BIBLIOTECA
Monte Fiesco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 224

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Sala Negra
SCAFFALE II
NUMERO 22 Bis

4800
29

BIBLIOTECA D. F.
MONTEFUSCO
(Av)

BIBLIOTECA NACIONAL
COLECCIÓN

3473

ESERCIZJ DI PIETÀ

SOPRA TUTTE LE DOMENICHE

E FESTE MOBILI DELL'ANNO

Che contengono quanto v'è di maggior iſtruzione, e profittì in que' giorni, con più Rifleſſioni ſopra l'Epiſtola, una Meditazione ſopra il Vangelo della Meſſa; e molte Pratiche di Pietà per ogni ſorta di Perſone.

DEL PADRE

GIOVANNI CROISET

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Dalla Domenica di Paſſione ſino alla Domenica di Paſqua.

TOMO TERZO.

Traduzione dal Franceſe.

DI SELVAGGIO CANTURANI.

MONTEFUSCO
LETT. .... PALC. N. 2
VOLUME N. 1

VENEZIA, MDCCXCV.

NELLA STAMPERIA BAGLIONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

BIBLIOTECA O. F. M. C.
MONTEFUSCO
(Av)

TAVOLA

De' Titoli contenuti nel Terzo Tomo.

La Domenica di Passione.

LA storia della Domenica di Passione. Pag. 7.
La Pistola della Messa. 24
Riflessioni sopra la Pistola. 25
Il Vangelo della Messa. 27
Meditazione. Qual sia la nostra disavventura, quando Gesucristo si ritira da noi. 28
Pratiche di Pietà. 32

Il Lunedì della Settimana di Passione.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 34
La Pistola della Messa. 44
Riflessioni sopra la Pistola. 46
Il Vangelo della Messa. 48
Meditazione. Del Giudizio particolare. ivi
Pratiche di Pietà. 53

Il Martedì della Settimana di Passione.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 56
La Pistola della Messa. 66
Riflessioni sopra la Pistola. 68
Il Vangelo della Messa. 71
Meditazione. Del buon' uso delle Croci. 72
Pratiche di pietà. 75

BIBLIOTECA D. F. M.
MONTEFUSCO
(Av)

TAVOLA

De' Titoli contenuti nel Terzo Tomo.

La Domenica di Passione.

LA storia della Domenica di Passione. Pag. 7.
La Pistola della Messa. 24
Riflessioni sopra la Pistola. 25
Il Vangelo della Messa. 27
Meditazione. Qual sia la nostra disavventura, quando Gesucristo si ritira da noi. 28
Pratiche di Pietà. 32

Il Lunedì della Settimana di Passione.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 34
La Pistola della Messa. 44
Riflessioni sopra la Pistola. 46
Il Vangelo della Messa. 48
Meditazione. Del Giudizio particolare. ivi
Pratiche di Pietà. 53

Il Martedì della Settimana di Passione.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 56
La Pistola della Messa. 66
Riflessioni sopra la Pistola. 68
Il Vangelo della Messa. 71
Meditazione. Del buon' uso delle Croci. 72
Pratiche di pietà. 75

Il Mercoledì della Settimana di Passione.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 73
La Pistola della Messa. 90
Riflessioni sopra la Pistola. 91
Il Vangelo della Messa. 94
Meditazione. Della strada di perdizione. 95
Pratiche di pietà. 98

Il Giovedì della Settimana di Passione.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 101
La Pistola della Messa. 111
Riflessioni sopra la Pistola. 112
Il Vangelo della Messa. 115
Meditazione. Sopra il Modello della vera penitenza. 116
Pratiche di pietà. 121

Il Venerdì della Settimana di Passione.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 122.
La Festa della Compassione della Santa Vergine, o di nostra Signora di Pietà. 131
La Pistola della Messa. 143
Riflessioni sopra la Pistola. 144
Il Vangelo della Messa. 147
Meditazione. Dei Dolori della Santa Verg. 148
Pratiche di Pietà. 163

Il Sabato della Settimana di Passione.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 165
La Pistela della Messa. 168
Riflessioni sopra la Pistola. 169
Il Vangelo della Messa. 171
Meditazione. Delle mortificazioni del corpo. 173
Pratiche di pietà. 277

La Domenica delle Palme.

La Storia della Domenica delle Palme: 180
La Pistola della Messa. 203
Riflessioni sopra la Pistola. ivi.
La Passione di Nostro Signor Gesucristo, secondo San Matteo. 206
Il Vangelo della Messa della Festa delle Palme. 214
Meditazione. Sopra il Misterio di questo giorno. 215
Pratiche di pietà. 220

Il Lunedì Santo.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 222
La Pistola della Messa. 233
Riflessioni sopra la Pistola. 234
Il Vangelo della Messa. 235
Meditazione. Della falsa dilicatezza di coscienza. 237
Pratiche di pietà. 241

Il Martedì Santo.

La Storia dell' Uffizio di questo giorno. 243
La Pistola della Messa. 257
Riflessioni sopra la Pistola. 258
Il Vangelo. La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo San Marco. 260
Meditazione. Della Passione di Gesucristo nell' Orto degli Ulivi. 263
Pratiche di pietà. 272

Il Mercoledì Santo.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 276
La Pistola prima della Messa. 298
La Pistola seconda. 299
Riflessioni sopra la Pistola. 301

Il Vangelo. La Passione di nostro Signor Gesucristo secondo San Luca. 303
Meditazione. Della Passione di Gesucristo nella Città di Gerusalemme. 310
Pratiche di Pietà. 314

Il Giovedì Santo.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 317
La Pistola della Messa. 336
Riflessioni sopra la Pistola. 337
Il Vangelo della Messa. 340
Meditazione. Sopra l' Istituzione del Santissimo Sacramento. 341
Pratiche di pietà. 346

Il Venerdì Santo.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 349
La Pistola prima. 376
La Pistola seconda 378
Riflessioni sopra la Pistola. 379
Il Vangelo. La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo San Giovanni. 381
Meditazione. Della Passione di Gesucristo sopra il Calvario. 387
Pratiche di pietà. 391

Il Sabato Santo.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 394
La Pistola della Messa. 419
Riflessioni sopra la Pistola. 420
Il Vangelo della Messa. 428
Meditaz. Sopra il Misterio di questo giorno. 423
Pratiche di pietà. 422

Il Fine della Tavola del Tomo Terzo.

ESER-

ESERCIZJ DI PIETA'

Per tutte le Domeniche, Feste Mobili dell' Anno, e per tutt' i Giorni della Quaresima.

LA DOMENICA DI PASSIONE.

LA Domenica di Passione è sempre stata per rapporto dell' Uffizio, nell' ordine delle più solenni, e non cede ad alcuna Solennità nella Chiesa. Come non è Misterio alcuno nella nostra Religione, che più colpisca, e in cui l' amore di Gesucristo verso di noi, comparisca di vantaggio; così non ve n' alcuno che più c' interessi, e domandi da noi una riconoscenza più viva, e un più giusto tributo di compassione, d' immitazione, di tenerezza, e di amore.

La Chiesa comincia in questo giorno ad occuparci nelle preparazioni della morte di

BIBLIOTECA O. F. M. MONTEFUSCO (AV)

[illegible] una più [illegible]. Queste sono dette sem-
[illegible]mente le Settimane di Quaresima, nelle quali la penitenza, e il digiuno erano osservati con un poco men di rigore. Questa distinzione è manifesta nei Sermoni di S. Lione, gli uni dei quali sono intitolati per le quattro Settimane di Quaresima, e gli altri per lo tempo di Passione: per la Quaresima ve ne son dodici, e per la Passione dicianove. E' cosa chiara che predicavasi più sovente nei quattordici ultimi giorni della Quaresima, che gli esercizj di pietà, e dell' opere buone erano più frequenti, e più ordinarj, e vi si digiunava con austerità maggiore. Vi erano fatte più frequenti instruzioni ai Competenti, cioè ai Catecumeni, i quali nell' ultimo esame erano stati giudicati a sufficienza istruiti per ricevere il Battesimo nella vigilia di Pasqua, e non lasciavasi cosa alcuna per disporli a ricevere degnamente il gran Sacramento.

L' Introito della Messa di questo giorno, è preso dal Salmo quarantesimo secondo, nel quale Davidde bandito, e perseguitato da Saul, sospira il suo ritorno, e la vista del Tabernacolo. Domanda questa grazia al Signore, e si consola colla speranza di ottenerla, ma nello stesso tempo prega il Signore di far conoscere la sua innocenza. Questo Salmo fu composto da Davidde nel tempo che Gionata gli manifestò che Saul aveva presa l' ultima risoluzione di farlo morire. Questo senza dubbio ha obbligato la Chiesa ad eleggerlo per lo tempo, in cui la morte del Salvatore fu conclusa dagli Scribi, da i Farisei, e da i Sacerdoti.

La

La Messa di questo giorno comincia primo versetto del Salmo: *Judica me De & discerne causam meam de gente non sanc ab homine iniquo, & doloso eripe me: quia es Deus fortitudo mea.* Giudicatemi, o mi Dio; e nel mezzo a quanto una lingua colpevole pubblica per iscreditarmi, fate che tutto il Mondo distingua la mia innocenza: liberatemi dall' odio di un Persecutore egualmente ingiusto, e artifizioso, poichè voi siete tutto il mio appoggio, e tutta la mia forza. Vedesi abbastanza il rapporto che ha questo Testo col misterio di questo giorno: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.* Fate risplendere agli occhj miei la vostra fedeltà nelle vostre promissioni: ella mi farà camminare senza timore in mezzo ai pericoli più evidenti, e mi guiderà nel vostro Tabernacolo sopra il vostro santo Monte: *ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula* . I Padri intendono per *la luce*, e per *verità*, Gesucristo. San Cirillo per *la luce* intende il Figliuolo: e per *la verità*, lo stro Santo. I Rabbini ancora spiegano e l'altra del Messia; ed è cosa chiare il Monte santo, nel senso mistico, Chiesa di Gesucristo.

ii sono i Santi, ai quali la meditazione Passione di Gesucristo non sia stata e, e non abbiano trovato in que- Misterio un fondo inesausto di for- nfidenza, ed anche di gioja nelle Trovasi agevolmente la consola- proprie afflizioni, nei propri quando vedesi cogli occhj della n cuore cristiano, un Dio spi-

rante per noi sopra la Croce. Se Gesucristo ha patito, dice l' Appostolo S. Pietro, ha patito per darci l' esempio, e coll' esempio stesso che ci ha dato, ci ha somministrato un potente motivo, per animarci a patire, e per ajutarvici ci ha meritate le grazie. Il Padre eterno dice ad ogni Cristiano, mostrandogli suo Figliuolo sopra il Calvario, quanto aveva detto a Mosè: *Inspice & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.* Mirate il modello, che vi è proposto sul Monte, e studiatene l' immitazione. Non potete essere predestinati, se non siete la copia di questo divino originale, e non siete simili a Gesucristo crocifisso, perchè principalmente sopra la Croce ha meritata la vostra predestinazione. Manca qualche cosa, dice S. Paolo, alla Passione di Gesucristo, per rapporto a Voi, bisogna che vel o aggiugniate: quello che le manca, è l' applicazione: Ella non può esservi utile, s' ella non può esservi applicata; e per esservi applicata, bisogna che voi siate confitti alla Croce per Gesucristo, come lo era quest' Appostolo. *Christo confixus sum Cruci:* bisogna essere uniti a Gesucristo.

Che un Dio, come Dio, operi da Padrone, e da Sovrano, dice uno dei più famosi Oratori Cristiani, abbia creato con una parola il Cielo, e la Terra, faccia dei prodigj nell' Universo, e nulla resista alla sua possanza, è cosa sì naturale per esso lui, che non è quasi soggetto d' ammirazione per noi. Ma che un Dio patisca, un Dio spiri fra i tormenti, un Dio, come si esprime la Scrittura, gusti la morte, egli che solo pos-

sede

fede l'immortalità, non potrà mai dagli Uomini, nè dagli Angioli esser compreso. Questo Misterio della Passione di Gesucristo, obbliga il Profeta ad esclamare: *Obstupescite cœli*: Siate, o Cieli, tutti sorpresi dallo stupore! perchè eccovi ciò che supera tutti i nostri pensieri, e ciò che domanda tutta la sommessione, e l'ubbidienza di nostra Fede. Ma in questo Misterio però la nostra Fede ha trionfato del Mondo: quando trionferà ella di noi stessi? ella ha trionfato del nostro intelletto: quando trionferà ella del nostro cuore, e di nostre passioni? E' cosa di maraviglia, che nel tempo stesso che tutto ci predica la Passione del Salvatore, in un tempo singolarmente consacrato ad onorare le sue umiliazioni, e i suoi patimenti, un Cristiano ami il fasto, nudrisca un fondo d'orgoglio, e di ambizione, e viva fra i piaceri. La Chiesa non tralascia cosa alcuna per ispirarci lo spirito di umiltà, di compunzione, di mortificazione, e d'una santa mestizia in queste due ultime settimane di Quaresima; i suoi Uffizj, il suo gran duolo, e le sue orazioni, tutto in somma tende a renderci sensibili ai patimenti, e alla morte di Gesucristo.

La Pistola della Messa di questo giorno è presa dal capitolo nono dell'ammirabil Lettera di S. Paolo agli Ebrei, nella quale il Santo Appostolo dimostra con tanta forza ed eloquenza, la superiorità ed eccellenza infinita della nuova Legge sopra l'antica; e fa vedere co' termini stessi della Legge l'infinita sproporzione del Sacerdozio di Aronne, e delle cerimonie Legali, col Sacerdozio eterno, e col Sacrifizio del valore infinito di Gesucristo. Come il Santo Appostolo scriveva agli

Ebrei

lor Legge, e inteſtati
lor Cerimonie, non
ſa lor Legge, e per
ra ſe non l' ombra della
ti i lor ſacrifizj di eſ-
amento, di propizia-
la debol figura del
orte di Geſucriſto ſo-
tato l' unica Vittima
e, e a togliere il pec-
to il ſuo ragionamen-
Scrittura, il ſuo ſtile
o, e tutto figurato,
uſo degli Orientali.
moſtrato con un ra-
lica, l' indigenza, l'
i quanto l' antica Leg-
rabile, di più religio-
dopo aver dimoſtrato,
ra ſanto, ſe non d' una
ale, poichè non vi era
icar l' anima, e cancel-
d aprire il Cielo chiu-
Umano, dopo il pec-
o; fa vedere quanto il
era inferiore a quello
la virtù del Miniſterio
d alcune purificazioni
qualche ben temporale;
non entrava che una
to de' Santi, ch' era la
tabernacolo materiale,
Uomini; e l' ingreſſo
tutti era chiuſo. Ecco
, e delle prerogative
: *Chriſtus aſſiſtens Pon-*
rum, dice l'Appoſtolo,
in-

introivit ſemel in ſancta. Geſucriſto venendo a farſi vedere come il Pontefice de' beni futuri, cioè, de' beni eterni, de' beni ſpirituali, e celeſti, de' beni ſoprannaturali: ed entrato una volta nel Santuario, cioè nel Cielo, e colla trionfante Aſcenſione di ſua Umanità, a tutti ne ha aperto l' ingreſſo. Videſi perciò il velo che chiudeva l' ingreſſo del Santuario nel Tempio, ſquarciarſi nella morte del Salvatore. Il Tabernacolo, dal quale, oppure col quale, ſecondo l' Appoſtolo. Gesù è entrato nel Santuario celeſte, e la Natura Umana onde ſi è veſtito, e colla quale è aſceſo al Cielo, per prepararvici un luogo, e per prenderne il poſſeſſo, dice S. Giangriſoſtomo, in nome di tutti; *Per amplius, & perfectius tabernaculum*, dice l' Appoſtolo, da un tabernacolo molto più eccellente, più perfetto, e più ſanto. In fatti, la Croce, l' Umanità del Salvatore è 'l vero Tabernacolo del Verbo incarnato; queſti è l' Uomo in cui riſiede corporalmente tutta la pienezza della Divinità, che non è nato, e non è ſtato conceputo nella maniera ordinaria: *Non manu factum*. Lo Spirito Santo lo ha formato di una maniera ſoprannaturale, nel ſeno della SS. Vergine: *Non hujus creationis*. Non è l' Uomo che lo ha formato, ma l' operazione dello Spirito Santo. *Neque per ſanguinem hircorum, aut vitulorum*. Il Sommo Sacerdote non entrava nel Santo de' Santi che nel giorno dell' eſpiazione, portandovi il ſangue delle Vittime, cioè, de' Caproni, e de' Vitelli ch' egli aveva ſacrificati per le ſue colpe, e per quelle del Popolo: Geſucriſto dunque unico Pontefice Eterno non è

entra-

Pietà.
Animali ſacrificati
ma col ſuo proprio
parſo, non per sè
za, ma per la remiſ-
nente degli Uomini
ſanguinem. E con
con queſto Sangue
l' Altare della Cro-
della nuova Alleanza
una volta ogni an-
Sacerdote degli Ebrei,
ſempre: *Æterna re-*
effetto di queſto Sacri-
ci da alcune ſozzure
come i ſactifizj dell'
ſpiazione che ci appli-
effetto nella ſteſſa eter-
il Cielo per ſempre;
le noſtre ſozzure inte-
a, la giuſtizia, l' inno-
lla morte eterna, e ci
io. Dinominavaſi il San-
lo; *il Santo de' Santi*;
il ſanto ſoggiorno de'
orum; il che non con-
che al Cielo, ſoggior-
vero luogo Santo de'
iſto entrandovi, a tutti
eſſo; di cui il Santua-
e del Tempio di Ge-
de' Caproni, e de' To-
; ſe l' aſperſione fatta
Giovenca, ſantifica co-
minati, purificandoli ſe-
anto più il Sangue di
per lo Spirito Santo
ſi è

ſi è offerito egli ſteſſo a Dio, egli ch' era ſenza macchia, netterà la noſtra coſcienza dall' impurità dell' opere morte!

Leggiamo nel Libro de' Numeri, che una delle Cerimonie Legali era il ſacrificare ſolennemente una Giovenca roſſa. Dopo averla ſcannata alla preſenza del Popolo, era bruciata; il Sacerdote ne prendeva le ceneri ch' egli diſtribuiva al Popolo, affinchè ſe ne ſerviſſe a fare un' acqua di aſperſione: *In aquam aſperſionis*; cioè, perchè quella cenere eſſendo poſta nell' acqua, ſerviſſe a purificare dalle ſozzure contratte ne' funerali, e dal tocco di un corpo morto; tutto ciò era miſterioſo. Gl' Iſdraeliti nati, e nudriti in mezzo alle ſuperſtizioni pagane degli Egizj, avevano biſogno di queſta ſorta di cerimonie materiali, e ſenſibili, che poteſſero far loro perdere le idee delle ſuperſtizioni, alle quali erano avvezzi. Una delle più religioſe fra gli Egizj, era il non uccider mai Vacche; queſt' animale fra eſſi era ſacro, in conſiderazione d' Iſide ch' era adorata in queſto vil animale. E' dunque fuor d' ogni dubbio, che 'l Signore ordinò agl' Iſdraeliti di offerire in ſacrifizio quella Giovenca Dea degli Egizj per iſpirar loro dell orrore per le cerimonie, e ſuperſtizioni d' Egitto: le ceneri della quale meſcolate con acqua dovevano ſervire per l' eſpiazione delle ſozzure legali. Ora, dice S. Paolo, ſe l' aſperſione del ſangue de' Tori, e de' Caproni, ſe l' aſperſione fatta colla cenere d' una Giovenca, ſantifica coloro, che ſono contaminati, purificandoli ſecondo la carne; cioè gli rende atti ad avvicinarſi alle coſe ſante, ad aver parte nel culto del Si-

gno-

gnore: Quanto più il Sangue di Geſucriſto, Dio Uomo, ſparſo per effetto di ſua elezione, del ſuo amore, di ſua volontà, per redimerci, ci purificherà dalle noſtre interne ſozzure, e da' noſtri peccati, che quì dall' Appoſtolo ſon dinominati opere morte: *Emundabit conſcientiam noſtram ab operibus mortuis?* La ragione di queſta conſeguenza è, che gli Animali non ſi offerivano da ſeſteſſi. Lo Spirito Santo non era il motor interiore di quell' obblazione; ed eglino non ſervivano che ad un culto figurato. Ma Geſucriſto ſi è offerito da ſeſteſſo per l' impulſo dello Spirito Santo come Vittima ſenza macchia; e ci fa preſtare a Dio vivente un vero culto: Cioè l' obblazione di Geſucriſto era volontaria, ſanta, ſpirituale, e d' un valore infinito: qualità che mancavano ai Sacrifizj degli Animali, e di tutte le cerimonie Legali; e a cagione di ciò, egli è 'l Mediatore del nuovo Teſtamento: *Et ideo novi teſtamenti mediator*, Mosè è ſtato come il Mediatore, e 'l Miniſtro dell' antica Alleanza, fra 'l Signore, e gl' Iſdraeliti, la quale fu confermata col ſangue delle Vittime ſacrificate appiè del Monte Sinai: Geſucriſto è 'l Mediatore della nuova, col ſuo proprio ſangue ch' egli ha verſato per eſpiare i noſtri peccati, per riconciliarci con ſuo Padre, e per meritarci la qualità di Figliuoli di Dio.

Dopo la lettura di tutti gli ordini della Legge, e delle promiſſioni a coloro che le aveſſero oſſervate, Mosè bagnò nel ſangue delle Vittime ſacrificate, un ramo d' Iſopo, e ne aſperſe il Libro, il Popolo, il Tabernacolo, e tutti i vaſi che ſervivano

al

al culto di Dio, pronunciando queste parole: ecco il Sangue del Testamento, e dell' Alleanza che oggi Iddio ha fatta con voi. Ora la verità dee corrispondere alla Figura: Era dunque necessario che 'l Popolo Cristiano, figurato dal Popolo Ebreo, fosse bagnato interiormente dal Sangue di Gesucristo, di cui il sangue degli Animali era la figura, e per conseguenza che Gesucristo spargesse il suo Sangue. L' Erede non entrà in possesso dell' eredità se non dopo la morte del Testatore. Era dunque necessario che Gesucristo morisse, affinchè potessimo entrare nell' eredità, ch' egli ci aveva promessa.

Il Vangelo della Messa di questo giorno non ha minor relazione che la Pistola col gran Mistero della Passione, di cui questa Domenica comincia la Solennità, la quale continua fino a Pasqua.

Il Salvatore trovandosi nel Tempio cinque o sei mesi prima della sua morte, fece un lungo, e ammirabil discorso ad una folla di gente che lo ascoltava; nel quale esplicò ad essa la sua unione col suo Genitore, il carattere, e la podestà che ne aveva ricevuta, l' autorità, e l' esser autentico di sua divina Missione; la deplorabile cecità di coloro che ricusavano di riconoscerlo, e di riceverlo, in fine l' eccellenza, e la verità di sua Dottrina. Aveva assai stretti gli Ebrei col mezzo di vive rimostranze, e lor aveva fatto conoscere il torto che avevano di non credere in esso; e un ragionamento sì giusto, e sì concludente, gli rendeva senza scusa. Perchè alla fine, diceva ad essi, non vi posson essere che due pretesti di vostra ostinata incredulità; o i di-

fet-

fetti che scorgerete nel mio operare, o gli errori che scoprite nella mia dottrina. Ora io vi sfido a riprendere qualche cosa, o nella mia dottrina, o nella mia vita, benchè voi mi osserviate da sì gran tempo con tanta malignità: perchè chi di voi potrà convincermi del minor peccato? Se dunque non potete accusarmi di cosa alcuna; se le mie opere, e le mie leggi sono egualmente fuor d'ogni riprensione; s'io non vi predico che la pura verità; s'io anche autorizzo tutto ciò che dico, e colla purità dei miei costumi, e colla pompa dei maggiori miracoli: perchè non credete quanto io vi dico? *Quare non creditis mihi?* Qui considerate, Fratelli miei, esclama San Gregorio, l'estrema mansuetudine di un Dio, il quale si abbassa fino a mostrare che non è un peccatore, egli che colla sua potenza divina può giustificare tutti i peccatori!

Qui ex Deo est, verba Dei audit: Io qui non dirovvi, continua il Salvatore, qual sia la causa di vostra incredulità: Vi dirò solo che ogni Uomo, il quale è animato dallo spirito di Dio, ascolta volentieri la sua parola; la ragione perchè voi non ascoltate la parola di Dio, è che non siete Figliuoli di Dio. Questo rimprovero sì ben fondato, e sì caritativo, punse gli Ebrei: non risposero se non con ingiurie, e bestemmie: trattarono il Salvatore da Samaritano, e da indemoniato. Tal è anche tutto giorno la gratitudine dei Libertini; fate conoscere ad essi i lor errori, non rispondono se non con ingiurie. Gli Ebrei avevano un odio, e un disprezzo estremo per li Samaritani ch'erano da essi considerati come i nemici di lor Re-

li-

ligione, e della Legge di Mosè, Danno i nome di Samaritano al Salvatore, perch non aveva la stessa avversione contro que Popolo, come gli Ebrei: egli aveva dimo rato qualche giorno in Sichem; lor ave predicata la parola di Dio; non gli escludev da dalla salute, avendo tanto a cuore la lo conversione quanto quella degli altri. I Salvatore perciò non risponde alla prima in giuria: si contenta dir loro, colla sua man suetudine ordinaria, che non era possedut dal Demonio; che se loro diceva la verit con più forza di quello desideravano, non dovevano prendere per furore ciò, che non era se non caritatevole zelo. Ch'egli non aveva avuto altro motivo che la gloria di suo Padre, e la loro salute. Che si poteva caricarlo bensì d'ingiurie, ma non far nascere in esso il desiderio di risentirsene. Che in quant'Uomo, non cercava la sua propria gloria, ne lasciava tutta la cura a quel Signore, sopra cui andavano a cadere gli oltraggj che gli erano fatti; e che essendo egli il supremo Giudice, non mancherebbe di vendicarlo dei suoi calunniatori. Il Salvatore volendo temperare, per dir così, la terribil minaccia, con una grata promessione: Io vi assicuro, soggiunse, che chiunque osserverà i miei precetti, non morirà giammai. *Mortem non videbit in æternum.*

Gli Ebrei che disprezzavano egualmente le sue promessioni, e le sue minacce, gli risposero con isdegno: Ora conosciamo meglio che mai, esser il Demonio quello vi fa parlare. Abramo è morto, i Profeti parimenti son morti; e voi avete l'ardimento di dire, che coloro i quali osserveranno

i vo-

col mez-
e quello che fa
ua potenza, co' pro-
accio agli occhj voſtri, e colla
che vi annunzio: E non dite, che
to Padre vi è ignoto, e che Io vi par-
enigma. Queſto Padre è quel Dio
oi adorate, e di cui tuttavia ricuſate
cevere la teſtimonianza. Si può dir
ch'Egli è per voi un Dio ignoto,
voi non riconoſcete l'opere ch'egli
n me. Se lo conoſceſte, ſcoprireſte
ia Perſona tutti i caratteri del Meſ-
i riconoſcereſte per ſuo Figliuolo.
me, perfettamente lo conoſco,
la verità, ſe foſſi capace di dire
. Popolo ingrato! non conoſcete
o, nè quello ch'egli vi ha man-
rvelo conoſcere: quanto a me,
, mio Padre, e ſe vi diceſſi
conoſco, farei tanto menti-
oi lo ſiete, dicendo, che lo
lo conoſceſte, oſſervereſte
i precetti: Io gli oſſervo
ma, perchè lo conoſco.

Si

che avevano mal i
del Salvatore, gli diſſero c
niera tutta diſprezzo: Non avete p
che cinquant'anni, e volete darci a c
re, che ſiete ſino dal tempo di Abra
Il Figliuolo di Dio prendendo allora
tuono da Signore, e volendo loro far
tendere ſenz'allegoria, e ſenza figura, c
Egli era da tutta l'eternità, in quanto Dio
Io vi dico in verità, riſpoſe loro, sì, ve
Io dico, ed è vero, Io ſono avanti che
Abramo foſſe nel Mondo. Gli Ebrei com-
preſero beniſſimo, che 'l Salvatore diceva
di eſſere non meno eterno che ſuo Padre.
Preſero ciò come beſtemmia, e raccolſero
delle pietre per lapidarlo come beſtemmia-
tore: ma Gesù, che voleva morire ſopra la
Croce, e non ſotto una gragnuola di ſaſſi,
ſparì dagli occhj loro, eſſendoſi reſo inviſi-
bile, ed uſcì dal Tempio, riſerbando il ſa-
crifizio di ſua vita al tempo che ſuo Padre
gli aveva deſtinato.

gior-
nire nel
rdente-
sonr-
eso il
ma-
an-
ode-
o' ?
un
r-
"

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

QUæsumus omnipotens Deus, Familiam tuam propitius respice: ut te largiente, regatur in corpore: & te servante, custodiatur in mente. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo agli Ebrei. *Cap.* 9.

FRatres: Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, per amplius & perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non hujus creationis; neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, æterna redemptione inventa. Si enim sanguis hircorum & taurorum, & cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis, quanto magis Sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi? Et ideo novi testamenti mediator est: ut morte intercedente, in redemptionem earum prævaricationum, quæ erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt æternæ hereditatis: in Christo Jesu Domino nostro.

La Pistola agli Ebrei, come altrove si è detto, è uno de' più belli, e de' più preziosi monumenti che la Chiesa posseda; la grandezza delle cose, e l' importanza della materia,

vi

vi sono per tutto sostenute colla nobiltà dell' espressioni, e colla elevazion dello stile. Nel Capitolo 9. San Paolo mostra da quanto osservavasi nell' antica Alleanza, e dalle Vittime imperfette che vi si offerivano, la perfezion della nuova, nella quale Gesucristo nostro Pontefice, e che una volta si è offerito in sacrifizio per noi, purifica l' Anime nostre dal peccato. Fu necessario ch' egli morisse per confermare il suo Testamento ovvero la sua Alleanza.

RIFLESIONI.

Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, per amplius & perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non hujus creationis neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, æterna redemptione inventa. Comprendiamo noi tutto il significato di queste parole? e se lo comprendiamo, è egli da noi creduto? Che un Dio sia fatto Uomo per l' amore ch' egli porta agli Uomini, e che questo Dio per ritirar gli Uomini dalla servitù del peccato, dalla schiavitudine del Demonio; per riconciliarli con suo Padre, e renderli capaci dell' eredità eterna, si sia sacrificato per essi sopra la Croce, non potendo altra Vittima espiare i loro peccati, nè lor meritare l' eterna vita! Questo era l' unico sacrifizio sufficiente a placare lo sdegno di Dio e a soddisfare la sua giustizia, l' unico sufficiente a farci perdere la qualità di schiavi e a farci divenire Figliuoli di Dio. Questo sacrifizio è stato offerito, Gesucristo medesimo n' è stato la Vittima in-

ſanguinata. Egli ha compoſta col ſuo Sangue l' alleanza che ha fatta fra Dio e gli Uomini, ed avendoci fatti Eredi dei beni celeſti col ſuo Teſtamento, ha voluto ne acquiſtaſſimo il diritto colla ſua morte. Ecco un riſtretto di noſtra credenza ſopra queſto gran Miſterio, che confeſſiamo eſſere incomprenſibile, la ſua incomprenſibilità non cade ſopra gli effetti ammirabili di queſta morte; comprendeſi agevolmente, che l' eſpiazione, la riconciliazione, la ſantificazione, e tutti gli altri effetti della nuova Alleanza erano dovuti ai diſpendj sì grandi dalla parte di un Uomo Dio. Tutto ciò che vi è d' incomprenſibile, è l'amore che ha ſpinto il Salvatore a fare ed a ſoffrire tutto ciò che ha fatto e ſofferto per gli Uomini, la perdita o la ſalute dei quali nulla facevano alla di lui felicità, e alla di lui gloria; e che malgrado la noſtra indegnità, il noſtro niente, la noſtra indigenza, Iddio ci abbia amati ſino a volere che il ſuo Figliuolo unico ed eterno, eguale in tutto a ſuo Padre, ſi faceſſe Uomo, diventaſſe noſtra Vittima, e ſpiraſſe ſopra la Croce a cagione dei noſtri peccati: ecco quanto con ogni verità è incomprenſibile. Ma comprendiamo noi di vantaggio il Miſterio d' iniquità, cioè la noſtra ingratitudine per un beneſizio tanto inſigne, e la noſtra incomprenſibil malizia? Un Dio ſi fa Uomo per amore degli Uomini; e gli Uomini non hanno che diſprezzo ed odio per queſt' Uomo Dio? Geſucriſto ſi ſacrifica per noi ſopra la Croce. Di qual occhio ne riguardiamo noi il Sacrifizio? che indifferenza per queſto Redentore! che ingratitudine verſo queſto Sal-

va-

vatore! qual caso facciamo dei suoi benefizj, qual sommessione abbiamo ai suo voleri! con quanto difetto di religione non andiamo alla sua presenza! le sue massime, i suoi comandamenti, il suo Vangelo sono forse le regole dei nostri costumi? Qual è per Gesucristo il nostro ardore? quale il nostro ossequio? quale la nostra tenerezza? Quando si pensa alla maniera indegna, onde gli Ebrei lo hanno trattato, con quanta malizia lo hanno assediato, con quanta crudeltà lo hanno perseguitato, si sente di esser in obbligo a dire che non lo hanno conosciuto. *Si cognovissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent.* Si dee forse portare la stessa ragione di nostra ingratitudine? e siam noi obbligati a dire che Gesucristo sarebbe più amato, più rispettato dai Cristiani, se non fosse conosciuto? Comprendiamo le orribili conseguenze di questo principio.

Il Vangelo,

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni *Cap.* 8.

In illo tempore: Dicebat Jesus turbis Judæorum: Quis ex vobis arguet me de peccato, Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, qui ex Deo non estis. Responderunt ergo Judæi, & dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes? Respondit Jesus; Ego Dæmonium non habeo: sed honorifico Patrem meum, & vos inhonoratis me. Ego autem non quæro gloriam meam: est qui quærat, & judi-

cet. Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum. Dixerunt ergo Judei: Nunc cognovimus quia Demonium habes. Abraham mortuus est, & Prophetæ: & tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in æternum. Numquid tu major es Patre nostro Abraham qui mortuus est: & Prophetæ mortui sunt? Quem teipsum facis? respondit Jesus: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis, quia Deus vester, & non cognovistis eum: Ego autem novi eum: & si dixero, quia non scio eum, similis vobis ero mendax. Sed scio eum, & sermonem ejus servo. Abraham Pater vester exultavit ut videret diem meum: vidit, & gravisus est. Dixerunt ergo Judæi ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti? Dixit eis Jesus: Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum. Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum: Jesus autem abscondit se, & exivit de Tempio.

MEDITAZIONE.

Qual sia la nostra disavventura quando Gesucristo si ritira da noi.

PUNTO I.

COnsiderate che la maggior di tutte le disavventure per noi, è quando Gesucristo stanco per le nostre infedeltà, respinto dalla nostra ostinazione, sdegnato a cagione di nostra malizia, si ritira alla fine,

ne, e ci abbandona alla noſtra ſorte funeſta. Quanto è la noſtra felicità quando Geſucriſto è con noi! Sia la tempeſta delle più violente, ſia furioſo il turbine, l' onde ſieno ſul punto di ſommergere ad ogni momento la barca: dacchè Geſucriſto compariſce, dacchè ſi fa vedere, tutto è tranquillo, tutto è in calma. Il difetto d' ogni alimento mette più di cinquemila Perſone in pericolo di cadere in deliquio dentro il Diſerto; Geſucriſto vi ſi trova, nulla manca- e con cinque pani di orzo tutti ſono ſatolli. Nell' aſſenza di Gesù muore Lazzaro, ma appena il divin Salvatore è giunto, la morte reſtituiſce la ſua preda, e Lazzaro riſorge. No, Signore, nulla ci può nuocere, nulla è da temere, quando voi ſiete preſente; ma da queſto ſteſſo concepiamo noi qual diſavventura ſia il perdervi, e quali diſaſtri non vengono a cadere ſopra di noi: che non abbiamo noi a temere, ſe voi uſcite, ſe da noi vi ritirate? Gesù eſce dal Tempio di Geruſalemme; e a quali funeſte rivoluzioni, a quali orribili diſolazioni non fu eſpoſto ſin da quel punto il Tempio? La Città è aſſediata, preſa, ſaccheggiata; e il grande e il magnifico Tempio, la maraviglia del Mondo, è diſtrutto. Dacchè traſſe l' origine quel flagello, quell' univerſal diſolazione ſparſa ſopra tutta la Nazione Ebrea? Geſucriſto ſi è naſcoſto, lo hanno coſtretto uſcire dal Tempio, e di abbandonarli; ed ecco la cauſa della ſpaventevole diſolazione, che da più di mille ſettecent' anni rende gli Ebrei i più infelici di tutti i Popoli, e l' eſecrazione di tutte le Nazioni. Applichiamo queſt' orribil caſtigo

ad un' anima, dalla quale Gesucristo si allontana, ad un' anima che coi suoi peccati, e colla sua ostinazion nella colpa costringe il divin Salvatore a ritirarsi, e ad abbandonarla al suo infelice destino. Non più la rugiada cade dal Cielo sopra questa terra ingrata. Il divin Sole non ispargendo quasi più i suoi raggi sopra il suo Orizzonte, qual lume può ella ricevere, quali benigne influenze? Altro non si scorge che le siccità, le spine, le tenebre orrende, che impediscono a quei Popoli sventurati il vedere la causa di tanta disavventura, che di tanti Secoli gemer gli fanno. Gettiamo gli occhj sopra quelle vaste contrade per l' addietro sì fortunate, oggidì terra di maledizione; Paese d' Oriente, Terra di Promissione; Paese d' abbondanza e di dellzie finchè Iddio vi è stato conosciuto, amato, servito con tanta fedeltà; Palestina soggiorno dei Santi, Terra in fine privilegiata, nella quale Gesucristo ebbe il suo nascimento, Terra irrigata dai suoi sudori, dalle sue lagrime, dal suo sangue; ch' è divenuto tutto quel Paese dacchè gli Ebrei ne hanno discacciato il Salvatore, per dir così, facendovelo morire; e lo hanno costretto ad eleggersi un altro Popolo? Oh mio Dio! Che si diventa allorchè vi si lascia!

trono,
Gesucristo e
costumi e
d' ogni sort
funeste riv
che oscur
rendono
per tutto
che imp
e i più
disavver
Dio.
bil Pa
così,
nasco
bil
siete
com
me
siet
qu
la
c
r

PUNTO II.

Considerate parimente quello son divenute le felici Regioni d' Africa e del Nort, quell' Isole veramente fortunate per lo gra numero di Santi che hanno nudriti, e p tanti

Sette, e d'ifreli
ioni? e quali dense tenebre
gli animi più brillanti, che
li anche i lumi della ragione
ello appartiene alla salute, e
cono lo scorgere li più orribili
fondi precipizj? Non vi è simile
a quella della lontananza d' un
buon Pastore, per verità, l' ama-
non si ritira giammai, per dir
non è costretto di allontanarsi e a
rsi; ma, mio Dio, qual più orri-
tigo che la vostra assenza! So che
mpre presente, qualunque peccato
etta il peccatore; Voi siete essenzial-
in ogni luogo; ma allora più non
come Sposo, come Padre, appresso
l' anima alla quale vi nascondete, dal-
quale vi ritirate in gastigo dei suoi pec-
i; non le siete che un Giudice in som-
o, severo. Iddio per verità allora tace,
erchè egli opera come se fosse lontano,
ace anche a vista dei suoi maggiori disor-
dini: non più timor salutare, non più ri-
morsi; ma può esservi forse un gastigo di
Dio nel corso di questa vita più terribile di
questo silenzio? Che si pensa d' un infer-
mo, quando il Medico si ritira senza ordi-
nar cosa alcuna, quando un dotto e cari-
tativo Medico lo abbandona? Quando Id-
dio si è ritirato da un Peccatore, quand
il divin Salvatore non fa più sentir la s
voce, quando sembra aver perduto di vi
l

la pover' anima; ch' è per farſi di eſſa? Il Demonio allora parla, parlano le paſſioni, parla l' amor proprio, tutte le inclinazioni più cattive parlano, e gridano ad alta voce: Il Mondo, lo ſpirito del Mondo parla: Ecco i ſoli che fanno udire la loro voce, mentre la coſcienza, la religione, la fede fanno ſilenzio.

Oh mio Dio! punitemi in queſta vita coi più rigoroſi caſtighi, adorerò la mano che mi percuoterà, e non mi ferirà ſe non per guarirmi; ma non mi caſtigate mai col voſtro ſilenzio, e non vi ritirate mai da me per quanto peccatore io mi ſia.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Deus meus ne diſceſſeris a me. Pſal. 21. Signor, mio Dio, non vi allontanate mai da me.

Ne avertas faciem tuam a me, ne declines in ira a ſervo tuo. Pſal. 26.

Non volgete gli occhj da me, o Signore, e ſe io foſſi aſſai infelice per diſpiacervi, l' ira voſtra non giugna perſino ad allontanarvi dal voſtro ſervo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. IDdio ſi naſconde alle volte ai ſuoi più fedeli e più cari ſervi, ma allora è più vicino ad eſſi che mai. Lor non naſconde la preſenza ſenſibile che per provarli, che per maggiormente, per dir così, irritare il loro amore verſo di Lui, e per far creſcere il divin fuoco, che gli accen-

de:

ne una Madre alle volte il
enerezza al suo Figliuolo, per ob-
colle sue lagrime, e colle sue stri-
costrarle di vantaggio il suo amore.
è Iddio vi mette in queste prove
, guardatevi dal troppo spaventar-
ffrite con rassegnazione e con pazien-
ella spezie di abbandonamento, e
allora il vostro Dio anche con mag-
amore e maggior fedeltà. Iddio non
i più vicino a Voi.

Ma nulla più temete che il costringer
ad allontanarsi da Voi, ed a tacere a
one di vostre infedeltà; questa è la
igiore di tutte le disavventure, e la più
ibile delle punizioni. Temete perciò le
idive frequenti, le ingratitudini abitua-
; nulla più temete della tiepidezza, la
uale d' ordinario è unita colla lontananza
i Dio, e col suo silenzio. Le confessioni
requenti nelle quali si va sempre ad accu-
arsi degli stessi peccati, o lievi, o gravi,
debbono far temere l'abuso dei Sacramenti;
e questo abuso è sempre severamente puni-
no. Fate attenzione a questo errore, e non
ve ne rendete colpevole.

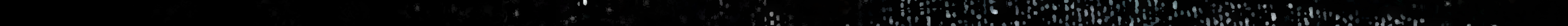
na è dinominata
mana di Passione,
omministrarci delle
loroso Misterio, e
essa vi ha qualche
lla Messa di questo
55. ch' è un' ar-
Jomo afflitto, fra i
che cercano tutti i
na:
che Saul coi suoi
la sua rovina, e la
esso Achis, Re di
come il maggior
suo asilo divenne per
o, in cui fosse in-
della sua vita. Si
Odollam, dove si
codesto Salmo.
uoniam conculcavit
s tribulavit: Ab-
Dio, voi che ve-
mi trattan gli Uo-
san giammai dalla
ne che a me fan-
nici mei tota die,
ersum me. I miei
continuo gli ef-
ll' odio; e il nu-
e ogni giorno.
E' fa-

cavano nelle loro Adunanze che pretesti e mezzi di farlo morire.

La Chiesa ha scielto per la Pistola della Messa di quello giorno, la Storia della predicazione di Giona agli abitanti di Ninive, e della lor conversione.

Ninive era una delle più antiche e maggiori Città del Mondo. Fu fabbricata da Assur, Figliuolo di Sem, e Nipote di Noè, sulle sponde del fiume Tigri, poco dopo il Diluvio; ma è debitrice del suo principal accrescimento a Nino l'uno dei suoi Re, che le diede il suo nome: Aveva più di venti leghe di circuito, e sette leghe in circa di lunghezza, e un poco men di larghezza, perch'era bislunga. La Scrittura dice, che vi erano più di cento ventimila Bambini in cuna, e per conseguenza vi dovevano essere più di ottocentomila Persone. A questa prodigiosa Città Giona fu mandato dal comando di Dio, per annunziarvi ciò che Iddio gli ordinava di dire ai Niniviti. Oltre l'essere questa gran Città in una profonda ignoranza del vero Dio, era orribilmente immersa in ogni sorta di abbominazione e peccati: *Ascendit malitia ejus coram me*. La lor pronta conversione e la lor penitenza saranno la confusione un giorno degli Ebrei, e di un gran numero di Cristiani.

Giona sorpreso e spaventato da un tal comandamento, o perchè avesse dispiacere dii



...ei e ai Genti-
...onsiderasse le difficoltà e i
...ericoli che vi erano nell' eseguire una com-
...missione sì nuova, risolvette non farne co-
...sa alcuna, e s' imbarcò per andarsene in Tar-
...si, cioè molto lontano, e passare oltre il
Mar Mediterraneo, persino in Ispagna o in
Mauritania. Essendosi imbarcato in Joppe,
ed avendo pagato il suo nolo, senz' altra in-
tenzione che di allontanarsi dal suo paese,
si pose colle genti dell' equipaggio. Ma il
Signore da esso fuggito, seppe ben raggiu-
gnerlo. Mandò ad un tratto un vento im-
petuoso, ch' eccitò un' orribil tempesta: il
Vascello correva rischio ad ogni momen-
to di romperſi, o di sommergersi, e il tut-
to prometteva un funesto naufragio. A vi-
sta del pericolo, ognuno invocò il suo Dio;
perch' erano di tante religioni diverse,
quant' erano fra loro diverse Nazioni. In
tanto Giona era sceso nel fondo della Na-
ve, e vi dormiva un sonno profondo. Il
Pilota avendolo veduto, lo risveglia, e gli
dice di pregare parimente il suo Dio, per-
chè avesse pietà di essi. I Marinaj vedendo
che la tempesta cresceva, credettero ch' ei-
la avesse qualche causa straordinaria, e po-
tesse essere alcuno nell' equipaggio, che
l' avesse meritata per qualche segreto delit-
to. [illegible] venire in chiaro per via
delle sorti, e la sorte andò a cader sopra
Giona. Ognuno restò maravigliato; gli fu
domandato di dov' egli fosse, dove avesse
intenzione di andare, e che avesse potuto
fare per trar loro una sì furiosa tempesta.
Giona disse loro ch' era Ebreo, che servi-

va

va il Signor Dio Creatore del Cielo, della Terra, e del Mare, e supremo Signore di tutte le cose. Lor manifestò ingenuamente il motivo del suo essersi imbarcato; e lor disse non aver dubbio alcuno, che quella tempesta non fosse un effetto della collera del suo Dio, che voleva punire la sua disubbidienza, e la sua fuga. Tutto l'equipaggio spaventato gli domanda ciò che potessero fare per placare un Dio tanto potente, e tanto irritato. Giacchè io solo risponde Giona, sono la cagione di questa tempesta, gettatemi in Mare, ed avrete la calma. I Marinarj, mossi a compassione, ebbero della difficoltà a risolversi; ma crescendo il pericolo, si protestarono di essere innocenti sopra la di lui morte; avendolo gettato, benchè con dispiacere in Mare, nello stesso istante cessò il furore, e 'l Mare divenne tranquillo. Ma 'l Signore, che voleva trar la sua gloria dal rigo di Giona, e farne la figura più sorante della morte, e della risurrezione Salvatore del Mondo, fece che nello momento che Giona fu gettato in ne trovasse un Pesce di una smisurata zza; (credesi fosse una Balena, ovvero Lamia), che l'ingliottì. Dimorò ni, e tre notti nel ventre di quel o animale; senza restarvi suffocampo a i tre giorni, il Signore co- Pesce di restituir Giona, e con o molto singolare, lo gettò sa- o sul lido: nel che Giona fu la eppolcro, e della risurrezione di scito dalla tomba il terzo gior- sua morte; come il divin

Sal-

—vi ciò che gli
itanti di quel
lia di resistere
o ad esser do-
rciò nel punto
per un mo-
quale lo man-
ra sempre stata
lla prima Mo-
pitale dell' im-
essendo entrato
per lo spazio di
strade : *Adhuc*
e subvertetur ;
e sarà distrutta
ione sì positiva ,
da uno Stranie-
la Dio , cagionò
lla mente , e nel
Lo scompiglio si
spavento comuni-
, sino dal primo
eta ne avesse an-
. Tutti restarono
quel Predicatore
se il primo gior-
ne fu portata al
che le disavven-
ad annunziare al-
il gastigo della
gnava nella Cor-
Abitanti . Il Re
l , Padre di Sar-
dana-

e si stese sopra la cenere, domandando mi-
sericordia al Signore . . Come i peccati era-
no universali , volle che generale fosse la
penitenza . Fece pubblicare un ordine per
tutta la Città , che indiceva un digiuno
universale , senza eccezion di Persone . L'
Editto ordinava si facessero stare gli Uomi-
ni , i Cavalli , i Buoi , le Pecore , senza
mangiare , e senza bere , per lo spazio di
tre giorni continui , e che tutti senza ecce-
zione di sesso , nè di età , alzassero le vo-
ci di tutta forza al Signore per implorare
la sua misericordia ; ognuno si convertisse ,
tutti lasciassero la sua mala via , e si rinun-
ziasse l'iniquità , onde tutta la Città era
inondata . Forse , diceva il Principe , Iddio
si volgerà a noi propizio per perdonarci ,
placherà il suo sdegno , e 'l suo furore ,
e rivocherà la sentenza di nostra rovina
già pronunziata . . I Santi Padri dicono per
cosa certa che furono fatti digiunare anche
i Bambini , e furono separati gli animaluccj
dalle lor madri , nello spazio di que' tre
giorni , per impedir loro il succhiare il lat-
te . Quest' esempio quanti confonderà Ebrei ,
e Cristiani , che nudriti nella cognizione
del vero Dio , gli uni avvisati da tanti Pro-
feti , gli altri da più zelanti Predicatori ,
tutti minacciati tante volte dello sdegno di
Dio irritato da tanti peccati , si son resi
sordi alla voce del Signore , hanno perse-
verato nella colpa , e sono morti nell' im-
penitenza ! *Viri Ninivitæ surgent in judicio*
cum generatione ista , & condemnabunt eam .

I. Ni-

...ore compariran-
...eme con questa Nazio-
...condanneranno, perchè dacchè
Giona predicò, eglino fecero penitenza:
Ed ecco quì più che Giona: *Et ecce plus-
quam Jonas hic*. Quanti Predicatori ardenti
di zelo nel corso della Quaresima! Iddio
parla per la lor bocca, sono quasi quaranta
giorni che predicano, che annunziano la
parola di Dio, che minacciano da parte sua:
e quante conversioni?

Una penitenza sì pronta, sì generale, sì
rigorosa, della quale i Re, e i Principi,
primi davan l'esempio, placò l'ira del Si-
gnore, ed arrestò i fulmini di sua giusti-
zia: *Et vidit Deus opera eorum, quia con-
versi sunt de via sua mala*. Iddio vide
l'opere loro, e vide che si erano converti-
ti, lasciando la loro strada cattiva; n'ebbe
compassione, e lor perdonò. Osservate che
la Scrittura non dice semplicemente: Iddio
vide i contrassegni di lor penitenza; per-
chè potevan essere equivoci; ma soggiu-
gne, che Iddio vide, e considerò che si
erano convertiti da' lor errori; avevano
non solo detestato i lor peccati, ma ave-
vano cambiato modo di vita. Proponimen-
ti, confessioni de' peccati, lagrime anche
di penitenza, per quanto sieno di edifica-
zione, Iddio vi ha poco riguardo. Digiu-
ni, austerità, penitenza falsa, se non si cam-
bia di vita, se si persevera nel vizio, se
non si lascia la propria strada cattiva. Il Si-
gnore per verità perdonò a quel Popolo.
Ma qualche anno dipoi essendo ricaduto ne'
suoi primi disordini, sotto il Regno di Sar-
danapalo, Figliuolo di Ful; Iddio non man-
dò

Il Lunedì della Sett. di Passion
dò più a quella Città alcun Profet
ce provare la sua collera d'una m
ribil maniera. Tutta la Città restò
ta, quel Re infame fu bruciato ne
del suo Palazzo, con tutta la sua F
e le sue ricchezze. Le recidive son
pre funeste. Quando si fa un'abuso
misericordia di Dio, si senton ben
gli effetti terribili di sua giustizia. Un
versione senza perseveranza è sempre se
dall'estrema disavventura.

Il Vangelo è preso dal capitolo sett
di San Giovanni, nel quale si vede
quanto più il Salvatore provava agli Eb
colle sue parole, e co' suoi miracoli ch'eg
era il Messia, tanto più l'odio, e la mal
zia de' Capi del Popolo si aumentavano con
tro il Salvatore. I Farisei irritati per aver
udito dire pubblicamente da molti, che
credevano, esser egli Cristo, cioè il Messia,
perchè il Messia, o Cristo non potrebbe far
più miracoli di quelli che faceva Gesù;
corsero a ritrovare il Principe de' Sacerdo-
ti, fecero ad esso la lor relazione, e disse-
ro, che se non fosse fatto morir quanto
prima quel Facitor di miracoli, tutta la Na-
zione era per credere in esso. Dio buono,
quanto è irragionevole la passione! Se fosse
stato accusato il Salvatore di esser un Uo-
mo di cattivi costumi, un Sedizioso, un
Omicida fiero, destro ed ardito, averebbesi
operato conseguentemente con volerlo arre-
stare, per impedirgli il nuocere di vantag-
gio. Ma di che accusasi Gesucristo? di far
miracoli sì grandi, e 'n sì gran numero, che
non si crede ne possa far di più, e di più gran-
di il Messia; e su questo lamento, sopra que-
sta

le fe-
o ter-
ſtrut-
nezzo
iglia
ſem-
della
eſto
con-
ita

no
re
ai
ii

ſta depoſizione, ſi mandano gli Sbirri per prenderlo, e per farlo prigione. Gli Sbirri appena ebbero ricevuto un ordine sì violento, e sì ingiuſto, che preſero ad eſeguirlo; ma alla prima viſta di queſt' Uomo-Dio, reſtarono preſi da un riſpettoſo ribrezzo. La ſua aria maeſtoſa, la ſua manſuetudine, la ſua modeſtia; in ſomma la ſua ſola preſenza gli abbattè, gli diſarmò. Rapiti fuori di loro ſteſſi in udirlo, ſi ſcordarono il motivo, per cui eran venuti.

Il Salvatore cui nulla era ignoto, e conoſceva tutto ciò che volgevaſi nella mente, e nel cuore de' ſuoi nemici; aſpettate anche un poco, diſſe loro; non mi reſta gran tempo a dimorare fra voi; la mia vita temporale non dee in avvenire eſſere molto lunga; il tempo di mia Miſſione è per giugnere al fine, e me ne ritorno al mio Genitore che mi ha inviato. Tutti i voſtri pernizioſi diſegni contro di me ſono inutili prima di queſto termine; voi nulla eſeguir potete. Mi perſeguitate ſenza ragione, non potete ſoffrirmi, benchè io non vi faccia che del bene; la mia preſenza accende il voſtr' odio contro di me, e irrita la voſtra geloſia; ma 'l tempo verrà che ſarete afflitti per avermi perduto, mi cercherete, e non potrete trovarmi. E dove ſarò, voi non potrete venire.

Queſta eſpreſſione recò ad eſſi ſtupore, fu per eſſo loro un enigma. Dove anderà egli, che noi non poſſiamo andare? dicevan fra loro. Averà forſe riſoluto di andare a predicar agli Ebrei che fra Gentili ſono diſperſi, ovvero agli ſteſſi Gentili? Che vuol egli dire, quando ci minaccia che

nvano lo cercheremo, e non potremo tro-arlo, perchè sarà in luogo, al quale non apremo accostarci? Qual' è questo luogo in-ccessibile? Ecco, dicono i Padri, ciò che roduce la cecità spirituale, e come impe-isce ad una verità terribile il far impres-ione. La minaccia del Salvatore reca stu-ore agli Ebrei; ma in vece d' intenderla econdo la lettera, vi cercano un senso che on ha; in vece di farsene una savia appli-azione, trovano fino ne' loro dubbj, con-he rendersi tranquilli. Non fanno lo stesso oggidì tutti gli Eretici?

Nelle Feste maggiori degli Ebrei, le qua-i avevano l' Ottava, il primo, e l' ultimo giorno erano i più solenni; e d' ordinario acevansi in que' giorni delle cerimonie par-icolari, e de' Sacrifizj straordinarj. Nella Festa de Tabernacoli, nella quale seguì tut-ociò, era solito il portare nel Tempio on gran solennità al suono di musicali stru-menti, due vasi, ovver urne d' argento, una piena d' acqua, e l' altra di vino. L' acqua era della fontana di Siloe, si spar-geva sopra l' Altare, domandando a Dio la econdità, e l' abbondanza de' frutti della erra. Il Salvatore faceva senza dubbio al-usione a questa cerimonia, allorchè ad al-a voce diceva in quell' ultimo giorno dell' Ottava: Se alcuno ha sete, venga da me, e beva. Perchè vi assicuro che chiunque in me crede, averà dentro di sè, secondo i termini della Scrittura, una fontana d' acqua viva, che uscirà dal suo seno, e non verrà mai ad essere secca. Il Salvato-re parlava dello Spirito Santo, sorgente imclausta di grazia, di luce, e di beni spi-

rituа-

rituali. Gesù mette quì in paragone un' Anima ripiena de' doni dello Spirito Santo, al luogo in cui si conservano l' acque per una fontana, la capacità del quale espressa quì dalla parola *Seno*, somministra l' acqua in abbondanza a tutte le parti, senza vuotarsi giammai: tanto significa questa espressione, dicon gl' Interpreti: *Flumina de ventre ejus fluent*. Dal seno di colui che 'n me crede, dice il Salvatore, scorreranno fiumi di acqua viva, come dice la Scrittura. Le parole del Salvatore non si trovano parola per parola nella Scrittura, ma 'l senso vi si trova in più luoghi, in ispezieltà ne' Profeti: *Effundam aquas*, dice Iddio per bocca d' Isaia, *super sitientem, & fluenta super aridam: effundam spiritum meum super semen tuum*. Diffonderò sopra la terra secca dell' acque, e sopra quella ch' è arida, dei fiumi: diffonderò il mio spirito sopra la vostra posterità.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Sanctifica, quæsumus Domine, nostra jejunia, & cunctarum nobis indulgentiam propitius largire culparum. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Giona. *Cap. 3.*

IN diebus illis: Factum est verbum Domini ad Jonam Prophetam secundo, dicens: Surge, & vade in Ninivem civitatem magnam: & predica in ea predicationem, quam

ego

ego loquor ad te. Et surrexit Jonas, & abiit in Ninivem juxta verbum Domini. Et Ninive erat Civitas magna itinero trium dierum. Et cœpit Jonas introire in Civitatem itinere diei unius: & clamavit, & dixit: Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur. Et credidérunt viri Ninivitæ in Deum: & prædicavérunt jejunium, & vestiti sunt saccis a majore usque ad minorem. Et pervenit verbum ad Regem Ninive: & surrexit de solio suo, & abjecit vestimentum suum a se, & indutus est sacco, & sedit in cinere. Et clamavit, & dixit in Ninive ex ore Regis, & Principum ejus, dicens: Homines, & jumentum, & boves, & pecora non gustent quidquam: nec pascantur, & aquam non bibant. Et operiantur saccis homines, & jumenta, & clament ad Dominum in fortitudine, & convertatur vir a via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum. Quis scit, si convertatur & ignoscat Deus: & revertatur a furore iræ suæ, & non peribimus? Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala, & misertus est popul: suo Dominus Deus noster.

Giona è uno de' dodeci Profeti minori, Figliuolo di Amati, della Città di Get in Ofer nella Tribù di Zabulon. Cominciò a profetizzare sotto il regno di Geroboammo II. Re d'Isdraele, 830. anni, o circa avanti Gesucristo; e dopo più di 50. anni Iddio comandò a Giona di andare a predicare a Ninive.

RI-

RIFLESSIONI.

Crediderunt Viri Niniviteæ in Deum. Nulla è di maggior maraviglia, nè fa colpo maggiore in materia di converſione, quanto la penitenza de' Niniviti. Un Foreſtiero, uno ſconoſciuto, un Uomo ſenza nome, ſenza credito, privo di eloquenza, dice con ogni ſemplicità ad un Popolo immenſo, nudrito fra i piaceri, tra conviti, fralle diſſolutezze, e immerſo in diſordini eſtremi; dice che viene ad annunziare da parte di Dio, che non vi erano ſe non quaranta giorni per far penitenza, dopo de' quali Ninive ſarebbe diſtrutta: e fin dal primo giorno di ſua predicazione, tutto quel gran Popolo sì diſſoluto, sì contaminato, sì corrotto ſi copre di ſacco, e di cenere, digiuna, piagne, geme. Il Re medeſimo, e tutta la ſua numeroſa Corte ne danno i primi eſempj. Il duolo della Penitenza ſi ſparge per tutto, tutta la Città riſuona di ſinghiozzi, che ſon prodotti dal dolore, e dall'afflizione; la contrizione è generale, i Bambini ſteſſi provano la ſeverità della penitenza, e gli Animali medeſimi non ne ſono eſenti. Ecco quello produce la parola di Dio ſenz'arte, ſenza ornamenti, nella bocca di un Profeta. Queſta parola di Dio ha ella forſe perduta la ſua virtù, la ſua forza? dov'è la ſua efficacia? da tanto tempo che tanti Profeti mandati da Dio, predicano, gridano, minacciano i terribili effetti dello ſdegno divino; dove ſono i peccatori convertiti? Si ha forſe difficoltà di ſapere dove ſieno i peccatori? piaceſſe a Dio che 'l numero

mero ne fosse tanto raro, tanto nascosto, quanto è raro il trovare dell'anime innocenti. Non si fece mai vedere il vizio con minor rossore, nè con maggior sfacciataggine: la corruttela de' costumi non fu mai forse tanto sparsa. *Omnis caro corruperat viam suam super terram*: questo orribil rimproccio non si dee attribuire al solo tempo di Noè. Le minacce di questo santo Patriarca, non furono ricevute con tanta docilità, con quanta furono ricevute quelle di Giona. Il nostro Secolo è poco più docile. Iddio ha compassione de' Niniviti, la lor penitenza disarma la sua collera: Ma l'impenitenza de' contemporanei di Noè è orribilmente col Diluvio punita. Noi siamo poco più penitenti. A quale dei due Popoli dobbiamo temere sia simile la nostra sorte? Mai più tanti peccati, mai più tanti peccatori, e mai più men penitenza. Ascoltasi freddamente un Predicatore, si conviene di quanto egli dice, si loda il suo zelo, e si ritorna dal Sermone tanto impenitente, quanto vi si è andato. Si viene ad addomesticarsi colle più terribili verità, si diventa più ostinato al tuono delle più orribili minacce. Ogni infermo è fuor di speranza di guarire, quando non ha più sentimento. Quanti resteranno confusi dall'esempio de' Niniviti! e quanto la misericordia della quale Iddio si servì verso quel Popolo convertito, cagionerà crudeli afflizioni a coloro che saran morti nell'impenitenza!

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni. *Cap.* 7.

In illo tempore: Miſerunt Principes, & Pharisæi miniſtros, ut apprehenderent Jeſum Dixit ergo eis Jeſus: Adhuc modicum tempus vobiſcum ſum: & vado ad eum, qui me miſit. Quæretis me, & non invenietis: & ubi ego ſum, vos non poteſtis venire. Dixerunt ergo Judæi ad ſemetipſos: Quo hic iturus eſt, quia non inveniemus eum? Numquid in diſperſionem Gentium iturus eſt, & doctturus Gentes? Quis eſt hic ſermo, quam dixit? Quæretis me, & non invenietis: & ubi ſum ego, vos non poteſtis venire? In noviſſimo autem die magno Feſtivitatis ſtabat Jeſus, & clamabat, dicens: Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat. Qui credit in me, ſicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.

Meditazione.

Del Giudizio particolare.

Punto I.

Conſiderate che nello ſteſſo momento in cui ſi ſpira, ſi reſta giudicato; e quel giudizio decide irrevocabilmente la noſtra ſorte eterna. Rappreſentatevi quel moribondo, cui ſono ſtati amminiſtrati gli ultimi Sacramenti, e più non reſta che un

ſoffio

ſoffio di vita: Egli è un Reo che va a comparire avanti al Giudice ſupremo, per render conto del buono, o mal' uſo che ha fatto di tutti i momenti di ſua vita. Penſieri volanti, parole inconſiderate, ſentimenti appaſſionati, deſiderj diſſoluti, azioni poco criſtiane, intenzioni umane, motivi men depurati, tutto è eſaminato, tutto è giudicato, e un Dio è quello ch' eſamina, e giudica tutto con eſtremo rigor di giuſtizia.

Concepite, s' è poſſibile, quali ſieno allora gli orribili ſpaventi d' un' anima, la quale ſente che più non ſi attiene al corpo ſe non con un ſoffio, e 'n due, o tre iſtanti è per comparire avanti al formidabile tribunal di Dio. Ella non ha allora nemico peggiore di ſua coſcienza; ella le rappreſenta, anche prima ſi ſpiri, tutte le ſue azioni; previene, per dir così, il giudizio, e la ſentenza.

Dio buono! che ſpavento, che orrore vedere come rinnalcere dal fondo colla coſcienza una moltitudine innumerabile di errori ch' erano ſtati ſino a quel punto ſeppelliti nell' obblivione? Ah! Quanti peccati di gioventù ch' erano fuggiti dalle noſtre ricerche! Quanti peccati gravi ch' erano a noi comparſi come azioni indifferenti! e quanti anche di quelli de' quali ci ſiamo accuſati, ma per difetto di contrizione, non ci ſono ſtati rimeſſi! Tutto ciò ſi preſenta alla mente in que' momenti eſtremi. E qual perturbazione! qual orrore a viſta di tanti moſtri d' iniquità!

Quante ommiſſioni ne' doveri del proprio ſtato; quante azioni anche di pietà, che

menti profanati, e quanti talenti ſeppelliti quante grazie, valore del ſangue di Geſucriſto, o diſprezzate, o perdute! Importuni rimorſi, coſcienza opprimente, che diſpiaceri, che ſpavento non cagionate? Se per lo meno reſtaſſe ancora qualche raggio di ſperanza di avere un anno, una ſettimana, qualche giorno per mettere in ordine i conti, per riparar agli errori, per guadagnare il Giudice colla penitenza, e con ogni ſorta di ſoddisfazioni... *Ma* è coſa certa, ſi vede, ſi ſente che 'l tempo ſpira, che non vi è più tempo. *Oh mio Dio!* e non ſi prevengono queſti diſpiaceri! e non ſi penſa di continuo a quel terribil giudizio, nel tempo della vita!

PUNTO II.

Conſiderate quanto è difficile *il non* ſoccombere a i diſpiaceri, al dolore, allo ſpavento in quella eſtremità tutta diſperazione.

Senteſi che 'l tempo è per finire, e ſi va all' ingreſſo della ſpaventevole eternità. L' incertezza nella propria ſorte, il timore d' una eterna diſavventura, le ragioni che ſi hanno di temerla, riducono l' anima in uno ſtato che può dirſi un anticipato Inferno.

Ha preſente tutta la Legge di Dio, e quello ch' è di maggiore diſolazione, è che ne vede l' importanza, e la giuſtizia; ne concepiſce la felicità, e la dolcezza. Rivutaſi dalle ſue prevenzioni, liberata da' movimenti impetuoſi delle paſſioni, conoſce, e ſen-

e ſente il torto ch' ell' ha di non eſſer vi-
ſuta ſecondo le maſſime del Vangelo.

Coſtumi pernizioſi, convenienze eccedenti, idee frivole, piaceri, trattenimenti vani, e tutti inganno, gioje ſuperfiziali, voi più non ſiete, voi più non ſuſſiſtete che in un amaro pentimento. Oh diſpiaceri! oh diſperazione! oh ſupplizio!

Allora ſi ſente il peſo de i doveri del proprio ſtato, delle proprie obbligazioni, ſi mettono in paragone co' vani, cogl' indegni trattenimenti, co' preteſi diritti dell' ambizione, colle ſpezioſe inutilità, che hanno aſſorbita la maggior parte del tempo della vita. Comparazioni opprimenti, cauſe di diſperazione, le quali non ſervono ſe non a farci preſentire il fatal rigore del giuſtizio particolare, ſviluppando tutta l' inutilità delle noſtre azioni.

Se per lo meno in quell' orribile eſtremità ſi ſapeſſe trar profitto da quegl' ultimi momenti per ricorrere al ſangue, e a' riti del Redentore; per implorare con fidenza la protezion della ſanta Vergi- Ma (con ſmerità) ſi è in ſtato di rſi i queſti ultimi ſoccorſi? Ah! Un emte di apoplelia, un mal di cuore, an perturbazioni, ed orrori mortali, nino diventar l' anima infenſata, e la o incapace di tutto. E 'n quegli ulo menti, ne' quali l' anima non ſa più ſia per anche in via, o ſe giunta ſia inie; in que' funeſti momenti, ne' ent' aggetti ſpaventoſi ſi preſentano ; que' critici momenti ne' quali abbandonata a i dolori, a' rim- i di laſciar la vita, agli ſpa-

ventevoli orrori della morte, ſarà ella, queſt' anima, tanto tranquilla; averà ella tutta la confidenza neceſſaria alla ſalute; ſaprà ella trovare le vie ſegrete della penitenza? Ed io rimetto a que' critici, a quegli ultimi, a que' pericoloſi momenti la mia converſione, l' affare dilicato di mia ſalute, lo ſviluppo dal caos, l' eſplicazione de' miſterj d' iniquità di mia coſcienza?

O mio divin Salvatore, ſe dopo tutte codeſte rifleſſioni non prevengo con una pronta penitenza il terribil rigore di queſto giudizio, che debbo aſpettarmi? Non permettete, mio dolce Gesù, che la grazia, la quale oggi mi concedete mi ſia inutile. Ne conoſco l' importanza; fate ch' io ne veda nello ſteſſo punto gli effetti.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Ipſe me reprehendo, & ago pœnitentiam in favilla, & cinere. Job 42.

Accuſo me ſteſſo, o Signore, e comincio da queſto momento nella polvere, e nella cenere a far penitenza.

Non intres in judicium cum ſervo tuo: quia non juſtificabitur in conſpectu tuo omnis vivens. Pſalm. 142.

Non entrate in giudizio, o Signore, col voſtro ſervo, perchè è forſe ſopra la terra un Uomo ſolo che oſi luſingarſi di comparire innocente agli occhj voſtri?

PRATICHE DI PIETA

1. VOlete prevenire il giudizio di Dio dice l' Appoſtolo: giudicatevi da voſteſſi. Volete rendervi il Giudice favorevole, e 'l giudizio vantaggioſo? eſaminate di continuo la voſtra coſcienza. Sono paſſato per lo campo del pigro, e per la vigna dell' inſenſato, dice il Savio, (Prov. 24.) e tutto vi era pieno di ortiche, tutto vi era coperto di ſpine, e 'l muro a ſecco era diſtrutto. La coſcienza di coloro che non ſi eſaminano, è una vigna incolta, che ſi riempie di ſpine, e di rovi, perchè non è lavorata. Biſogna aver di continuo il pennato in mano, ſempre applicarſi a troncare, o ſvellere. E queſto ſi fa per via dell' eſame della coſcienza; queſto eſame tronca il vizio fin dal piede, per dir così; ſterpe le cattive inclinazioni, dacchè cominciano a ſpuntare, ed impediſce agli abiti pravi il gettar le radici. L' uſo dell' eſame di coſcienza è 'l mezzo più proprio per prevenire, e per mettere in calma tutti gli orrori che accompagnano, o precedono il giudizio particolare. Si purga ben preſto un campo, quando ogni giorno ſe ne sbarba un qualche rovo; e una lite è bene ordinata, quando ſi eſamina per molti giorni ogni carta in particolare. Oltre il voſtro eſame generale fate regolatamente ogni giorno il voſtro eſame particolare ſopra uno de' voſtri più noti difetti. Eleggere la paſſion dominante, il vizio capitale, che ſi può dinominar originale, perch' è come l' origine di molt' altri; fatene il ſog-

getto del voſtro eſame particolare. Il voſtro naturale, le voſtre abituali imperfezioni, le voſtre occupazioni vi ſomminiſtreranno un' ampia materia. Un Generale intendente ſi attacca ſempre alla parte più debole della piazza che aſſaliſce. Il Demonio fa lo ſteſſo verſo l' Anima. L' eſame particolare previene le aſtuzie, fortificando ciò che può eſſere più inſultato dal nemico.

2. Per approfittarſi più ſicuramente d' una pratica di pietà sì importante, ſervitevi degli avviſi ſeguenti. 1. Se avete de' difetti gravi, ovvero eſteriori, che offendono, e ſcandalezzano il proſſimo, come de' traſporti d' ira, delle immortificazioni patenti, ec. cominciate a diſtruggerle col mezzo di queſto eſame. Quando ciò ſarà corretto, ogni altra coſa non reſiſterà per gran tempo. 2. Stabilite per otto, per quindici giorni, al più per tre ſettimane il tempo dell' eſame particolare. Un termine più lungo ralenta il fervore, e fa ſpeſſo degenerare l' eſercizio in coſtume. 3. Volete voi correggere un vizio, un difetto? prendete per ſoggetto di voſtro eſame particolare, la pratica della virtù oppoſta a quel difetto, a quel vizio. Siete collerico, duro, troppo auſtero? fate il voſtro eſame particolare ſopra la manſuetudine. 4. Domandate ogni giorno a Dio nell' orazione della mattina, nella Meſſa, e nella viſita del Santiſſimo Sacramento, la grazia particolare di correggere il difetto, o di praticar la virtù, ch' è la materia del voſtro eſame. 5. Fate regolatamente codeſto eſame ſempre nell' ora ſteſſa. 6. Notate ogni volta il numero degli

degli errori, per vedere il frutto che riportate da queſto eſercizio. 7. Non vi proponete che un difetto, ovvero una virtù dopo l' altra. Il Signor voſtro Dio, dice la Scrittura, conſumerà queſte Nazioni appoco appoco, e ſeparatamente alla voſtra preſenza, perchè non potreſte ſterminarle tutte inſieme: *Non poteris eos delere pariter.* (Deuter. 7.) Tutti i tempi ſono proprj per ſoddisfare a queſti eſercizj di pietà: ma è coſa certa che Iddio aggradiſce in eſtremo la pontualità, colla quale ſi ſoddisfa a queſti religioſi eſercizj. La regola in tutte le coſe è ſempre ſecondo lo ſpirito di Dio.

getto del voſtro eſame particolare. Il voſtro naturale, le voſtre abituali imperfezioni, le voſtre occupazioni vi ſomminiſtreranno un' ampia materia. Un Generale intendente ſi attacca ſempre alla parte più debole della piazza che aſſaliſce. Il Demonio fa lo ſteſſo verſo l' Anima. L' eſame particolare previene le aſtuzie, fortificando ciò che può eſſere più inſultato dal nemico.

2. Per approfittarſi più ſicuramente d' una pratica di pietà sì importante, ſervitevi degli avviſi ſeguenti. 1. Se avete de' difetti gravi, ovvero eſteriori, che offendono, e ſcandalezzano il proſſimo, come de' traſporti d' ira, delle immortificazioni patenti, ec. cominciate a diſtruggerle col mezzo di queſto eſame. Quando ciò ſarà corretto, ogni altra coſa non reſiſterà per gran tempo. 2. Stabilite per otto, per quindici giorni, al più per tre ſettimane il tempo dell' eſame particolare. Un termine più lungo ralenta il fervore, e fa ſpeſſo degenerare l' eſercizio in coſtume. 3. Volete voi correggere un vizio, un difetto? prendete per ſoggetto di voſtro eſame particolare, la pratica della virtù oppoſta a quel difetto, a quel vizio. Siete collerico, duro, troppo auſtero? fate il voſtro eſame particolare ſopra la manſuetudine. 4. Domandate ogni giorno a Dio nell' orazione della mattina, nella Meſſa, e nella viſita del Santiſſimo Sacramento, la grazia particolare di correggere il difetto, o di praticar la virtù, ch' è la materia del voſtro eſame. 5. Fate regolatamente codeſto eſame ſempre nell' ora ſteſſa. 6. Notate ogni volta il numero degli

degli errori, per vedere il frutto che riportate da queſto eſercizio. 7. Non vi proponete che un difetto, ovvero una virtù dopo l' altra. Il Signor voſtro Dio, dice la Scrittura, conſumerà queſte Nazioni appoco appoco, e ſeparatamente alla voſtra preſenza, perchè non potreſte ſterminarle tutte inſieme: *Non poteris eos delere pariter.* (Deuter. 7.) Tutti i tempi ſono proprj per ſoddisfare a queſti eſercizj di pietà: ma è coſa certa che Iddio aggradiſce in eſtremo la pontualità, colla quale ſi ſoddisfa a queſti religioſi eſercizj. La regola in tutte le coſe è ſempre ſecondo lo ſpirito di Dio.

IL MARTEDI'

DELLA SETTIMANA DI PASSIONE.

EXpecta Dominum, & viriliter, agе & confortetur cor tuum: & sustine Dominum. Attendete il Signore, operate con coraggio, sostenetevi nelle vostre afflizioni, e attendete con confidenza il soccorso del Signore. *Dominus illuminatio mea, & salus mea: quem timebo?* Il Signore mi ha istruito co' suoi consiglj, veglia alla mia conservazione; che ho io a temere? Davidde è questi, incalzato, e perseguitato tanto ingiustamente da Saul, e da' più qualificati della Corte; ma intrepido nel mezzo a' pericoli per la sua gran confidenza in Dio, figura assomigliante al Salvatore perseguitato, e incalzato da i Capi del Popolo Ebreo. Davidde aveva prestato a Saul, e a tutta la Nazione servizj essenziali, e la persecuzione che soffre, non ha altra causa se non una maligna gelosia. Il Salvatore ha colmato di benefizj tutto il Popolo Ebreo. Pochi son quelli che non abbiano avuta parte a' suoi favori; anche meno, che non sieno stati testimonj de' suoi miracoli. Da che aveva origine la rabbia de' Sacerdoti, degli Scribi, de' Farisei, contro l' amabile Salvatore; *Qui pertranssit benefaciendo*; che per ogni luogo per cui è passato, ha fatto del bene? L' invidia, e la gelosia avevano fatto nascer quell' odio mortale, che non ha potuto saziarsi se non colla sua morte.

La

La Chiesa in questi giorni, ne' quali è tutta occupata nella Passione del Salvatore, ha scelto l' ultimo, e 'l primo versetto del Salmo 26. per l' Introito della Messa di questo giorno.

La Pistola riferisce la Storia della vendetta de' Babilonesi, contro il Profeta Daniele fatto gettare a' Lioni per aver distrutti gli oggetti della loro idolatria: nel che i Padri osservano ch' egli fu una delle figure di Gesucristo perseguitato dagli Ebrei.

Erano quasi quarant' anni che 'l Profeta Daniele era messo in grazia del Re di Babilonia, di cui era primo Ministro, e Favorito. I Babilonesi avevano un Idolo famoso, nomato Bel, cui sacrificavansi ogni giorno dodeci misure di farina del più puro formento, quaranta pecore, e sei gran misure di vino d' ottima perfezione. Il Re era molto divoto di quest' idolo ch' egli andava ad adorare regolatamente ogni giorno, ed averebbe voluto che Daniele suo primo Ministro vi avesse avuta divozione: ma Daniele era troppo illuminato, e troppo religioso Servo dell' unico vero Dio, per non aver in orrore un culto sì vano. Un giorno il Re gli domandò, perchè non adorasse il Dio Bel? Rispose Daniele, perchè io non adoro gl' Idoli che sono le fatture degli Uomini: non adoro che Dio vivo, supremo Signore di tutto l' Universo, Creatore del Cielo, e della Terra. Se voi adorate Dio vivo, ripigliò il Re, non ne fu mai uno più vivo di Bel, perch' egli solo più mangia, e beve che tutti gli altri insieme. Voi sapete, soggiunse, ciò che gli si dà per suo vitto ogni giorno; e sapete che null' avanza. Daniele sorridendo gli rispose,

che si stupiva come sua Maestà non vedesse l' inganno de' Sacerdoti, che gozzovigliavano sotto nome del preteso Dio Bel, il quale non era che una Statua nell' esteriore di bronzo, e nell' interiore di mattoni.

Il Re che non si dilettava di esser burlato, sdegnossi. Mandò nello stesso punto a chiamare i Sacerdoti di Bel, e disse loro: Se voi non mi manifestate chi è colui, in quale mangia tutto ciò che s' impiega per Bel, vi faccio tutti in questo punto morire. Se mi fate vedere che Bel medesimo mangia quanto gli è somministrato per suo alimento, questo costerà il capo a Daniele, che ha bestemmiato contro questo Dio. Daniele ch' era presente, disse che acconsentiva con tutto il suo cuore che la parola del Re fosse eseguita. I Sacerdoti di Bel ch' erano in numero di settanta, furono costretti dire lo stesso. Essendo andato al Tempio il Re nel punto stesso con Daniele, vi si portarono anche i settanta Sacerdoti; e dopo aver asserito di nuovo al Re con giuramento, che l' Idolo mangiava il tutto: *Sire*, gli dissero, vogliamo che voi stesso ve ne accertiate. Noi usciremo, *faccia Vostra Maestà* mettere le vivande, e apprestare il vino innanzi a Bel, chiuda poi la porta del Tempio, e la sigilli col suo sigillo reale; se domattina in aprire ella stessa il Tempio, Vostra Maestà non trova che 'l Dio Bel abbia mangiato il tutto, acconsentiamo tutti di morire, giusta la vostra parola. Eglino non parlavano con tanta sicurezza, se non perchè avevano un corridojo sotterraneo, per cui quegl' ingannatori andavano ogni notte a prendere

dere: quanto era ſtato poſto ſulla menſa per Bel. Eſſendo uſciti tutti i Sacerdoti, il Re medeſimo poſe le vivande avanti all' Idolo; ma Daniele che aveva una notizia ſoprannaturale di quanto ſeguiva, aveva avuta la precauzione di far portare ſegretamente della cenere ſtacciata, che fece ſpargere per tutto il Tempio alla preſenza del Re. Eſſendo tutti uſciti, la porta fu chiuſa, e ſigillata. I Sacerdoti non mancarono di entrare notte tempo ſecondo il lor coſtume colle lor Mogli, e co i loro Figliuoli, e dopo aver mangiato, e bevuto, e portato altrove tutto ciò ch' era ſtato offerito all' Idolo, ſi ritirarono.

Il dì ſeguente allo ſpuntar del giorno andò il Re al Tempio. Il ſigillo ſi trovò intero, e fu levato; eſſendo entrato il Re vide la menſa dell' altare ſtornita. Allora volgendoſi verſo Daniele gli diſſe d' un tuono ſevero, e ſdegnato: Son io ingannato? dev' è l' inganno? Daniele ſorridendo gli diſſe: Vi ſupplico, o mio Principe, non andate avanti: Vedete il pavimento, e conſiderate di chi ſieno quelle veſtigie. Sono, diſſe il Re, veſtigie di piedi d' Uomini, di Donne, e di Fanciulli: *Video veſtigia Virorum & Mulierum, & Infantium*: Scoperto l' inganno, fu facile lo ſcoprire ancora i luoghi ſotterranei, per li quali venivano ogni notte; *Et iratus eſt Rex*: Lo ſdegno del Re sfogoſſi contro tutti gl' ingannatori, che furono fatti morire lo ſteſſo giorno, colle loro Mogli, e co i loro Figliuoli. Il tempio fu demolito, e l' Idolo ridotto in polvere.

Era nella Città ſteſſa un' altra ridicola

Divinità, l' Idolo della quale era animato. Era queſto un monſtruoſo Dragone, adorato da' Babiloneſi. Confeſſo, diſſe il Re a Daniele, che Bel era un Dio morto; ma non potete negarmi, che 'l Dragone, che noi abbiamo in venerazione ſingolare, ſia un Dio in vita; perchè dunque non lo adorereſte? il Re amava Daniele; ma come il fedel Miniſtro non aveva che del diſprezzo per tutti i Dei de' Babiloneſi, il Principe averebbe deſiderato, ch' egli aveſſe profeſſata la medeſima ſua religione, affinchè non foſſe al Popolo oggetto d' odio. Sire, riſpoſe Daniele, il Dragone che voi adorate come un Dio, colla più miſerabile di tutte le ſuperſtizioni, non è che un vil animale, che io mi offeriſco far morire ſenza baſtone, e ſenza ſpada, ſe Voſtra Maeſtà me lo permette. Avendovi il Re acconſentito, Daniele preſe della pece, del graſſo, e del pelo: avendo fatto bollire inſieme il tutto, ne fece una maſſa, la gettò nella gola al Dragone, e 'l Dragone crepò nel punto ſteſſo. Daniele vedendolo morto: Ecco, o mio Principe, diſſe al Re, quello che adorate: ecco l' oggetto del voſtro culto.

I Babiloneſi non avevano ſopportata ſe non con pena la demolizione del Tempio di Bel, e la diſtruzione dell' Idolo; ma quando inteſero la morte del Dragone, l' odio loro contro Daniele ſi fece potente, ſi ribellarono contro il Re, e non oſſervarono più alcuna miſura. Il Re, dicevano, è divenuto Ebreo, e quell' Ebreo, parlando di Daniele, è divenuto Re: ha diſtrutto Bel, ha ucciſo il Dragone, ha fatti morire

i Sa-

i Sacerdoti. Il Popolo essendosi posto in truppa, andò ad investire il Palazzo, dicendo con insolenza ad alta voce al Re: Datteci in nostro potere Daniele, altrimenti metteremo fuoco al Palazzo, e faremo perir voi e tutta la Famiglia Reale. Il Re stretto dalle violenze di un Popolo forsennato, e intimorito dalle minacce, si vide costretto suo malgrado ad abbandonare alla lor furia il suo primo Ministro, da esso amato, e per gl' importanti servizj che aveva prestati allo Stato, e per la sua esatta probità, e per lo dono di profezia, ond' era stato dotato da Dio. Dacchè quei furibondi ebbero in lor potere Daniele, risolvettero gettarlo dentro la fossa de i Leoni. Ve n' erano sette, ai quali davansi ogni giorno due corpi e due pecore: Era quello il supplizio ordinario dei Rei condannati alla morte. In quel giorno non era lor stata data alcuna cosa in cibo, affine d'irritar di vantaggio la loro fame, e Daniele ne fosse con più avidità divorato. Il Sant' Uomo fu in fatti gettato in quella fossa; ma in vece di essersi fracassato a cagione della caduta, o divorato da quei Lioni affamati, Daniele si trovò più tranquillo in mezzo ai Lioni, che in mezzo a quel Popolo barbaro. Vi stette sei giorni, non avendo i Babilonesi voluto dar da mangiare a i Lioni, in tutto quel tempo, affinchè avendo forse lasciato intatto quell' Uomo tanto famoso per tante cose stupende, irritati alla fine da una sì lunga fame, ne facessero la lor preda.

In quel tempo il Profeta Abacuc che andava a portare il pranzo ai suoi mietitori,

vid-

vide un Angiolo, che gli ordinò da parte del Signore, di andar a portare quel cibo in Babilonia, e di darlo a Daniele, ch' era nella fossa dei Lioni. Il buon Vecchio un poco maravigliatosi per quell' ordine; ah! esclamò, io non sono mai stato in Babilonia, e non sò dove sia la fossa, della quale voi mi parlate: L' Angiolo senza replicar altro, lo prese pei capelli, e lo portò colla velocità e coll' attività propria d' uno Spirito persino in Babilonia, dove lo pose sopra la fossa dei Lioni. Allora Abacuc gli disse, Daniele, Servo di Dio, ricevete il pranzo che Iddio vi manda. E come! Il Signore si è degnato ricordarsi di me! esclamò Daniele. Dio buono! Qual cura non prendete voi di coloro che vi amano! Siatene eternamente benedetto. L' Angiolo prese di nuovo Abacuc, e lo riportò nel luogo in cui l' aveva preso.

Il settimo giorno secondo il costume di quei Popoli, il Re andò per piagnere la morte del suo caro Favorito sopra la sua tomba ch' era la fossa, nella qual egli, come ogni altro, pensava fosse stato divorato fino dal primo giorno. Ma restò con sommo suo contento stupito, allorchè guardando per curiosità nella fossa, vide Daniele assiso in mezzo ai Lioni. Subito gettando un grido assai forte: Oh quanto, egli disse, voi siete grande, quanto voi siete potente, Signore Iddio di Daniele! come questo miracolo manifesta con ogni certezza la vostra potenza! Avendo poi fatto ritirar subito Daniele dalla fossa, si fece condurre i più Sediziosi, i quali avevano domandata la morte di Daniele, e li fece gettar nella

fossa,

fossa, nella quale furono nello stesso tempo sotto gli occhj suoi divorati. Il miracoloso avvenimento mosse tanto il Re, che ordinò fosse venerato per tutto il suo Imperio il Dio di Daniele, perch' egli è il Salvatore che fa dei prodigj sopra tutta la terra, e venne a liberare Daniele suo Servo dalla fossa dei Lioni, nella quale l'aveva fatto gettare la più enorme malizia.

Il Vangelo della Messa di questo giorno è preso dal settimo Capitolo di San Giovanni, nel quale si dice, che Gesù poco prima della sua morte, vedendo con qual rabbia gli Ebrei, cioè, i Sacerdoti, i Farisei, e gli Scribi di Gerusalemme, avevano risoluta la di lui morte, erasi ritirato in Galilea, non perch' egli ricusasse di versare il suo sangue, ma perchè non voleva prevenire il tempo determinato da suo Padre, per la consumazione del suo Sacrifizio, e per lo compimento della grand' Opera di nostra Redenzione. Sarebbe stato facile al Salvatore il sottrarsi con un miracolo alla persecuzion degli Ebrei; ma Capo d' una Religione che doveva essere sempre perseguitata, nulla vuol fare che non potesse essere immitato dalle sue membra: Nella scuola del Mondo è viltà il cedere ai suoi nemici, nella scuola di Gesucristo è virtù, è grandezza d' animo il soffrire pazienti la lor violenza. Tuttavia essendo vicina la Festa dei Tabernacoli, una delle più celebri fra gli Ebrei, che sempre seguiva nel Mese di Settembre, i di lui Parenti, o gli fossero in effetto per via della Santa Vergine, o passassero solamente come tali per esserli di San Giuseppe, gli dissero che averebbe fat-

to

to aſſai meglio di andare in Giudea, e in iſpezieltà in Gerusalemme, che l' arreſtarſi per più lungo tempo in una provincia sì piccola qual' era la Galilea; Che s' egli era inviato da Dio, come diceva, se i ſuoi miracoli eran grand' opere di Dio, e prove certe della verità di ſua dottrina, e della dignità di ſua Perſona, non doveva naſcondere nell' oſcurità quei doni di Dio, che ſi doveva mettere in pubblico; che avendo molti Diſcepoli in Giudea, e in iſpezieltà in Gerusalemme, era neceſſario gli facceſſe teſtimonj dei miracoli ch' egli operava, affine di renderſegli di vantaggio oſſequioſi; e che in fine doveva in quella Capitale dare de i contraſſegni patenti di quello ch' egli era, e renderſi pubblico alle Perſone di rango non ordinario. In queſti avviſi avevano maggior parte il diſprezzo e il motteggiamento, che la ſincerità e la ſtima; perchè coloro che men credevano in Gesù, dice il Vangelo, erano i ſuoi più Congiunti; avvezzi a conſiderarlo come uno di eſſi, della medeſima condizione, della ſteſſa Famiglia, non avevano ſopra di eſſo che idee molto comuni: e non potevano immaginarſi, che colui il qual era ſempre paſſato per Figliuolo di un Artigiano, poteſſe eſſere il Meſſia. Il Salvatore lor fece una riſpoſta in tutto miſterioſa, che da pochi fu compreſa. Non è per anche tempo per me, diſſe, di comparire nel Mondo; io ſon troppo ſuo nemico; e il mio Spirito è tutto oppoſto al ſuo, per eſſerne ben' accolto. Quanto a voi che avete il ſuo ſpirito, e vivete ſecondo le ſue maſſime, nulla avete a temere; il Mondo ſempre accoglie i ſuoi

seguaci. Andate voi in Gerusalemme, per poter esservi nel primo giorno della Solennità: *Vos ascendite ad diem festum hunc*. Quanto a me, non vi sarò in quel giorno. In fatti, il Salvatore non vi andò che verso la metà dell'Ottava. Nelle Solennità maggiori degli Ebrei, com'era quella dei Tabernacoli, due erano i giorni molto solenni, il primo e l'ottavo, che era il giorno dell'Ottava, non meno celebre che il primo: *Dies primus vocabitur celeberrimus: dies quoque octavus celeberrimus, atque sanctissimus*. Gesucristo non andò in Gerusalemme nel primo giorno della Festa: *Non ascendo ad diem festum hunc*: io non mi vi troverò in questo giorno. Ne assegna la ragione: Ed è, perchè sapeva che i Sacerdoti e i Farisei avevano risoluto di arrestarlo nel giorno della Festa, non avendo dubbio alcuno ch'egli non vi andasse in quel primo giorno: e come il tempo determinato per lo suo gran Sacrifizio non era per anche giunto, non volle abbandonarsi al furore dei suoi nemici prima del tempo: *Tempus meum nondum advenit*, disse loro, il mio tempo non è per anche giunto, Quanto a voi che nulla avete a temere. è tempo che vi andiate. Quando il tempo di mia missione sarà maturato, io stesso vi anderò a sacrificarmi alla morte, per dar compimento al mio Sacrifizio: *Meum tempus nondum impletum est*. Il Salvatore dimorò ancora per qualche giorno nella Galilea; andò tuttavia in Gerusalemme, avanti il termine dell'Ottava; ma la stessa ragione che lo aveva obbligato a non andarvi il primo giorno, l'obbligò a non comparirvi pubbli-

blicamente negli ultimi giorni . La ſua aſſenza fece parlare il Popolo: gli uni ſoſtenevano ch' era un Santo , gli altri ch' entravano nei ſentimenti, e nella paſſione dei Fariſei , ne parlavano d' una maniera poco vantaggioſa . Ecco quanto in ogni tempo ſuccede . Ognuno penſa , ognuno parla ſecondo lo ſpirito ond' è animato . S' egli è lo Spirito di Dio , nulla è più moderato , nulla è più caritativo che i ſuoi giudizj . Ma s' egli è uno ſpirito di partito , tutto è interpretato in mala parte . Alcuno tuttavia non oſava apertamente dichiararſi ſuo ſeguace , perchè temevanſi gli Ebrei . Il riſpetto umano ha eſercitata in ogni tempo la ſua tirannia ; e quando ſi giugne a ſacrificargli i proprj doveri e la propria coſcienza, ſi giugne a ſacrificargli ben preſto anche la propria religione .

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente .

NOſtra tibi , Domine , quæſumus , ſint accepta jejunia : quæ nos & expiando , gratia tua dignos efficiant , & ad remedia perducant æterna . Per Dominum . &c.

L'A P I S T O L A .

Lezione tratta dal Profeta Daniele . *Cap.* 14.

IN diebus illis : Congregati ſunt Babylonii ad Regem , & dixerunt ei , Trade nobis Danielem , qui Bel deſtruxit , & Draconem interfecit : alioquin interficiemus te , & domum tuam .

suam. Vidit ergo Rex quod irruerent in eum vehementer: & necessitate compulsus tradidit eis Danielem. Qui miserunt eum in lacum Leonum, & erat ibi diebus sex. Porro in lacu erant Leones septem, & dabantur eis duo corpora quotidie, & duæ oves: & tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem. Erat autem Habacuc Propheta in Judæa, & ipse coxerat pulmentum, & intriverat panes in alveolo: & ibat in campum, ut ferret messoribus. Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu Leonum. Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, & lacum nescio. Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, & portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylonem supra lacum in impetu spiritui sui. Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel Serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus. Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligentes te. Surgensque Daniel comedit. Porro Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo. Venit ergo Rex die septimo, ut lugeret Danielem: & venit ad lacum, & introspexit: & ecce Daniel sedens in medio Leonum. Et exclamavit Rex voce magna, dicens: Magnus es Domine Deus Danielis. Et extraxit eum de lacu Leonum. Porro illos, qui perditionis ejus causa fuerant, intromisit in lacum, & devorati sunt in momento coram eo. Tunc Rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est Salvator, faciens signa & mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu Leonum.

Daniele uscito dalla Stirpe dei Re di Giuda, fu condotto prigione in Babilonia.

in

...dei Vecchj.
...ebbe avuto il ſogno che Nabuco-
...nosor avera avuto, fu fatto Prefetto della
Provincia di Babilonia; e guadagnò tanto
bene colla ſua faviezza la grazia del Re, che
il Principe lo fece ſuo primo Miniſtro.

RIFLESSIONI.

Recordatus es mei, Deus, & non derelinquisti diligentes te. Pare che Iddio alle volte ſi ſcordi dei ſuoi Servi più fedeli, ed abbandoni alla malizia, alla geloſia, all'odio dei ſuoi nemici coloro che l'amano. Ma dopo quanto ha detto e quanto ha fatto per dimoſtrarci la cura paterna, e la tenerezza eſtrema ch'egli ha per tutti coloro che lo ſervono, ſi può ſenza empietà avere una idea di Dio, tanto indegna di eſſo! *Sentite de Domino in bonitate.* Abbiate ſentimenti degni di ſua bontà. Io ſo, diceva il Profeta, io ſo, o mio Dio, ſenza poterne avere giammai alcun dubbio, che Voi non abbandonerete mai coloro che vi cercano; ma coloro che vi cercano, ſoggiugne il Savio, colla ſemplicità di un cuor retto. *In ſimplicitate cordis.* Coſa ſtrana! il noſtro proprio cuore ci fugge nel punto ſteſſo che noi crediamo averlo fermato in Dio. L'inclinazion naturale ch'egli ha verſo le creature, lo rapiſce, l'amor proprio favoriſce di continuo la ſua ritirata, e con pretefti al più ſpecioſi, maſchera ſcaltramente la ſua ribellione. Motivi di zelo, di divozione, di carità: Si ritengono tutti que-

...lti

sti gran nomi, per arrestare con titoli
belli tutti i rimorsi. L'intelletto d'ordi
ingannatore del cuore, si serve di sua ra
ne e dei suoi lumi, per render tranquilla
coscienza. Si crede cercar Dio, amar Di
affaticarsi unicamente per Dio, non av
per motivo che la gloria di Dio, e non
cercano che la propria gloria, i proprj in
teressi, un affinamento sottile dell'amor
proprio. Un'apparenza, un esterior di vir-
tù sì ben contrastatto, tanto simile, fa che
gli Autori stessi s'ingannano; e da questo
na l'origine la sicurezza profonda nella
uale si vive. Ma da questo anche nasce,
ne questi pretesi Servi di Dio, questi di-
ti nella lor opinione, queste persone
annate dal lor proprio cuore, e dal loro
iito particolare in materia di amor di
" di spiritualità, in materia di divozio-
di zelo; da questo nasce, dico io,
questi pretesi Servi di Dio non prova-
negli effetti particolari della Provvi-
che di continuo sono provati da co-
he cercano Dio con sincerità, e con
ità di cuore. Voi avete torto, ani-
" anime ferventi, diceva il Profe-
olo pensare che Iddio si sia scorda-
nelle vostre afflizioni, nelle vo-
uzioni. Se permette che siate con-
esser gettate in un'ardente for-
la fossa dei Lioni: vi farà trova-
erio nel mezzo alle fiamme, e
mo agnelli alla vostra presenza.
nna è calunniata, è giudicata,
è in procinto di essere fatta
ma grandine di sassi: Iddio
uesto punto poco metterli in

pe-

pena dell' ingiuſtizia che le vien fatta. Non temete: un Fanciullo di dodeci anni ſviluppa tutto il miſterio d'iniquità, e fa che ſia liberata. Daniele è nella foſſa: in mezzo ai Lioni affamati; pur uno di eſſi non ardiſce recargli nocumento. Un Angiolo traſporta miracoloſamente il Profeta Abacuc di lontano, per dare al Servo di Dio un pranzo; che quello Profeta aveva preparato ai ſuoi mietitori: perchè tanti prodigj in una volta? ſe non per inſegnare a tutta la poſterità, l'attenzione, la cura che Iddio ha di coloro i quali lo amano, e non patiſcono che per amor ſuo. *Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper*, dice Davidde, *quoniam a dextris eſt mihi, ne commovear*. Ho ſempre avuto il Signore avanti gli occhj, perſuaſo ch' egli era di continuo alla mia deſtra per ſoſtenermi. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. Il Signore ſi contenta prender cura di me; non mi mancherà mai coſa alcuna. Queſti è un Servo di Dio che parla con queſta dolce confidenza; ma un Servo di Dio, ch' è ſecondo il cuore di Dio, un Servo di Dio che dice egli ſteſſo a Dio; *Quid mihi eſt in cælo, & a te quid volui ſuper terram?* Voi ſapete, o Signore, che nulla è in Cielo, nè in terra che io ami, che deſideri, che mi piaccia, ſe non Voi, o mio Dio. Voi ſiete il Dio del mio cuore, e l'unico oggetto dei miei deſiderj, e di tutte le mie ſperanze. Serviamo a Dio con queſta purità d'amore, amiamo Dio con queſta ſemplicità di cuore, cerchiamo Dio con queſta ſpiritualità di motivo, e ſperimenteremo la bontà infinita, che Iddio ha verſo coloro che lo amano.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni *Cap. 7.*

IN illo tempore: Ambulabat Jesus in Galilæam; non enim volebat in Judæam ambulare, quia quærebant eum Judæi interficere. Erat autem in proximo dies festus Judæorum Scenopegia. Dixerunt autem ad eum Fratres ejus: Transi hinc, & vade in Judæam, ut & Discipuli tui videant opera tua, quæ facis. Nemo quippe in occulto quid facit, & quærit ipse in palam esse: Si hæc facis, manifesta teipsum mundo. Neque enim Fratres ejus credebant in eum. Dicit ergo eis Jesus: Tempus meum nondum advenit: tempus autem vestrum semper est paratum. Non potest mundus odisse vos: me autem odit: quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala sunt. Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendam ad diem festum istum: quia meum tempus nondum impletum est. Hæc cum dixisset, ipse mansit in Galilæa. Ut autem ascenderunt Fratres ejus, tunc & ipse ascendit ad diem festum non manifeste, sed quasi in occulto. Judæi ergo quærebant eum in die festo, & dicebant: Ubi est ille? Et murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non, sed seducit turbas. Nemo tamen palam loquebatur de illo, propter metum Judæorum.

MEDITAZIONE.

Del buon' uſo delle Croci.

PUNTO I.

COnſiderate ch' è inutile lo ſtudiare di fuggire le Croci ; ſe ne trovan per tutto. Non vi è condizione , non vi è ſtato che non le producano . Ognuno porta la ſua ; creſcono perſino ſul trono , e le più inviſibili , non ſono quelle di minor peſo . Ogni noſtra applicazione dev' eſſere nel farne un buon uſo.

Non è vero , che le Croci ſieno diſavventure e avverſità ; poſſon eſſerci di ſommo vantaggio, quando ſe ne voglia fare un buon uſo . E' queſto un remedio eccellente ; ma ſi può cambiare in veleno.

Voi ſoffrite quaſi tutte le afflizioni che hanno ſofferte i Santi ; e per lo buon uſo che ne hanno fatto , ſono giunti ad una ſantità eminente . Molti reprobi hanno ſofferto in queſto Mondo quanto i maggiori Santi ; le ſteſſe avverſità, le ſteſſe calunnie , le ſteſſe crudeltà , le ſteſſe perſecuzioni ; ma non hanno avuto gli ſteſſi motivi , nè la ſteſſa pazienza ; qual frutto , qual vantaggio avete voi tratto dalle voſtre Croci ? Nulla è più ſalutifero nelle infermità dell' Anima che la lor amarezza ; ma biſogna riceverle con raſſegnazione . I veri Iſdraeliti attignevano dell' acque ſempre pure nei fiumi d' Egitto ; gli Egizj non vi trovavano che ſangue : i fiumi eran gli ſteſſi ,

ma

ma lo spirito non era lo stesso, l'azione non era la stessa.

In quali disposizioni di cuore e di mente ricevete voi le Croci che Iddio vi manda? Si considerano d'ordinario come contrassegni di sua indifferenza, o di sua collera, e sono sempre e in ogni occasione prove sensibili di sua bontà. Lo stesso fuoco che riduce la paglia in cenere, purifica l'oro, e lo rende più brillante. Non si domandano da voi nuove Croci, nuove austerità, maggiori penitenze: Iddio si contenta che riceviate dalla sua mano in ispirito di penitenza tutto ciò che patite nella vostra Famiglia, nel vostro impiego, nel vostro stato. Non vi domanda, vi soggettiate a nuovi dispendj, desidera solo che vi rendiate utili quelli che avete fatti, soffrindo con pazienza, e con uno spirito Cristiano tutto ciò che soffrite. Che dispiacimento, buon Dio, a chi averà rese infruttuose le proprie Croci!

PUNTO II.

Considerate qual disavventura sia il soffrir di continuo, e il perdere tutto il frutto di sue afflizioni. Questa è appunto la sorte di tutti coloro che non sanno servirsi delle Croci, ed accettarle nello spirito, in cui Iddio le manda. Non solo ne perdono il frutto, ma ne aumentano il peso; si sente tutta l'amarezza dei patimenti, quando si sopportano con impazienza e con disgusto.

Se le avversità fossero veri mali, Gesucristo Medico supremo, Signore benefico, Padre buono non le averebbe sparse tanto

tutto ciò altro male non trovasi che la ma-
la disposizione, colla quale le accettate.
Togliete questa mala disposizione, cessa tut-
ta l'amarezza. L'intemperie degli umori fa
che si trovano amari i cibi più dolci.

Le Croci delle quali vi lagnate, sono sta-
te l'oggetto del compiacimento dei Santi
maggiori. Non ve n'è alcuno che non ab-
bia considerate le malattie, le perdite delle
facoltà, le disgrazie e tutte le avversità di
questa vita come contrassegni di predestina-
zione; e lo sono state in tutti coloro che
hanno saputo farne un buon uso. Da voi
solo dipende che sieno tali in ordine a voi.
Sono anche una sorgente abbondante di me-
riti; si diviene ben presto ricco rispetto al
Cielo, quando si sa mettere il tutto a gua-
dagno. Santa Valtruda ve ne somministra in
questo giorno un grand'esempio.

Le Croci sono il veleno dell'amor pro-
prio. Poche armi sono più acconce per vin-
cere i nemici della salute. La forza si ac-
cresce nella debolezza, dice S. Paolo; per-
ciò, soggiugne lo stesso, io mi compiaccio
negli obbrobrj, nelle miserie, nelle perse-
cuzioni, negli estremi disgusti che io soffro
per Gesucristo: perchè quando io son debo-
le, allora son forte. S. Paolo non era natu-
ralmente men sensibile di noi a i parimen-
ti; ma gli riceveva con altro spirito, e in
altre disposizioni che noi. Il maggior van-
taggio di questa vita non è il non aver Cro-
ce, ma il ben servirsi della Croce.

Qual uso, Dio buono! ho in fatto sin quì
di quelle che mi avete mandate? ho egual-
mente posto in dimenticanza, e l'ordine

che

che mi avete dato sopra l'uso dei patimenti; e l'esempio che dato me ne avete. Vedo, conosco, sento tutta la grandezza di questa perdita. Ma alla fine, quello che mi consola, è che tutto il calice non è anche vuoto: ho ancora a soffrire, poichè per vostra misericordia ho ancora a vivere. Col soccorso di vostra grazia sono per ravvisare le avversità sotto un altro sembiante; risolvo riceverle come contrassegni del vostro amore, e me ne servirò come mezzi di mia salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? Job 2.

Ho ricevuto tanto bene dalla mano del Dio, perchè collo stesso spirito non riceverò i mali ch'egli mi manda per mio

Castigasti me, Domine: & eruditus sum.

mi avete castigato, o Signore, a dei miei peccati: siate benedetto, che io impari a fare un buon uso afflizioni.

PRATICHE DI PIETÀ.

Poichè non è cosa più comune in tutti stati, e in tutte le condizioni delmondo le Croci, è cosa importante saper fare un buon uso. Sono frutti in tutti i climi e in tutte le cui quali pochi conoscono il me-

rito e il valore. Gl' infermi le trovano amare, e le ſcreditano; il mal uſo che ne fanno coloro i quali non ne conoſcono la virtù, autorizza la falſa idea che ne abbiamo. Ognuno cerca di sbrigarſene; ma con queſto appunto vengono a moltiplicarſi. Sono ſpine che pungendo ſi attaccano. Il gran ſegreto è l' indurirſi contro le loro punte; è il divenire aſſai robuſto per non ſentirne il peſo. Queſto ſegreto può eſſere conoſciuto da tutti, e non conſiſte che nel conſiderare tutte le avverſità della vita o come caſtighi, o come rimedj, e ſovente anche come carezze di Dio, il quale ci tratta come ha trattato i ſuoi maggiori Favoriti, e il ſuo Figliuolo diletto. Un occhio Criſtiano non ha difficoltà alcuna nel penetrare queſto miſterio. Egli vede oltra la ſcorza, e non giudica della virtù del frutto dalla ſua bellezza. Cominciate in queſto giorno a divenir dotto in queſta ſcienza, che vi dev' eſſere di tanto profitto. Non riguardate più in avvenire tutto ciò che ha il nome di diſavventure, miſerie, dolori, diſpiaceri, avverſità, ſe non come doni del Cielo; col favore dei lumi della fede, non gli ſcoprirete ſott' altro nome. O ſiete peccatore, ed avete un Giudice, o ſiete Infermo, e avete un Medico intelligente, o ſiete un Servo fedele, e avete un Padrone che con liberalità ricompenſa. Fatevi una legge, cominciando da queſto giorno, a ricevere tutto ciò che vi ſopraggiugnerà di nojoſo, e come una penitenza dei voſtri peccati, e come un rimedio dei voſtri mali ſpirituali, come grazie propriſſime ad innalzarvi ad una virtù eminente; e dacchè qualche coſa di diſguſtoſo

ſtoſo vi ſuccede, proſtratevi a terra ſubito per ringraziar Dio di quel benefizio; baciate il Crocifiſſo per moſtrar a Dio che di buon cuore ricevete quella Croce; date una limoſina al primo povero che incontrate come prova di voſtro riconoſcimento.

1. Non baſta il ricever le Croci con uno ſpirito e con un cuore Criſtiano, biſogna che l'eſteriore corriſponda alla raſſegnazione interiore; e a codeſto fine mettete in pratica gli avviſi ſeguenti. 1. Forzatevi di avere un'aria più ſerena, un volto più ridente, maniere più grazioſe nel giorno che averete ricevuto qualche diſguſto. 2. Non riprendete, non correggete alcuno in quel giorno; l'amarezza del cuore agevolmente ſi diffonde nelle parole. 3. Cercate di conſolarvi: ma ciò fate appiè di Geſucriſto ſopra la Croce, ovvero nell'Eucariſtia: ripetendo ſovente queſte parole: *Bonum mihi quia humiliaſti me*. Nulla mi è di vantaggio maggiore che queſta umiliazione: *Benedic*[illegible]. *Domine, Deus Iſrael, quia tu caſtigaſti me, & tu ſalvaſti me*. Siate eternamente benedetto, o mio Dio, perchè mi caſtigate per ſanarmi. *Domine, fortitudo mea & refugium meum in die tribulationis*. Voi ſiete, o Signore, tutta la mia conſolazione, il mio rifugio nelle mie avverſità. Fate una viſita in quel giorno, o ai poveri negli ſpedali, o a qualche perſona afflitta; e conſolateli per via di motivi di Religione, facendo loro conoſcere il valore, il merito delle afflizioni. Queſta piccola induſtria ſpirituale ſerve molto a dar forza, e a mettere tranquillità in un cuore afflitto.

IL MERCOLEDI'
DELLA SETTIMANA DI PASSIONE.

L'Introito della Meſſa di queſto giorno è preſo dal Salmo 17. uno dei più patetici e dei più affettuoſi, il di cui ſtile è ſublime, e tutto il Salmo è d'una maraviglioſa bellezza. Davidde nella proſperità del ſuo Regno, tranquillo nei ſuoi Stati, vi deſcrive eloquentemente tutti i pericoli da eſſo incorſi; ne fa una viva deſcrizione, e racconta poi in termini pompoſi, la maniera onde Iddio lo ha ſoccorſo in mezzo a tanti periglj, e confeſſa che non ha trionfato di tanti nemici, ſe non per una protezione ben chiara del ſuo Signore. Oltre il ſenſo della Storia, che riſguarda la Perſona di Davidde, e la ſua confidenza in Dio in mezzo a tante perſecuzioni, vi ſi ſcorgono delle profezie manifeſte del regno del Meſſia, della vocazion dei Gentili alla fede, e del trionfo della Chieſa. San Girolamo e Sant' Agoſtino, dicono che il Profeta deſcrivendo in queſto Salmo i ſuoi combattimenti contro i proprj nemici, deſcrive nello ſteſſo tempo le vittorie di Geſucriſto ſopra gli Ebrei, e quelle della Chieſa ſopra gli Eretici e ſopra i ſuoi Perſecutori.

Lib rator meus de gentibus iracundis: ab inſurgentibus in me exaltabis me; a viro iniquo eripies me, Domine. Signor, che mi avete ſottratto al furore dei miei maggiori nemici, mi avete poſto in ſicuro dagli aſſal-

ti

ti di coloro che insorgevano contro di me, e avete reso inutile la lor malizia, e vani i loro disegni. Come potrò non amarvi? *Diligam te Domine virtus mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.* Io vi amerò, Signore, voi che siete tutta la mia forza. Sì, il Signore è il mio appoggio, il mio rifugio, il mio liberatore. Vedesi a sufficienza il rapporto che hanno tutte queste parole con Gesucristo come Uomo, in ispecialtà nel tempo di sua Passione, ch'è stato il soggetto più eccellente del suo trionfo.

La Pistola della Messa contiene i precetti più distinti, che Iddio diede a Mosè per la regola dei costumi. E' questa una esposizione sviluppata dei principali Comandamenti del Decalogo, singolarmente di quelli che risguardano il Prossimo; e quello che vi è ancora di più particolare, è che quantunque la Legge naturale autorizzasse di molto tutti quegli ordini, Iddio aggiunse quasi ad ogni articolo una considerazione particolare, ed è, che quegli il quale fa quei precetti, e ne prescrive l'osservanza, è il Signore e il Dio di coloro ai quali gl'impone: *Ego Dominus Deus vester.* Io sono quello che l'ordino a voi, io che sono il vostro Signore e il vostro Dio.

Nulla è di maggiore istruzione che questa distinta espression di precetti, che Iddio fa al suo Popolo, in questo decimonono capitolo del Levitico, che comincia da questa prima lezione, la quale racchiude tutte l'altre. Siate Santi, perchè Io son Santo, Io che sono il Signor vostro Dio: *Sancti estote, quia ego Sanctus sum, Dominus*

Deus vester. Soggiugne dipoi: Ognuno tema suo Padre, e sua Madre, e porti ad essi il rispetto ch'è loro dovuto: Osservi religiosamente i giorni del Sabato. Allorchè mieterete nei vostri campi, segue Iddio, non raccoglierete le spighe che saranno restate, come neppure nella vostra Vigna i grappoli che saranno fuggiti alla diligenza dei Vindemmiatori; tutto ciò dev'essere abbandonato ai poveri che vengono a spigolare, cioè ad adunare le spighe e i grappoli perduti o trascurati dopo la metietura o la vendemmia. *Pauperibus & peregrinis carpenda dimittes*. Perchè io sono il Signore vostro Dio, che così a voi comando: *Ego Dominus Deus vester*.

Nessuno ingannerà il suo prossimo, nè col latrocinio, nè colla falsa testimonianza, nè colla soperchieria: *Non decipiet unusquisque proximum suum*. Da questo Precetto comincia la Pistola di questo giorno: *Non mentiemini*. Non mentirete. Il Testo Ebreo dice: Non negherete, non ricuserete di restituire il deposito che vi sarà stato confidato. Alcuni Interpreti lo spiegano dell'obbligazione di dar la limosina: *Non extenuabitis vos*. Non vi farete più poveri di quello siete, negando sotto un falso pretesto d'indigenza, di fare la carità. Nulla è più ingiurioso a Dio, che il prenderlo in testimonio d'una falsità, così egli in molti luoghi dichiara quanto ha in orror lo spergiuro: *Non perjurabis in nomine meo*. Non calumnierete il vostro Prossimo: *Non facies calumniam*. La calunnia è un delitto tanto più detestabile, quanto non se ne può mai riparare al male che da essa è prodotto.

In

In vano si viene a disdirsi; la persona che n'è stata screditata, non riacquista mai bene la sua primiera candidezza. Si dee restituire la facoltà che si aveva rubata, quando si giugnesse colla restituzione alla necessità di mendicare il vitto; la restituzione non è impossibile; ma si può restituire una riputazione macchiata, distrutta nell'animo forse di seicento Persone? Si salveran forse molti calunniatori: *Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque mane*. Quanto Iddio è ammirabile in questa minuta descrizione di tanto nostro interesse! Non differirete, dice il Signore, persino al giorno seguente il pagamento del Mercenario, il quale vi serve, degli Artefici che per voi han lavorato, dei Domestici che tenete a stipendio. Dacchè vi hanno dato il frutto di lor fatica, non negate loro quello del lor sudore: il lor salario non è vostro, egli è loro: che ingiustizia ritenere l'altrui! Allora si può dire, che un Ricco per risparmiare le proprie, si serve delle facoltà di un Povero: *Non maledices surdo*. Non parlerete male di un sordo. Non vi è cosa più vile, non vi è cosa più ingiusta dell'assalire coloro che non possono far difesa, nè far resistenza. Tal è 'l vizio della maldicenza. Non si dice giammai male che degli assenti, perchè non sono in istato di giustificarsi e di coprire di confusione il maldicente, il quale colla viltà più maligna, non parla che di coloro, i quali non sono in istato di udirlo, nè di confonderlo: *Nec coram cæco pones offendiculum*. Nulla metterete avanti ad un cieco, che possa farlo cadere. Infatti non vi è cosa più inumana, che l'in-

sultare ad un infelice, e l'aggiugnere di piena volontà un nuovo flagello alla sua miseria. Quanto in queste sante leggi sono ben espresse la sapienza e la bontà d'un Dio! quanto anche nel minore dei suoi precetti si fa conoscere la sua santità! *Non considerès personam pauperis*. Iddio non fa eccezion di persona: il ricco e il povero gli sono egualmente cari: vuole che noi parimente abbiamo una carità generale. Iddio essendo il Creatore e il Padre di tutti gli Uomini, tutti gli Uomini sono Fratelli, e Iddio vuole che ci consideriam come tali. Che indegnità, non degnarsi di mirar un Uomo, perch'è mal vestito; e non aver riguardo che per li ricchi! *Non considerès personam pauperis*, dice il Signore, *nec honores vultum potentis; juste judica proximo tuo*. Siete voi in posto? giudicate il vostro prossimo con giustizia e colla più esatta integrità, senz'aver riguardo alla qualità delle persone e senza lasciarvi sedurre dalla presenza dei più potenti: *Nec honores vultum potentis: juste judica*. Non abbiate la vile, la maligna e la perniziosa inclinazione di dir male degli altri, nè in pubblico, nè in segreto: *Non eris criminator, nec susurro in populo tuo*. Iddio ha sempre avuto in orrore queste pesti della società civile, l'esecrazione degli Uomini d'onore, e i nemici dell'unione dei cuori e della pace: *Ego Dominus*. Io che sono il vostro Signore e il vostro Dio, vi faccio questo precetto: *Non oderis fratrem tuum in corde tuo*. Tutto è pieno di dissimulazione e di finzione nel Mondo. Quanta malignità sotto esteriori ridenti, sotto apparenze ingannevoli! Si lo-

da,

pa, si lusinga, si fanno protestazioni di amicizia più sincera, mentre si nudrisce un odio mortale nel cuore. Questa maligna dissimulazione è condannata da Dio. Avete qualche fondamento di lagnarvi contro il vostro Fratello? dice Iddio, chiaritevi amichevolmente insieme, nè il vostro cuore sia mai ulcerato o inasprito: *Ne habeas super illo peccatum*. In fine, se alcuno vi offende, lasciate al Signore la cura di vendicarvi. I vostri interessi gli stanno troppo a cuore, per lasciar l'ingiuria che vi è stata fatta, impunita: *Non quæras rationem*. Scordatevi anche le ingiurie ricevute. *Nec memor eris injuriæ*. Amate il vostro prossimo come voi stesso: *Diliges amicum tuum sicut teipsum*. Iddio pretende, per dir così, che sieno sinonimi i nomi di Prossimo e di Amico. Di codesta maniera Iddio con istupenda bontà ammaestrava quel Popolo rozzo, materiale, quel Popolo tutto carnale ed indocile, come un buon Padre ammaestra un Figliuolo nella sua infanzia. Non gli fa che lezioni acconce alla sua tenera età, riserbando il dargliene di più spirituali e di più perfette, quando egli sia giunto ad una età più matura. L'età matura era il tempo della venuta del Messia. Vedamo perciò quanto i precetti di Gesucristo sieno più spirituali e più perfetti che i precetti dell'antica Legge. Questa non ordina che lo scordarsi le ingiurie ricevute. La Legge nuova ordina l'amare ancora colui che ce le ha fatte. Quella non ha che precetti conformi alla ragion naturale; i precetti e le massime della Legge di grazia sono anche superiori alla natura e alla ragione.

Il Vangelo della Meſſa di queſto giorno racconta quanto ſeguì in Geruſalemme nella Solennità della Dedicazione del Tempio, tre meſi e mezzo o circa prima della morte del Salvatore.

Quella Feſta iſtituita ſolo cento ſeſſanta-quattr' anni avanti la venuta di Geſucriſto era molto celebre fragli Ebrei, e duravi otto giorni come l'altre Solennità principali. Facevaſi in memoria della purificazione del Tempio, e di ſua dedicazione fatta ſotto Giuda Maccabeo, la gloria di ſua Nazione, e il Riſtoratore della Religione e della Patria. L'empio Antioco Epifane, Re di Siria, eſſendoſi impadronito della Giudea, e in ſpezieltà di Geruſalemme, profanò con ogni ſorta d'abbominazioni il ſacro Tempio. Molti Ebrei cedendo alla perſecuzione, apoſtatavano di giorno in giorno, ed offerivano agl' Idoli l'incenſo. Giuda Maccabeo, miracolo del ſuo Secolo, e per lo ſuo zelo a favor della Religione, e per lo ſuo valore, avendo ſconfitti con poca gente, gli eſerciti numeroſi di Antioco, e riportate ſette gran vittorie, contro Apollonio, Serone, Gorgia, Nicanore, Timoteo, Bacchide, e Liſia, riacquiſtò Geruſalemme, e fece pubblicare l'intenzione, che aveva di riſtabilire la Religione, e di riparare il culto del Signor nel ſuo Tempio. Il Popolo fedele ſi adunò nel giorno preſiſſo, e dacch'ebbeſi veduto con qual profanazione era ſtato trattato il luogo Santo, e quanto era di più venerabile nella Caſa del Signore, era ſtato o diſtrutto, o contaminato dai Gentili; la diſolazione fu generale. Il religioſo Eroe fece ſubi-

to

stabilire tutto. Si riparò il Santuario, era stato quasi affatto distrutto. Fu ricato un nuovo Altare. Furono santi- il Portico, e 'l Tempio. Si fecero i Vasi sacri; e si ristabilì il santo Tem- nel suo primo splendore, e nella sua na magnificenza. Essendo il tutto felice- te condotto a fine, la Dedicazione, ero la solenne Rinnovazione fu fatta il ventesimoquinto del Mese Casleu, cioè l nono Mese Giudaico, che nel principio Dicembre allo spesso cadeva. La Solen- tà di questa Dedicazione fu celebrata per spazio di otto giorni, con molta pom- a, e fu ordinato che ne fosse rinnovata ogni anno la memoria in simil giorno, col- a sua Ottava. Mentre facevasi questa Solen- nità, il Salvatore entrò nel Tempio. Com' era tempo di verno, ed era il tempo cat- tivo, Gesù non volle arrestarsi ne' Cortili, ch' erano scoperti, ed esposti alla pioggia, ma stette sotto una Loggia, che nomavasi il Portico di Salomone, perch' era stata fab- bricata nel luogo, ovvero sopra il modello dell'antico Portico di Salomone, nell' ingres- so del Tempio. Subito gli Ebrei si adunarono intorno ad esso, e gli dissero: Sino a quando ci terrete voi sospesi? Se siete il Messia, ditecelo apertamente: *Si tu es Christus, dic nobis palam*. E' forse un vero desiderio di sapere la verità che fa parlar costoro, i quali fanno questa domanda? Gli Ebrei comprendono sempre a sufficienza che Gesucristo si dice il Messia, quando si tratta d' imputarglielo come delitto, e di perseguitarlo per codesta cagione. Ma dacchè si tratta di crederlo sopra la sua parola

auto-

autorizzata da' miracoli, ch' egli opera, vogliono ch'egli non abbia mai parlato con sufficiente chiarezza. Così gl' Eretici non cercano nelle dispute, nelle conferenze, nella Scrittura stessa, e negli Scritti de' Santi Padri la verità, ma cercano autorizzare la lor passione, e la lor ribellione contro la Chiesa. Si cerchi la verità senza passione, con semplicità, e con sincerità, e troverassi. Il Salvatore che conosceva il vero motivo, e i veri sentimenti di quegli animi maligni, e finti; Io ve l' ho detto abbastanza, rispose ad essi: ma voi non volete credermi: e quando non ve lo avessi detto, i miracoli che io faccio in nome, e per la virtù di mio Padre, mostrano con ogni chiarezza chi mi sia: *Hæc testimonium perhibent de me*. Non vi ho detto, che io ero la luce del Mondo, il Figliuolo di Dio, il buon Pastore; che sono venuto per salvare, per dar la vita, per restituire la libertà, per redimere; che debbo morire, e risuscitare; che sono il Padrone della mia vita, e della mia morte? Non avete voi osservato, che io vedo tutto ciò che segue nel più segreto del vostro cuore, e di vostra mente? Vi ho detto, che mio Padre è Dio, ch' Io non son che Uno con mio Padre. Iddio può egli far miracoli per autorizzar la menzogna, e l' empietà? Iddio ha tuttavia autorizzato tutto ciò che ho detto, per via di miracoli. Voi non credete, perchè non volete credere, e per codesta ragione voi non siete del mio gregge. Le mie pecorelle ascoltano la mia voce. Io le conosco, elle conoscon me; mi seguono perciò con una docilità

ità perfetta; Io dò loro la vita eterna,
elleno non periranno giammai, quando
n vogliano perdersi da sestesse. Elleno
edono in me, e colle grazie che lor con-
dio, le metto in istato di acquistare la lor
ute. Veglio di continuo sopra di esse;
modo che tutti gli sforzi dell' Inferno
m sono bastanti a rapirmele, sinchè ri-
aingono nel mio ovile; Non vi è poten-
nel Mondo che possa toglierle a me di
ano. Chi potrebbe star a fronte dell' On-
potenza di mio Padre? *Ciò che mi ha da-*
mio Padre è sopra tutte le cose: cioè, la
otenza, e la Natura divina che io ricevo
a mio Padre essendo la stessa che quella
i mio Padre; è tanto impossibile il toglier-
ni cosa alcuna di mano, quanto il toglier-
a dalle mani di mio Padre. Volete che io
i parli senza figura, senza metafora, e vi
lica chi io sono? Ve lo dirò, ma voi non
n i crederete di vantaggio. Mio Padre, ed
o non siamo che Uno. Poteva Gesucristo
piegarsi con chiarezza maggiore? Queste
parole contengono una dichiarazione sì es-
ressa della Consonstanzialità del Verbo,
e della Divinità di Gesucristo, che gli
Ebrei stessi non credettero poter dar loro
altro senso, *Mio Padre, ee Io siamo una stes-*
sa cosa. Ecco la distinzione delle Persone
e l' Unità di Natura fra Gesucristo, e Dio
suo Padre. Sopra di ciò gli Ebrei presero
delle pietre per lapidarlo, come bestemmia-
tore che si diceva essere la stessa cosa con
Dio suo Padre. Quanto questo ben prova
la prava intenzione degli Ebrei nella doman-
da che avevano fatta! Domandano al Salva-
tore che dica loro, s' egli è 'l Messia. Egli lo

dice

dice ad eſſi, ed eglino lo vogliono lapidare. Il Figliuolo di Dio ſenza alterarſi dice ad eſſi: Ho fatte ſotto a' voſtri occhj molte buone azioni per la virtù di mio Padre: per quale di queſte azioni maravigliose volete voi lapidarmi? Come ſe lor diceſſe: Ho guariti i voſtri infermi, ho diſcacciati Demonj da' corpi oſſeſſi, ho riſuſcitati de i morti, con cinque pani ho alimentate più di cinquemila Perſone; e tutti queſti miracoli ſono teſtimonianze convincenti di quel ch' io ſono, e prove concludenti della verità di mia dottrina, e della ſantità della mia morale: per quale di queſti miracoli volete voi lapidarmi? Non è per queſto, riſpoſero, che vogliam lapidarvi; ma per aver pronunziata una beſtemmia; perch' eſſendo Uomo, vi fate ſtimar un Dio. Il nome dunque di Dio che mi attribuiſco, vi ſcandalezza? Non avete ragione. Non è ſcritto in termini eſpreſſi ne' Libri ſanti che contengono la Legge: Io ho detto: Voi ſiete Dei? Se dunque la Scrittura, ch' è incapace di contraddizione, e di falſità, dà a' Giudici, e a' Magiſtrati, i quali non ſono che puri Uomini, il titolo di Dio, perchè hanno il lor Ufizio, e la lor podeſtà dal vero Dio, di cui ſono i Miniſtri; qual ragione avete voi di far credere beſtemmiatore Colui, ch' è ſtato ſantificato, e mandato nel Mondo dal Padre, e di aſcrivermi a delitto l' aver detto: Io ſono il Figliuolo di Dio? Io che ſon quello che mio Padre ha generato da tutta l' eternità, cui ha comunicata la ſua ſantità, ed ha inviato per eſſere il Meſſia, il Profeta da sì gran tempo aſpettato, il Salvatore degli

Uo-

Uomini? Gesucristo non riferisce dunque le parole del Salmo 81. se non per confondere gli Ebrei, e non per esplicare in qual senso egli ha presa la qualità di Dio. S' io non faccio l' opere di Figliuolo di Dio, di Messia, d' un Uomo-Dio, non mi credete, vi acconsento, dite che io bestemmio; ma se io le faccio, date alle opere la credenza, che negate alle parole; riconoscete che facendo io le opere stesse che mio Padre, ho lo stesso potere, e per conseguenza la stessa Natura: riconoscete dunque che mio Padre è in me, e Io sono reciprocamente in mio Padre, e che mio Padre, ed Io siamo la stessa cosa. Me ne appello alle mie opere, che tutte hanno tanto chiaramente il carattere, per dir così, della Divinità. Gli Ebrei stessi, o mio Salvatore, sono quelli che accusandovi di bestemmiatore, sono colpevoli delle più orribili bestemmie; poichè non possono contrastarvi la qualità di Figliuolo di Dio che vi attribuite, senza pretendere che Iddio possa autorizzare co' miracoli più evidenti, la menzogna, e l' empietà. Ammiriamo quì la sapienza, e la soave provvidenza del nostro Dio, che non ha voluto obbligarci a credere de' misterj superiori alla ragione, senz' aver fatto egli stesso per confermarceli, delle opere superiori all' attività della Natura. Che non debbon temere dopo di ciò quegli animi indocili, i quali non sono increduli, se non perchè la corruttela del cuore ha resa cieca, e brutale la loro mente?

L' Ora-

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

SAnctificato hoc jejunio, Deus, tuorum corde fidelium miſerator illuſtra: & quibus devotionis præſtas affectum, præbe ſupplicationis pium benignus auditum. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro del Levitico. (*Cap.* 18.

IN diebus illis: Locutus eſt Dominus ad Moyſen: dicens: Loquere ad omnem cœtum filiorum Iſrael, & dices ad eos: Ego Dominus Deus veſter. Non facietis furtum. Non mentiemini, nec decipiet unuſquiſque proximum ſuum. Non perjurabis in nomine meo, nec pollues nomen Dei tui. Ego Dominus. Non facies calumniam proximo tuo, nec vi opprimes eum. Non morabitur opus mercenarii tui apud te uſque mane. Non maledices ſurdo, nec coram cæcopones offendiculum; ſed timebis Dominum Deum tuum, quia ego ſum Dominus. Non facies quod iniquum eſt, nec injuſte judicabis. Non conſideres perſonam pauperis, nec honores vultum potentis. Juſte judica proximo tuo. Non eris criminator, nec ſuſurro in populo. Non ſtabis contra ſanguinem proximi tui. Ego Dominus. Non oderis fratrem tuum in corde tuo, ſed publice argue eum, ne habeas ſuper illo peccatum. Non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ civium tuorum. Diliges amicum tuum ſicut teipſum. Ego Dominus. Leges meas cuſtodite. Ego enim ſum Dominus Deus veſter.

Il Levitico è 'l terzo de' cinque Libri di Mosè, ovvero del Pentateuco. E' nomato Levitico, perchè contiene principalmente Leggi che risguardano i doveri de' Leviti, e di tutti coloro che dovevano servire all' Altare, e a i Sacrifizj; la consacrazione di Aronne, e de' suoi Figliuoli, e l' altre cerimonie sacre. Dopo di che Iddio vi fa un ristretto de' Precetti generali che prima aveva dati.

RIFLESIONI.

Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque mane. Non differirete sino al dì seguente il pagamento degl' Artefici che si affaticano per voi, nè de' Mercenarj che vi servono. E' un peccato che grida vendetta a Dio il ritenere il salario de' poveri Artefici, de' Mercenarj. Che inumanità, che crudeltà, ricevere il frutto della fatica di coloro, i quali ci servono, e ritenere il prezzo de' lor sudori! I Tiranni costrignevano i Cristiani a lavorare nelle miniere, o in altri pubblici impieghi senza stipendio. Che non esigono anche i Turchi da i loro Schiavi? nè gli uni, nè gli altri non hanno mai negato l' alimentar per lo meno coloro, da quali esigevano la fatica. Che ingiustizia consumar le forze, ed anche il poco capitale degli Artigiani, per l' opere che si obbligano a fare, e ritener poi il lor pagamento! Non è questo un doppio latrocinio? Che crudeltà far che lavorino gli Artefici, i quali non si sostentano che colla loro fatica, e negar loro ciò che hanno guadagnato col sudore della lor fronte

per

per ſoſtenervi in vita? Un Mercenario paſſa la ſua gioventù, logora le ſue forze, e la ſua ſanità, conſuma i più belli anni della ſua vita nel ſervire ad un Padrone difficile, bizzarro, inumano, e biſogna alle volte ch' egli faccia una lite per avere i ſuoi ſalarj. Si eſigono da domeſtici de' ſervizj eccedenti, appena ſi laſcia loro il comodo di comparir Criſtiani: con qual attenzione, con qual puntualità ſi vuol eſſere ſervito? e con qual difficoltà ſi paga? con qual rigore ſi giugne a riſarcirci anche delle minori negligenze, ſopra il ſalario? Quanto più ſi è diſtinto dal proprio rango, dalla propria autorità, dalla propria naſcita, tanto più ſi ha della durezza ſovente verſo a' Mercenarj, e verſo all' Artigiano. Si ha data la propria facoltà, e la propria fatica: e quanti viaggj, Dio buono, quante viſite ſi hanno a fare! quanti faſtidj ſi hanno a ſofirire! quante inumanità ſi hanno a ſentire per riaverla! Dopo i ſei meſi, dopo gli anni interi di dilazione, di negativa, appena ſi ardiſce di preſentarſi. Non ſi domanda ſe non quello ch' è dovuto, e ſiete ricevuto come ſe veniſte a domandare una limoſina. Taluno non ha di brillante che l'abito, di cui è ancora debitore al Mercante, che ſi adira, che carica d' ingiurie colui, il quale viene a domandargli il pagamento. Quante Perſone rovinate, quante famiglie in miſeria, quanti poveri artigiani ridotti a cercar la limoſina a cagione di queſta ſpezie di pubblici latrocinj! Un grande crede che un artefice gli manchi di riſpetto, quando gli domanda la ſua mercede. In vano ſi compariſce in figu-

ra di

ra di ſupplichevole, non ſi vien mai ben accolto, allorchè ſi domanda. Ben ſi conoſce che nulla è più giuſto: ma pare di crederſi diſonorato col comparir debitore. E un Uomo altiero per lo ſuo rango, per lo ſuo credito, per lo ſuo nome, una femmina mondana, che hanno perduto al giuoco perſino la mercede degli artefici, e 'l ſalario de' ſuoi domeſtici, non pagano che con ingiurie i ſuoi Creditori: *Non morabitur opus mercenarii tui apud te uſque mane*. Il pagamento degli Artefici, de' Mercanti, de' Mercenarj non reſti in voſtra caſa ſino al dì ſeguente. Il Signor voſtro Dio vi fa queſto Comandamento: *Ego Dominus Deus*. Queſto Precetto è egli ben oſſervato? Ah! non ſolo ſino al dì ſeguente, il pagamento de' Mercenarj reſta in caſa del debitore! per quanti meſi, e alle volte per quanti anni ſi domanda, ſenza che ſia pagato? Il danajo, il ſalario che negate, che differite di pagare, è 'l prezzo della fatica, e del ſudore dell' Artigiano: il ſangue di Abele gridava verſo il Cielo, domandando giuſtizia dell' omicidio; paventate che 'l ſudore del Mercenario gridi verſo Dio, domandando giuſtizia del latrocinio. Che ingiuſtizia! ſi vuol eſſer ſervito nel giorno determinato: quand' anche ſi doveſſe faticare tutta la notte, ſi vuole il lavoro, e ſi fa poi aſpettare i meſi interi il pagamento.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni *Cap.* 10.

IN illo tempore: Facta ſunt Encænia in Jeroſolymis: & hiems erat. Et ambulat Jeſus in Templo, in porticu Salomonis. Circumdederunt ergo eum Judæi, & dicebant ei: Quouſque animam noſtram tollis? Si tu es Chriſtus, dic nobis palam. Reſpondit eis Jeſus: Loquor vobis, & non creditis. Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc teſtimonium perhibent de me. Sed vos non creditis, quia non eſtis ex ovibus meis. Oves meæ vocem meam audiunt: & ego cognoſco eas, & ſequuntur me: & ego vitam æternam do eis: & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quiſquam de manu mea. Pater meus quod dedit mihi, majus omnibus eſt: & nemo poteſt rapere de manu Patris mei. Ego & Pater unum ſumus. Suſtulerunt ergo lapides Judæi, ut lapidarent eum. Reſpondit eis Jeſus: Multa bona opera oſtendi vobis ex Patre meo, propter quod horum opus me lapidatis? Reſpondérunt ei Judæi: De bono opere non lapidamus te, ſed de blaſphemia: & quia tu homo cum ſis, facis teipſum Deum. Reſpondit ei Jeſus: Nonne ſcriptum eſt in Lege veſtra: quia ego dixi, Dii eſtis? Si illos dixit Deos, ad quos ſermo Dei factus eſt: & non poteſt ſolvi Scriptura: quem Pater ſanctificavit, & miſit in mundum, vos dicitis: Quia blaſphemat: quia dixi, Filius Dei ſum? Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio, & ſi mihi non vultis credere; operibus

cre-

credite, ut cognoscatis, & credatis quia Pater in me est, & ego in Patre.

MEDITAZIONE.

Della strada di perdizione.

PUNTO I.

COnsiderate che vi è una strada, la quale conduce alla perdizione; il numero di coloro che vi passano, è grande. Siete voi di questo numero? Non è difficile il conoscere qual sia quella strada perniziosa; dopo quanto ce ne dice Gesucristo, è difficile il prendervi errore. Strada larga, cammino battuto, morale facile, e che si adatta, non foste mai strada della Salute. Non vi è alcun Santo che non abbia presa altra strada. Questi sentieri tanto fioriti, tanto spianati traggon la folla; ma dove conducono? I fiori fanno male al capo, il romore stordisce; si cammina senza sospetto, qaando si cammina con assai compagnia, e nella pianura; ma l' aria, vi è ella pura? e 'l Cielo può essere egli il termine di un cammino che sempre più ne allontana?

La porta è larga, e 'l cammino spazioso che conduce alla perdizione. Fatevi qualunque sistema di coscienza vi piace; fabbricate qualunque Morale volete. Ecco l' Oracolo. Indulgenza universale a favor delle passioni; troppo benigne interpretazioni della Legge; libertinaggio del cuore, e dell' intelletto, che indebolisce tanto la Religio-

gione, eſtinguendone quaſi la fede; licenza di coſtumi, perniziose maſſime del Mondo, che proſcrivono tutto ciò che ſpaventa i ſenſi, tutto ciò che annoja: regno dell' amor proprio, in cui lo ſpirito del Vangelo è ſchiavo, e 'l luſſo, le paſſioni, il piacere ſono trionfanti: averete voi per termine l' eterna felicità?

Mio Dio, che ſtravaganza camminare sfacciatamente per una ſtrada che conduce infallibilmente al precipizio! che follìa ſeguire una Morale, che Geſucriſto ha riprovata! ch' errore ſeguire maſſime tanto oppoſte alla Religione! Tal è l' operare di coloro, che ſchiavi della loro concupiſcenza, non vivono che ſecondo i loro deſiderj. Queſta ſtrada larga, e ſpianata che conduce alla perdizione, è la vita molle ed ozioſa: è la vita mondana, e abbandonata al piacere. Queſta ſtrada larga, è la Morale rilaſſata che pretende allargare i ſentieri del Cielo, autorizza tutto ciò che luſinga la cupidità; è la Morale ipocrita che ſotto aditi molto ſtretti, apre un cammino molto ſpazioſo; ſotto eſteriori auſteri, e riformati, allontanando da' Sacramenti, conduce inſenſibilmente al libertinaggio.

Ah, Signore, per quale ſtrada vado io camminando, vivendo tanto ſecondo i miei deſiderj, ſeguendo sì poco la voſtra Morale?

PUNTO II.

Conſiderate che in materia di ſalute il cammino più battuto non è 'l più ſicuro: Si ſeguono delle guide cattive, quando ſi

segue la folla; quando si lascia strascinarsi, non si ragiona: e non è questo ciò che fanno coloro, i quali vogliono vivere come gli altri?

Qual regola di operare più perniziosa, più falsa di quella ch'è stata introdotta dalla sregolatezza, e vien autorizzata dalla licenza de' costumi? Un uso abusivo; una moda bizzara: l'esempio di certe Donne mondane, e di un cumulo di Libertini; l'arte di diventar ricco per via di usure reali, che vien mascherata sotto il titolo spezioso d'industrioso commerzio: un lusso eccedente che confonde tutte le condizioni, e regna quasi per tutto, sotto il nome di moda, o di costume, sono forse i modelli che si dee proporre un Cristiano? E si opera da Uomo savio, si cammina con sicurezza, quando senza molto discorrere sulla strada che si tiene, senza saper nemmeno dove si va, si viene a riposarsi sopra la moltitudine, che corre lo stesso rischio? Ed ecco ciò che significa la massima infelice, ch'è divenuta quasi regola de' costumi delle persone dabbene: Bisogna far come gli altri. Ecco la porta larga, e 'l cammino spazioso, che conduce alla perdizione. Ecco l'avvelenata Morale ch' è la perdita di tant'anime.

Si trova la Morale di Gesucristo troppo stretta; ma Gesucristo non ci ha egli detto espressamente, che 'l cammino spazioso conduce alla perdizione? Il mondo predica una Morale più comoda; ma è ella conforme al Vangelo? Si può temere l'Inferno, e camminare tranquillamente per la strada ch'è larga? Si può menare una vita molle,

ſcinazione.

Trovate un ſolo fra' i Santi che abbia calcata queſta ſtrada? Non v'è condizione alcuna nel Mondo, che non abbia avuti de i Santi, e non v'è Santo alcuno che non ſi ſia allontanato da queſto cammino ſpazioſo; non ve n'è alcuno che non abbia avuta in orrore queſta facil Morale.

Io ſteſſo, o Signore, deteſto queſta ſtrada larga in queſto momento. Pur troppo vi ho camminato per lungo tempo, correndo alla mia rovina: ma poichè la voſtra pura miſericordia, o mio Dio, mi ha fatto accorgere, che io mi perdevo, degnatevi condurmi in avvenire a Voi per la ſtrada della ſalute.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Vias tuas, Domine, demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me. Pſalm. 24.

Fatemi, o Signore, ben conoſcere la ſtrada che conduce a Voi, ed inſegnatemi a ſeguire eſattamente i ſentieri della giuſtizia.

Viam iniquitatis amove a me. Pſalm. 118.

Allontanatemi, o Signore, dal cammino della perdizione.

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Ella azion di ſaviezza l' eleggere una ſtrada, perch' è agevole, e più battuta, benchè ſi ſappia ch' ella ci allontana dal termine, a cui ſi vuol giugnere? Tal è l'operare di coloro che non vogliono ſe

non

non Direttori facili, e compiacenti, e non
gustano che della Morale sagevole. Le per-
sone nobili, le persone ricche, e coloro
che sono in posti distinti, sono d'ordina-
rio di questo gusto. Vogliono che seco si
destreggi anche nell' uso de' Comandamen-
ti, persino nel Tribunale, e nell' eserci-
zio di penitenza. Manifestansi senza liscio,
e senza circospezione gli ordini del Signo-
re all' Artigiano; ma si ricercano Arte, ed
Eloquenza per non infastidire la dilicatezza
de' Grandi, nell' esporre ad essi la verità
della Religione, e le massime del Vange-
. Direbbesi che una Morale diviene odio-
dacch' è troppo Cristiana; bisogna saper
ndire con cento sorta di addolcimenti le
ssime di Gesucristo per far che sieno gu-
e. Non direbbesi che si predicano a'
ni? Vedete, se voi siete Cristiani di
sto carattere. Avete voi eletto un Con-
re facile, ignorante, compiacente, po.
ndulgente? Seguite voi una Morale trop-
ad un Medico poco dotto, o che
asse il vostro male? Le infermità dell'
la salute eterna, domandano forse
risoluzione, e minor zelo? L' amor
accisca, l' interesse stordisce: non
gliate nè coll' uno, nè coll' altro.
che una Fede la nostra Religione,
avere che una Morale. Iddio non
e i nostri errori, quando non vi
parte il cuore, che l'intelletto.
usingate sopra un punto di tanta
.

mmino che conduce alla perdi-
pazioso, e 'l numero di coloro

pietà, nè 'l loro zelo verso la
ma lor concitò degl' Invidiosi,
vettero proccurare la loro rovin
varono ben presto l' occasione.

Nabucodonosor ebbero di sua
za, di tutte le sue conquiste, e
sue prosperità, volle gli fossero p
stessi onori che si prestavano agli
Imperio. Fece far la sua Statua
no: aveva sessanta cubiti di altez
di grossezza, e la fece collocare nel
pagna di Dura, con ordine a tutti
cipi di sua Corte, a' Magistrati delle
a' Governatori delle Provincie, e
gli Uffiziali di trovarsi presenti alla d
zione di quella Statua. Nel giorno
minato vi si trovò una moltitudine
dibile di Persone; alle quali fu signi
da parte del Re, che nel momento in
si udisse il suono delle trombe, e degli
tri strumenti, tutti adorassero la Stat
sotto pena a coloro che ricusassero di
bidire, di esser gettati nel punto stesso
fuoco della fornace. Ognuno si prostr
segno; i soli Intendenti della Provincia
Babilonia. Sidrac, Misac, e Abdenag
(questi erano i tre nomi Caldei, ch' era
stati posti a' tre Giovani Ebrei Anania, M
saele, e Azaria) non credettero dover
come gli altri. Furono osservati, e dinu
ziati al Re come disubbidienti a' suoi c
dini. Furono fatti chiamare, confessaron
il fatto, e dissero arditamente al Re ch
non averebbono mai adorato se non il ve
ro Dio, solo supremo Signore dell' Unive
so; e quando lor ne dovesse costare la vi
ta, non adorerebbono mai nè i suoi Dei

della Messa, è una parte di
questa stessa orazione, riferita, nel terzo
Capitolo del Profeta Daniele, nel quale
tutta questa Storia si trova.

Fra i prigioni, che furono condotti da
Gerusalemme in Babilonia dal Re Nabu-
codonosor, si trovarono molti Fanciulli
della prima nobiltà, fra quali il Principe
fece sceglierne quattro de' più ben fatti,
e che mostravano avere più spirito, accioc-
chè servissero nel suo Palazzo fragli Uf-
ziali della sua camera. Il primo de' quattro
era Daniele, che ben presto divenne a ca-
gione di sua saviezza, e del suo spirito i
Favorito del Principe: Gli altri tre furono
Anania, Misaele, e Azaria, tutti e quattro
del Sangue de' Re di Giuda. Nabucodono-
sor avendogli trovati di suo genio, ordinò
che fossero ammaestrati per tre anni in tut-
ti gli esercizj convenienti alla lor qualità,
e agli impieghi, a' quali erano da lui desti-
nati, volendo fosse loro insegnata la lin-
gua, e fossero educati secondo gli usi del
paese, come pure nudriti co' cibi, e col
vino della sua mensa. Ma eglino esatti os-
servatori della Legge del Signore, non vol-
lero mai servirsi delle vivande Caldee, ed
ottennero dall' Uffiziale che aveva la cura
di lor educazione, di non cibarsi che di
Legumi, e di spegnere la loro sete coll'
acque. Daniele essendo stato innalzato alle
principali dignità del Regno, dopo avere
interpretato il sogno famoso che aveva avu-
to il Re, non si scordò de' suoi amati Com-
pagni. Tutti, e tre furono fatti Soprinten-
denti all' opere della Provincia di Babi-
lonia. La lor fortuna non alterò la loro

eligione;
ne risol-
Ne tro-

poten-
tutte le
fati gli
i dell'
oro fi-
, e sei
Cam-
Prin-
Città,
tutti
llica-
eter-
cre-
cato
cui
al-
a;
bo-
e l
N
i

nè la ſua Statua. La riſpoſta irritò di tal maniera Nabucodonoſor, che nel traſporto del ſuo furore, comandò ch'il fuoco della fornace foſſe ſette volte più acceſo, di quello era il conſuero; ed avendo fatti legare in ſua preſenza i tre Uffiziali Ebrei, gli fece gettare veſtiti com'erano nella fornace. Coloro ch'ebbero l'ordine di quella eſecuzione, erano Soldati delle ſue guardie, ſcelti fra i più robuſti. Appena gli ebbero gettati nella fornace, che la fiamma uſcendo in turbine, inviluppò i Soldati, e quelli de' Caldei che ſi trovarono più vicini al fuoco, gli conſummò in quel momento. Intanto i tre Ebrei ſtettero nella fornace ardente, come in luogo di refrigerio; avendo il fuoco ſolamente bruciati i loro legami, furono veduti paſſeggiare tranquillamente in mezzo alle fiamme, lodando Dio e benedicendo il Signore, che in lor favore faceva uno de' miracoli più ſtupendi: Allora Azaria, quello de' tre che i Babiloneſi dinominavano Abdenago, ſtando *in piede in mezzo al fuoco, fece ad alta voce a nome di tutti l'orazione a Dio, la qual è la materia della Piſtola della Meſſa di queſto giorno.* Dopo aver benedetto il Signore, e deſiderato che foſſe in tutti i Secoli glorificato; dopo aver confeſſato quanto tutti i ſuoi giudizj ſien giuſti in tutti i mali che ſono andati a cadere ſopra tutto il ſuo Popolo, e ſopra Geruſalemme; dopo aver confeſſato che tutti que' flagelli ſono i gaſtighi de' lor peccati: *Induxiſti omnia hæc propter peccata noſtra:* implora alla fine la ſua miſericordia infinita, e ſupplica in mezzo a quel gran teatro di ſua bontà,

in-

in mezzo a quelle fiamme, che lor non hanno potuto nuocere, di non abbandonare il suo Popolo, e lo supplica per lo suo nome, per la sua gloria di non annullare la sua alleanza: *Propter nomen tuum, & ne dissipes Testamentum tuum.* Gastigateci, Signore, noi lo meritiamo, ma d'una maniera che non ne senta detrimento la vostra gloria: *Neque auferas misericordiam tuam a nobis;* non ritirate da noi la vostra misericordia. Ammiriamo quì il motivo ch'egli adduce. In considerazione, dice, di Abramo vostro diletto, d'Isacco vostro servo, e d'Isdraele vostro santo: *Propter Abraham dilectum tuum, & Isaac servum tuum, & Jacob sanctum tuum.* Tanto è vero che in ogni tempo ognuno è stato persuaso che 'l credito de' Santi appresso Dio fosse potente; e che in loro considerazione Iddio concedesse molti favori. Sovvengavi, o Signore, segue lo stesso, che avete promesso ad essi di moltiplicare la loro posterità come le stelle del Cielo, e noi siamo ridotti ad un numero minore di tutte le Nazioni della terra; viviamo sconosciuti; non più si vedono fra noi, nè Re sul trono, nè Profeti con autorità, nè alcuna forma di Repubblica regolata. Gerusalemme giace fralle rovine, il vostro santo Tempo è profanato, non abbiamo nè sacrifizj, nè obblazioni, perchè lo stato nel quale siamo ridotti, non ci permette di placar l'ira vostra, e di ricorrere alla vostra clemenza, coll'offerire a voi nel vostro Tempio sacrifizj di sangue; ricevete per lo meno colla vostra bontà l'unico sacrifizio che possiamo offerirvi, ch'è un cuore contrito, ed

lo afflitto, e lasciatevi, piegare da' nostri gemiti, e dalle nostre lagrime, come per l' addietro dagli olocausti di Arieti, e di Tori, che vi erano offeriti nel Tempio; *Sic fiat sacrificium nostrum, in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi.* La Chiesa ha inserite nel Canone della Messa queste parole. In fine Azaria animato dallo Spirito Santo, non si scorda in questa ammirabil preghiera di alcun motivo proprio ad intenerire il cuore di Dio, e a disarmare il suo sdegno; confessione sincera di tanti errori, dolor di aver peccato; proponimento di conversione, confidenza nella sua misericordia; tutto è posto in opera nel mezzo di quella fornace, per placare l' ira di Dio sopra il popolo tutto.

Il Vangelo racconta la conversione della famosa Peccatrice, la quale divenne un modello di divozione, di fervore, e di penitenza subito dopo la sua conversione.

Un Fariseo, cioè uno di quegli Ebrei, i quali facevano professione di osservare più religiosamente i Comandamenti della Legge, e di menare una vita più santa agli occhj degli Uomini, invitò il Salvatore a mangiare in sua casa. Il Salvatore accettò l' invito, per lo disegno che aveva di tirare colla sua soavità, e colla sua compiacenza, Persone che non lo amavano, e 'n ispezie tà di condurre a fine la conversione d' un' anima, che fino a quel punto era vissuta nella sregolatezza, ed era stata tocca dalla sua grazia. Mentre stavasi alla mensa,

ognu-

ognuno steso sopra uno di que' letti, ch mettevansi d'intorno, secondo il costum degli Ebrei, e anche de' Romani, col ca po appoggiato sopra la mano sinistra, e 'l gomito della stessa parte sopra un guanciale, col corpo steso per la sua lunghezza, e i piedi rivolti verso coloro ch' erano di dietro; una Femmina molto diffamata per la Città a cagione del suo vivere licenzioso, e mondano, essendosi informata dove fosse il Salvatore, venne nel tempo del convito nella Casa del Fariseo, nella quale un gran numero di gente si era adunata; rompe la calca, e senza parlare se non co' suoi pianti, si getta tutta confidenza a' piedi del Salvatore; li bagna colle sue lagrime, gli asciuga co' suoi capelli, li baccia con rispetto, e sparge sopra di essi un prodigio di gran prezzo, ed un liquore di grande stima.

Il Fariseo in veder quell' azione, e non sapendo il motivo, aveva una cattiva opinione d'un Uomo, il quale permettesse ad una Femmina sì diffamata l'avvicinarsi ad esso di quella maniera. Se quest' uomo, disse fra sè, fosse Profeta, come dice; saprebbe qual è colei che bacia i piedi.

che leggeva nell' anima del Fariseo, tanto egli pensava, non volle recarsi a missione, rinfacciandogli pubblicamente un giudizio sì falso, e sì poco caritativo, e serve per correggerlo di una Parabola. riprendere il vizio si dee sempre con amore della persona. Nulla è più civile, e più circospetto, che la Ammiriamo quì la bontà del Salva-

tore,

BIBLIOTECA

in buona parte, e pretendono con molta probabilità, che le parole dei convitati foſſero piuttoſto l'effetto di lor ammirazione, che di loro cenſura. Come tutti avevano inteſo il miracolo che aveva fatto, riſuſcitando il Figliuolo della Vedova di Naim; quì ammirarono la podeſtà di Geſucriſto. Biſogna, dicevan eglino, che queſt'Uomo ſia più che un ſemplice Profeta, poichè non ſolo riſuſcita i morti, ma perdona ancora i peccati. Sia come ſi voglia, il Salvatore nulla riſpoſe; ma volgendoſi all'aventuroſa penitente, le diſſe: *La voſtra fede vi ha ſalvata; andate in pace.* Avete creduto in me; ſiete reſtata perſuaſa che io potevo concedervi il perdono dei voſtri peccati; ſiete venuta da me con queſta ſperanza: avete avuto orrore dei voſtri diſordini paſſati, ne avete avuta una vera contrizione: ſappiate dunque che la voſtra fede, la voſtra confidenza, e il voſtro amore, ſono le cauſe di voſtra ſalute. Geſucriſto, dicono i Padri, oppone quì la fede di queſta Donna all'incredulità dei Fariſei, e di tutti coloro ch'erano preſenti, i quali non volevano credere che Geſucriſto foſſe il Meſſia.

Gli Eretici hanno torto di fondare ſopra queſte parole del Salvatore il lor falſo Siſtema della fede giuſtificante. Perchè ſe la fede conduſſe quella Donna a piedi di Geſucriſto, per trovarvi la ſua ſalute; la carità fu quella che la giuſtificò, come il Salvatore eſpreſſamente lo manifeſta: *Remittuntur ei peccata, quoniam dilexit.* I ſuoi peccati le ſono rimeſſi, perch'ella ha amato.

Si fa oggidì, in alcuni luoghi, in occaſione

sione di questo Vangelo, la festa della conversione della Maddalena, o di santa Maddalena penitente, che la maggior parte delle case del Rifugio, e delle Penitenti, ovvero Convertite, hanno presa per Titolare delle lor Chiese, e per Padrona speziale di loro Comunità.

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Præsta quæsumus, omnipotens Deus; ut dignitas conditionis humanæ per immoderantiam sauciata, medicinalis parsimoniæ studio reformetur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Daniele.

Cap. 3.

In diebus illis: Oravit Azarias Dominum, dicens: Domine Deus noster: ne, quæsumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, & ne dissipes testamentum tuum, neque auferas misericordiam tuam a nobis, propter Abraham dilectum tuum, & Isaac servum tuum, & Israel sanctum tuum: quibus locutus es, pollicens quod multiplicares semen eorum sicut stellas cæli, & sicut arenam, quæ est in littore maris: Quia Domine imminuti sumus plus quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra. Et non est in tempore hoc Princeps, & Dux, & Propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te,

ut

ut poſſimus invenire miſericordiam tuam : ſed in animo contrito, & ſpiritu humiliatis ſuſcipiamur. Sicut in holocauſto arietum, & taurorum, & ſicut in millibus agnorum pinguium : ſic fiat ſacrificium noſtrum in conſpectu tuo hodie, ut placeat tibi : quoniam non eſt confuſio confidentibus in te. Et nunc ſequimur te in toto corde, & timemus te, & quærimus faciem tuam. Ne confundas nos: ſed fac nobiſcum juxta manſuetudinem tuam, & ſecundum multitudinem miſericordiæ tuæ. Et erue nos in mirabilibus tuis: & da gloriam nomini tuo Domine, & confundantur omnes, qui oſtendunt ſervis tuis mala, confundantur in omnipotentia tua, & robur eorum conteratur: & ſciant quia tu es Dominus Deus ſolus, & glorioſus ſuper orbem terrarum, Domine Deus noſter.

Daniele ebbe una grande autorità ſotto Nabucodonoſor, ſotto Evilmerodac ſuo Figliuolo, ſotto Baltaſſar, ſotto Dario il Medo, che gli ſuccedette, e ſotto Ciro. La ripurazione di Daniele era sì grande, anche nel corſo di ſua vita, ch'era come un proverbio il dire; *Voi ſiete più ſavio di un Daniele*. Si può dire, che lo ſteſſo Iddio ha fatto il di lui elogio, dicendo appreſſo Ezechiele: *Se ſi trovano in una Città tre Uomini del merito di Noè, di Daniele, e di Giob, libereranno l'Anima loro dal pericolo.*

RIFLESSIONI.

Sumus humiles in univerſa terra hodie propter peccata noſtra. Queſto ſentimento è religioſo, ed è giuſto; ma è egli tanto comune,

ne, quanto è vero? Si ſente la depreſſione, ſi geme ſotto i flagelli onde Iddio ci caſtiga, ſi piega ſotto il peſo delle avverſità; ma ſe ne conoſce forſe la vera cauſa? Una perdita, una diſgrazia, una morte accelerata, un faſtidioſo accidente roveſciano il ſiſtema meglio fondato, fanno rompere tutti i progetti, abbaſſano, riducono in polvere una Famiglia in fiore: Quei cedri che ſi ergevano perſino alle nuvole, avevano radici proporzionate alla loro altezza; un impeto di vento ne hà ſpezzato il capo, e l'ardor del Sole in men d'un nulla ha inaridito il tronco. Si reſta ſtordito a cagion del colpo; ſi domanda chi ha potuto in sì poco tempo atterrare il prodigioſo Coloſſo. Non ſi manca di attribuir ſubito alla geloſia dei concorrenti, alla malizia d'un nemico, agli artifizj della mala fede, alla debolezza degli appoggj, alla ſua inabilità, alla ſua imprudenza, quei colpi di fortuna; ſi vuol ſempre che vi ſieno ſtati dei ſottomano non conoſciuti, delle cauſe naturali, ed occulte delle noſtre diſavventure: Una nojoſa infermità, la morte d'un Padre, d'un unico Figliuolo, d'uno Spoſo, ſono ſempre attribuite a un diſpiacere, ad un eccello di malinconia, all'intemperie dell'aria, allo ſconcerto delle ſtagioni, ad una indiſcrezione poco ſenſata. Chi ſi penſa di riconoſcere, e di dire: Noi ſiamo depreſſi, afflitti, a cagione dei noſtri peccati? Pure queſta è la cauſa, e ſpeſſo anche l'unica delle noſtre diſavventure. Chi ſi penſa di confeſſare che la pietra, la quale ha gettata a terra quell'alta Statua, che il verme il quale ha fatto inaridire quella Quercia sì ver-

vide, che il fuoco il quale ha liquefatti, e consumati tutti quei ricchi metalli, quella casa tanto opulenta, quella fortuna tanto brillante: e quel contratto usurajo, quella facoltà mal acquistata, quella inumanità verso i poveri, e gl'infelici, quel cuore inasprito, ed ulcerato contro un nemico, quell' empietà sì sfrontata che si porta fino appiè degli Altari, la poca religione, le impurità, e gli enormi peccati, dei quali non si ha più rossore: sono quei Figliuoli sì mal educati, dei quali si tollerano le sregolatezze; e quella mondanità, il lusso eccedente, e i rigiri di quella Giovane di Mondo; sono le lascivie di quel Marito sì poco Cristiano: Tutto ciò o per lo meno alcune di queste sregolatezze hanno eccitate tante tempeste, le quali hanno cagionati quei naufragj, hanno mandato in rovina quelle Famiglie, hanno fatta sparire quella prosperità, che pareva esser divenuta ereditaria in quella casa: Non si vuol riconoscere la mano che percuote; se ne sente perciò tutti i colpi senza alcun frutto. Non cercate altrove che nelle sregolatezze del vostro cuore la sorgente di tutte le disavventure: fate si secchi quella fonte con una vera conversione a Dio, e vedrete inarridire tutte le vostre disavventure; o per lo meno vi diverranno ancora più utili, che la prosperità, col buon uso che ne farete.

IL

IL VANGELO.

La continuazione del santo V
secondo San Luca. *Cap.*

*IN illo tempore: Rogabat Jesum qu
risæus, ut manducaret cum illo.
sus domum Pharisæi, discubuit. Et
lier, quæ erat in civitate peccatrix,
vit, quod Jesus accubuisset in domo P
attulit alabastrum unguenti: & sta
secus pedes ejus, lacrymis capit rīga
ejus, & capillis capitis sui tergebat,
labatur pedes ejus, & unguento ungeb
dens autem Pharisæus, qui vocaverat
ait intra se, dicens: Hic si esset Pro
sciret utique, quæ & qualis est mulie
rangit eum, quia peccatrix est. Et resp
Jesus, dixit ad illum: Simon, habeo ti
quid dicere. At ille ait: Magister, dic
debitores erant cuidam fœneratori: unus
bat denarios quingentos, & alius quinq
ta. Non habentibus illis unde redderen
navit utr sque. Quis ergo eum plus dil
Respondens Simon, dixit: Æstimo quia is
plus donavit. At ille dixit ei: Recte ju
sti. Et conversus ad mulierem, dixit Si
Vides hanc mulierem? Intravi in domum t
aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem
crymis rīgavit pedes meos, & capillis sui
sit. Osculum mihi non dedisti: hæc autem
quo intravit, non cessavit osculari pedes
Oleo caput meum non unxisti: hæc autem
guento unxit pedes meos. Propter quod di
bi: Remittuntur ei peccata multa, quon
dilexit multum: Cui autem minus dimitt
m*

ngelo

am Pha-
t ingres-
ecce mu-
t cogno-
arisai,
s retro
e pedes
& oscu-
t. Vi-
eum,
hieta,
qua
adens
i ali-
Duo
lebe-
gin-
do-
it?
cui
ca-
ii:
m,
a-
y-
x:

minus diligit. Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata tua. Et cœperunt, qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit? Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: vade in pace.

MEDITAZIONE.

Sopra il modello della vera Penitenza.

PUNTO I.

COnsiderate in questa Donna peccatrice il modello di una vera conversione. Tocca dallo stato infelice, in cui viveva, si arrende alla fine alle pressanti sollicitazioni della grazia. Non pensa a rimettere la sua conversione ad un altro giorno: *Ut cognovit*. Nel momento che Iddio le fa conoscere i suoi disordini, le infermità dell'anima sua, prende la risoluzione di ricorrere al Medico Divino. Quanti che ardono nell'Inferno, ora sarebbono in Cielo, se avendo avuta la medesima cognizione mediante il lume della grazia, la medesima ispirazione, il medesimo pensiero di convertirsi, non avessero differita a un giorno di Festa, a un altro tempo, a un altro giorno la lor conversione! Infelice dilazione; quante anime tu danni! Maddalena aveva pure delle gran ragioni di rimettere ad altro tempo la sua conversione: Era per anche giovane, godeva d'una sanità robusta; una età più matura, una stagion men ridente, parevano un tempo

più

più proprio ad un cambiamento che poteva dar a sè la mentita, per lo meno la circostanza pareva un ostacolo non leggiero. Gesucristo era stato invitato a pranzo in casa di un Fariseo: l'adunanza era grande, tutte persone maligne, e spietati censori, dai quali ella non era che troppo conosciuta. S'è d'uopo convertirsi, perchè farlo con tanta pubblicità? sembra si voglia far pompa della propria riforma. Pare che la prudenza volesse, l'attendere che il Salvatore fosse in sua casa; la dilazione non sarebbe stata molto lunga; un convito, l'allegrezza di un pasto sembra esser poco conveniente per dare al pubblico una tale scena. Bisogna aver a cuore la propria riputazione. Una simil comparsa era una confession troppo pubblica, ed una pubblicazione troppo strepitosa dei proprj errori. Così la discorre lo spirito del Mondo, e della Carne. Lo spirito di Dio diversamente ragiona. *Ut cognovit*: Maddalena appena ha inteso in qual luogo potrà ritrovare il suo Salvatore, che vi corre; entra nella Sala del convito, rompe la calca; e non parlando che coi suoi pianti, e coi suoi singulti, si getta ai piedi di Gesucristo, e colle sue lagrime gli bagna. Nulla è più coraggioso, nulla è di generosità maggiore che un'Anima con verità convertita. La colpa è sfrontata, il vizio disprezza ogni rispetto umano; ma si può dire che la vera conversione ispira anche maggior coraggio. Giudichiamo del merito, e della sincerità da quelle conversioni apparenti, da quelle vili, timide, e sempre perniciose semi-conversioni, le quali

li anche temono di eſſer preſe per un ritorno dell'Anima a Dio, e per un'addio al Mondo. Alcuna conſiderazione non arreſta Maddalena, motteggiamenti dei Libertini, cenſura pungente dei Mondani, interpretazioni maligne; nulla è baſtante a rimuoverla. Sta ai piedi del Salvatore, le ſue lagrime ſono il linguaggio di ſua contrizione; il ſuo dolore agita per eſſo lei la ſua cauſa. Dopo una tal pubblicità, dopo un tal paſſo, non vi è più campo al diſdirſi: nulla meglio ſoſtiene la perſeveranza, che una sì pubblica dichiarazione. Ed ecco quanto il Demonio teme. Non impediſce il convertirſi, ma non vuole che ciò ſia pubblico: le circoſpezioni, il riſpetto umano, il roſſore di comparir convertito è ſempre per eſſo lui un rifugio; ed ecco quello che produce tante falſe converſioni, o per lo meno ciò ch'è la cauſa che sì poche converſioni ſieno perſeveranti.

PUNTO II.

Conſiderate che tutta la converſione di Maddalena non ſi riduce a deteſtare le ſue colpe paſſate, e ad ottenerne il perdono; ella è ſeguita da una vita fervente, penitente, eſemplare. Qual riforma di coſtumi più patente, qual divozione più affettuoſa, qual fervore più perſeverante, qual penitenza più lunga, e più auſtera, qual amor di Dio più perfetto, e più generoſo? Vi fu mai una Serva di Geſucriſto più fedele di Maddalena? Vi fu mai occaſione di dare al ſuo buon Maeſtro una prova dell'ardente ſuo amore, della quale ella non ſi ſia approfitta-

fattata ? Se le resta un qualche avanzo del suo lusso, e della sua vanità, non è che per sargliene pubblicamente de i sacrifizj. Prende sempre il tempo, in cui l'Adunanza è più numerosa, per versare sopra i piedi del Salvatore i suoi più preziosi profumi. I Discepoli più ossequiosi al Figliuolo di Dio, si ritirano dacchè lo vedono preso, e arrestato: Non vi è che San Giovanni, il diletto Discepolo, che lo segua fino appiè della Croce, e Maddalena. Oh quanto è vero, ch'ella ha amato di molto Gesucristo: *Dilexit multum*! Oh quanto si viene ad essere generoso, quando si ama! Il suo affetto verso il Salvatore non può indebolirsi; lo ama su la Croce; lo ama persino dentro il sepolcro; vi corre per prestargli gli ultimi ossequj. Nè soldati sotto l'armi, nè una pietra di peso enorme che chiude l'ingresso nel sepolcro, nè il pubblico sigillo possono arrestare il suo zelo. Nulla crede impossibile, crede tutto facile al suo amore. In fine la più crudele persecuzione, il pericolo più chiaro d'un funesto naufragio non iscuote nè la sua fede, nè la sua costanza nel servizio del suo Dio. Sul mare come in terra, nella sua patria, o in paese straniero, per tutto fa professione di esser Serva di Gesucristo; per tutto sostiene la sua religione, per tutto si dichiara in favore del Dio, ch'ella adora, ed ama. Mai alcuno ebbe una sicurezza meno dubbiosa, e più positiva del perdono di tutti i suoi peccati, di Maddalena. Si contenta forse della sicurezza ch'ell'ha del suo perdono? Voi lo sapete. Vi fu mai una più lunga, e più austera penitenza? dicisett'anni dentro una caverna formata

mata sotto un' orrida rupe, senz' altro alimento, che alcune radici insipide, e amare. Ecco qual fu la vita di questa Femmina dilicata, nudrita fra i piaceri, allevata, per dir così, nelle cose del Mondo, ma veramente convertita. Oh bello ed eccellente Modello di penitenza! Ma si trovan oggidì molte copie di un sì perfetto Modello? Si trova un gran numero di Persone che immitano Maddalena peccatrice; se ne trovan molte che immitino Maddalena penitente? Una confessione molto superfiziale, una contrizione molto dubbiosa, una penitenza assai leggiera, seguita da una vita non meno mondana, alle volte più deliziosa, sempre molto indivota; ecco a che si riduce la pretesa conversione della maggior parte dei peccatori dei nostri giorni; e dopo di ciò si muore tranquillo!

Ah, Signore! non permettete che questo gran modello di conversione non serva che a rendermi più colpevole. Fatemi la grazia, non solo di detestar veramente tutti i miei peccati; ma fate che la mia penitenza sia una prova di mia sincera contrizione, e un contrassegno del perdono dei miei peccati.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis. Psal. 50.

Rinovate in me, o Signore, la purità di cuore, e la rettitudine di spirito, che sono i contrassegni di una vera penitenza.

Cor contritum & humiliatum, Deus non despicies. Psalm. 50.

La vostra collera, o Signore, non può resistere contro un cuor contrito e umiliato. Datemi dunque questa vera contrizione, e questo spirito di penitenza.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NOn vi contentate di ammirare in Maddalena un modello perfetto di una vera conversione; immitate un esempio sì grande. Non basta aver detestato veramente tutti i vostri peccati, e l'aver fatto una buona confessione, l'aver anche riformati i vostri costumi, e cambiata vita; bisogna aggiugnervi la mortificazione e la penitenza, se volete esser perseverante. *De propitiato peccato noli esse sine metu*, dice lo Spirito Santo. Quando foste tanto sicuro quanto Maddalena, che Iddio vi ha perdonati i vostri peccati; non lasciate di temere di un timore accompagnato da confidenza, ma che parimente lo sia da una santa severità.

2. Non passate alcun giorno di vostra vita senza fare degli atti di contrizione di vostre colpe passate, e senza far anche qualche esercizio di penitenza. Abbiate delle mortificazioni da farsi ogni Anno, alcune ogni Mese, alcune ogni Settimana, e abbiate qualche esercizio di penitenza per ogni giorno. Abbiate per sospetta e per dubbiosa ogni conversione: senza questi religiosi esercizj, senza quest' ajuto non si può conservar l'innocenza.

IL VENERDI'

DELLA SETTIMANA DI PASSIONE.

LA Chieſa nell' Uſizio della Meſſa di queſto giorno ci annunzia in una maniera più eſpreſſa la Paſſione, e la Morte del Salvator, alla celebrazion della quale vuole ci prepariamo nello ſpazio degli otto giorni che la precedono.

L' Introito della Meſſa è preſo dal Salmo trenteſimo, ch' è un' umile e affettuoſa preghiera, piena di confidenza, che Davidde fa a Dio fra le ſue maggiori afflizioni, e nel maggior pericolo di ſua vita. Davidde vedendoſi in mezzo ai ſuoi nemici, ſenza ſperanza di evitare la morte, già determinata da Saul; abbandonato dai ſuoi Congiunti e dai ſuoi Amici, che non oſavano dichiararſi in ſuo favore; eſſendo ſtato eſiliato da Saul, i ſuoi nemici più non furono con eſſo lui circoſpetti; i Grandi ſpoſarono la paſſione del Principe. Qual figura meglio eſpreſſa, dicono i Padri, di Geſucriſto nella ſua Paſſione?

Miſerere mei Domine, quoniam tribulor. Signore, abbiate pietà dell' eſtrema afflizione, nella quale mi vedete immerſo. *Libera me, & eripe me de manibus inimicorum eorum, & a perſequentibus me.* Liberatemi, o Signore, e toglietemi dalle mani dei miei nemici che mi perſeguitano con odio rabbioſo, coll' intenzione di mia rovina: *Domine non confundar, quoniam invocavi te.*

Non

Non permettete che io abbia il rossore di vedermi abbandonato da Voi, dopo aver invocato il vostro nome. *In te, Domine speravi, non confundar in æternum, in justitia tua libera me.* Ho sempre sperato in Voi, o Signore: fate che io non abbia mai la confusione di avervi sperato in vano; la vostra giustizia vi armi per la mia liberazione. Abbiamo già altrove osservato che Gesucristo essendosi applicato il sesto versetto di questo Salmo, ci ha fatto sapere che le persecuzioni di Davidde era la figura delle sue.

La Histola corrisponde perfettamente a questo Salmo; è formata dalle parole del Profeta Geremia, che parimente essendo la figura di Gesucristo, prega per esser liberato dai suoi nemici. Predice che coloro i quali abbandonano Dio, resteranno confusi, e coloro che si ritirano da esso, saranno scritti nell'arena per essere ben presto cancellati.

Il Profeta Geremia ebbe ordine da Dio di annunziare al Popolo Ebreo, al Re, a i Grandi della Corte, a i Sacerdoti le disavventure che dovevano sopraggiugnere fra poco tempo alla Città di Gerusalemme e a tutta la Nazione. Il Signore fa che sieno avvisati dal suo Profeta, per esortarli a placare colla penitenza la Giustizia Divina, giustamente irritata per la corruzion generale dei costumi. Ma furono fatti oggetto della derisione, e la Profezia, e il Profeta. Dopo aver minacciato diverse volte il Popolo di sua imminente rovina, e della cattività, e sempre senza profitto; assalì i Grandi del paese, gli stessi Sacerdoti

e i Dottori, ovvero Interpreti della Legge. Tutti erano in una corruttela sì generale, e di tal maniera oſtinati nell' empietà, nell' idolatria, nell' avarizia, nella laſcivia, e in ogni ſorta di diſſolutezze, che la parola di verità non fu ricevuta da alcuno; e tutti irritandoſi contro colui che l' annunziava ad eſſi, e procurava ſpignerli alla penitenza, per iſtornare le diſavventure ond' erano minacciati, ſi poſero a perſeguitarlo della maniera più crudele, e formarono da quel punto il diſegno di privarlo di vita. Il Profeta non ſi perdette d' animo. Vedendo che ricuſavaſi di aſcoltarlo, dettò a Baruc, ſuo principal Diſcepolo, tutto ciò che aveva perdetto contro Geruſalemme, e contro tutta la Nazione. Quando la Profezia fu moſtrata al Re Gioachimo, queſto Principe irritato a cagione delle diſavventure che gli erano predette, ſquarciò lo ſcritto con un temperino, e lo gettò nel fuoco; ma Iddio comandò al Profeta di ſcrivere quelle ſteſſe minacce in un altro Volume, e di aggiugnerne anche molt' altre. Intanto queſta ſanta libertà, che lo Spirito di Dio il quale lo animava, gli fece prendere, lo eſpoſe alle perſecuzioni degli Ebrei. Fu poſto due o tre volte prigione; e i Cortigiani di Sedecia non potendo ſoffrire, che non oſtante la ſua prigionia, egli rinfacciaſſe di continuo agli Ebrei i lor diſordini, e lor annunziaſſe le diſavventure che gli minacciavano, lo gettarono dentro carcere ſotterraneo pieno di loto. Egli vi ſarebbe morto, ſe un Etiope nomato Addemelec, che dal ſuo merito era ſtato poſto

in

in grazia del Re, non avesse ottenuto da quel Principe la permissione di trarlo da quel luogo. Gli Abitanti della Città di Anator, luogo di suo nascimento, pare fossero dei più ardenti in perseguitarlo. I suoi Concittadini lo minacciarono di farlo morire, se più avesse profetizzato in nome del Signore; ma non fu che più coraggioso nell'annunziare ad essi i terribili effetti dell'ira Divina, e non senza miracolo si trasse dalle lor mani.

Essendo andato in Gerusalemme, continuò le sue funeste perdizioni collo stesso zelo di prima, e disse apertamente, che il Tempio non salverebbe la Città dalla collera del Signore, che la tratterebbe come aveva fatto di Silo; soggiugnendo che la renderebbe l'esecrazione di tutti i Popoli della terra. I Sacerdoti, il Popolo, e i Profeti ch'erano allora, quello furono dopo il ritorno dalla cattività; gli Scribi e i Dottori, avendolo udito si avventarono sopra di esso, gridando che fosse necessario il farlo morire nel punto stesso, per impedirgli di profetar di vantaggio in nome del Signore. Fu preso, fu condotto avanti al Re, fu domandata la sua morte, dicendo che l'aveva meritata, per aver profetato contro la Città. Si adunò il consiglio per risolverne, e i Senatori avendo conosciuto che tutto il suo delitto consisteva, non nell'aver tratte le disavventure sopra la Città, ma nell'aver predetto quelle ond'era minacciata da parte del Signore, e nell'aver voluto esortare il Popolo alla penitenza, per proccurare di stornarlo, lo liberarono; Geremia fu rimandato assoluto, non

ostante il furore del Popolo, e l' odio dei Sacerdoti.

In vece di perdere il coraggio a cagione di tante ingiuste persecuzioni, e di tanto frequenti periglj, il suo zelo non ne divenne che più ardente, e le sue predizioni men indeterminate e men oscure. Predisse, che la collera del Signore era per farsi sentire incessantemente sopra Gerusalemme, e che lo strumento di cui Iddio si sarebbe servito per castigarla, era Nabucodonosor Re di Babilonia. Queste ultime minacce tanto distinte non ebbero nemmeno la forza di ammollire quei cuori induriti. Vi sarebbe stato anche tempo di placare il Cielo irritato, se quel Popolo infelice avesse avuto ricorso alla clemenza di Dio, e alla penitenza. L' avvenimento verificò ben presto tutte le funeste predizioni. Nabucodonosor fece avvicinare il suo Esercito al Giordano, per entrare nella Giudea.

Abitavano oltre il Giordano certi Solitarj, detti *Recabiti*, dal nome di Recab, uno dei discendenti di Jetro, Suocero di Mosè. Eran costoro Uomini di vita molto austera, che non possedevano cosa alcuna, e dimoravano in ogni tempo sotto le tende. La lor astinenza era stupenda. Passavano la loro vita nel cantare le lodi di Dio, accompagnando sempre il loro canto colla sinfonia. Nabucodonosor essendo in procinto di entrare col suo esercito nel lor paese, eglino ne uscirono per mettersi in sicuro dagl' insulti dei Soldati Pagani; e avendo passato il Giordano, vennero a ritirarsi in Gerusalemme, come dentro un asilo.

asilo. Appena erano entrati nella Città, che Iddio volendo confondere gli Ebrei ribelli ai suoi voleri, e alla sua Legge, coll' esempio di Gente sì esatta, e sì religiosamente soggetta all' istituto che il loro Padre aveva ad essi prescritto, diede ordine a Geremia di tentarli, per provare la loro fedeltà, presentando loro a bere del vino. Il Profeta gli condusse tutti nel Tempio, e avendoli fatti entrare nella camera del tesoro, fece mettere avanti ad essi delle tazze piene di vino, e disse loro di bere. Eglino se ne scusarono, dicendo che il lor Padre Gionadabbo, Figliuolo di Recab, avendo comandato ad essi di non ber vino, e di non farne bere nè a i loro Figliuoli, nè a tutta la lor discendenza, nulla sarebbe mai stato bastante di far loro violare quel precetto. Allora Geremia servendosi di quell' esempio dei Recabiti, fece vedere agli abitanti di Gerusalemme, quanto fossero senza scusa nel violare tanto insolentemente i Comandamenti del loro Dio, e quanto i Recabiti averebbono ragione di muoversi contro di essi, e di accusarli nel gran giorno delle divine vendette. Così Gesucristo doveva servirsi un giorno dell' esempio dei Niniviti, per lo stesso motivo. Tutte codeste savie rimostranze del Profeta, non fecero che irritar di vantaggio quel Popolo indurito. In avvicinarsi Nabucodonosor, Geremia fu posto prigione, per impedirgli l' andare a predicar nel Tempio, come d' ordinario faceva. In fine dopo la presa e il sacco di Gerusalemme, e il compimento di tutti i mali che Geremia lor aveva predetti, quel Popolo

infelice, in vece di ravvedersi e corregger-si dei suoi errori, se la prese contro il san-to Profeta, il quale non cessava di rinfac-ciar ad esso le sue dissolutezze e la sua ido-latria; di modo che non potendo più sof-frire quei giusti e salutari rimproccj, lo lapidarono nella Città di Tafne. Ora nel maggiore sforzo di sue persecuzioni, Ge-remia fece a Dio l'ammirabil preghiera, ch'è la materia della Pistola della Messa di questo giorno. Nulla è più patente dell' analogia che si trova fra le persecuzioni di Geremia e quelle di Gesucristo; il fonda-mento dell'odio, e i motivi dei Persecutori sono simili: Questo è quello che ha fatto sempre considerare questo Profeta in tutto ciò che ha sofferto dagli Ebrei per la giu-stizia, come la figura di Gesucristo nella sua Passione.

Il Vangelo di questo giorno contiene la sentenza di morte, per dir così, pronun-ziata nell'Adunanza degli Ebrei, contro il Salvatore del Mondo.

La risurrezione di Lazzaro era miracolo troppo strepitoso, per non aver fatto ne-gli animi delle grandi impressioni. Un gran-dissimo numero di coloro che n'erano sta-ti i testimonj, aveva creduto in Gesucri-sto; altri in vece di arrendersi ad un mira-colo tanto chiaro, non fecero che indurir-si nella loro incredulità. Così vedonsi an-che tutto giorno degli Uomini rendersi osti-nati nel peccato e nell'errore, ascoltando o leggendo ciò che converte coloro che hanno un cuor retto, e l'intelletto dei qua-li non è ammaliato da una passion domi-nante. Gli Ebrei ostinati essendo venuti da

Beta-

Betania in Gerusalemme, raccontarono a i Farisei quanto aveva fatto Gesucristo; e lor confessarono che il miracolo aveva fatta negli animi una grande impressione, e ingrossava ogni giorno il numero dei suoi Discepoli. Questo avvenimento maraviglioso irritò molto la gelosia e l'odio de i nemici del Salvatore. Credettero esser necessario l'adunarsi per risolvere, e non esservi tempo da trascurarsi. Si adunarono, e l'adunanza era composta di Pontefici, che n'erano i Capi, di Farisei e di Scribi. Non si pensò che a cercar delle vie per opprimere il Salvatore, come se il bene ch'egli faceva per tutto, fosse stato un mal pubblico, al quale si dovesse dare un pronto rimedio. Quì si vede il rapporto ch'è fra la Pistola, e il Vangelo di questo giorno. Che facciamo, dicevan'eglino, a che pensiamo? Quest'Uomo fa molti miracoli che lo mettono in gran credito, e fanno credere al Popolo esser egli il Messia. Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in esso; è per esser ben presto riconosciuto da tutta la Nazione per Re e per lo Salvatore promesso ai nostri Antenati; e i Romani che non possono soffrire altro dominio che il loro, verranno ad assalirci come ribelli, distruggeranno la nostra Città, il nostro Tempio, la nostra Nazione. Quanto mal si discorre, o mio Dio, quando la passione o lo spirito di partito sono quelli che discorrono! Mentre i Farisei hanno creduto potere screditare i miracoli del Salvatore, lo hanno assalito come un nemico del vero Dio. Oggi che si vedono forzati a riconoscere la sua possanza, pensano a trat-

nario come un nemico dello Stato. Così lo spirito d'errore fa servire tutto ai suoi disegni, per mandare in rovina un formidabile Avversario. Ma dove va a terminare questo provedimento della Sinagoga? allo stesso male ch'ella evitar voleva. Gli Ebrei sembrano temere che il Popolo elegga Gesucristo per Re, e i Romani trattino la loro Nazione come rebelle, e la distruggano; ma il delitto che l'immaginario timore lor fa imprendere, porta ben presto sopra la Nazione la disavventura, che danno a vedere voler evitare.

Dopo aver opinato sopra ciò, Caifasso ch'era il Capo dell'Adunanza, in qualità di Sommo Sacerdote, facendone in quell'anno le principali fonzioni, prendendo la parola: Voi non ben l'intendete, disse, non vedete ch'è nostro interesse che un sol Uomo muoja per tutti gli altri, e che quando tutti non vogliamo perire, bisogna necessariamente sacrificare un Uomo per salvar tutta la Nazione? Il Vangelo soggiugne, che non parlò così di suo capriccio; ma com'era Sommo Sacerdote, disse con ispirito di profezia, che Gesucristo doveva morire per la salute della Nazione. Quanto è ammirabile Iddio nei mezzi ch'egli impiega per eseguire i suoi disegni! La passione, l'errore stesso, servono quì secondo i suoi fini, d'organo alla verità. Caifasso acceso d'odio contro Gesucristo, conclude di farlo morire, per salvare il Popolo; e le sue parole prese nel senso ch'egli dà ad esse, null'hanno che di falso: poichè la morte di Gesucristo deve in effetto esser seguita dalla distruzione della Nazion Ebrea.

Ma

Ma Caifasso è il Sommo Pontefice, e le sue parole intese nel senso dello Spirito Santo, che parla in quest' occasione per la sua bocca, sono il decreto di morte pronunziato contro Gesucristo da suo Padre, per la salute degli Ebrei e dei Gentili. La morte di Gesucristo fu dunque risoluta in quell' Adunanza. Non fu più necessario il deliberare sopra ciò: ma solo il prendere i mezzi sicuri per eseguire la risoluzione ch' erasi presa.

Per quanto segreta fosse la deliberazione, non l'era per Gesucristo, cui nulla si può nascondere. Ma come quello non era per anche il giorno, che suo Padre gli aveva destinato, il Salvatore non volle più farsi vedere in luoghi pubblici: si ritirò nel Paese vicino al Diserto in una Città nomata Efrem, ed ivi dimorò insieme coi suoi Discepoli. Cosa strana! Quello che fa risolvere gli Ebrei a far morire Gesucristo, è l'aver risuscitato un morto già seppellito da quattro giorni, cioè perchè egli ha fatto il maggiore e più stupendo di tutti i miracoli, che la sola Onnipotenza di Dio operar poteva. Bisogna farlo morire, perchè provi invincibilmente ch' è il Messia promesso, e lo dimostri invincibilmente col più stupendo di tutti i miracoli. L' ingiustizia, la malignità della più furiosa passione, l' empietà, la mancanza di religione possono elleno essere meglio mostrate?

(*a*) Si celebra in questo giorno da molte Chiese la Festa della Compassione della S. Vergine, ovvero di Nostra Signora della

(a) *La Festa della Compassione della S. Vergine, ovvero di Nostra Signora della Pietà.*

Pietà, che da alcun' altre si celebra sotto il titolo di Festa dei Patimenti della S. Vergine, e da altre sotto quella di Festa di Nostra Signora de i Sette Dolori. La parte che la Santa Vergine ha avuta nella Passione, e nella Morte del suo divino Figliuolo, di cui ella ha sentiti della maniera più viva, tutti i dolori, ch' egli ha sofferti, tutti gli obbrobrj ond' è stato satollo (per seguire la frase della Scrittura,) tutte le amarezze onde la di lei anima è stata inondata; tutto ciò ha dato occasione a questa religiosa e profittevole Solennità. Questa Festa si celebra con molta divozione in tutta la Spagna, dov' è Festa di precetto dopo ch' è stata approvata dal Papa Clemente XI. ed è ancora molto celebre nella Chiesa di Parigi con un Ufizio molto scelto e in tutto adattato a questa Solennità. La maniera affettuosa e tenera, della quale i Santi Padri parlano di quanto la Santa Vergine ha sofferto interiormente per lo corso della Passione di Gesucristo, ch' eglino dinominano la Passione, e il Martirio della Santa Vergine, fa vedere a sufficienza la venerazione e la divozion singolare, che i Fedeli in ogni tempo hanno avuto per le amarezze di questa divina Madre afflitta, le quali hanno fatto darle dalla Chiesa il glorioso titolo di Regina dei Martiri, *Regina Martyrum*. La Festa della Compassione della Vergine santa, o di Nostra Signora di Pietà, fu istituita, ovvero prescritta l' anno 1423. nel Concilio di Colonia, per riparare in qualche maniera a quanto gli Ussiti avevano fatto contro l' onore, e il culto di questa beata Madre, contro la quale ad immitazione

zione di tutti gli Eretici d'ogni tempo, avevano vomitato mille bestemmie, condannando in ispezieltà le Immagini, nelle quali la santa Vergine era rappresentata col suo Figliuolo morto fralle braccia, dopo essere stato deposto dalla Croce. E' stato dato a questa Festa il nome di Compassione della santa Vergine, cioè della santa Vergine Compaziente, e come participante a tutte le depressioni, e a tutti i patimenti del suo caro Figliuolo: essendo la passione del Figliuolo nello stesso tempo la passion dolorosa della Madre: *Christi passio*, dice San Bernardo, *quasi torrens implet Filium patientem, & in Matrem redundat compatientem*. In alcuni luoghi è stato assegnato a questa Festa un giorno determinato ne' Calendarj; e col fine di farne una preparazione alla Passione di Gesucristo, è stata posta nel dì 18. di Marzo, otto giorni prima del dì 25. ch'è il giorno, nel quale si crede esser morto il Salvatore. In altri luoghi fu giudicato meglio il renderla mobile, per darle anche maggior proporzione con quella di suo Figliuolo, ed è stata posta nel Venerdì che precede al Venerdì Santo. Vi sono parimenti molti luoghi, ne' quali la Festa de' patimenti della santa Vergine, e quella di nostra Signora de' sette Dolori si fanno nel Sabato che precede la Domenica delle Palme, come giorno della Settimana singolarmente consacrato alla divozione verso Maria Vergine.

Si può riferire anche a questo giorno un' altra Festa detta della Passione della santa Vergine, la qual era molto antica in Oriente, e chiamavasi in Francia, la Festa

ſta di Noſtra Signora dello Svenimento, ch'è quaſi lo ſteſſo con quella di Noſtra Signora di Pietà. Il Cardinal Cajetano aſſeriſce, che queſta Feſta era celebrata a ſuo tempo con molta ſolennità, ed anche colla Ottava, dalla Domenica di Paſſione ſino alla Domenica delle Palme. Tutto ciò ſa vedere i ſentimenti di tenerezza, di gratitudine, e di venerazione che ſempre ſono ſtati nella Chieſa verſo i patimenti interiori della ſanta Vergine, inſeparabili da quelli del Salvatore. Ella gli ha ſofferti per amor noſtro, come lo ſteſſo Salvatore per amor noſtro gli aveva accettati.

Non può cadere in dubbio, che la ſanta Vergine non foſſe perfettamente iſtruita nel Miſterio di noſtra Redenzione, dacch' Ella divenne Madre del Salvatore, e non ne conoſceſſe tutte le circoſtanze. Il Padre Eterno avendola eletta per Madre del ſuo Figliuolo, le aveva date ſopra quel Figliuolo tutte le ragioni, che può avere ſopra il ſuo Figliuolo una Madre. Fu dunque neceſſario ch' Ella acconſentiſſe alla ſua Morte, e al ſuo Sagrifizio per la ſalute degli Uomini: queſto è 'l Sagrifizio ch' Ella fece di quel caro Figliuolo, allorch' Ella andò ad offerirlo nel Tempio, dove il Profeta Simeone le prediſſe, che la Paſſion del Figliuolo ſarebbe nello ſteſſo tempo la Paſſion della Madre: *Ecce poſitus eſt in ſignum cui contradicetur*. Queſto Bambino è nel Mondo per eſſere il berſaglio della contraddizione, cioè, che gli Ebrei averebbono gareggiato fra loro per far ſoffrire al Meſſia più affronti, e cattivi trattamenti, diverrebbe il principal oggetto del lor odio,

e della lor crudeltà: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*. E voi stessa averete l'anima trafitta dal coltello, cioè sentirete il più vivo dolore: gli oltraggj che saranno fatti al vostro Figliuolo, saranno per voi come tanti colpi di pugnale che vi sarà immerso nel seno: il dolore che sentirete, sarà più crudele della stessa morte; e se non morirete col vostro Figliuolo, ciò sarà perchè abbiate a morir tante volte, quante lo vederete soffrire. Per amor nostro Maria acconsente alla morte del suo Figliuolo, e accetta tutto ciò che le dee costar la Passione, e la Morte di quel Figliuolo diletto, per la salute degli Uomini. Non era ella cosa giusta, che celebrando per quindici giorni la Passione, e la Morte del Salvatore degl' uomini; vi fosse per lo meno un giorno consacrato a celebrar la Passione della Vergine santa, e quanto ella ha sofferto per amor nostro? Ed ecco il principal motivo, e l'oggetto di questa Festa.

Non è possibile il comprendere ciò che la santa Vergine ha sofferto nel tempo della Passione, e della Morte del Salvatore; e tutto ciò per la salute degl' Uomini: *Omnino unum erat Christi, & Mariæ holocaustum*, dice Arnoldo di Sciartres, *ambo pariter offerebant, hæc in sanguine cordis, ille in sanguine carnis*. (de laud. Virg.) Era uno stesso olocausto quello di Gesù, e di Maria; amendue nello stesso tempo offerivan sestessi, Maria nel sangue, per dir così, che scorreva dal suo cuore, e Gesù nel sangue che usciva da tutte le vene del suo corpo. *Quod in Carne Christi agebant clavi, & lancea; hoc in Virginis mente agebat natura*.

L'amor

L'amor compaziente faceva nell'Anima della Madre, ciò che i chiodi, le sferze, le spine, e la lancia facevano nel Corpo adorabile del Figliuolo; *Vicit ſexum*, ſoggiugne lo ſteſſo, *paſſa eſt ultra humanitatem*. La Vergine ha ſofferto più di quello, che la debolezza del ſuo ſeſſo, e le forze della natura umana potevan ſoffrire: *Torquebatur namque magis quam ſi torqueretur ex ſe, quia ſupra ſe incomparabiliter diligebat id, unde dolebat*: perch' Ella era più tormentata da' patimenti del ſuo Figliuolo, che s' Ella ſteſſa gli aveſſe ſofferti, amando più che ſeſteſſa, ciò ch' era la cauſa de' ſuoi dolori. *Martyres alii fuere, moriendo pro Chriſto*, dice San Girolamo, *hæc commoriens Chriſto Martyr fuit*: Gli altri ſono ſtati Martiri, perchè ſono morti per Geſucriſto; Maria l'è ſtata più di tutti gli altri, morendo con Geſucriſto. *Ipſa fuit Martyr in anima*, dice Ricardo di San Vittore, *& gladius doloris qui pertranſivit animam ejus, in Unigeniti paſſione, ei pro martyrio computatur*. (Lib. 3. de Laud. Virg.) Maria ha ſofferto il martirio nel ſuo cuore, e'l coltello del dolore che ha trafitta l'anima ſua nel tempo della paſſione del ſuo Figliuolo, l'è in vece del più rigoroſo martirio. Negli altri Martiri, dice San Bernardo, il grand' amore che avevano verſo Dio, mitigava il dolore che cagionavano i lor tormenti; ma quanto più la Vergine ha amato, tanto più ha ſofferto; il ſuo amore aumentava i ſuoi patimenti: *In aliis Martyribus magnitudo amoris dolorem lenivit paſſionis: ſed Beata Virgo quanto plus amavit, tanto plus doluit, tantoque ipſius martyrium gravius fuit*.

Il dolore che sentì la santa Vergine fu sì grande, dice S. Bernardino di Siena, che se fosse stato diviso fra tutte le Creature capaci di sentimento, averebbe a tutte cagionata la morte: *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes Creaturas, quæ dolorem pati possunt, divid retur, omnes simul interirent.* Il vostro Figliuolo, o Vergine santa, dice San Bonaventura, ha sofferto nel suo Corpo, e voi nella vostr'Anima; ma tutte le sue piaghe divise in ogni membro del suo Corpo, si trovano unite insieme nel vostro cuore: *Filius in corpore, o Virgo, tu in corde passa es: singula vulnera per ejus corpus sparsa, in tuo corde sunt unita.* O dolcissimo Cuor di Maria, perchè siete cambiato in un abisso di dolori? In quali sentimenti d'amore, di venerazione, di sensibilità, e di gratitudine debbo esser io, considerando il santo Cuore, cambiato in un mar di amarezza, e di assenzio! *O suavissimum cor amoris! Asperio cor tuum, & jam non est cor, sed fel amarum & absinthium.* Con questi religiosi sentimenti di tenerezza, di ammirazione, e di gratitudine, i Santi hanno onorato i patimenti, e la passion della Madre di Dio, e noi dobbiamo onorarli a lor immitazione.

La santa Vergine ha partorito il suo Divino Figliuolo senza dolore; ma ne' più vivi dolori della passione, e della morte, per dir così, dello stesso Figliuolo, ella è divenuta nostra Madre: *Ecce Filius tuus; ecce Mater tua.* Sopra il Calvario, appiè della Croce, negli eccessi, per dir così, del più vivo dolore che fosse mai, il Salvatore spirante sopra la Croce pronunziò queste parole. E come S. Giovanni, dicono i Padri,

ivi

ivi rappresentava tutti gl' Uomini, il Salvatore manifestò a tutti nella persona del suo Discepolo, che Maria era loro Madre; e comandò a tutti di considerarla come tale, di onorarla, di amarla, e di servirla con tutta la tenerezza, la confidenza, e 'l rispetto che debbono avere per una tal Madre, coloro i quali hanno la felicità di esser del numero de' suoi Figliuoli.

„ Volgiamoci al Salvatore, dice il dotto „ e religioso Cardinal Bellarmino, e pieni „ di confidenza, preghiamolo istantemente „ colle lagrime agli occhj, che ci presenti „ alla sua santa Genitrice, e mostrandole „ ognuno di noi, le dica: *Ecco vostro Figliuolo*: dica poscia, mostrandola a noi: „ *Ecco vostra Madre*. Che felicità per noi, „ essere sotto la protezione d' una Madre „ tanto potente? Chi sarà bastante a levar„ ci dalle sue braccia? Qual tentazione, „ qual avversità potrà abbatterci, sinchè la „ Madre di Dio averà la bontà di sostenerci? Non saremo i primi ch'Ella averà „ favoriti di sua assistenza, nelle più pre„ muróse necessità. Quanti l' hanno invo„ cata prima di noi? e se n'è trovato pur „ uno che avesse fondamento di lagnarsi „ averlo Ella rimandato confuso? Tutti han„ no provato quanto è dolce, e vantaggio„ so l'averla per Madre. *Ella ha schiacciato il capo dell' antico Serpente*, e coloro „ che si confidano in essa, *camminano*, con„ sicurezza, *sopra l' Aspide, e il Basilisco*, „ *sopra il Lione, e sopra il Dragone*. Ve„ diamo quello ne dicono i Santi, che si „ possono a giusto titolo numerar fra colo„ ro, a' quali il Salvatore ha detto, come

„ a San-

„ a San Giovanni: *Ecco vostra Madre*. Co-
„ minciamo da Sant' Efrem, Diacono di Si-
„ ria, Padre molto antico, e sì famoso,
„ che, come scrive S. Girolamo, dopo aver
„ letti i Libri sacri, leggevansi i suoi pub-
„ blicamente nell'Adunanza de' Fedeli. Que-
„ sto sant' Uomo, questo gran servo di Ma-
„ ria Madre di Dio, in un Elogio eccel-
„ lente che ne ha fatto, dice, ch' Ella è
„ senza macchia, e affatto pura, ch'è Re-
„ gina dell' Universo, e che coloro i quali
„ sono tentati di disperazione, mettano in
„ essa la loro speranza: poi volgendosi ad
„ essa: Voi siete, dice, un Porto sicuro per
„ coloro che sono battuti dalla tempesta.
„ Voi tutti consolate; i prigioni, e gli
„ schiavi vi son debitori di lor liberazio-
„ ne; Voi proteggete gli Orfani, rallegrate
„ gl' Infermi, e si può dire, che nessuno si
„ salva senza di voi: *Er omnium salus*. Co-
„ pritemi colle vostre ale, soggiugne, pren-
„ detemi sotto la vostra protezione, e ab-
„ biate pietà di me, che non sono che fan-
„ go, e sozzura. Conclude alla fine con
„ queste parole: Ecco tutto il fondamento
„ di mia speranza, o purissima Vergine: Vi
„ saluto, o pace, o gioja, e salute di tutto
„ l' Universo: *Ave pax, gaudium, & salus*
„ *mundi*. O Regina del mondo, dice S. Gio-
„ vanni Damasceno, ricevete la supplica di
„ un peccatore il quale non lascia, tutto
„ che peccatore, di amarvi teneramente, e
„ di onorarvi come Colei, dalla qual egli
„ attende tutta la sua consolazione; alla
„ quale rimette tutta la direzione della sua
„ vita; col mezzo della quale spera rientra-
„ re in grazia del vostro Figliuolo, e della

„ qua-

„ quale conſidera il favore, come un pegno
„ di ſua ſalute: *Firmamque ſalutis arrham.*
„ A queſti due Padri Greci aggiungan
„ due Padri Latini, continua lo ſteſſo dot-
„ to Cardinale. Sant'Anſelmo in un Libro
„ compoſto da eſſo ſupra le grandezze del-
„ la Vergine, dice queſte parole: Coloro
„ a' quali Iddio concede la grazia di pen-
„ ſare ſovente ad eſſa, e di teneramente
„ amarla, parmi che abbiano un gran con-
„ traſſegno di lor predeſtinazione, e di lor
„ ſalute: *Cui ſalutem ita conceſſum fuerit ſæ-*
„ *pe dulci ſtudio poſſe cogitare de illa, ma-*
„ *gnum promerendæ ſalutis indicium eſſe con-*
„ *jecto*, ec. San Bernardo non cede ad al-
„ cuno in amore, e in divozione verſo la
„ ſanta Vergine. Ecco la maniera della qua-
„ le egli parla. Conſiderate bene, dice,
„ qual amore, qual divozione verſo Maria
„ ci voglia iſpirare quegli, che ha poſta in
„ eſſa la pienezza d'ogni bene. E' ſua in-
„ tenzione che noi riconoſciamo ricever da
„ eſſa la noſtra ſperanza, la noſtra ſantifi-
„ cazione, e per dir così, la noſtra ſalute.
„ *Altius intuemini quanto devotionis affectu*
„ *a nobis Mariam voluerit honorari, qui to-*
„ *tius boni plenitudinem poſuit in Maria, ut*
„ *proinde ſi quid ſpei in nobis eſt, ſi quid*
„ *gratiæ, ſi quid ſalutis, ab ea noverimus*
„ *redundare*. Impieghiamoci dunque, ſog-
„ giugne, con tutto l'affetto, e con tutti i
„ deſiderj del noſtro cuore, ad onorare l'
„ impareggiabil Maria; perchè tal è la vo-
„ lontà di Colui che ha deſiderato, che tut-
„ to ciò noi abbiamo di bene, l'aveſſimo per
„ eſſo Lei: *Totis ergo medullis cordium, &*
„ *totis omnibus Mariam veneremur, quia ſic*
„ *eſt*

„ *est voluntas ejus, qui totum nos habere*
„ *velit per Mariam*. Miei cari Figliuoli,
„ questa è la Scala per la quale i peccatori
„ ascendono al Cielo; questo è 'l maggior ap-
„ poggio che io abbia (dopo di Gesucristo)
„ questo è tutto il fondamento di mia spe-
„ ranza: *Filioli hæc peccatorum scala, hæc*
„ *mea maxima fiducia est, hæc tota ratio*
„ *spei mea*. I due maggiori Lumi della Scuo-
„ la San Tommaso, e San Bonaventura,
„ animati dallo stesso spirito, non hanno
„ sentimenti diversi. Maria, dice il primo,
„ è benedetta fra tutte le Donne, perch'
„ Ella sola ha allontanata la maledizione,
„ ha portata la benedizione, ed ha aperta la
„ porta del Cielo: *Benedicta in Mulieribus,*
„ *quia ipsa sola maledictionem sustulit, &*
„ *benedictionem portavit, & januam Paradisi*
„ *aperuit*. (Opusc. 1. de Salut. Angel.) Co-
„ me tutti coloro, o beata Madre di Dio,
„ dice San Bonaventura, come tutti colo-
„ ro, che hanno per Voi dell'avversione,
„ e non sono con occhio di pietà mirati
„ da voi, non possono lasciar di perdersi;
„ così tutti coloro i quali si avvicinano a
„ voi coll'affetto, e sono da voi con oc-
„ chio favorevole risguardati, non possono
„ perire: *Sicut, o beatissima, omnis a te*
„ *aversus, & a te despectus, necesse est ut*
„ *intereat; ita omnis ad te conversus, &*
„ *a te respectus, impossibile est, ut pereat*.
„ (In Pharetr. lib. 1. cap. 1.)

„ Da quanto abbiamo detto, conclude
„ il dotto Cardinale, si può vedere che la
„ divozione verso la Santissima Vergine,
„ non è uno de' minori segni di predestina-
„ zione, perch' è impossibile che un Uomo

„ pe-

„ periſca, di cui il Salvatore ha detto a
„ ſua Madre; *Ecco voſtro Figliuolo*: ed ha
„ ricevuto con gran ſentimento di gratitu-
„ dine, e di amore, queſt' altra eſpreſſione
„ *Ecco voſtra Madre*.

In tutta la Spagna, nella Chieſa di Parigi, di Colonia, ed ovunque ſi celebra in queſto giorno con maggior ſolennità la feſta della Compaſſione, ovvero de' Patimenti della Vergine ſanta; la Piſtola della Meſſa è preſa dalle Lamentazioni di Geremia, nel luogo nel quale la Città di Geruſalemme rappreſenta al Signore la ſua eſtrema afflizione, e l'amarezza, nella qual è immerſa; che alcuno non è 'n iſtato di conſolarla; e che non ſi degna nemmeno aver compaſſione di eſſa.

Il Vangelo che ſi legge nella Meſſa di queſta Feſta, contiene la Storia di quanto ſeguì ſopra il Calvario nella morte di Geſucriſto, allorchè il divin Salvatore raccomandò il ſuo diletto Diſcepolo a ſua Madre ch' era appiè della Croce, e ſua Madre al ſuo caro Diſcepolo, come lo ſteſſo San Giovanni lo riferiſce nel capitolo decimonono del Vangelo.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus, in cujus paſſione, ſecundum Simeonis propheciam, dulciſſimam animam gloriosæ Virginis, & Matris Mariæ doloris gladius pertranſivit: concede propitius; ut, qui tranſfixionem ejus & paſſionem venerando recolimus, glorioſis meritis, & precibus omnium Sanctorum Cruci fideliter aſtantium intercedentem

dentibus, passionis tuæ effectum felicem consequamur. Qui vivis, & regnas, &c.

L' Orazione, che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

CO rdibus nostris, quæsumus, Domine, gratiam tuam benignus infunde: ut peccata nostra castigatione voluntaria cohibentes, temporaliter potius maceremur, quam suppliciis deputemur æternis. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Gieremia. *Cap.* 17.

IN diebus illis: Dixit Jeremias: Domine, omnes qui te derelinquunt, confundentur: recedentes a te, in terra scribentur: quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium Dominum. Sana me Domine, & sanabor: salvum me fac, & salvus ero: quoniam laus mea tu es. Ecce ipsi dicunt ad me: Ubi est Verbum Domini? Veniat. Et ego non sum turbatus, te pastorem sequens: & diem hominis non desideravi, tu scis. Quod egressum est de labiis meis, rectum in conspectu tuo fuit. Non sis tu mihi formidini, spes mea tu in die afflictionis. Confundantur qui me persequuntur, & non confundar ego: paveant illi, & non paveam ego: induc super eos diem afflictionis, & duplici contritione contere eos, Dom'ne Deus noster.

La preghiera che quì fa Geremia, è piena di allegorie, e di gran sentimenti di religione, e di confidenza fralle sue persecuzio-

zioni. Rappresenta a Dio i discorsi di derisione che facevano gli Ebrei, i quali insultavano in certa maniera alla pazienza del Signore, e si burlavano delle sue minacce, dicendo: *Veniat*: la sua collera si faccia sentire: tarda molto a farcene sentire gli effetti; *Io non ho desiderato il giorno dell' Uomo*, dice egli, cioè, io non desidero che i mali ad essi da me per vostra parte predetti, lor sopraggiungano: Non sia mai vero che io abbia il minor sentimento di vendetta. Non ho mai desiderato nè la perdita, nè la punizione, nè la disavventura del mio Popolo; e se vi domando che facciate venire sopra di essi un giorno delle disavventure, cioè che voi lor facciate sentire l'effetto delle vostre terribili minacce; ciò faccio, perchè nel moltiplicarsi le loro afflizioni si convertano, e ritornino a voi.

RIFLESIONI.

Domine, omnes qui te derelinquunt, confundentur. Il Profeta favella del Signore, e nulla può esser meglio applicato alla santa Vergine, della quale i Santi Padri hanno detto tanto sovente, che siccome coloro che l'amano con tenerezza, l'onorano con perseveranza, e la servono con fedeltà, non possono perdersi; così coloro che da Lei si allontanano, abbandonano il suo culto, non hanno nè confidenza in Essa, nè verso di Lei la divozion religiosa che regna in tutti gli Eletti, non possono lasciar di perire: *Necesse est ut intereat.* (Bonav. in Pharetr.) Colui che servirà degnamente la Vergine, dice San Bonaventura,

sarà

sarà giustificato, e salvo? ma colui che trascurerà il suo culto, morirà ne' suoi peccati: *Qui digne coluerit Mariam, justificabitur; & qui neglexerit eam, morietur in peccatis.* (In Psalt.) Lo stesso Gesucristo, lo Spirito [illegible] ispirarti a tutti questi gran lumi

M. SS. ADDOLORATA

che si venera nella Chiesa di S. Eugenia

[illegible] ed affettuose parole: *Salve Regina, Mater misericordiæ, Vita, Dulcedo, & Spes nostra salve.* Vi saluto Regina, Madre di misericordia,

gioni. Rappresenta a Dio i discorsi di derisione che facevano gli Ebrei, i quali insultavano in certa maniera alla pazienza del Signore, e si burlavano delle sue minacce, dicendo: *Veniat*: la sua collera si faccia sentire: tarda molto a farcene sentire gli effetti; *Io non ho desiderato il giorno dell'Uomo*, dice egli, cioè, io non desidero che i mali ad essi da me per vostra parte predetti, lor sopraggiungano: Non sia mai vero che io abbia il minor sentimento di vendetta. Non ho mai desiderato nè la perdita, nè la punizione, nè la disavventura del mio Popolo; e se vi domando che facciate venire sopra di essi un giorno delle disavventure, cioè che voi lor facciate sentire l'effetto delle vostre terribili minacce; ciò faccio, perchè nel moltiplicarsi le loro afflizioni si convertano, e ritornino a voi.

RIFLESIONI.

Domine, omnes qui te derelinquunt, confundentur. Il Profeta favella del Signore, e nulla può esser meglio applicato alla santa Vergine, della quale i Santi Padri hanno detto tanto sovente, che siccome coloro che l'amano con tenerezza, l'onorano con perseveranza, e la servono con fedeltà, non possono perdersi; così coloro che da Lei si allontanano, abbandonano il suo culto, non hanno nè confidenza in Essa, nè verso di Lei la divozion religiosa che regna in tutti gli Eletti, non possono lasciar di perire: *Necesse est ut intereat.* (Bonav. in Pharetr.) Colui che servirà degnamente la Vergine, dice San Bonaventura,

sarà

ſarà giuſtificato, e ſalvo? ma colui che traſcurerà il ſuo culto, morirà ne' ſuoi peccati: *Qui digne coluerit Mariam, juſtificabitur; & qui neglexerit eam, morietur in peccatis.* (In Pſalt.) Lo ſteſſo Geſucriſto, lo Spirito Santo hann' iſpirati a tutti queſti gran lumi della Chieſa, queſti gran ſentimenti di divozione, di confidenza, di venerazione, e d' amore verſo la Madre di Dio; lo Spirito Santo ha fatti fare da eſſi elogj tanto pompoſi. Da queſto traggono l'origine queſte eſpreſſioni sì nobili, sì patetiche; queſti termini tanto energici, e tanto eſpreſſivi; *Tu es ſpes unica peccatorum*, dice Sant'Agoſtino. Voi ſiete, o Vergine ſanta, dopo Geſucriſto, l'unica ſperanza de' peccatori: *Venceamur ſalutis Auctrem*, dice San Girolamo. Siamo pieni di riſpetto, e di venerazione verſo Colei, alla quale in certo ſenſo ſiamo debitori di noſtra ſalute. Alle volte ſi vieue ad eſſere con celerità maggiore eſaudito, dice San Anſelmo, invocando il nome di Maria, ch'il nome di Gesù: *Velociter eſt nonnunquam ſalus memorato nomine ejus, quam invocato nomine Domini Jeſu unici Filii ſui*; come allo ſpeſſo ſi ottiene più preſto la grazia del Re coll' interceſſione della Regina, che col volgerſi immediatamente al Re. Da queſto hanno il fondamento que' titoli pompoſi, e veri, di Mediatrice, di Avvocata, di Madre di grazia, e di miſericordia, di Aſilo, e di Rifugio de' peccatori: Da queſto viene che la Chieſa canta più volte il giorno queſte belle ed affettuoſe parole: *Salve Regina, Mater miſericordiæ, Vita, Dulcedo, & Spes noſtra ſalve.* Vi ſaluto Regina, Madre di miſericordia,

premioni non sono mai state di genio ag
Eretici. La lor avversione per la Madre d
Dio è tanto antica, quanto il loro odio
contro il Figliuolo, non ve n'è alcuno,
che non sia tanto lontano di Maria, quan-
to egli è dalla vera Chiesa. La santa Ver-
gine non ha nemici del suo culto, se non
i nemici di Gesucristo. Colui non si allon-
tanerà mai dalla verità, parlando di Maria,
dicea un antico Padre Greco, il quale ne
dirà tutto ciò che può dire di grande, di
sublime, e di pomposo; ma qualunque co-
sa ne possa dire, non potrà col suo discor-
so corrispondere alla grandezza del suo me-
rito, e della sua dignità: *De Virgine qui omnia illustria dixerit, nunquam is a veri-tatis aberraverit scopo: attamen dignitatis magnitudinem nulla unquam oratione exæquabit.* Si può egli in questo punto temere l'eccesso? diceva il dotto Cancelliere dell' Università di Parigi: mentre mettiate Ma-ria inferiore a Dio, e nell'ordine delle Crea-ture, non temete di portar troppo alto le vostre lodi, e i vostri pensieri: sappiate so-lo ciò che alcuno non ignora, che tutti i beni ch'Ella possede, vengon da Dio, e che non è ricca se non delle ricchezze di suo Figliuolo. Supposta questa verità, null'altro temete parlando di Maria, continua lo stes-so Dottore, se non di dirne troppo poco, per quanto grande, per quanto straordina-rio apparisca, ciò che ne dite, ricordan-dovi che si parla della Madre di Dio. Il Vangelista dice solo di Maria ch'è Madre di Gesù, e ciò dicendo ha detto il tutto.

Si

Si dee in fatti temere di dirne troppo, o di troppo estendere il culto che se le presta? Chi non sà che l'onorar la Madre è un onorar il Figliuolo? La divozione che si ha verso Maria, non divide il cuore, anzi l'unisce più strettamente a Gesucristo. La confidenza che abbiamo nella protezione della santa Vergine, non diminuisce la confidenza, che dobbiamo avere nel suo Figliuolo; anzi l'accresce. Il nostro culto, la nostra divozione, e'l nostro amore verso la Vergine santa è una prova sensibile di nostra fede in Gesucristo. Secondo questo sentimento la Chiesa non lascia fuggire alcuna occasione di onorare la Madre di Dio; autorizza con piacere tutto ciò che tende ad accrescere la divozione de' Fedeli verso questo Rifugio de' peccatori, e tanto moltiplica le sue Feste. Quella che si celebra in questo giorno sotto titolo di Nostra Signora di Pietà, o de' patimenti e della passione della santa Vergine, ci farà tantoppiù a cuore, quanto per mostro l'anima sua è stata trafitta dal dolore.

IL VANGELO.

Continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap.* XI.

tempore: Collegerunt Pontifices & Pharisæi concilium adversus Jesum, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: & venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem. Unus autem ex

ex ipſis Caiphas nomine, cum eſſet Pontifex anni illius, dixit eis: Vos neſcitis quidquam, nec cogitatis, quia expendit vobis, ut unus moriatur homo pro Populo, & non tota gens pereat. Hoc autem a ſemetipſo non dixit: ſed cum eſſet Pontifex anni illius, prophetavit, quod Jeſus moriturus erat pro gente, & non tantum pro gente, ſed ut Filios Dei, qui erant diſperſi, congregaret in unum. Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum, Jeſus ergo jam non in palam ambulabat apud Judæos, ſed abiit in regionem juxta deſertum, in civitatem quæ dicitur Ephrem, & ibi morabatur cum Diſcipulis ſuis.

MEDITAZIONE.

De' patimenti della Santa Vergine.

PUNTO I.

COnſiderate che non ſenza ragione la Chieſa dinomina la ſanta Vergine, la Regina de' Martiri. Non vi è alcuno di queſti Eroi Criſtiani, che abbia ſofferto un Martirio più doloroſo di queſta Madre afflitta. Volete avere una giuſta idea de' patimenti della Vergine ſanta? comprendete, s'è poſſibile, qual è ſtata la tenerezza, la grandezza, l'ardore, e la purità del ſuo amore verſo il ſuo caro Figliuolo. I tormenti che ſi eſercitano ſopra il corpo, poſſono eſſere mitigati, ed anche reſi ſoavi dalle dolcezze interiori, che Iddio verſa in un'anima; e ſi ſon veduti de' Martiri trovare

del

del refrigerio in mezzo alle fiamme, come i tre Fanciulli Ebrei; ma chi può sospendere, o addolcire i dolori dell'anima? Il Martirio dell'Anima è un puro supplizio. La piaga è molto dolorosa, quando l'anima stessa è trafitta da una spada. Tal'è stato il martirio della santa Vergine: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* (Luc. 2.) Voi soffrirete il più vivo dolore, le disse Simeone allorchè portò il suo caro Figliuolo nel Tempio: gli oltraggj che saranno fatti al vostro Figliuolo, saranno per voi tanti colpi di spada, che vi trafiggeranno il seno. Giammai Madre alcuna non amò tanto il suo Figliuolo, quanto la santa Vergine amò il Salvatore: Voi sapete quanto ha sofferto il Salvatore nel corso della sua vita mortale: che depressione, che povertà, che persecuzione? e nella sua Passione, quali dolori, quali obbrobrj? Concepite quanto ha sofferto la santa Vergine, la qual'è stata testimonio di quanto ha sofferto il suo caro Figliuolo. Mai martirio alcuno è stato più lungo; la vita di trentatrè anni del Salvatore è stata la misura della durata del Martirio della sua divina Madre. I suoi patimenti superarono la durata della vita del Salvatore. Che dovette soffrire la santa Vergine vedendosi nel termine di partorire in Betlemme, dov'era ributtata da tutti? Ridotta a ritirarsi in una Stalla, senz'ajuto, senz'altro sollievo per un Figliuolo Dio, che 'l fiato di due vili animali e una manata di paglia! Comprendete ciò che dovette soffrire in quella occasione la più tenera, la più affettuosa di tutte le Madri, e nella sua persona, e nel-

a memoria il suo spavento al pensiero del crudele, ed empio disegno ch' Erode aveva di farlo morire. Che non ebb' Ella a soffrire nel suo viaggio, e nel suo soggiorno in Egitto? Fu Ella più tranquilla, o per lo meno più felice secondo il Mondo, in Nazarette? Quali sante inquietudini nel bisogno sovente di tutte le cose, nel quale la riduceva il suo stato povero, ed oscuro? In qual pena non fu Ella nello spazio de' tre giorni, che Gesucristo restò in Gerusalemme? Ma che non ebb' Ella a soffrire vedendo l' ingratitudine colla qual erano pagati i benefizj fatti dal suo caro Figliuolo, e sentendo sino a qual segno gli Scribi e i Farilei portavano il lor odio, e la lor gelosia? Sarebbe necessario di conoscere la tenerezza, l' ardore, la perfezione del cuore di Maria, per comprendere quanto Ella ha sofferto in occasione de' mali trattamenti, che sono stati fatti al suo caro Figliuolo.

PUNTO II.

Considerate quanto la santa Vergine ha sofferto in ispezietà nel tempo della Passione, e della Morte del Salvatore. Fu risguardato come eccesso d' inumanità, e come il più crudele di tutti i supplizj, il costrignere i Figliuoli ad essere spettatori de' tormenti ch' erano fatti soffrire al lôro Padre, e presenti alla loro morte. Comprendiamo qual eccesso di patimento, e qual mortale afflizione per la Santissima Vergine, il sapere con qual indegnità, con quali oltrag-

oltraggj, e con qual crudeltà il Salvatore
è ſtraſcinato per la Città di Geruſalemme,
con qual ſacrilego diſprezzo è trattato,
e in caſa de' Sacerdoti, e in caſa di Pila-
to, e 'n caſa d' Erode, e 'n tutti gli em-
pj Tribunali. Ella non ſoffre ſemplicemen-
te come la più tenera di tutte le Madri;
ma anche come una tenera Madre, la qua-
le sà, che 'l Figliuolo sì caro che ſi trat-
ta con tanta infamia, è vero Dio. Preſen-
te alla ſua flagellazione: qual è 'l colpo di-
sferza ſopra il ſuo Figliuolo, che non ca-
deſſe ſul cuore, e ſull' anima della Madre?
Gesù non avendo quaſi più figura d' Uomo,
è moſtrato a quel Popolo barbaro, per
muoverlo a compaſſione; e quel Popolo,
orrore, ed eſecrazione del Genere uma-
no, come una Fiera, diviene più aſſetato
del ſuo ſangue, e grida che ſia crocifiſſo.
Qual impreſſione fece ſopra il cuore di
queſta Madre deſolata il meſto oggetto?
quali colpi di ſpada non avventavano
l' di lei cuore le barbare voci? Pure non
ſſta ne' ſentimenti del Padre Eterno, che
Santa Vergine acconſenta al ſanguinoſo
ſi'fizio, biſogna vi ſia preſente, lo ve-
cogl' occhj proprj, privo di forze, e
ſangue, ſoccombere ſotto il peſo del-
croce; biſogna che ſenta tutti i colpi
martello che ſono dati ſopra i chiodi,
li trafiggono i ſuoi piedi, e le ſue
biſogna in fine, ch' Ella lo veda al-
n Croce, di nuovo oltraggiato in
ſpirare alla fine in Croce, fra più
e più crudeli dolori. Che piaga,
mento, che dolore fu in Geſucriſto,
a non abbia ſofferto nella ſua anima?

E ſenza uno de' maggiori miracoli la Madre non doveva Ella ſpirare di dolore prima del ſuo Figliuolo? poteva Ella per lo meno ſopravvivere ad eſſo? Vi fu mai più crudel martirio di quello che ha ſofferto per amor noſtro la Vergine ſanta? E qual titolo più giuſto, e meglio acquiſtato che quello di Regina de' Martiri? Ma ci ſovvenga che per l'amore di noſtra ſalute Ella ſoffre con tanta raſſegnazione, in ſilenzio e ſenza lagnarſi. Quai ſentimenti d'amore, di tenerezza, di venerazione, e di gratitudine non dobbiamo avere per la Madre di Dio, che, per così dire, ſi reca ad onore di eſſere anche noſtra Madre?

Vi domando, o Signore, per l'interceſſione della ſanta Vergine queſti ſanti, e religioſi ſentimenti; e degnatevi di ricevere, e confermare per ſempre il conſacrarmi, che io faccio di tutto me ſteſſo, alla voſtra ſanta Madre.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Eja, Mater; fons amoris, me ſentire vim doloris, fac, ut recumlugeam. La Chieſa.

O Madre piena d'amore, fatemi ſentire gli ſtrali di dolore che trafiggono la voſtr' Anima, affinchè io uniſca le mie alle lagrime voſtre.

Fac me vere tecum flere, Crucifixo condolere, donec ego vixero. La Chieſa.

Fate, o cara Madre, ch' io confonda i miei pianti co' voſtri; e che per lo rimanente di mia vita, io divida con Voi i do-

lori

lori che avete sentiti appiè della Croce del mio Salvatore.

PRATICHE DI PIETA'.

1. UNA compassione secca, e puramente speculativa è di poco profitto: il sentire veramente i dolori d'una Persona afflitta, è un dividerli seco. Se 'l Salvatore soffre, e muore per nostra salute, la Vergine per amor nostro parimente soffre un sì lungo, e sì crudele Martirio: che durezza, qual più enorme ingratitudine, esser poco intenerito da quanto la Vergine ha sofferto per nostra cagione? Rinfacciate a voi stesso l'esservi stato sino a questo punto sì poco sensibile. Ah chi pensa ad onorare la Passione della Vergine santa, chi pensa ad esservi grato? Quanti muojono senza avervi pensato giammai? Riparate a questa oblivione sì poco religiosa, col zelo che dovete avere in avvenire di onorare particolarmente con ogni sorta di pratiche di pietà questa Festa. Celebratela con divozione; comunicatevi per questo motivo; e abbiate una divozione particolare verso la santa Vergine, sotto il Titolo di Nostra Signora di Pietà.

2. E' pratica di divozione molto religiosa, il recitare in tutti i Venerdì dell'anno e 'n tutti i giorni di questa Ottava, cioè, fino al Venerdì santo, la Prosa che comincia da queste parole; *Stabat Mater dolorosa*. Fatemi una legge di osservare in avvenire questa santa pratica. Onorate singolarmente i Misterj che si dinominan dolorosi di questa santa Regina de' Martirj. Contem-

plate queſti Miſterj ogni Venerdì, dicendo la Corona. Queſti Miſterj doloroſi ſono l'Agonia di Noſtro Signore nell'Orto degl'Ulivi; la ſua flagellazione, la ſua Coronazione di ſpine; la ſua oppreſſione ſotto il peſo della Croce; la ſua Crocifiſſione. Si medita ognuno di queſti Miſterj, ad ogni decina della Corona. Arrolatevi nella Confraternità della ſanta Vergine ſotto il titolo di Noſtra Signora di pietà. La Chieſa autorizza queſte divozioni: noi non poſſiamo avere pratiche di pietà che ſieno ſuperflue per onorare la S. Vergine, e per meritare la ſua protezione.

IL SABATO

DELLA SETTIMANA DI PASSIONE.

IL Sabato dopo la Domenica di Passione è chiamato Vacante nell' Ordinario Romano, cioè che non aveva Uffizio particolare, nè pubblica Stazione, perchè 'l Papa era occupato in quello giorno nel far limosina a' Poveri, per lor somministrare il modo di passare più facilmente la Settimana Santa, e le Feste di Pasqua negli Esercizj di Religione, e di pietà. Queste limosine si facevano nella Chiesa di San Pietro in Vaticano; non solo a' Poveri della Città, ma anche a' Forestieri, e agli Infermi poveri di varj quartieri, che non potevano andarvi, o si vergognavano di comparire. Vi si faceva ancora la cerimonia di lavare i piedi a' poveri, anticipando queste due azioni, le quali oggidì non si fanno che nel Giovedì Santo, per aver più tempo in quel giorno, di attendere agli Ufizj, e alle Cerimonie della Chiesa che son molto lunghe.

L' Introito della Messa è lo stesso, che quello della Messa del giorno precedente: *Miserere mihi, Domine, quoniam tribulor*. Siate commosso, o Signore, dalla mia afflizione, ella non può esser maggiore: *Libera me, & eripe me de manibus inimicorum meorum, & a persequentibus me*. Tutta la mia confidenza è in voi, e benchè io comparisca soccombente sotto il numero, e sotto la

malizia de' miei nemici, e di tutti coloro che ad eſſi ſi ſono uniti per procurare la mia rovina, voi ben ſaprete trarmi dalle lor mani; e tutta la loro malizia, e la loro crudeltà, non ſerviranno che a rendere la mia vittoria più glorioſa, e più compiuta colla voſtra aſſiſtenza: *Domine, non confundar, quoniam invocavi te*.

La Piſtola contiene una ſpezie di coſpirazione, che gli Ebrei avevano formata contro Geremia, la quale da noi è conſiderata come una figura di quella che formarono dipoi contro Geſucriſto, e della quale il Vangelo di jeri riferiſce la Storia.

Si diſſe nel giorno precedente, qual foſſe la ſorgente avvelenata dell' odio mortale, che gli Ebrei avevano conceputo contro il ſanto Profeta. Egli lor annunziava per comando di Dio le diſavventure, che dovevano lor ſopraggiugnere in gaſtigo delle loro orribili ſregolatezze. Qual torto faceva ed eſſi; e qual ragione avevan eglino di poterlo privare di vita? Dovevano per lo meno attenderne il ſucceſſo. La ſua predizione non era la cauſa di tutti que' mali, ond' egli li minacciava; era per lo contrario, un mezzo che Iddio lor ſomminiſtrava per prevenirli: eglino non ignoravano i lor peccati; che averebbon' eglino arriſchiato correggendoſi, facendone penitenza? L' avvenimento anche non tardò a verificare la predizione funeſta. Il lor odio ne divenn' egli minore? tutto l' oppoſto; ne divennero più furibondi, più arrabbiati nel coſpirare contro di eſſo: *Venite, & cogitemus contra iſtum cogitationes*: Venite, formiamo nuovi diſegni contro Geremia, benchè

chè sia senza taccia, e nel suo procedere, e nei suoi costumi; ci ha predetto tutte le nostre disavventure, bisogna farlo perire. Così discorre la passione. Non si discorre mai in miglior forma, quando la passione è quella che ha il dominio. *Non enim peribit lex a Sacerdote*. Non lascieremo di trovare senza di lui dei Sacerdoti che c'istruiranno nella Legge, de i Savj, che ci faran parte de i lor consiglj, e de i Profeti. Alcuni Interpreti danno a queste parole un altro senso, che non rende men miserabile il discorso degli Ebrei: *Venite*: Venite, facciamo perir Geremia, perchè fin ch' egli viverà, non si scorderà mai della Legge; non cesserà di rinfacciarci che la violiamo; ci stancherà eternamente coi consiglj importuni di sua pretesa saviezza, e colle sue nojose predizioni: *Nec consilium a sapiente, nec sermo a Propheta*. Venite, trafiggiamolo cogli strali acuti di nostre lingue: *Venite, percutiamus eum lingua*. Laceriamo la sua riputazione con ogni sorta di calunnie. Geremia in tutte quelle persecuzioni era una figura ben espressa di Gesucristo. Non dicesi quasi cosa alcuna di questo santo Profeta, che non convenga anche meglio al Salvatore perseguitato dagli Ebrei: Voi dite; come abbiamo noi fatto morir Gesucristo, poichè Pilato lo ha condannato alla morte, e i suoi Soldati hanno eseguita la sentenza? *Et vos o Judæi occidistis*: E voi parimente, o Ebrei, lo avete fatto morire, dice Sant' Agostino: *Et de occidistis?* Et come lo avete fatto morire? *Gladio linguæ*, risponde lo stesso Santo, colla spada di vostra lingua: *Acuistis enim linguas vestras*.

Avete

Avete aguzzate le voſtre lingue: *Et quando percuſſiſtis?* E quando vi ſiete ſerviti di queſta ſpada per dargli la morte, ſe non quando gridaſte: Crocifiggetelo, crocifiggetelo: *Niſi quando clamaſtis: Crucifige, crucifige;*

Signore, volgete gli occhj verſo di me, dice Geremia, e fate attenzione alle parole dei miei nemici. Così forſe ſi rende male per bene; *Nunquid redditur pro bono malum?* Chi mai ebbe maggior ragione di far queſto lamento che Geſucriſto? *Multa bona opera oſtendi vobis: propter quod horum opus me lapidatis?* Io non vi ho fatto che del bene, dice ad eſſi. Quanti infermi guariti! quanti morti riſuſcitati! quanta gente oppreſſa dalla fame, ſaziata! Per quale di queſti benefizj, e miracoli volete voi farmi morire? La mia morte ſopra la Croce, che voi domandate con tanta rabbia, dev' eſſere forſe tutto il frutto del voſtro riconoſcimento? *Recordare quod ſteterim in conſpectu tuo, ut loquerer pro eis bonum, & averterem indignationem tuam ab eis.* Ricordatevi, o Signore, continua il Profeta, che io mi ſono preſentato avanti a voi per pregarvi di aver miſericordia di eſſi, e per iſtornare il voſtro ſdegno da queſto Popolo ingrato. Non direbbeſi che Geſucriſto medeſimo foſſe quello che parla?

Il Profeta domanda a Dio che puniſca quel Popolo: *Da filios eorum in famem:* Abbandonate i lor Figliuoli alla fame. Non è queſto, dicono i Padri, uno ſpirito d'odio e di vendetta, che fa parlar Geremia; è uno ſpirito di zelo della gloria di Dio, e di carità verſo quel Popolo infelice, che non eſſendo divenuto migliore per l'eſor-

ta-

zioni, e per le minacce, il Profeta domanda che si converta per lo meno col castigo, e colle afflizioni. Domanda che il peccato sia punito, affinchè l'impunità non fosse a lor discendenti un fondamento di scandalo; *Ne inultum peccatum cæteris noceat exemplo*: dice S. Girolamo: *Tu autem, Domine, scis omne consilium eorum adversum me in mortem*. Voi conoscete, o Signore, tutti i lor maligni disegni, e la loro cospirazione contro di me: *In tempore furoris abutere eis*. Trattateli secondo la vostra severità, nel tempo del vostro furore. Non è questo il desiderio di un zelo amaro, dicono i Padri, è una semplice Profezia, colla quale il Profeta perdice nella sua preghiera ciò che ben presto succeder doveva.

Il Vangelo della Messa di questo giorno è preso dal Capitolo dodicesimo di San Giovanni, il quale racconta ciò che seguì a Gesucristo nel giorno seguente a quello in cui fu invitato a mangiare in casa di Simone il Lebbroso in Betania, dove Lazzaro di recente risuscitato erasi trovato, e Maria sua Sorella aveva sparso il profumo. Questa Storia comincia dal racconto del dispiacimento ch' ebbero i Principi dei Sacerdoti in vedere che molti fra gli Ebrei si allontanavano da essi dopo quella risuscitazione miracolosa, e credevano in Gesucristo. Come Lazzaro, Uomo risuscitato, era un vivo, e incontrastabil monumento della possanza tutta divina di Gesucristo, e la sua nuova vita era una prova visibile, e permanente della verità del Messia: i Principi dei Sacerdoti, e i più qualificati della Nazione risolvettero di farlo morire. Pen-

sero

no mavagante, dice Sant' Agostino, quan-
to è crudele ! Il colpo che avesse tolta la
vita a Lazzaro, toglierebbe forse al suo
Benefattore il potere di fargliene una nuo-
va restituzione? *O stulta cogitatio, & cae-
citia ! quando Lazaro inferebaris necem,
numquid auferebaris Domino potestatem?* Co-
me se quegli che aveva potuto risuscitar
Lazzaro morto di morte naturale, non
avesse potuto risuscitarlo fatto morire di
morte violenta: *Dominus Christus, qui su-
scitare potuit mortuum, non potuit occisum?*
Tutto il delitto di Lazzaro appresso i Capi
della Sinagoga è l'essere amico di Gesucri-
sto: Questo miracolo vivo, questo predica-
tor muto, ma persuasivo della santità, e
dell'onnipotenza del Salvatore, irritava la
gelosia, e l'odio dei Sacerdoti, perchè au-
mentava il numero dei suoi Discepoli, e la
pubblica venerazione.

Il giorno seguente ch'era il Lunedì,
cinque giorni prima di sua Passione, il Sal-
vatore che aveva dormito in Betania, si
pose in cammino coi suoi Discepoli, per
andare in Gerusalemme, dove andavano i
Popoli da tutte le parti, per solemnizzarvi
la Festa di Pasqua. Appena era giunto al-
la metà del viaggio, che vedendo innanzi
ad esso il Villagio di Betfage, ch'era ap-
piè del Monte degli Ulivi, vi mandò due
dei suoi Apposloli, per condurgli un Asi-
nello; sopra di cui essendo montato per
dar compimento fino alle minori circostan-
ze della Profezia di Zaccheria, sopra l'in-
gresso che doveva fare in Gerusalemme il
Messia, s'avanzò verso quella Capitale. Il
Popolo, e tutti i Forestieri avendo inteso

che.

che quello, il quale aveva riſuſcitato Lazzaro, veniva, corſero in folla incontro ad eſſe con rami di palme in mano, e gridando: *Hoſanna*: Benedetto ſia il Re d' Iſdraele, il quale viene in nome del Signore. Queſta ſpezie di trionfo cambiò in furore la geloſia dei Fariſei: non vedete, dicevano gli uni agli altri, che le noſtre circoſpezioni non ſervono, che a renderlo più potente? tutti corrono dietro ad eſſo: e ogni poco che da noi ſi differiſca l'eſeguire ciò ch' è ſtato riſoluto nell' ultimo conſiglio, tutto il Popolo ſi dichiarerà in ſuo favore e noi non ſaremo più i padroni.

Intanto come non era coſa giuſta che i ſoli Ebrei conoſceſſero quello ch' era venuto per ſalvare tutto il mondo, Iddio iſpirò ai Gentili un gran deſiderio di vederlo. E' credibile che quei Gentili foſſero per la maggior parte Proſeliti, e penſaſſero ad abbracciar il Giudaiſmo, o per lo meno credeſſero, ed adoraſſero il Dio degli Ebrei, ch' era l' unico, e vero Dio; e che per un ſentimento naturale di Religione foſſero venuti in Geruſalemme per adorarlo in quella feſta ch' era la più ſolenne dell' anno. Queſti Stranieri ſi volſero a Filippo, uno dei dodici Appoſtoli, che conoſcevano, gli diſſero, deſiderar molto di vedere Gesù. Filippo avendone parlato ad Andrea, diſſero amendue al lor buon Maeſtro. Allora il Salvatore prendendo occaſione dal deſiderio che i Gentili avevano di vederlo, dichiarò ai ſuoi Diſcepoli dei gran Miſterj. Il tempo è venuto, diſſe, che Colui il quale fino a queſto punto non ſi è chiamato non. Figliuolo dell' Uomo, ſarà da tutti

tutti i Popoli adorato come Figliuolo di *Dio*: e gli ſaranno in avvenire preſtati in tutta la terra gli onori divini che gli ſono doruti; egli trarrà a sè delle intere Nazioni con più facilità che non ha tratto oggidì queſto popolo, e queſto piccolo numero di Gentili, che lo hanno riconoſciuto. Ma come la converſione di tanti Popoli doveva eſſere il frutto degli obbrobrj di ſua paſſione, e di ſua morte, ſoggiunſe, ch' egli ſarebbe ſimile al grano di formento, che non germoglia, nè produce coſa alcuna, ſe non è morto nella terra, nella quale fu ſeminato. Io, dice, ſon queſto grano, il quale non dee morire, che per riſuſcitare, e colla mia morte, e colla mia riſurrezione debbo adunare tutti i Popoli nella mia Chieſa. Soggiunſe ancora, ch' eglino ſteſſi dovevano com' egli morire, affine di viver di nuovo glorioſamente con eſſo: che coloro i quali in queſto Mondo amano troppo la vita, troppo ne ricercano gli agj, e le comodità, coloro che non vivono ſe non per li piaceri della vita, ſi rendono infelici per tutta l' eternità, ſe ſi proccurano la morte eterna: che coloro per lo contrario i quali hanno una ſanta avverſione contro la propria lor carne, trattano per amor del Signore duramente il lor corpo, gli negano tutte le delizie della vita; la conſervano per l' eternità, e ſi aſſicurano una felicità eterna. Queſta maſſima è auſtera, ſoggiunſe, ſolleva i ſenſi, e ſpaventa l' amor proprio: ma il ſervo dee forſe lagnarſi di eſſer trattato come il ſuo Padrone; e quando il Padrone non eſige dal ſuo Servo ſe non ciò che vede fare il ſuo Padro-

drone, può egli dire, che troppo si esiga da esso? Nel Mondo il Padrone comanda ciò ch'egli non fa. Quanto a me, faccio sempre il primo ciò che io comando. Nel Mondo il Servo non alberga, mai nell'appartamento del Padrone; nella mia servitù, in qualunque luogo io sia, il mio Servo ancora si trova. Quando si vive sotto i miei stendardi, vi è da combattere, è vero; ma la vittoria risarcisce di molto i danni della battaglia; e mio Padre che corona tutte le loro fatiche, colma di gloria tutti coloro che sono alla mia servitù. Tutto ciò sarà il frutto della mia morte. E non pensate, continuò, che quantunque la morte dolorosa, e ignominiosa, che io debbo soffrire per la salute degli Uomini, sia di mia elezione, io non ne senta tutti gli orrori naturali, e tutta l'amarezza. La morte, i dolori, e gli obbrobrj della mia morte sono a me più sensibili, e più crudeli, di quello esser potrebbono ad ogni altro che non è, se non puro Uomo. La sola immagine, che me ne formo, il solo pensiero che n'ho, getta ora il mio spirito in perturbazione. La conformità perfetta che si trovava fra la volontà umana, e la volontà divina di Gesucristo, non diminuiva la vivacità del sentimento, che doveva produrre nella parte inferiore l'idea d'una morte crudele; e questo sentimento non era meno opposto alla perfetta sommessione ch'egli aveva ai comandi del suo Genitore, ai quali egli si era liberamente soggettato. L'orrore, la perturbazione, che il Salvatore quì fa vedere al riflesso di sua Passione, gli erano affatto liberi, non meno

no che quello ch' egli fece apparire dopo pochi giorni nell' Orto degli Ulivi ; ma volle ſentirne tutto l' impeto, e l' amarezze, come noſtro Capo, dice Sant' Agoſtino, per ſervire d' eſempio ai ſuoi Appoſtoli, e a tanti milioni di Martiri. Qui moſtra ad eſſi, ch' egli teme la morte come un altro Uomo, dice San Giangriſoſtomo, ma che per obbidire a ſuo Padre, ſupera e la ſua pena, e la ſua ripugnanza per amor noſtro.

Allora il Salvatore volgendoſi a ſuo Padre, in mezzo dei ſuoi Diſcepoli, e del Popolo che lo aſcoltava: Mio Padre, diſſe, l' orror naturale che ho della morte ſopra la Croce, mi porterebbe agevolmente a domandarvi di diſpenſarmi da una morte sì ignominioſa, e sì crudele; ma ſiccome io ſono venuto nel Mondo per morire ſulla Croce, e per ſalvar gli Uomini con queſta morte, ſoddisfacendo con queſto alla voſtra giuſtizia, così l' accetto con tutto il mio cuore. Ecco il tempo del mio ſacrifizio, per cui ſono venuto, ſi avvicina: poichè Voi volete, che la mia morte ſerva alla voſtra gloria, io non domando che il compimento di voſtra ſanta volontà. Fatevi conoſcere alle voſtre Creature, manifeſtate a tutti i Popoli della terra la grandezza del voſtro nome; e poichè deſiderate di far ſervire alla voſtra gloria l' ignominia della mia morte, non meno che le fatiche della mia vita, diſponetene a voſtro piacimento.

Queſta orazione di un Dio, che ſi offeriva tanto generoſamente alla morte, per la ſalute di tutti gli Uomini, non poteva

non

non essere intesa nel Cielo. Il Padre Eterno vi rispose sensibilmente con una voce venuta dal Cielo, che diceva: Io ho già glorificato il mio nome mandandovi nel Mondo, e facendo conoscere colla santità della vostra vita, e colla pompa de' vostri miracoli, che siete il mio Figliuolo, e lo glorificherò di nuovo assai più coi prodigj che accompagneranno la vostra morte, la vostra risurrezione, la vostra ascensione gloriosa, e lo stabilmento glorioso di vostra Chiesa. Questa voce celeste si fece sentire da tutti coloro ch'eran presenti, d'una assai intelligibil maniera; ma ella colpì con tanta forza negli animi, che alcuni la presero per una spezie di tuono, ed altri credettero che fosse la voce d'un Angiolo che avesse parlato. Il Salvatore che non voleva se non istruirli, senza soddisfare alla loro curiosità, disse loro, che quella voce non era venuta per esso lui, ma per essi, affinchè non potessero ignorare ch' egli era Figliuolo dell' Altissimo, ch' egli era il Messia, e ch'era venuto nel Mondo solo per renderlo Santo. In quest' ora, soggiunse, si va a far giustizia al Mondo, e il Principe del Mondo è per essere discacciato. Gesucristo vuol far intendere con queste parole, che il Mondo doveva ben presto vedere il suo spirito, e le sue massime condannate, e l' Imperio, che il Demonio aveva avuto fino a quel punto nel Mondo, doveva essere distrutto dalla predicazion del Vangelo. Prima della morte di Gesucristo il Demonio aveva avuto un imperio sì grande sopra gli Uomini, che aveva stabilito il suo culto per tutto l' Univer-

so,

so. *Il* vero Dio non era conosciuto che dagli Ebrei, ed anche con molta imperfezione. L'Idolatria, e con esso lei ogni sorta d'abbominazione, avevano inondata tutta la terra; e quante Persone vedevansi in ogni luogo indemoniate? La morte di Gesucristo ha distrutto l'imperio del Demonio sopra la terra. Il Paganesimo sostenuto da tutte le potenze del Mondo, è caduto: la Croce di Gesucristo ha annichilati tutti gl'Idoli; il solo vero Dio è stato riconosciuto, adorato, servito per tutto l'Universo. Questo fece dire al Salvatore nello stesso tempo, che quando egli fosse stato elevato da terra, averebbe a sè tratto il tutto; Ebrei, Gentili, Greci, Romani, Sciti, Barbari. Il tempo interprete sicuro delle Profezie, ha chiaramente fatto vedere la verità di questa. La forza dell'armi non ha mai dati tanti Schiavi ai Conquistatori profani, quanti le debolezze della Croce hanno acquistati adoratori a Gesucristo: e questo miracolo seguì molto vicino alla sua morte. Il Vangelo dice, che il Salvatore diceva ciò per far intendere qual fosse il genere della morte onde doveva morire. Fu anche inteso di codesta maniera; molti della Turba gli risposero: Abbiamo dalla Legge che Cristo è per sempre; e come dite voi, esser necessario, che questo Cristo, da voi nomato tanto spesso Figliuolo dell'Uomo, sia elevato da terra, e termini la sua vita sopra una Croce? Chi è questo Figliuolo dell'Uomo? Costoro non facevano riflessione se non sopra la Scrittura, la quale mostra, che il regno del Messia dev'essere eterno, ma lor sarebbe stato facile il sapere ciò che la

Scrit-

Scrittura, e i Profeti hanno ancora con tanta chiarezza predetto delle circostanze della morte del Messia. Il Salvatore perciò che conosceva più ignoranza che malizia in coloro, i quali facevano questa domanda, non li giudicò capaci di concepire il misterio di sua Passione, e di sua morte, si contentò di dar loro questa risposta sì salutare: *Voi avete ancora del lume per un poco di tempo, camminate mentre avete la luce:* Cioè: Io ho in avvenire poco tempo a vivere con voi: servitevi di questo vantaggio, e della felicità che la mia presenza visibile a voi dà di salvarvi. Il momento è vicino, in cui coloro i quali non averanno creduto in me, saranno abbandonati alle loro tenebre, e alla lor volontaria cecità: mentre la luce v'illumina, aprite l'intelletto, e il cuore; credete le gran verità ch' Ella vi scopre, seguite la strada ch' Ella vi mostra, temendo esser colti all' improvviso dalla notte, e dover esser come ciechi, i quali camminano senza saper dove vanno. Questa fede semplice, umile, e sommessa sarà per voi un lume onde sarete illuminati, e vi renderà Figliuoli della luce. Il Salvatore vedendo la mala disposizione della maggior parte dell' Adunanza, e il disegno che avevasi di arrestarlo, per far piacere ai Farisei, l'ora della sua morte non essendo per anche giunta, si ritirò, e si nascose da essi. Che infelicità, quando Gesù stanco, per così dire, e infastidito dalla nostra ostinazione, si ritira!

L' Ora-

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

PRoficiat, queſumus Domine, plebs tibi dicata pia devotionis affectu; ut ſacris actionibus erudita, quanto majeſtati tuæ ſit gratior, tanto donis potioribus augeatur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Geremia. *Cap.* 18.

IN diebus illis: Dixerunt impii Judæi ad invicem: Venite, & cogitemus contra juſtum cogitationes. Non enim peribit lex a Sacerdote, neque conſilium a Sapiente, nec ſermo a Propheta. Venite, & percutiamus eum lingua: & non attendamus ad univerſos ſermones ejus. Attende Domine ad me, & audi vocem adverſariorum meorum. Numquid redditur pro bono malum, quia foderunt foveam animæ meæ, Recordare, quod ſteterim in conſpectu tuo, ut loquerer pro eis bonum, & averterem indignationem tuam ab eis. Propterea da filios eorum in famem, & deduc eos in manus gladii. Fiant uxores eorum abſque liberis, & viduæ: & viri earum interficiantur morte: juvenes eorum confodiantur gladio in prælio. Audiatur clamor de domibus eorum: adduces enim ſuper eos latronem repente: quia foderunt foveam, ut caperent me, & laqueos abſconderunt pedibus meis. Tu autem Domine ſcis omne conſilium eorum adverſum me in mortem: ne propitieris iniquitati eorum, & peccatum eo-

rum

rum a facie tua non deleatur: Fiant corruentes in conspectu tuo, in tempore furoris tuē subutere eis, Domine Deus noster.

Quanto dice quì il Profeta in maniera d' imprecazione, e come con desiderio di wendetta, è una semplice predizione, della quale la verità, e l'effetto erano noti al Profeta. Dice che ciò lor succeda, per dire: ciò lor succederà. Questa maniera di parlare è famigliare ai Profeti. Col termine, Ladrone, Geremia intende Nabucodonosor, che poco dopo conquistò, e s'impadronì senz'alcuna ragione di tutta la Giudea. Tutte queste disavventure predette dal Profeta, e vedute da esso succedere erano la figura delle infinite disavventure, che dovevano succedere agli Ebrei, in castigo dell'orribil Deicidio commesso nella Persona del Messia.

RIFLESSIONI.

Venite, & percutiamus eum lingua, & non attendamus ad universos sermones ejus. Ecco a che si riduce tutto l'odio e tutta la rabbia dei nemici della virtù contro le persone dabbene. Disprezzo insolente dei lor savj consiglj, e dei lor buoni esempj, motteggj pungenti, insipidi scherzi, discorsi stravaganti, enormi calunnie, ecco l'armi, ecco i miserabili mezzi onde il mondo, onde il libertinaggio, onde l'eresia si servono, per vendicarsi del torto, che lor fa la vera virtù, colla sua esatta probità; e del dispiacere che lor cagionano le Persone dabbene, colla purità dei loro costumi, collo splendore della loro pietà, e con i lor grandi

primum: ſed quando glorificatus eſt Jeſus, tunc recordati ſunt, quia hæc erant ſcripta de eo, & hæc fecerunt ei. Teſtimonium ergo perhibebat turba, quæ erat eum eo quando Lazarum vocavit de monumento, & ſuſcitavit eum a mortuis. Propterea & obviam venit ei turba: quia audierunt eum feciſſe hoc ſignum. Phariſæi ergo dixerunt ad ſemetipſos: Videtis, quia nihil proficimus? Ecce mundus totus poſt eum abit. Erant autem quidam Gentiles ex his, qui aſcenderant ut adorarent in die feſto. Hi ergo acceſſerunt ad Philippum, qui erat a Bethſaida Galilææ, & rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Jeſus videre. Venit Philippus, & dicit Andreæ: Andreas rurſum & Philippus dixerunt Jeſum Jeſus autem reſpondit eis, dicens: Venit hora ut clarificetur filius hominis. Amen, amen dico vobis: niſi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit; ipſum ſolum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam ſuam, perdet eam: Et qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam. Si quis mihi miniſtrat, me ſequatur: & ubi ſum ego, illic & miniſter meus erit. Si quis mihi miniſtraverit, honorificabit eum Pater meus. Nunc anima mea turbata eſt. Et quid dicam: Pater, ſalvifica me ex hac hora? Sed propterea veni in horam hanc. Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de cælo, dicens: Et clarificavi, & iterum clarificabo. Turba ergo, quæ ſtabat, & audierat, dicebat tonitruum eſſe factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus eſt. Reſpondit Jeſus, & dixit: Non propter me venit hæc vox, ſed propter vos. Nunc judicium eſt mundi, nunc princeps hujus

jus mundi ejicietur foras. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum: (Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus.) Respondit ei turba: Nos audivimus ex lege, quia Christus manet in æternum: & quomodo tu dicis, Oportet exaltari filium hominis? Quis est iste Filius hominis? Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate, dum lucem habetis, ut non tenebræ vos comprehendant: & qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis. Hæc locutus est Jesus, & abiit, & abscondit se ab eis.

MEDITAZIONE

Delle mortificazioni del Corpo.

PUNTO I.

COnsiderate che le mortificazioni della carne non sono virtù dei soli Diserti e dei soli Chiostri; sono frutti di penitenza che crescono in tutte le terre, e sono di tutte le stagioni. Portiamo un corpo di peccato, che dev'esser distrutto, crocifiggendolo con Gesucristo. I nostri sensi sono tutti d'intelligenza col nemico della salute; non ve n'è alcuno, che per dir così, non ci sia un'occasion di peccato, che non ci tenda delle insidie. La morte è entrata nelle nostre case, dice il Profeta, perch'è salita per le finestre. Disinganniamoci, non si può conservarsi nell'innocenza senza la mortifica-

zione dei ſenſi, biſogna domar la carne coi digiuni e colle auſterità; biſogna che il contegno e la modeſtia ſieno un freno, che arreſti la licenza degli occhj, dai quali il veleno più ſottile s'introduce nell'anima. Il contagio entra ben preſto nel cuore, dacchè ha preſo il poſſeſſo dei ſenſi.

Le noſtre paſſioni ſon da temerſi; pure non ſon debitrici della lor forza, che alla mançanza di noſtra mortificazione. La noſtra ſenſualità le nudriſce. Si riſvegliano, dacchè noi lor ſomminiſtriamo dell'armi, Deteſtiamo i lor perniziosi diſegni quanto a noi piace, facciamo quante riſoluzioni vogliamo; il mezzo d'indebolire queſto nemico interiore, è il macerare la propria carne, il mortificare i proprj ſenſi, il menare una vita penitente. Si toglie queſta ſiepe: ſarà ſtupore, ſe la Vigna reſti eſpoſta alla rapina, ſe i viandanti la calpeſtino, ſe ogni ſorta animale vi paſſi? Colui che nudriſce dilicatamente il ſuo Schiavo, dice il Savio, lo vederà di poi ribellato contro di sè. L'Anima ſempre ſente della diſpoſizione del corpo; cercanſi in tutto i proprj comodi; ſi mena una vita molle, e ſenſuale; i giorni più belli ſi paſſano fralle delizie e nell'ozio; nulla ſi nega ai proprj ſenſi, ſi affina la ſteſſa dilicatezza: e ſi vuole che nulla dica la concupiſcenza; che le paſſioni ſieno ſoggette alla ragione; che mentre accendeſi il fuoco da tutte le parti, ſi poſſa paſſeggiare ſenza ſentirne neppure il calore, anche in mezzo alla Fornace di Babilonia? fondarſi ſopra ſomiglianti miracoli non è un vo-

lerſi

ſersi rendere ſciocco per perderſi con minor rimorſo? Ed io mi lagno, e mi ſtupiſco dopo di ciò, o Signore, delle mie infermità e delle mie cadute?

PUNTO II.

Conſiderate ſe vi ſia pur uno di quei gran Santi, che ſono l'oggetto di noſtra venerazione, e che la Chieſa ci propone ogni giorno come noſtri modelli, il quale non abbia mortificati i ſuoi ſenſi, macerata la ſua carne, e menata una vita auſtera. Coloro che non avevano mai perduta la loro innocenza, come coloro che avevano peccato; le Perſone che vivevan nel Mondo; come quelle che vivevano nei Diſerti, il Paſtore e l'Artigiano, come quelli ch'erano nati ſul trono, tutti hanno crocifiſſo il loro corpo; non vi è chi non abbia praticata la penitenza. Non ſiamo ſpaventati al ſolo nome di mortificazione; l'aſtinenza, il digiuno della Quareſima ci conturbano, e pretendiamo tutti eſſer ſalvi! ſperiamo tutti eſſer Santi! Che confidenza preſuntuoſa!

Sant'Edoardo è giovane, è Re; la ſua vita è ſempre ſtata pura e innocente; Sant'Edoardo giovane, macera la ſua carne, vive in un'auſtera penitenza; ed giudì quante perſone nel Mondo che non hanno orrore della auſterità? Età, condizione, ragione di ſanità, affari, impiego, delicatezza di temperamento, tutto ſerve di diſpenſa. La Religione non è invecchiata, la Morale di Geſucriſto non è invecchiata, i ſenſi non ſon divenuti meno

nemici, il Tentatore non è ſtanco, le paſſioni non ſono eſtinte: ſiamo noi privilegiati? S'è forſe allargata la ſtrada del Cielo? Diciamo meglio, ſi ſalveran molte Perſone?

Coſa ſtrana! Una Fanciulla va a ſeppellirſi in un Chioſtro con tutta la ſua innocenza, e ſi conſuma fralle auſterità per meritare il Cielo; e la ſua Sorella abbandonata a tutte le gioje del Mondo, paſſa i ſuoi giorni fralle dilicatezze, e fra i piaceri, e non può ſentir parlare di digiuno, di mortificazione dei ſenſi, di Quareſima. Certamente l'una delle due è in errore. Domandiamo al Vangelo, e ſapremo qual delle due ſia nella ſtrada della perdizione.

In ſicuro dalle tempeſte, lontane dagli ſcoglj, con paſſioni quaſi eſtinte nello ſtato religioſo, quell'Anime pure non credono poter conſeguire la loro ſalute, ſenza l'ajuto della penitenza: ed Anime macchiate di peccati, ſchiave delle più pericoloſe paſſioni, in mezzo ai maggiori pericoli, credono poter non aver biſogno di quel ſale che impediſce la corruzione, di quei rimedj sì ſalutari contro il contagio, di quell'armi tanto neceſſarie contro il nemico della ſalute, di quei degni frutti di penitenza? Che illuſione! che ſtravaganza!

Io conoſco il biſogno, o Signore, di queſti potenti ſoccorſi, e la mia dilicatezza paſſata coprendomi di confuſione, mi fa ancora più conoſcere l'indiſpenſabil neceſſità, che ho di far penitenza. Dichiaro in queſto punto la guerra al mio

amor

amor proprio, ai miei sensi; e pieno di confidenza nella vostra misericordia, spero che una piena vittoria sarà ben presto il frutto delle risoluzioni, che da me in questo punto si fanno.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Christo confixus sum Cruci. Gal. 2.

Sì, mio dolce Gesù, sono confitto in Croce con Voi, e non mi separerò più da Voi.

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.

Lo vedo, o mio Salvator Gesucristo, e non saprei dubitarne; non vi è alcuno fra quelli che veramente son vostri, che non abbia crocifissa la sua carne coi suoi vizj, e colle sue brame.

PRATICHE DI PIETA'.

1. DA quanto avete letto e da tutte le riflessioni che avete fatte, concludete che la mortificazione del corpo vi è assolutamente necessaria; e comprendete in qual errore, in qual pericolo sieno tutte le Persone che passano la loro vita nella dilicatezza e nell'ozio, e alle quali l'astinenza, il digiuno, e le altre austerità corporali recano spavento. Non vi scordate giammai di quelle belle parole di San Paolo, di quest'oracolo, che poco fa leggeste: *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt.* Coloro che apparten-

gono a Gesuerifto, hanno crocifissa la loro carne; ma coloro che trattano la loro carne con tanta dilicatezza, a chi appartengono? di chi sono Discepoli? Disinganniamoci. Giacchè le Femmine Mondane, i Grandi del Secolo, le Persone Nobili, le Persone di Mondo sono nella stessa Religione che i Santi, bisogna che come i Santi menino una vita crocifissa. Considerate oggidì quali sieno le vostre pratiche religiose su questo punto. Regolate col parere del vostro Direttore, le penitenze esteriori che voi farete, e non passate alcun giorno, senza fare qualche mortificazion corporale.

2. I digiuni della Chiesa e le astinenze di precetto debbono tenere il primo luogo. Che difetto di religione, dispensarsene, per esser giovane, per avere un temperamento dilicato, per esser nobile, per avere una sanità men robusta: mentre la debole sanità, le dilicatezze di temperamento sono forti a sufficienza per passare tre, e sei ore nel giuoco, con un'agitazione di corpo, e d'animo che consumerebbe la sanità più vigorosa! Il digiuno incomoda, si dice, la Quaresima dimagra: miserabil ragione, ed anche ridicola per un Cristiano! E' forse la penitenza una sensualità? E pretendesi forse lusingare il gusto, e nudrire l'amor del piacere, quando si fa penitenza? Non vi dispensate mai dalle astinenze e dai digiuni di precetto senza un'estrema necessità, ed allora anche procurate di rimettere con qualche buona opera penale, il digiuno o l'astinenza, dai quali vi siete dispensato. Non

vi

vi contentate delle penitenze d'obbligazione: sappiate dal vostro Direttore quelle, che potreste fare di elezione e di surrogazione ogni anno, ogni mese, ogni settimana: se vi consigliate col vostro amor proprio, non vi è mortificazione che a voi convenga, perchè non ve n'è alcuna, che non le sia contraria. Si tormentan tanto sestesso pel Mondo e per lo proprio piacere; non si dee far nulla, non si dee soffrir nulla per la propria salute.

LA SETTIMANA SANTA.

In dai primi giorni della Chiesa la Settimana che precede immediatamente il Giorno di Pasqua, è stata considerata dai Fedeli come il tempo più santo dell' Anno, e che domanda da noi maggior divozione e santità, a cagione dei gran Misterj, dei quali la Chiesa celebra la memoria: è stata perciò in ogni tempo dinominata, la Settimana Santa per eccellenza. Le sono stati dati anche molti altri nomi. Eusebio ne parla sotto nome di settimana delle Vigilie, perchè si passavano quasi tutte le notti intere negli esercizj di pietà per onorare la Passione del Salvatore, e in ispezieltà la crudel notte che fece soffrire a Gesucristo tanti tormenti, e lo rese satollo d'obbrobrj. In questa notte egli si abbandonò alla mortal mestizia che lo fece sudar perfino il sangue. In questa notte fu tradito dal Discepolo Apostata, fu preso e legato come un Malfattore, strascinato per le strade di Gerusalemme, di Tribunale in Tribunale, schiaffeggiato, coperto di piaghe e di sputi; abbandonato in fine all' insolente inumanità dei Soldati, che tutta la notte esercitarono sopra di esso tutto ciò che l' empietà più sfrenata, l' insolenza più eccedente, la crudeltà più scatenata potè fargli soffrire di più dolorifico e di più oltraggioso. Per onorare questi patimenti notturni del

Sal-

Salvatore, per molti Secoli i Fedeli passavano tutte le notti della Settimana Santa in orazioni, in penitenze, e 'n esercizj di pietà; e questo fece dare a questa Settimana la dinominazione *delle Vigilie*. Si trova nominata *Penale*, o secondo il Volgo di Francia, la Settimana *Penosa*, a cagione delle pene, e de' patimenti di Gesucristo; come pure in questo senso i Greci hanno dinominati questi giorni, *Giorni di dolori*, *Giorni di croci*, *Giorni di supplizj*; e li Latini, *Settimana laboriosa*, e *Giorni di fatiche*. E' chiamata parimente la Settimana *d' Indulgenza*, perchè sono giorni delle grandi misericordie del Signore, e ne' quali ricevevansi i Penitenti all' assoluzione, e poi alla comunion de' Fedeli.

Ma il nome di *Settimana Santa*, e di *Settimana maggiore* è divenuto universale per tutta la Chiesa. S' ella è appellata la Settimana maggiore, non lo è, dice S. Giangrisostomo, perchè abbia più giorni dell' altre, nè perchè i suoi giorni sieno più lunghi; ma perchè Gesucristo vi ha eseguiti i maggiori Misterj. Ha liberati gli Uomini dalla tirannia del Demonio; ha soddisfatto pienamente alla divina Giustizia per le nostre colpe, ha istituito il divin Sacrifizio; ci ha restituita la vita non meno che a sestesso, come dice San Paolo, rimettendoci tutti i nostri peccati. Ha cancellato l'Atto ch'era contro di noi, il decreto che ci condannava: lo ha annichilato coll' attaccarlo alla croce: *Tollens quod adversus nos erat chirographum decreti, affigens illud cruci*. Ha riportato le spoglie de' Principati, e delle Potenze, trionfando di esse nella sua Persona: *Expolians principatus, & potestates, palam, triumphans illos*

illes in semetipso. Questo fa dinominare questa Settimana, *la Settimana maggiore*; e fa, soggiugne San Giangrisostomo, che molti Fedeli aumentano in questi giorni i lor religiosi esercizj. „ Alcuni, dice il Santo, „ fanno digiuni più austeri, altri gli passa„ no in continue vigilie, ed altri fanno gran „ limosine. Gl' Imperadori stessi onorano „ questa Settimana, e concedono le vacan„ze a tutti i Magistrati, affinchè liberati „ gli Uomini dalle cure del mondo, pas„sino questi giorni nel culto di Dio. Ono„rano ancora questi giorni, col mandare in „ ogni luogo delle lettere colle quali co„mandano si aprano le porte delle prigio„ni. San Giangrisostomo è quello che sem„pre parla. Onoriamo dunque questi gior„ni, conclude, e 'n vece di rami, e palme, „ offeriamo il nostro cuore a Gesucristo.

La Settimana Santa è sempre stata considerata come una Settimana di mortificazione, e di penitenza. Ne' primi Secoli, i digiuni vi erano più lunghi, e le astinenze più rigorose. Non vi era Cristiano per poco zelante che fosse, il quale si dispensasse da questo rigor salutare. Alcuni passavano senza mangiar più d' un giorno; non vi era chi non aggiugnesse molte altre austerità al suo digiuno. San Dionigi Vescovo d' Alessandria attesta quanto stupore cagionasse il trovarsi Persone, le quali non digiunassero il Venerdì, e 'l Sabato santo, se non come li giorni di digiuno ordinario. Sant' Epifanio dinomina la Settimana santa, la Settimana delle Xerofagie, o de' digiuni rigorosi, cioè, nella quale i digiuni erano ridotti al pane, e all'acqua, o al più a frutta secche,

che, senza condimento, o dilicatezza: *Hebdomada Xerophagiæ quæ vocatur ſancta*. Le Coſtituzioni Appoſtoliche dicono, che 'n quei ſei giorni non ſi mangiavan che pane, ſale, e frutta, e non bevevaſi che acqua: *Sex diebus Paſchæ pane tantum, ſale, oleribus, & aqua viventes*. La Settimana ſanta è quì detta la Settimana di Paſqua, cioè, la Settimana che ſerve di preparazione a queſta gran ſolennità. Per verità l' oſſervanza di quella Xeroſagia, o aſtinenza da' legumi, da' latticinj, e dal peſce, non era di precetto, come i Monaſterj lo prendevano; ma era tanto generalmente praticata, che 'l diſpenſarſene cagionava roſſore. Fu poi ridotta in progreſſo di tempo a' due giorni, che precedono la vigilia di Paſqua, poi al ſolo Venerdì ſanto, ed oggidì non è nemmeno molto ſcrupoloſamente oſſervata.

Le vigilie accompagnano i digiuni maggiori della Settimana ſanta: la più riguardevole era quella del Giovedì precedente al Venerdì ſanto. Ella è ancora oſſervata da un gran numero di Perſone Religioſe, le quali paſſano tutta la notte in orazioni avanti il SS. Sacramento, per onorarvi colle loro adorazioni, e co' loro eſercizj di pietà, le umiliazioni del Salvatore, e quanto ſoffrì di più ignominioſo, e di afflizione maggiore in tutta la notte, che precedette la ſua morte, e ſeguì l' iſtituzione dell'adorabil Euchariſtia.

Ne' primi Secoli della Chieſa, tutta la Settimana ſanta era una Feſta continuata, come pure quella che la ſegue, a cagione della morte, e della riſurrezione di Geſucriſto, che celebravanſi in quelle due Settimane:

Tota

Tota magna hebdomada, & proxima sequenti vacent servi, dicono le Costituzioni Apostoliche, *quia illa Passionis est, hæc Resurrectionis*. Fozio nel Compendio delle Leggi Imperiali, e de' Canoni, dice, che questi quindici giorni di Pasqua erano tutti festivi: *Dies festi sunt septem dies ante Pascha, & septem post Pascha*; e 'l Papa Gregorio IX. nella sua Decretale delle Feste, numera ancora questi quindici giorni fra le Feste di obbligazione. San Giangrisostomo dice, che non solo i Pastori della Chiesa raccomandavano a' Fedeli l'onorare, e 'l santificare la Settimana santa, ma gl' Imperatori ancora l'ordinavano per tutta la terra, e facevano sospendere le cause, e gl' atti criminali, e vacare tutti gli affari civili, e secolari, affinchè i santi giorni fossero esenti da ogni perturbazione, dalle dispute, dagl' imbarazzi de' litigj, e da ogni altro tumulto che avesse potuto impedire, l'impiegarli con comodo, e quiete nell'esercitar la pietà, nel culto della religione, e negli esercizj della penitenza, e dell'opere buone. Non solo appresso i Greci erano vietate ne' quindici giorni di Pasqua tutte l'opere servili, e i litigamenti, i Latini ancora osservavano molto religiosamente la Festa della Settimana santa, e della sequente, con obbligazione di astenersi dall'opere servili, e da altro, e così facevasi in Italia, in Francia, e in Ispagna. Furono poi permesse al Popolo le fatiche manuali, e bastò il vietare ogni litigamento durante codesta Settimana.

La Settimana santa è stata sempre come un tempo d'indulgenza, e di remissione. I Principi, e i Magistrati Cristiani, sul riflesso

ſteſſo del perdono, e delle grazie che Iddio concede agl' uomini per lo merito della morte di Geſucriſto, facevano aprire le prigioni in queſti giorni delle divine miſericordie, e conformando, per così dire, la lor Polizia a quella della Chieſa, la quale riconciliava i Penitenti coll'altare, perdonavano a' Rei, e lor facevan la grazia. San Giangriſoſtomo ci fa ſapere, che l' Imperadore Teodoſio inviava delle Lettere di rimeſſione nelle Città, perchè foſſero liberati i prigioni, e foſſe conceſſa la vita a' colpevoli, ne' giorni che precedono la Feſta maggiore di Paſqua. Queſto era parimente l' uſo di Francia, ſino dal ſettimo Secolo, di conceder, cioè, ſimili grazie a' Rei nella Settimana ſanta: Il Re Carlo VI. avendo riſoluto di gaſtigar certi ribelli ch'erano tenuti ſtrettamente in prigione, ordinò nulladimeno, che foſſero poſti in libertà, perchè allora era il tempo della Settimana ſanta. Queſt' uſo non è affatto ridotto a nulla. Vedeſi ancora, che 'l Martedì ſanto, ch' è l' ultimo giorno delle Audienze, il Parlamento va alle prigioni del Palazzo. Vi ſono interrogati i prigioni, e ſi libera una gran parte di coloro, la cauſa de' quali è favorevole. Tanto ſi fa pure in Francia il giorno che precede alla vigilia di Natale, e della Pentecoſte. Da quanto ſi è detto, ſi può ſcorgere la venerazion ſingolare, che i fedeli hanno ſempre avuta per queſta Settimana privilegiata; nella quale ſono ſtati prodotti i maggiori miſterj di noſtra religione, e 'l Signore ſparge con tant' abbondanza i teſori delle ſue grandi miſericordie ſopra tutti i Fedeli. Tutto ciò ci ſpigne a paſſar-

la-

la in quello ſpirito di religione, che ne dee animar tutti gli Atti. La ſcelta, e la ſolennità degli Ufizj, la maeſtà miſterioſa delle cerimonie, il duolo univerſal della Chieſa; tutto ci predica la compunzione, la contrizione, la penitenza; tutto c'iſtruiſce. Queſti giorni ſono ſanti a cagione de' Miſterj che vi ſon celebrati; ma ognuno dee ſantificarli per via di ſanti eſercizj. Sono giorni d'indulgenza, dice San Giangriſoſtomo: Un Chriſtiano dee forſe negare altrui il perdono? Gl' Imperadori Romani con un effetto di lor pietà, e per una oſſervanza antica, dice il gran San Lione, abbaſſano, e ſoſpendono tutta la lor poſſanza in onore della Paſſione, e della Riſurrezione di Geſucriſto: Matigano la ſeverità delle loro leggi, e fanno mettere in libertà coloro, che ſono colpevoli di varj delitti. E' ben giuſto, continua lo ſteſſo Padre, che i popoli Criſtiani immitino parimente i loro Principi, e che queſti grand'eſempj di clemenza, gli ſpingano a ſervirſi fra loro d'indulgenza nelle favorevoli occaſioni di un tempo sì ſanto; perchè le Leggi domeſtiche non debbono eſſere più inumane delle pubbliche Leggi. Biſogna dunque reciprocamente perdonarſi, rimetterſi le offeſe, e i debiti, riconciliarſi, e rinunziare ad ogni riſentimento, ſe vuolſi aver parte alle grazie che Geſucriſto ci ha meritate colla ſua Paſſione; e ſe bramiamo ch'egli ci rimetta i noſtri debiti, rimettiamoli noi ſteſſi a' noſtri Debitori, e perdoniamo coll'intimo del cuore tutte le ingiurie.

LA DOMENICA

DELLE PALME.

POche Domeniche nel corso dell'Anno sono più solenni nella Chiesa, della Domenica delle Palme; e forse non ve n'è alcuna, nella quale la Religione comparisca con maggior splendore, e la Fede, e la Pietà de' Fedeli si rendano più patenti. La Chiesa ha creduto dover onorare con un culto particolare, l'ingresso trionfante che Gesucristo fece nella Città di Gerusalemme, cinque giorni avanti la sua morte, perch' è persuasa non essere stata senza misterio. La Chiesa perciò, dacchè si vide in libertà per la conversione degl' Imperadori alla fede di Gesucristo, istituì questa Festa. La cerimonia delle Palme, ovvero de' Rami benedetti, onde fu accompagnata, non fu che 'l Simbolo delle disposizioni interiori, colle quali i Fedeli dovevano celebrarla; ed una giusta rappresentazione dell' ingresso trionfante che fece il Salvatore in Gerusalemme, che è considerato da' Santi Padri come una figura del suo trionfante ingresso nella Gerusalemme celeste.

La benedizion delle Palme, e de' Rami, la pubblica Processione nella quale si portano i Rami, e le Palme, sono sempre state tanto solenni nella Chiesa, che i Solitarj, e i Monaci, che si ritiravano ne' Diserti doppo l'Epifania, per prepararsi alla gran Festa di Pasqua, lontani da ogni commerzio uma-

no,

...favorevolmente coloro
...exaudi! e
...piorano con umiltà la voſtra clemen-
...tia: *Veniat ſuper nos multiplex miſericordia*
tua. Moltiplicate ſopra di noi gli effetti di
voſtra miſericordia: *Benedicamus & hi*
palmites palmarum, ſeu olivarum. Sieno
benedetti queſti Rami di Palma, e d'Uli-
vo, *& ſicut in figura Eccleſiæ multiplicaſti*
Noe egredientem de Arca, & Moyſen exeun-
tem de Ægypto cum filiis Iſrael: ita portan-
tes palmas, & ramos olivarum, bonis acti-
bus occurramus obviam Chriſto, & per ip-
ſum in gaudium introeamus æternum. E
come per darci una figura eccellente delle
grazie che ſpargete ſopra la voſtra Chieſa,
avete benedetto, e arricchito Noè uſcendo
dall'Arca, e Mosè uſcendo d'Egitto co' Fi-
gliuoli d'Iſdraele; fate ancora che portando
queſte Palme, e queſti Rami d'Ulivo, noi
andiamo arricchiti d'opere buone, incontro
a Geſucriſto, e per Eſſo entriamo nel gau-
dio eterno.

Petimus, Domine ſancte, Pater omnipo-
tens, æterne Deus, ut hanc creaturam oli-
væ, quam ex ligni prodire materia juſſiſti:
quamque Columba rediens ad Arcam proprio
pertulit ore: benedicere, & ſanctificare di-
gneris. Vi ſupplichiamo, o Signore, Padre
ſanto, Dio onnipotente, ed eterno, di be-
nedire, e ſantificare queſti Rami di Ulivo,
che avete fatti uſcire dal tronco dell'albero,
e del quale per l'addietro la Colomba por-
tò un ramo nel ſuo becco, ritornando nell'
Arca; affinchè tutti coloro a' quali faranno

di-

...vo
...ga
...no
...Signo
...regna
...to in
O D
...di voſt
...delle ſt
...prendere
...ſalute,
...to, e'l c
...loro una
...Miſterj,
...nell'azione
...una iſpirazi
...giorno incon
...mi di palma
...quale paſſava
palmarum ac
ejus tuba ſub
...no la vittoria
...contro il Princ

distribuiti questi Rami, portandoli nelle ma
ni, ricevano da voi una protezione speziale, e per l'anima, e pe'l corpo, e ciò ch'è
simbolo di vostra grazia, diventi per noi un
rimedio efficace di salute.

O Dio, che adunate ciò ch'è dispersо, e
lo conservate, poichè l'avete adunato, se-
gue il Sacerdote, come avete benedetto il
Popolo che portava de i Rami in andar in-
contro a Gesù; benedite così questi Rami
Palma, e d'Ulivo che da' vostri Servi
deli sono portati in onore del vostro no-
; affinchè in qualunque luogo sieno con-
ati, coloro che vi abitano, ricevano la
a benedizione; e la vostra mano protegge liberi da tutti i mali coloro che so-
ti redenti dal vostro Figliuolo, nostro
Gesucristo, ch'essendo Dio vive e
con voi nell'unità dello Spirito san-
tutti i Secoli de' Secoli.

o, che con un ordine maraviglioso
Provvidenza, avete voluto servirvi
e cose insensibili, per farci com-
l'ammirabil economia di nostra
minate, se vi piace, l'intellerie de' nostri Servi fedeli, e date
gnizione utile, e salutare de'
ci avete voluto rappresentar
quel Popolo, che spinto da
del Cielo, andò in questo
del Redentore, e gettò ra-
d'ulivo nella strada, per la
redemptori obviam procedens,
olivarum ramos vestigiis
sit. Le palme esprimeva-
ee doveva esser riportata
della morte, e i rami

deli hanno avuta la divozione in ogni tempo, di conſervare nelle lor caſe con venerazione, perſuaſi che per via della benedizione, non potrebbono laſciare di eſſere ſalutari. Le lodi che la Chieſa in queſte benedizioni dà al Popolo Ebreo, che andò incontro al Salvatore, riſguardano le ſante diſpoſizioni e i veri ſentimenti di riſpetto, e di venerazione, ne' quali era veramente quel Popolo, che conſiderava allora il Salvatore come il Meſſia. E ſe dopo qualche giorno la ſua ſtima, e la ſua venerazione ſi cambiarono in un ſommo diſprezzo e 'n furore, ciò non ſeguì che per l'empietà, e per gli artifizj maligni de' Sacerdoti, e de' Fariſei, i quali gli diedero a credere che alla fine avevano ſcoperto, che Colui, il quale da eſſo era ſtato ricevuto in buona fede, come il Meſſia promeſſo, era un inſigne Impoſtore, che lo aveva ingannato con miracoli falſi.

Per quanto famoſa ſia ſtata la Feſta delle Palme, e de' rami, ne' primi Secoli della Chieſa, è ſtato giudicato a propoſito il ridurne tutta la cerimonia alla benedizione, e ad una proceſſione ſolenne, che rappreſenta l'ingreſſo trionfante di Geſucriſto in Geruſalemme, non meno che 'l ſuo ingreſſo trionfante nel ſoggiorno della gloria. E per codeſta ragione la proceſſione ſi fa fuori della Chieſa, la quale ſi tiene chiuſa, non ſenza miſterio, e non ſi apre ſe non al ritorno della proceſſione, allorchè il Suddiacono ha picchiato alla porta col baſton della Croce. Il che ci fa ricordare, che 'l Cielo era chiuſo agli Uomini, e che Geſucriſto ce ne ha aperta la porta, e me-

ritato

ritato l'ingresso colla sua morte sopra la croce. La benedizione e la distribuzione de' rami si fa fuori della Città in più luoghi, e per questa ragione si vedono delle Croci vicino a' Borghi e a' Villaggi, e delle Mense di pietra, sopra le quali si benedicono i Rami, e di là si va processionalmente alla Chiesa.

Anticamente essendo fatta al Popolo la distribuzione de' Rami, e la processione essendo in procinto di partire, due Diaconi prendevano dalla Credenza il *Libro de' Vangeli*, posato sopra un ricco origliere, e lo portavano, come si portano le casse delle Reliquie sopra le loro spalle, circondati da una moltitudine di torce, fra continui incensamenti, preceduti da tutto il Clero, e seguiti da tutto il Popolo che aveva in mano i Rami e le Palme. Tutto ciò era accompagnato da croci, bandiere, banderuole, e da tutto ciò che poteva anche aumentare la pompa di quella rappresentazione del trionfo di Gesucristo. In alcuni luoghi in vece del Libro de' Vangeli, portavasi il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia in trionfo; nel sentimento che la presenza reale di Gesucristo, sotto i simboli del Pane, rappresenterebbe molto meglio ciò che seguì nel suo ingresso in Gerusalemme, e farebbe molto maggior impressione nel Popolo, che la rappresentazion del suo Spirito, sotto la lettera del Vangelo. Lanfranco Arcivescovo di Cantorbia, nell'undicesimo Secolo, dice che portavasi il Santissimo Sacramento in trionfo in questa processione chiuso in una cassa, in forma di tomba. Quest'uso è cessato in ogni

luogo, eccetto in Rouen, dove ſi porta ancora un Ciborio in una caſſa, ſopra le ſpalle di due Sacerdoti nella proceſſion delle Palme. L'Inno famoſo, *Gloria laus & honor tibi ſit, Rex Chriſte Redemptor* che vi ſi canta, è ſtato compoſto da Teodolfo Veſcovo d'Orleans, nella ſua prigione d'Angers, nella quale l'Imperadore Lodovico il Pio lo aveva fatto mettere, per aver avuta parte nella coſpirazione di Bernardo Re d'Italia. L'Imperadore aſſiſtendo alla proceſſione nella Domenica delle Palme in Angers, l'udì cantare ad alcuni Fanciulli alla porta della prigione; ne reſtò tanto commoſſo, che reſtituì la libertà al ſuo Autore, e lo riſtabilì nella ſua Sede.

Queſta Domenica è ſtata chiamata con molti nomi nella Chieſa. Nel tempo che vi erano oſſervati i riti dell'antica Diſciplina, ſopra la riconciliazione ſolenne de' pubblici Penitenti, e ſopra il Batteſimo de' Catecumeni, dinominavaſi la Domenica della Indulgenza: La Domenica, ovvero la Paſqua de' Comperenti o Poſtulanti; queſti eran coloro ch'eſſendo i meglio iſtruiti, erano ammeſſi al Batteſimo: Dinominavaſi parimente il giorno del *Lavacapo*, in Latino *Capitilavium*, perchè in queſto giorno facevaſi la cerimonia di lavare la parte ſuperiore del capo a coloro che domandavano di eſſere battezzati, in iſpezieltà a' Fanciulli, per ricevervi più decentemente la ſua Unzione. Ma fra tutti i nomi dati a queſta Domenica, i più comuni, e quelli che le ſon dati univerſalmente oggidì, ſono la Domenica delle Palme, e quello

di

di Pasqua Fiorita a cagione de' Fiori, de' quali facevansi de i mazzi, che portavansi sopra alte e sottili stanghe in processione, ed erano stati benedetti insieme co' Rami d'alberi: *Pascha Floridum*; dal qual nome gli Spagnuoli hanno dato il nome di Florida, al gran Paese dell'America, perchè l'hanno scoperto il giorno di Pasqua Fiorita, l'anno *1513*.

Tutta la Messa di questo giorno è della Passione del Salvatore. L'Introito della Messa è preso dal Salmo 21. che si dee intendere secondo la lettera, di Gesucristo. Vi si vede l'Orazione del Salvatore sopra la Croce, il ritratto di sua Passione e de' suoi patimenti. La sua Risurrezione vi è delineata, non meno che 'l suo Regno, e la vocazion de' Gentili alla fede. Gli Ebrei antichi tutti convennero che questo Salmo risguardasse il Messia; e solo dopo il Cristianesimo gli Ebrei moderni si sono immaginati di svolgerne il senso. Tutte le circostanze della Passione e della Morte di Gesucristo vi sono chiaramente espresse: *Domine ne longe facias auxilium tuum a me, ad defensionem meam aspice*. Signore, non differite più di venire in mio soccorso, pensate alla mia difesa: *Libera me de ore leonis, & a cornibus unicornium humilitatem meam*. Toglietemi quanto prima a queste Fiere crudeli, e 'n vece di questa vita corporale che sono per perdere a cagione de' vostri Comandamenti, fatemene ripigliare subito un'altra nuova: *Deus, Deus, meus, respice in me: quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum:* Mio Dio, mio Dio, considerate lo stato, in cui

mi trovo: perchè mi avete abbandonato alla rabbia de' miei nemici? i peccati degli Uomini, de' quali caricarmi ho voluto, vi domandan giuſtizia, io ſono per ſoddisfare abbondantemente a queſta giuſtizia colla mia morte.

La Piſtola è preſa dal ſecondo capitolo della Lettera di S. Paolo a' Filippeſi: nella quale il Santo Appoſtolo eſorta i Fedeli ad entrare ne' veri ſentimenti di umiltà, ad imitazione di Geſucriſto, ch' eſſendo l'immagine eſſenziale, e conſoſtanziale di Dio, e per conſeguenza egli ſteſſo eſſendo Dio, ſi è annichilato per amor noſtro, perſino a prendere la figura di Servo, eſſendoſi fatto ſimile agli Uomini, ed eſſendoſi trovato nella condizione dell' Uomo, toltone il peccato. Qual motivo più preſſante, per iſpirarci l'amore dell' umiltà? e qual' impreſſione non dee fare ſopra il noſtro cuore, e ſopra la noſtra mente un tal eſempio? *Semetipſum exinanivit*. Ha annichilato ſeſteſſo, prendendo la figura di Servo e di Schiavo. In fatti qual più profondo abbaſſamento? Non è una ſpezie di annichilazione lo ſtato, nel quale Iddio ſi è poſto facendoſi Uomo? volendo eſſer tratatto come l'ultimo degli Uomini, e ſpirando ſopra una Croce? Il nome di *Figura*, di cui quì ſi ſerve S. Paolo, non ſignifica una ſemplice apparenza eſteriore ſenza realtà; come anche il termine d' *Immagine di Dio*, di cui più ſopra ſi ſerve, non ſignifica una rappreſentazione vana, una ſemplice ſomiglianza. Per queſti due termini l' Appoſtolo intende la Natura Divina e la Natura Umana, ipoſtaticamente unite ſotto

una

una sola Persona in Gesucristo. Per l'immagine di Dio, San Paolo intende, che Gesucristo è vero Dio, in tutto eguale a suo Padre; e per la Figura di servo, ch' Egli è vero Uomo come noi, toltone il peccato. Tanto esprime lo stesso Apposto-lo, allorchè dice, che 'l Salvatore essendo l' Immagine di Dio, non ha creduto, che l'essere eguale a Dio, e 'l dirsi tale, fosse per esso lui una usurpazione, poich' era eguale a Dio suo Padre, per la sua Natura Divina, come per la sua Natura Umana era eguale a noi.

Il Vangelo della Festa di questo giorno, cioè dell' ingresso trionfante di Gesucristo in Gerusalemme, è preso dal capitolo 21. del Vangelo secondo San Matteo. Gesucristo avendo mangiato in Betania, sei giorni prima della Pasqua, in Casa di Simone il Lebbroso, dove Lazzaro di nuovo risuscitato era presente, e la di lui Sorella Maria aveva sparso sopra i piedi suoi un sì esquisito profumo; ne uscì il giorno seguente, per andare a Gerusalemme a consumare il suo sacrifizio. Essendo giunto vicino a Betfage, che era situato appiè del Monte degli Ulivi; una mezza lega distante dalla Città, diede ordine a due de' suoi Discepoli di andare in quel Villaggio, e di condurgli un' Asina, che averebbero trovata legata ad un' uscio, e insieme con essa il suo Asinello; e se alcuno lor avesse detto qualche cosa, comandò loro il dire ad esso, che 'l Signore ne aveva bisogno, e subito gli averebbe lasciati andare. L' avvenimento verificò la predizione; e allora si compì quella del Profeta Zaccaria, la quale

rappreſenta il Meſſia, facendo il ſuo ingreſſo nella Capitale del ſuo Regno, fra le acclamazioni e gli applauſi degli Abitanti di Geruſalemme: *Dicite Filiæ Sion*: Dite alla Figliuola di Sion, cioè, alla Città di Geruſalemme, della qual è parte il Monte di Sion: Gli Ebrei danno ſovente alle Città il nome di Figliuole: *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus, ſedens ſuper Aſinam, & pullum filium ſub jugalis*. Ditele: ecco il voſtro Re che viene a voi in uno ſpirito di manſuetudine, montato ſopra un' Aſina, e ſopra un Aſinello di quella che porta il giogo: ovvero, il che torna lo ſteſſo: ſopra l' Aſinello, figliuolo dell' Aſina: *Et ſuper pullum filium aſinæ*, come dice il Profeta. Mai Profezia alcuna fu tanto patentemente, e più letteralmente compiuta, quanto queſta, nell' ingreſſo trionfante di Geſucriſto in Geruſalemme. Il Profeta promette la venuta del Re Salvatore, del Meſſia, ch' era tutto l' oggetto dell' aſpettazione e della conſolazione degli Ebrei. I caratteri, co' quali lo eſprime, e ſono gli ſteſſi che quelli, onde il Profeta Iſaia lo dipigne, non convengono che al Meſſia, e ſi trovano tanto perfettamente in Geſucriſto, che gli Ebrei non averebbono mai potuto laſciar di conoſcerlo, ſe 'l loro induramento di cuore, e la lor oſtinata malizia, non gli aveſſero reſi indegni de' lumi del Cielo, e delle grazie neceſſarie per conoſcere, e per amare il divino Liberatore. Ma non vi è cecità più incurabile di quella, ch' è volontaria. Pochi Sacerdoti, pochi Dottori della Legge furono quelli che non conoſceſſero in Geſucriſto tutti i contraſſegni

che

che caratterizzavano il Meſſia nella ſua Perſona; ma 'l lor orgoglio, la lor inſaziabile cupidigia, la diſſolutezza de' loro coſtumi opprimevano tutti i buoni ſentimenti, ed eſtinguevano tutti i lumi ſalutari; e non riſolvettero di farlo morire ſe non per liberarſi da i loro rimorſi troppo importuni.

I due Appoſtoli appena ebbero eſeguito l'ordine del lor Divino Maeſtro, che ſi poſero tutti a gareggiare per contribur di vantaggio alla pompa e all' allegrezza del ſuo ingreſſo in Gerusalemme. I Diſcepoli diedero l'eſempio agli altri; conduſſero l' Aſina coll' Aſinello, ed avendoli coperti col lor mantello, in forma di gualdrappa fecero ch' egli vi montaſſe ſopra. Una moltitudine prodigioſa di Popolo, che la fama di ſua venuta aveva fatta uſcire dalla Città, lo accompagnava, e moſtrava tanto affetto al ſuo Re e al ſuo Salvatore, che la maggior parte ſtendeva le lor veſtimenta lungo la ſtrada di ſuo paſſaggio, molti troncavano de i rami degli alberi, e ne ſpargevano tutto il ſentiero; altri venivano da tutte le parti con Palme o Rami d' Ulivo, e tutti generalmente gridavano; *Hoſanna* al Figliuolo di Davidde! benedetto ſia quello che viene in nome del Signore! hoſanna nel più alto de' Cieli! *Hoſanna*, ſignifica gloria, ſalute, benedizione. Era queſto un grido di gioja, e di acclamazione di Popolo, che deſiderava al Meſſia ogni ſorta di proſperità. Secondo l' Ebreo *Hoſanna*, ſignifica ſalvateci, ſalvatelo; ma oltre queſto ſignificato letterale, ha un' enfaſi particolare nelle acclamazioni, e nelle grida d' allegrezza come *Viva il Re*, ſalute

al Figliuolo di Davidde, lunga vita e ogni ſorta di bene al Meſſia, che viene in nome del Signore per liberare il ſuo Popolo: *Hoſanna* nel più alto de' Cieli, cioè, Spiriti celeſti, unite le voſtre acclamazioni, e i voſtri deſiderj a i noſtri, per trarre ogni ſorta di felicità e di gloria al Figliuolo di Davidde, Re d' Iſdraele, al Meſſia, il ſupremo Liberatore. Queſto grido di gioja, è preſo dal Salmo 117. che cantava ſi nel giorno della Feſta de' Tabernacoli o delle Tende. O *Domine ſalvum me fac, o Domine bene proſperare, benedictus qui venit in nomine Domini*. Colmate, o Signore, di voſtre benedizioni, quello che 'l Dio onnipotente ha mandato per regnar ſopra di noi.

La Chieſa cominciò in queſto giorno a farci leggere nella Meſſa la Storia della Paſſione del Salvatore, com' è ſtata ſcritta da San Matteo. Noi rimettiamo a i giorni ſeguenti, e 'n iſpezieltà al Venerdì Santo le riflеſſioni che ſi poſſono fare ſopra codeſta Storia.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui humano generi ad imitandum humilitatis exemplum, Salvatorem noſtrum carnem ſumere & Crucem ſubire feciſti: concedè propitius; ut & patiéntiæ ipſius habere documenta, & reſurrectionis conſortia: mereamur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Apposto-lo San Paolo a' Filippesi *Cap.* 2.

Fratres, Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Jesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo: sed semetipsum exinanivit formam Servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo, Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. Propter quod & Deus exaltavit illum: & donavit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum: & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.

San Paolo dichiara che fra tutti coloro a' quali egli aveva predicata la parola di salute, ed aveva convertiti, non se ne trovavano in conto alcuno che avessero mostrata maggior gratitudine e generosità verso di esso, de i Filippesi. Soli gli mandarono de i soccorsi di danajo ne' luoghi ne' quali predicava; gliene fecero avere due volte in Tessalonica: e mandarono Epafrodito a Roma per soccorrerlo, mentr' era tra' ferri.

Riflessioni.

Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu. San Paolo non solo parla a' Fedeli di Filippi, ma a tutti i Cristiani. Le mem-

bri non debbono avere altri ſentimenti, che quelli del Capo. Geſucriſto è noſtro Capo, dobbiamo noi penſare diverſamente da eſſo? I di lui ſentimenti non debbon eſſer la regola de' noſtri? ed eſſendo egli la Via, la Verità, e la Vita, dobbiamo eſſere animati da altro ſpirito che dal ſuo? Chiunque non ſegue queſta Via, ſi perde; chiunque penſa diverſamente dalla Verità, è nell' errore, s' inganna; chiunque non vive di queſta Vita, è 'n iſtato di morte. Geſucriſto è la vera Sapienza, tutto ciò che egli è oppoſto non è che ſollia, e i noſtri lumi non ſono puri, ſe non in quanto partecipano del ſuo ſpirito. Quindi non vi è intenzion retta ſe non quella, della quale Geſucriſto è 'l motivo. Non vi ſon ſmaſſime vere, ſe non quelle che ci ſono inſegnate da Geſucriſto. Non vi è Diſegno, non vi è Siſtema ſodo, ſe non quello della Religione di Geſucriſto. Da queſti gran principj deducanſi le conſeguenze. Il Mondo entra egli ne' ſentimenti di Geſucriſto? penſa, ragiona, opera egli come Geſucriſto? Non ſegue egli altre maſſime che le ſue? Le Perſone ſteſſe conſacrate a Dio, e quelle che fanno profeſſione di eſſere i Diſcepoli di Geſucriſto, che fanno profeſſione di pietà, entran' elleno ſempre ne' ſentimenti di queſto divino Maeſtro? Abbiamo noi la ſteſſa idea de i beni di queſta vita che ne ha 'l Salvatore? Penſiamo noi com' egli di tutto ciò che luſinga le paſſioni, di tutto ciò che inganna i ſenſi, di tutto ciò che abbaglia co' ſuoi falſi ſplendori, colle ſue malìe? I noſtri giudizj ſopra i beni e ſopra i mali di

queſta vita, ſon eglino conformi ai ſuoi? Penſiamo noi dei doveri della Religione, e dell' affare della ſalute com' egli ne penſa? Aggiuſtiamo noi le noſtre maſſime con quelle del Vangelo? Dio buono, che orribile ſproporzione, che oppoſizione, che differenza infinita! Ah! oggidì cercaſi il' Criſtianeſimo fra Criſtiani; e non è più che un' eſteriore molto leggiero, che un' ombra, per dir così, di Religione nella maggior parte dei Fedeli! Con qual occhio ſi mira, con qual docilità ſi aſcoltano le importanti lezioni, che ci ſono fatte tanto ſpeſſo dal Salvatore, lezioni di umiltà, di manſuetudine, di mortificazione, di rettitudine, di annegazion di noi ſteſſi, e tutto ciò che ci dice del perdon delle ingiurie? Queſti ſono i ſentimenti di Geſucriſto, ſono i ſuoi conſiglj, i ſuoi precetti. Son eglino la regola dei noſtri ſentimenti, e delle noſtre azioni? Oggidì ſi penſa, ſi giudica come il Mondo, come l'amor proprio; ſi parla il linguaggio della concupiſcenza, e delle paſſioni. Un diſordine sì volontario, uno ſmarrimento sì univerſale non più fanno arroſſire: Ma qual ne ſarà il termine? *Entrate nei ſentimenti che ha avuti Geſucriſto*; ſe volet' eſſere veramente ſuoi Diſcepoli. Inutilmente ci rechiamo ad onore l'averlo per Maeſtro, ſe penſiamo diverſamente da eſſo; o ſe penſando come egli penſa, viviamo ſecondo lo ſpirito, e le maſſime del mondo, tanto contrarie allo ſpirito di Geſucriſto, e alle maſſime del Vangelo.

Il Vangelo della Messa di questo Giorno.

La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo San Matteo. Cap. 26 e 27.

In illo tempore: Dixit Jesus discipulis suis, scitis quia post biduum Pascha fiet, & Filius hominis tradetur ut crucifigatur. Tunc congregati sunt principes sacerdotum, & seniores populi, in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphas; & consilium fecerunt ut Jesum dolo tenerent, & occiderent. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo: Cum autem esset Jesus in Bethania in domo Simonis leprosi, accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, & effudit super caput ipsius recumbentis. Videntes autem discipuli, indignati sunt, dicentes: Ut quid perditio hæc? Potuit enim istud venundari multo, & dari pauperibus. Sciens autem Jesus, ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me. Nam semper pauperes habetis vobiscum: me autem non semper habetis. Mittens enim hæc unguentum hoc in corpus meum ad sepeliendum me fecit. Amen dico vobis, ubicumque prædicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur, & quod hæc fecit in memoriam ejus. Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes, ad principes sacerdotum: & ait illis: Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos. Et exinde quærebat opportunitate ut eum traderet. Prima autem die Azymorum accesserunt Discipuli ad Jesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi

co-

comedere Pascha? At Jesus dixit: Ite in civitatem adquemdam, & dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est, apud te facio Pascha cum discipulis meis. Et fecerunt discipuli sicut constituit illis Jesus, & paraverunt Pascha. Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis. Et edentibus illis dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est, & contristati valde, cœperunt singuli dicere: Numquid ego sum, Domine? At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet. Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. Respondens autem Judas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? Ait illi: Tu dixisti. Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait, Accipite, & comedite: Hoc est corpus meum. Et accipiens calicem, gratias egit: & dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Dico autem vobis: non bibam amodo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei. Et hymno dicto, exierunt in Montem Oliveti. Tunc dicit illis Jesus: Omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, & dispergentur oves gregis. Postquam autem resurrexero, præcedam vos in Galilæam. Respondens autem Petrus, ait illis: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor. Ait illi Jesus: Amen dico tibi,

BIBLIOTECA O. F. MONTEFUSCO (Av)

quia in hac nocte, antequam gallus cantet, ter me negabis. Ait illi Petrus: Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. similiter & omnes discipuli dixerunt. Tunc venit Jesus cum illis in villam, quæ dicitur Getsemani, & dixit discipulis suis: Sedete hic, donec vadam illuc, & orem. Et assumpto Petro, & duobus filiis Zebedæi, cœpit contristari, & mœstus esse. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, & vigilate mecum. Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, orans, & dicens: Pater mi, si possibile est: transeat a me calix iste. Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Et venit ad discipulos suos, & invenit eos dormientes: & dicit Petro: Sic, non potuistis una hora vigilare mecum? Vigilate, & orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Iterum secundo abiit, & oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua. Et venit iterum, & invenit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati. Et relictis illis, iterum abiit, & oravit tertio, eumdem sermonem dicens. Tunc venit ad discipulos suos, & dicit illis: Dormite jam, & requiescite: ecce appropinquavit hora, & filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet. Adhuc eo loquente, ecce Judas unus de duodecim venit, & cum eo turba multa cum gladiis & fustibus missi a principibus sacerdotum, & senioribus populi. Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum. Et confestim accedens ad Jesum, dixit: Ave Rabbi. Et osculatus est eum. Dixitque illi Jesus: Amice, ad

quid

...ramum, gladio peribunt. An putas,
...ium rogare Patrem meum, & ex-
...pi modo plus quam duodecim legiones
...? Quomodo ergo implebuntur Scri-
...a, sic oportet fieri? In illa hora dixit
...bi.s: Tanquam ad latronem existis cum
...& fustibus comprehendere me; quotidie
...s sedebam docens in templo, & non me
...s .. Hoc autem totum factum est, ut ad-
...mplentur Scripturæ Prophetarum. Tunc disci-
...mnes, relicto eo, fugerunt. At illi tenen-
...sium, duxerunt ad Caipham principem sa-
...rum, ubi Scribæ, & seniores convenerant.
...us autem sequebatur eum a longe, usque in
...um principis sacerdotum. Et ingressus intro,
...bat cum ministris, ut videret finem. Prin-
...es autem sacerdotum, & omne concilium,
...uærebant falsum testimonium contra Jesum, ut
...um morti traderent: & non invenerunt, cum
...multi falsi testes accessissent. Novissime au-
...te:m venerunt duo falsi testes, & dixerunt:
Hic dixit: Possum destruere templum Dei, &
post triduum reædificare illud. Et surgens prin-
ceps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad
ea, quæ isti adversum te testificantur? Jesus
autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait
illi: Adjuro te per Deum vivum, ut dicas
nobis, si tu es Christus Filius Dei. Dicit il-
li Jesus: Tu dixisti. Verumtamen dico vobis,
amodo videbitis Filium hominis sedentem a dex-

tris

ris virtutis Dei, & venientem in nubibus cæli. Tunc princeps ſacerdotum ſcidit veſtimenta ſua, dicens: Blaſphemavit: quid adhuc egemus teſtibus? ecce nunc audiſtis blaſphemiam: quid vobis videtur? At illi reſpondentes, dixerunt: Reus eſt mortis. Tunc exſpuerunt in faciem ejus & colaphis eum ceciderunt; alii autem palmas in faciem ejus dederunt, dicentes: Prophetiza nobis Chriſte, quis eſt qui te percuſſit? Petrus vero ſedebat foris in atrio: & accеſſit ad eum una ancilla dicens: Et cum Jeſu Galilæo eras. At ille negavit coram omnibus, dicens: Neſcio quid dicis. Exeunte autem illo januam, vidit eum alia ancilla, & ait his qui erant ibi. Et hic erat cum Jeſu Nazareno. Et iterum negavit cum juramento: Quia non novi hominem: Et poſt pusillum accеſſerunt qui ſtabant, & dixerunt Petro: Vere & tu ex illis es: nam & loquela tua manifeſtum te facit. Tunc cœpit deteſtari, & jurare quia non noviſſet hominem. Et continuo gallus cantavit. Et recordatus eſt Petrus verbi Jeſu, quod dixerat: Priuſquam gallus canet, ter me negabis. Et egreſſus foras, flevit amare. Mane autem facto concilium inierunt omnes principes ſacerdotum, & ſeniores populi adverſum Jeſum, ut eum morti traderent. Et vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato præſidi. Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damnatus eſſet, pœnitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus ſacerdotum, & ſenioribus, dicens: Peccavi, tradens ſanguinem juſtum. At illi dixerunt: Quid ad nos? Tu videris. Et projectis argenteis in templo, receſſit: & abiens, laqueo ſe ſuſpendit. Principes autem ſacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam: quia pretium ſanguinis.

nis est. Con[illegible] autem [illegible]
agrum figuli, in sepulturam [illegible]
[illegible]
est, ager sanguinis [illegible]
Tunc impletum est [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Iesus autem [illegible]
[illegible]
Dicit illi Iesus [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
qui dicitur [illegible]
[illegible]
[illegible]
Nihil tibi [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
vobis de [illegible]
rabbam. Dicit [illegible]
de Iesu, qui dicitur [illegible]
Crucifigatur. [illegible]
fecit? At illi magis [illegible]
cifigatur. Videns autem [illegible]
ficeret, sed magis [illegible]

cerpus Jeſu. Tunc Pilatus juſſit reddi corpus. Et accepto corpore, Joſeph involvit illud in ſindone munda. Et poſuit illud in monumento ſuo novo, quod exciderat in petra. Et advolvit ſaxum magnum ad oſtium monumenti, & abiit. Erat autem ibi Maria Magdalene, & altera Maria, ſedentes contra ſepulchrum.

ALtera autem die, quæ eſt poſt Paraſceven, convenerunt principes ſacerdotum, & Phariſæi ad Pilatum, dicentes: Domine, recordati ſumus, quia ſeductor ille dixit adhuc vivens: Poſt tres dies reſurgam. Jube ergo cuſtodiri ſepulchrum uſque in diem tertium: ne forte veniant diſcipuli ejus, & furentur eum: & dicant plebi: Surrexit a mortuis: & erit noviſſimus error pejor priore. Ait illis Pilatus: Habetis cuſtodiam, ite, cuſtodite ſicut ſcitis. Illi autem abeuntes, munierunt ſepulchrum, ſignantes lapidem, cum cuſtodibus.

IL VANGELO DELLA MESSA DELLA FESTA DELLE PALME.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 21.

IN illo tempore: Cum appropinquaſſet Jeſus Jeroſolomis, & veniſſet Bethphage ad montem Oliveti: tunc miſit duos Diſcipulos ſuos, dicens eis: Ite in caſtellum quod contra vos eſt, & ſtatim invenietis aſinam alligatam, & pullum cum ea: ſolvite, & adducite mihi: & ſi quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet, & confeſtim dimittet eos. Hoc autem totum factum eſt,

ut

ut adimpleretur quod dictum est per Prophetam, dicentem: Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum, filium subjugalis. Euntes autem Discipuli, fecerunt sicut præcepit illis Jesus. Et adduxerunt asinam & pullum: & imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem cædebant ramos de arboribus, & sternebant in via: turba autem quæ præcedebant, & quæ sequebantur, clamabant dicentes: Hosanna filio David: benedictus, qui venit in nomine Domini.

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio di questo giorno.

PUNTO I.

COnsiderate non esservi mai stata dimostrazione di allegrezza più giusta, meglio fondata, si può anche aggiugnere più affettuosa, più sincera di quella che il popolo uscito di Gerusalemme mostrò in questo giorno all'arrivo del Salvatore. Storditi dai miracoli stupendi che Gesucristo operava in tutta la Giudea, scorrevano già tre anni, e dei quali la maggior parte di coloro che più contribuivano a quel trionfo erano stati i testimonj, non potevano dubitare, che quello il quale veniva in Gerusalemme non fosse il lor Salvatore, il lor Redentore, il loro Messia. Animati da quel zelo, che la venerazione ispira,

e che

e che l'amore rende sì generoſo, vengono incontro a Quegli che attendevano da tanti Secoli: accompagnato coi religioſi deſiderj, e coi gridi di viva il Meſſia, con Oſanna, con benedizioni a Quello che viene nel nome del Signore, il trionfo del Salvatore del mondo; il tutto riſuona dalle acclamazioni di quel Popolo religioſo, La folla, le ſtrade ſeminate di frondi e di fiori, i rami di palme, e di ulivi nelle lor mani, l'ammirazione, la venerazione, l'allegrezza diffuſe in tutti i cuori, dipinte ſopra tutti i volti; tutto in ſomma concorreva a rendere l'ingreſſo del Signore il più auguſto, il più religioſo, il più ſanto che feſſe giammai: fu quello propriamente l'ingreſſo trionfante del Meſſia in Geruſalemme, malgrado la geloſia, l'odio, l'oſtinazione maligna dei Sacerdoti, e dei Fariſei, che non vollero riconoſcerlo come tale. Il Salvatore vi entra tuttavia in qualità di Meſſia, montato ſopra un'Aſina, come lo aveva predetto il Profeta Zaccheria; tutta la Città è in moto, tutto annunzia il ſuo trionfo. Tutto ciò era neceſſario per dar compimento alle Profezie. Il Salvatore era entrato molte volte in Geruſalemme, e ſempre ſenza pompa, ſenza ſtrepito, ſenza diſtinzione per la ſua adorabil perſona. Oggi cambia maniera, perchè vi entra per eſſervi ſacrificato, per condurvi a fine l'opera della Redenzione, per conſumarvi il ſuo ſacrifizio; ed ecco perchè vi entra con tanta ſolennità. Conducevaſi come in trionfo la vittima che doveva eſſere ſacrificata: ecco uno dei motivi di queſto ingreſſo trionfante. Ma quali frutti felici non

ave-

avevasi fondamento di attendere da una dimostrazion di rispetto, di allegrezza sì generale? Pure quali effetti più funesti di quelli di questa solennità? I Sacerdoti, i Dottori della Legge, lo stesso popolo di Gerusalemme, si mettono in isparento di ciò ch'è la cagione dell' allegrezza, della consolazione, della confidenza degli Stranieri: perchè i soli Stranieri ch'erano venuti in Gerusalemme per la Festa di Pasqua, andarono incontro al Salvatore, e lo accolsero con tanta acclamazione; Gli Abitanti di Gerusalemme, ch'erano stati più spesso i testimonj di sua santità, e dei suoi miracoli, o per timore, o per alterigia, o per rispetto umano, non vollero aver parte in quella Festa trionfante: prefagio evidente della vocazione degli Stranieri, e dei Gentili alla Fede, e della funesta riprovazion degli Ebrei. Furono parimente gli Abitanti di Gerusalemme quelli che gridarono dopo sei giorni: *Tolle, tolle, crucifige eum*. O mio Dio, che importanti, e salutari istruzioni non mi date in tutto questo Misterio!

PUNTO II.

Considerate che quanto seguì in questo ingresso trionfante di Gesucristo in Gerusalemme, non si rinnova che troppo tutto giorno, nell' ingresso che Gesucristo fa col mezzo del Sacramento dell' Eucaristia nell' anima dei Fedeli. Il Divin Salvatore viene in noi nella Comunione, come un Re pieno di mansuetudine. Quanti vanno in-

contro ad esso in questi quindici giorni di Pasqua! Quanti aspetti di religione, quante dimostrazioni esteriori di rispetto, quanti contrassegni anche di divozione? che non averebbesi da attendere da tutto questo apparato sì religioso? qual riforma di costumi, qual pietà, qual regolatezza d' azioni? Ah non succede ancora trai fedeli ciò che seguì in questo giorno fragli Ebrei? Gesucristo è accolto come Messia, e nello stesso giorno è posto in dimenticanza; non è anche quasi più conosciuto. Il Vangelo esprime, che dopo essere entrato in Gerusalemme come in trionfo, vi fu lo stesso giorno sì abbandonato, che fu costretto uscirne sul far della sera, per andare a cercar un albergo in Betania. Non succede forse una cosa simile nel giorno stesso della Comunione? Quanti terminano per dir così, colla Comunione, tutta la lor divozione, quasi tutta la lor religione, e il riconoscimento? Sei giorni dopo quel sì religioso ingresso in Gerusalemme, con qual disprezzo fu egli trattato il Divin Salvatore, con qual crudeltà, con qual' ignominia! Si differisce forse sempre tanto tempo a maltrattare il Salvatore, dopo la Comunione Pasquale? Quelle conversazioni mondane, nelle quali si ha tanto rossor del Vangelo; quelle partite di piaceri sì poco innocenti; gli spettacoli tanto poco cristiani, diciamo meglio, tanto pagani, tanto empj; tutti quei luoghi nei quali il mondo, ovvero il Demonio, con tanta gagliardia si risarciscono dei brevi esercizj di religione, stann' eglino per lungo tempo abbandonati? Si aspettan sempre sei giorni

sen-

ſenza gridare, per dir così, contro Geſucriſto: *Tolle, tolle, Crucifige eum?* Conſultiamo il numero delle perſone che perſeverano nell' innocenza; conſultiamo il numero delle converſioni patenti; conſultiamo noi ſteſſi; la noſtra propria ſperienza ci può perfettamente iſtruire in queſti ſucceſſi.

Ah, Signore, ſarà poſſibile che dopo queſte rifleſſioni io cada ancora nel caſo, ed io ſteſſo ſia una nuova prova di queſt' empia, di queſta moſtruoſa ingratitudine? Non lo permettete, o Signore, e fate che io perda piuttoſto la vita, che perdere la voſtra grazia, e il voſtro amore.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Hoſanna Filio David: benedictus qui venit in nomine Domini: Hoſanna in altiſſimis.

Oſanna al Figliuolo di David: benedetto ſia quello che viene nel nome del Signore: Oſanna nel più alto dei Cieli.

Etiamſi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Matth. 26.

Sì, Signore, quando anche mi foſſe neceſſario morir con Voi, io non vi rinnegherò giammai.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SI può dire che tutte le Feſte ſolenni, e in iſpezieltà tutti i giorni di Comunione, ſieno una ſpezie di trionfo di Geſucriſto. Il concorſo sì edificativo dei Fedeli nel Tempio, la ſolennità maeſtoſa dell' Uffizio divino, la magnificenza della Chieſa nella celebrazion delle Feſte maggiori, è un tributo di riſpetto, d'onore, di religione, di gratitudine, che noi preſtiamo al Signore. Non laſciate coſa alcuna per contribuirvi quanto potete colla voſtra diligenza, colla voſtra divozione, col voſtro fervore, e ſingolarmente coll' eſercizio degli atti di religione, e dell' opere buone. La modeſtia, la riverenza, la divozione, il riſpetto d'ognuno in particolare, molto contribuiſcono a queſte ſante ſolennità; ſtudiate di avervi più parte d'ogni altra perſona, e ſpezialmente non paſſate alcun giorno della Settimana Santa ſenza ſantificar voi ſteſſo con nuove opere buone, e con nuovi eſercizj di pietà.

2. Geſucriſto fa il ſuo ingreſſo in voi nella Comunione; egli dev' eſſer trionfante. Non ſiate inferiore nell' amore, nel culto, nell' adorazione, al Popolo Ebreo. Ma non piaccia a Dio, che l' ingreſſo trionfante di Geſucriſto in voi, ſia un preludio di ſua Paſſione, e di ſua morte, come lo fu l' ingreſſo che fece il Salvatore in Geruſalemme fralle acclamazioni del popolo. Non coſtrignete il Figliuolo di Dio ad uſcire da voi, per andar altrove a ritrovarſi

un

un albergo. Ritenetelo dopo la Comunione, colla voſtra divozione, e col voſtro fervore. Allontanatevi in avvenire dalle occaſioni di rinegarlo; eſiliatevi per ſempre da quelle converſazioni, nelle quali ſi fa profeſſione di non conoſcerlo: E rendetegli il ſuo ſoggiorno nella voſtr'anima, dolce, e grato col voſtro amore, colla voſtra innocenza, e colla riforma dei voſtri coſtumi.

IL LUNEDI'
SANTO.

COme in queſta Settimana la Chieſa è tutta occupata, e nella Paſſione, e nella morte di Geſucriſto, l'Uffizio della Meſſa di queſto giorno è un riſtretto vivo, e tenero delle principali circoſtanze di queſto funeſto Miſterio. L'Introito della Meſſa è preſo dal Salmo 34. nel quale Davidde odiato, calunniato, perſeguitato, incalzato, maltrattato, domanda a Dio giuſtizia contro coloro che mettono il tutto in opera per mandarlo in rovina. Nulla meglio conviene a Geſucriſto vicino ad eſſere ſacrificato.

Judica, Domine, nocentes me, expugna impugnantes me. A voi, o Signore, dice il Profeta, domando giuſtizia contro i miei perſecutori; e poichè i miei nemici ſono i voſtri, prendete le voſtre armi, e il voſtro ſcudo per combattere contro di eſſi, ed alzatevi per venire in mio ſoccorſo, Voi Signore, che ſiete la forza di mia ſalute: *Apprehende arma, & ſcutum, & exurge in adjutorium meum, Domine, virtus ſalutis mea.* Tirate dal fodero la voſtra ſpada, e mettevi fra me, e coloro che mi perſeguitano: fatemi udire nell'intimo del cuore, che ſiete la mia ſalute: *Effunde frameam, & conclude adverſus eos qui perſequuntur me: dic animæ meæ, ſalus tua ego ſum.* O foſſe in occaſione della perſecuzione di Saul, e

del-

della cospirazione di Assalonne, che Davidde componesse questo Salmo, lo Spirito Santo aveva per oggetto il Salvatore nella sua Passione, perseguitato, accusato, calunniato, molestato con non minor crudeltà che ingiustizia. Questo Salmo conviene anche ai Giusti tentati da i Demonj, e perseguitati dagli Uomini; conviene parimente alla Chiesa la quale non è mai senza persecuzione.

La Pistola della Messa di questo giorno è presa dal luogo, nel quale il Profeta Isaia parla in persona di Gesucristo oltraggiato, schiaffeggiato, satollo d'obbrobrj, col volto coperto di sputi nel giorno di sua Passione. Non vi fu mai figura più simile alla realtà, quanto quella che ci fa il Profeta, di Gesucristo paziente, in questo capitolo cinquantesimo, nel quale dopo aver manifestato con uno stile vivo, e distinto, la riprovazione della Sinagoga, e degli Ebrei, a cagione di loro iniquità: *Ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, & in sceleribus vestris dimisi matrem vestram*: vi manifesto, dice il Signore per bocca del suo Profeta, vi manifesto, che a cagione dei vostri peccati, siete stati venduti; e che i vostri delitti mi hanno spinto a ripudiar vostra madre; Isaia parlando in persona di Gesucristo, racconta poi gl'empj oltraggj che gli hanno fatto, e le crudeltà inaudite che hanno esercitate contro di esso con estrema inumanità. Questa narrazione profetica, della quale si è veduto con tanta chiarezza il compimento nella persona dell'adorabile Salvatore, nel giorno di sua Passione, questa narrazione profetica, dico, sì espressa, e distinta non è senza misterio. Il

...me ha determinato il Signore a rom-
...pere la sua alleanza col Popolo Ebreo, a
...non considerarlo più come suo Popolo, a
...rigettarlo, a riprovarlo, ed a ripudiare la
...Sinagoga; ed è la maniera indegna, infa-
...me, crudele, onde hanno trattato il Mes-
...sia, che non hanno voluto ascoltare, nè
...ricevere, cui hanno fatto gli estremi ol-
...traggj, facendolo in fine morire sopra una
Croce.

Dominus Deus aperuit mihi aurem; ego au-
rem non contradico. Il Signor mio Dio mi ha
aperto l'orecchio, cioè, mi ha rivelato un
gran Misterio; e per quanto incredibile,
per quanto incomprensibile mi paresse, mi
son arreso, e non gli ho contraddetto. Il
Misterio sì poco verisimile che quasi ren-
deva miscredente il Profeta, erano gli ol-
traggj enormi che gli Ebrei dovevano fa-
re un giorno al Messia, tanto ardentemen-
te domandato, e per sì gran tempo atte-
so. Isaia non poteva comprendere, che
quanto Iddio gli rivela dei patimenti, e
della Passione del Salvatore, potesse mai
seguire: tanto ciò pareva opposto alla ra-
gione, alla religione, a i veri interessi dei
medesimi Ebrei. Come! dopo aver sospi-
rata per tanti Secoli la venuta del Messia;
dopo averlo sì ardentemente, sì affettuo-
samente domandato, atteso, desiderato; ve-
nuto che sia questo Messia, questo Re d'
Isdraele, questo supremo Liberatore, que-
sto Salvatore divino, dovrà esser odiato,
perseguitato, oltraggiato, schiaffeggiato,
coperto di sputi, fatto morire da questo
po-

popolo stesso? Ecco quanto il Profeta aveva difficoltà di credere. Lo credette tuttavia, dacchè Iddio gliel'ebbe rivelato; *Ego autem non contradico*. Ed egli fa quì la dinumerazione della maggior parte delle circostanze di questa Passione, non meno dolorosa, che ignominiosa al Salvatore del Mondo, al Messia.

Corpus meum dedi percutientibus, & genas eas vellentibus. Ho abbandonato il mio cor- a coloro che mi battevano, e le mie ance a coloro che coll'estremo de' dis- zzi mi strappavano il pelo dalla barba: *iem meam non averti ab increpantibus, & uentibus in me*. Non ho rivolto il mio da coloro che mi coprivano d'ingiu- e di sputi. Il Figliuolo di Dio, parlan- er bocca di Davidde, aveva detto: e, ben vedo che tutti i Sacrifizj che o offeriti, non posson esservi molto locausti, ostie per li peccati, sangue me, non sono sufficienti a soddisfa- ostra giustizia offesa, nè a placare a irritata dal peccato: *Sacrificium em noluisti*: non avete voluto vit- oblazioni: *Holocausta pro peccato ti*: Solo per pura condiscenden- debolezza del vostro popolo, e tollerati. Con questo avete e il freno all'inclinazione che polo rozzo, e materiale per arrestare gli animi loro per ie esteriori, affinchè non si imare al culto degl'Idoli, che avevano coi Pagani: che tutte quelle obbla- zj di tori, e di caproni vi

diſpiacevano, mi ſon offerito io ſteſſo per eſſere la vittima che vi ſarebbe infinitamente grata, e ſola poteva eſſere baſtante a ſoddisfare abbondantemente alla voſtra giuſtizia, a placare la voſtra collera, e a cancellare il peccato. A codeſto fine mi avete fatto un corpo: *Corpus autem aptaſti mihi*; e ſapendo ch'era voſtro deſiderio, che io ve l'offeriſſi in ſacrifizio, ho abbandonato queſto corpo a tutti gli oltraggj, a tutti i patimenti, a tutti gli ſputi, alla morte ſteſſa: *Corpus meum dedi percutientibus*. Queſto ebbe il compimento nella Paſſione del Salvatore; egli ſi è dato in potere dei Carnefici, come Vittima innocente, come Agnello che non ſi lagna, allor ch'è portato al macello.

Faciem meam non averti ab increpantibus, & conſpuentibus in me. Geſucriſto andando per l'ultima volta in Geruſalemme coi ſuoi Diſcepoli, gli avvisò di quanto gli doveva ſuccedere, e lor ne prediſſe perſino le minime circoſtanze: *Ecco*, diſſe loro, *andiamo in Geruſalemme, e quanto è Profeti hanno ſcritto del Figliuolo dell'Uomo, averà il ſuo compimento, perchè ſarà dato in poter dei Gentili, trattato con deriſione, flagellato, coperto di ſputi.* (Luc. 18.) Il Salvatore, dal momento di ſua Incarnazione tutto ciò aveva accettato: Ecco, io vengo, o mio Dio, per fare la voſtra volontà: *Ecce venio, ut faciam voluntatem tuam.* (Hebr. 10.) Il Signore, ſoggiunſe il Profeta, è mio Protettore: che ho io a temere? non poſſo reſtar confuſo: *Ideo poſui faciem meam ut petram duriſſimam, & ſcio quoniam non confundar.* Ho preſentato il mio volto agguiſa di

du-

duriſſimo ſaſſo, e ſo che non ne ſarò ſcoſſo. Colui che mi giuſtifica, è appreſſo di me, io ſono inſeparabile da eſſo. Mi accuſino, mi calunnino, mi condannino, il mio Giudice conoſce la mia innocenza, ed egli è per me. Comparirò oppreſſo agli occhj dei miei nemici, ma ſicuro della protezion dell' Altiſſimo, l' oppreſſione eſteriore ſarà il fondamento della mia gloria: *Et ſcio quoniam non confundar*. Tanto lo ſteſſo Profeta meglio ancora dichiara, allorchè dice parlando del Meſſia: *Si poſuerit pro peccato animam ſuam, videbit ſemen longævum*. (Iſaia 53.) Col dare, col ſacrificare la vita per lo peccato, vedrà la ſua ſtirpe durare perfino oltre i Secoli. Cioè, perchè ſi è contentato di dar ſeſteſſo, e ſoffrire la morte per la ſalute degli Uomini, tutti gli Uomini ſono divenuti ſuoi Servi, e ſuoi Figliuoli. Lor comunica la ſua qualità di Figliuolo di Dio colla grazia dell' adozzione: E per un piccol Popolo molto riſtretto, il quale ha ricuſato di riconoſcerlo per ſuo Salvatore, per ſuo Re, per lo Meſſia, ſarà riconoſciuto da tutti i popoli della terra, e ſi vederà Capo della Chieſa Criſtiana, che dee ſuſſiſtere anche di là dai tempi.

Stemus ſimul. Tutti i miei nemici ſi uniſcano inſieme per mandarmi in rovina: *Quis eſt adverſarius meus? accedat ad me*. Sacerdotii, Dottori della Legge, Fariſei, Popoli che il Demonio ſtimola contro di me, unitevi ancora con tutte le Potenze della tenebre; fate giuocar tutte le macchine, impiegate anche l' autorità Romana: *Ecce Dominus meus auxiliator meus: quis eſt qui con-*

demner me. Il Signor mio Dio è per me; non temo nè i giudizj, nè la malizia degli Uomini; tutta la loro malignità non può macchiare la mia innocenza; trionferò, e del Mondo, e dell' Inferno: *Ecce omnes quasi vestimentum conterentur: tinea comedet eos.* Tutta questa nuvola di nemici intenti alla mia rovina, disperderassi, si consumeranno, caderanno in stracci, e in fracidume, e saranno mangiati dai vermi, mentre io troverò nell' ignominia della mia morte una vita gloriosa, impassibile, ed eterna: *Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui?* Chi fra voi teme Dio, e ascolta la voce del suo Servo? Questi è Gesucristo, il quale per bocca del Profeta parla ai suoi fedeli Discepoli. Voi che temete il Signore, ed ascoltate la mia voce, non vi spaventate alle minacce degli empj; fann' eglino molto strepito, e poco male. Sperate nel Signore, e non vi sarà cosa bastante per nuocervi. Iddio vi conserverà in mezzo ai maggiori pericoli; in mezzo alle più dense oscurità egli stesso vi servirà di guida. Ma quanto a coloro che non voglion seguirmi, che son indocili alla mia voce, e non vogliano credermi, deploro la loro sorte: *Qui ambulavit in tenebris, & non est lumen ei, speret in nomine Domini.* Per quanto siate stato peccatore, per quanto povero, abbandonato, odiato, perseguitato, per quanto possiate esser oppresso, mettete tutta la vostra confidenza in Dio, fondatevi sopra la sua bontà, appoggiatevi sopra la sua misericordia infinita, e non temete, sarete assistito.

Il Vangelo di questo giorno racconta ciò

che

che seguì il giorno precedente all'ingresso solenne che fece il Salvatore in Gerusalemme, allorchè ritornato di Efrem, si fermò in Betania, dov'era Lazzaro, ch'egli aveva risuscitato. La venerazione che avevasi per Gesù in quel Castello, particolarmente dopo il miracolo della risuscitazione di Lazzaro, fece che ognuno si affrettasse ad accoglierlo, stimandosi troppo felici coll'avere un tal Ospite. Ma'l Salvatore si arrestò in casa di Lazzaro, e delle di lui Sorelle, dove gli era stata preparata la cena, e dove andarono molti per vedere Quegli, che tutti consideravano coma il Messia. Lazzaro era uno di coloro che mangiavano alla sua stessa mensa; e Marta, come la maggiore delle due Sorelle, serviva alla mensa. Appena avevasi terminato di mettere in tavola, che Maria, la quale superava tutti gli altri in amore verso Gesucristo, volle somministrargli una portata, tanto più esquisita, quanto più preziosa, che racchiudeva nello stesso tempo de i maggiori misterj: Consisteva questa in un Vaso pieno di un liquore di spighe di Nardo, cioè di un liquor odorifero di gran prezzo, e molto esquisito. Il Nardo è una pianta, le di cui ramicelle terminano in ispighe; l'olio, o liquore estratto dalla spiga era più stima o di quello ch'estraevasi dalle fog'ie. Il Vaso dunque che portò Maddalena, era pieno di una libbra di quest'olio estratto dalle spighe del Nardo *pistico*, cioè del puro Nardo, che non era in conto alcuno falsificato; e come il Salvatore era coricato sopra uno di que' piccoli letti che mettevansi intorno alla mensa, secondo l'uso degli Ebrei,

e di

prezioso liquo-
cala, restò imbalsimata,
gnèli asciugò co' suoi capelli. Quella
profusione non andò a genio di tutti. Giu-
da, l' indegno Discepolo, che ben presto
doveva tradire il suo Maestro, fu 'l primo
a mormorarne; e 'l suo pravo esempio, co-
me d' ordinario succede, fu seguito da molt'
altri; e come la mormorazione è sempre
colorita da qualche motivo in apparenza
specioso; che serve, disse egli, mandare a
male un liquore di sì gran prezzo? Non
era meglio il venderlo? Se ne averebbono
avuti trecento danari d'argento, (questa
somma corrisponde a cento cinquanta lire
di moneta di Francia; e di moneta Vene-
ziana a lire 420.) che si sarebbon potuti
distribuire a' Poveri. Le passioni, in ispe-
zieltà nelle Persone che fanno professione
di pietà, parlano sempre un linguaggio di-
voto, e adducono sempre in pretesto mo-
tivi plausibili, e religiosi. Il Traditore non
parlava mosso dalla carità ch' egli avesse
verso i Poveri; poco si affliggeva di lor
miseria; e dall' altra parte egli non aveva
l' uffizio di distribuir le limosine; lo stesso
Salvatore le faceva; ma com' egli teneva la
borsa, e Gesucristo per un contrassegno di
particolar bontà gli aveva confidata la cura
di sue piccole spese, e di ricevere come
Economo le limosine che egli erano fatte
per le sue necessità; e per quelle de' suoi
Discepoli, Guida rubava in segreto, e ne
volgeva più che gli era possibile in sua uti-
lità; meditando senza dubbio da gran tem-
po, di lasciare la compagnia degli Appo-
stoli.

ſtoli. E come la ſomma della quale tratt
vaſi, ſarebbe ſtata conſiderabile, la ſua aſſi
zione era di aver perduta l'occaſione di fa
re un latrocinio sì groſſo.

Come tutti que' lamenti, o non foſſero
fatti che col cuore, o ſottovoce, o foſſero
fatti in pubblico, non erano ignoti al Sal-
vatore del Mondo, così egli preſe ad alta
oce la difeſa della ſua religioſa Serva,
giuſtificò la ſua azione. Perchè biaſimare
, diſſe, un'azione che ſarà lodata fino
fine de' Secoli? *Laſciatela impiegare il*
zioſo liquore per lo giorno di mia ſepol-
Geſucriſto voleva eſprimere con quelle
le, che 'l tempo della ſua morte era
o, e che Maria ſpargendo ſopra di eſ-
uel balſamo, ſoddisfaceva anticipata-
e ad un dovere che la pietà, e l'uſo
mo ſi preſtaſſe a' morti, prima di ſep-
. Il Salvatore quì predice molto po-
mte la vicina ſua morte; e per far
che n'è tutto occupato, vuole ſi
l'azione di Maria, come un'in-
in ſuo Corpo, del quale previene
iorni la morte, e la ſepoltura;
iſceſſe: queſto è un preſagio della
imminente; ella mi tratta come
ſi preſtano gli eſtremi doveri,
imbalſimarmi; come un Uomo
poſto dentro la tomba. Ha
icipatamente le ſpeſe di mia
Ma ne ha prevenuto il gior-
mendo che gli autori della
ppediſcano allora il preſtar-
gli oſſequj. Nel reſto,
fatto a ſufficienza conoſce-
la limoſina, che ſi diſtri-
buiſce

luisce a coloro, che da una dura necessità sono costretti, a domandarla; ma pensate che non vi mancheranno mai di questa sorta di poveri; ma non dovendo io starmene che poco tempo visibile sopra la terra, non dovete giudicar se non bene, che si accheleri il prestarmi in questa sorta di doveri. Intanto la voce del suo arrivo in Betania essendosi sparsa per tutto il paese circonvicino; molti Ebrei vi accorsero, non solo per avere la soddisfazione di vedere Gesù, che attendevasi con impazienza, ma anche per vedere cogli occhj proprj Lazzaro, quell' Uomo di miracolo, che il Salvatore aveva risuscitato quattro giorni dopo di essere stato seppellito. Gesù merita che si vada ad esso; per esso solo, e la perfetta purità d' intenzione non può esser unita nemmeno con una spezie di curiosità religiosa. Che doverà dunque dirsi di que' motivi bassi e tutti interesse, che tanto spesso entrano nelle nostre opere buone, e nella medesima professione che si fa di pietà? Sappiamo che 'l Salvatore è realmente sopra i nostri Altari, per ricevervi i nostri voti e i nostri omaggj, e negli spedali, nelle carceri, nelle case de' poveri per ricevervi delle consolazioni, e del soccorso: siamo noi molto solleciti nell' andarvi? E' molto grande la folla negli spedali, e nelle prigioni, per vedervi, per assistervi, per consolarvi, per dir così, Gesucristo nella persona de' poveri? E se alle volte corriamo in folla ne' nostri Tempj, vi corriamo forse sempre per vedervi Gesucristo, e per prestargli i nostri omaggj?

L' Ora-

L'Orazione, che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

DA, quæsumus, Omnipotens Deus; ut, qui in tot adversis ex nostra infirmitate deficimus, intercedente Unigeniti Filii tui passione respiremus. Qui tecum vivit & regnat, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaia. *Cap.* 50.

IN diebus illis: Dixit Isaias: Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem, non contradico: retrorsum non abii. Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me. Dominus Deus auxiliator meus: ideo non sum confusus: ideo posui faciem meam, ut petram durissimam, & scio quoniam non confundar, juxta est qui justificat me, quis contradicet mihi? Stemus simul, quis est adversarius meus? accedat ad me. Ecce Dominus Deus auxiliator meus: quis est qui condemnet me? Ecce omnes quasi vestimentum conterentur, tinea comedet eos. Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui? Qui ambulavit in tenebris, & non est lumen ei, speret in nomine Domini, & innitatur super Deum suum.

Il Profeta Isaia raccontando quanto ha sofferto dagli Ebrei, i lor insulti, i lor oltraggi, e tutti i lor mali trattamenti, meno parla di sestesso che di Gesucristo, di cui era

la.

la figura, e rappreſentava la perſona, le azioni, e i patimenti.

RIFLESSIONI.

Corpus meum dedi percutientibus. Il Signore non ſi è forſe abbandonato ſe non agl' inſulti degli Ebrei, e gli Ebrei ſon forſe quelli che ſoli gli abbiano mancato di riſpetto, lo abbiano oltraggiato, abbiano ricuſato di riconoſcerlo? Le ſacrileghe profanazioni, gl' inſultanti diſprezzi, l'empie deriſioni contro il Santo de' Santi, non ſono forſe eccelſi, che degli Abitanti di Gerusalemme? l'empietà ſon elleno divenute vecchie? Ah! Geſucriſto con eccelſo d'amore, e di bontà ci ha dato il ſuo Corpo nell' adorabile Eucariſtia: *Ecce ego vobiſcum ſum uſque ad conſummationem ſæculi.* (Matth. 28.) Quanto a me ſon con voi in ogni tempo, fino alla conſumazione de' Secoli. Ci manifeſta ch'egli ci ha dato il ſuo proprio Corpo; ma ſoggiugne: Queſto è 'l mio Corpo che ſarà dato: *Quod pro vobis tradetur*; (1. Cor. 11.) Forſe a i ſoli inſulti degli Ebrei ingrati queſto Corpo adorabile, è ſtato dato ed eſpoſto? Forſe a i ſoli oltraggj de' Gentili, queſto Corpo prezioſo, in cui abita corporalmente tutta la Divinità, è ſtato berſaglio? Il Corpo di Geſucriſto è realmente ſopra i noſtri Altari; vi è per eſſervi adorato da tutti i Criſtiani, vi è per eſſervi riſarcito degli oltraggj che ha ricevuti dagli Ebrei, col mezzo della fede, della pietà, della venerazione, e delle adorazioni de' Fedeli: ma, mio Dio, non ſiete parimente da' Fedeli ſteſſi oltrag-

gia-

giato? non vi si rinnovano tutto giorno i mali trattamenti, che avete ricevuti dagli Ebrei in tempo di vostra passione? e quello, che per dir così, vi dev' essere anche più sensibile, è, che non sono Ebrei ciechi, e ostinati coloro che vi maltrattano, ma sono Cristiani che fanno profession di conoscervi, sono vostri propri Figliuoli. Richiamiamo alla nostra memoria tutte le indecenze, tutte le irreverenze, tutti gli atti d' empietà, de' quali siamo stati i Testimonj ne' nostri Tempj, e forse anche gli Attori. Rappresentiamoci gli atti altieri, e oso dire, insultanti, co' quali si entra nelle nostre Chiese; le positure sì aliene dalla religione, le immodestie, le irriverenze, colle quali pare si derida la pazienza di un Dio che tace. Non direbbesi che si tratti Gesucristo sopra i nostri Altari con altrettanto *disprezzo*, con quanto tratterebbesi un *Re di Teatro; allorchè* si parla, si ride, si insulta ad esso col piegare per metà il ginocchio alla sua presenza? Ma quanti insulti segreti? quante profanazioni invisibili? quanti bacj di tradimento, in tante sacrileghe Comunioni? Non si trovan forse de' Sacerdoti nella nuova Legge, che lo trattano ancora con indegnità maggiore di quella onde lo avevan trattato i Sacerdoti *dell' antica?* Il Salvatore non ha egli ragione di dire', parlando dell' ingratitudine, dell' indivozione, e dell' empietà di tanti indegni Fedeli; ho dato, ho abbandonato il mio corpo a coloro che mi battevano? Ma quali lamenti non ha ragione di farne questo divin Salvatore, questo Dio nascosto, di tanti sacrileghi Eretici, che immi-

tan-

rando gli Ebrei, e col lor difetto di fede, e col lor furore, e rabbia, superano, per dir così, le bestemmie, e le ingiurie, onde il divin Salvatore è stato caricato, e come satollo nel tempo di sua passione? Che non debbono dunque fare le Anime religiose, i Servi fedeli, per riparare col loro fervore, e colla lor religione a tanti oltraggj? Diamo delle prove di nostra fede colla nostra divozione, e colle nostre venerazioni.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap.* 12.

Ante sex dies Pascha venit Jesus Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus. Fecerunt autem ei cœnam ibi: & Martha ministrabat. Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo. Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi, & unxit pedes Jesu, & extersit pedes ejus capillis suis: & domus impleta est ex odore unguenti: Dicit ergo unus ex Discipulis ejus, Judas Iscariotes, qui erat eum traditurus: Quare hoc unguentum non venit trecentis denariis, & datum est egenis? Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat. Dixit ergo Jesus: Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ servet illud. Pauperes enim semper habetis vobiscum: me autem non semper habetis. Cognovit ergo turba multa ex Judæis, quia illic est: & venerunt, non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.

M. E-

MEDITAZIONE.

Della falsa delicatezza di coscienza.

PUNTO I.

COnsiderate che la coscienza falsa ha le sue dilicatezze come la buona: affecta anche sovente di essere scrupolosa, ma in quello che lusinga la passion dominante, della quale è la protettrice, e l'appoggio. Non manca di colorare sempre le sue illusioni co'motivi abbaglianti, e speciosi. Ora è zelo per lo ben pubblico, ora è amor della verità, ora è dilicatezza per la giustizia. Si stringe un povero debitore senza misericordia, si vuol esser pagato sino all'ultimo soldo, in qualunque indigenza il debitore si trovi; non si *ascoltano nè ragioni, nè scuse, nè preghiere; si chiudono gli occhj allo stato compassionevole, nel quale si viene a ridurlo, si ha della durezza*, dell'insensibilità sopra la rovina di tutta una Famiglia: Qual motivo può avere un Uomo ragionevole di una sì barbara durezza? l'avarizia, la cupigia, la passion d'interesse mancarono mai di pretesto? Crederebbesi far torto a'proprj Figliuoli, a proprj Eredi, alla propria Famiglia, alle proprie obbligazioni, se si diminuisse in qualche parte quel debito. Si ricusa di perdonare una ingiuria atroce, ovvero se dicesi che si perdona, non si vuol vedere colui che ci ha offesi; ma chi può giustificare un procedere sì opposto al precetto di Gesucristo, una severità così poco Cristiana? La dili-

ca-

ratezza di una falsa confidenza. E' quella una persona di cattivi costumi, di un naturale maligno, e pericoloso, colla quale la pretesa prudenza vieta ogni famigliarità: così per dilicatezza di coscienza si giudica tanto male del suo Prossimo; così per dilicatezza di coscienza si viola uno de' più essenziali Comandamenti di Dio. Si trovò mai più colpevole illusione? Per quanto siasi tenuto a rompere una famigliarità poco innocente, ad allontanarsi da una occasion prossima di peccato, a non più visitare una persona, la conversazion della qual è pericolosa all' innocenza, e funesta alla salute, una falsa dilicatezza di coscienza feconda in ispedienti mette in sicuro: la riputazione della persona pericolosa, e la nostra propria debbono far superare tutti i pericoli; sarebbe un diffamare una persona il dividersi affatto da essa: in somma si trova di essersi impegnato infelicemente in un partito? l' orgoglio, l' interesse, il libertinaggio, la passione ci hamo fatto uscire dalla strada della verità? Si prende per dilicatezza di coscienza a perseverare fino alla morte nel proprio errore: per amor della verità si vuol morire nell' eresia. Non vi è alcun Luterano, alcun Calvinista, che non rigetti ogni ombra di dubbio sopra la ribellione contro la Chiesa, e ciò per motivo di coscienza, cioè, per una pretesa dilicatezza di coscienza si vive, e si muor nell' errore. Dio buono! Vi fu mai illusione più rozza, più pernizioſa, più orrenda? ma non si conosce più, nè rozzezza, nè errore, nè malizia, dacchè si è caduto nell' illusione. Giuda ce ne somministra un grand' esempio.

PUN-

PUNTO II.

Considerate in quest' Appostolo infelice tutti i lineamenti ben' espressi della falsa dilicatezza di coscienza, dell' illusione, e dell' errore. *Maddalena* accesa dell' amore più generoso verso il Salvatore, non lascia passare alcuna occasione di dargliene pubblicamente de i contrassegni. Sei giorni prima della morte di Gesucristo, allorchè egli cenava in Betania, ella versa sopra i piedi di quel divin Salvatore, dell' essenze di gran prezzo; e lavandoli tanto colle sue lagrime, quanto con quel prezioso liquore, gli asciuga co' suoi capelli: tutti ne restano edificati, e tutta la Casa imbalsimata dell' odorifera essenza. Giuda solo disapprova un' azione sì santa, e si scandalezza; suo motivo è la carità, e cagion di sua mormorazione, è la pretesa dilicatezza di sua coscienza. Uditelo parlare; la pura Carità verso i poveri lo muove alla mormorazione, una savia, e religiosa economia lo fa operare, l' amor della povertà Evangelica è l' anima del suo interno. *Ut quid perditio hæc?* Perchè mandar tutto ciò a male? Se ne poteva trar molto danajo, e darlo a' Poveri. Non direbbesi che la pura Carità lo fa parlare, e che questo Discepolo non pensi che a soccorrere l' altrui indigenza? Pure la sola avarizia lo fa parlare, e 'l desiderio di rubar quel danajo lo costrigne a far quella rimostranza. Egli poco si curava de' Poveri; ma avendo già risoluto di tradire il suo buon Maestro, e di

darlo

darlo in potere de' suoi nemici per danajo, averebbe desiderato si fosse venduto quel prezioso liquore, sperando ch' essendo egli l' Economo della tenue spesa della Famiglia Appostolica, sarebbe stato ad esso consegnato il danajo, ed averebbe avuto il modo di rubare ancora la nuova somma. Il vizio e la virtù sovente parlano della stessa maniera, e noi restiamo ingannati persino in noi stessi. Nulla meglio contrasta la buona coscienza, che la falsa: motivi di religione, ragioni di pietà, pretesti di carità e di zelo, tutto è posto in opera per rassicurare, per acquietare, per ingannare, per sedurre. Quanti non operano che per passione, mentre si lusingano non operare che per virtù? Quanti sono ingannati dal loro mal cuore e dalla lor falsa coscienza? Quando la corruttela del cuore ha infetta la mente, la coscienza ben presto è perverita. Quanto più si ha d' ingegno, tanto più incurabile è l' illusione: l' errore non è mai più pernizioso, che quando è l' effetto della malignità del cuore e della perversità della mente. Perchè mai essere sì ingegnoso e sì Industrioso per mandar sestesso in rovina? perchè non operare con semplicità, e con rettitudine, particolarmente in materia di salute? Può forse la passione per mascherata, per travestita che sia, ingannar Dio? Inganniamoci quanto ci piace: Iddio non sarà mai per prendere l' uno per l' altro. Mirate quella folla d' Eretici, e deplorate la loro sorte; ma non cessate di temere la vostra. Quante persone per altro intelligenti, e di un carattere eccellente per lo commerzio,

e per

e per l'uso del Mondo, che pure in materia di religione vanno errando per tutto il corso della lor vita, che non si facciano una falsa coscienza, sotto l'ombra della quale vivono, e muojono, per quello apparisce, tranquillamente, nello smarrimento, e nell'errore!

Non permettere, o Signore, che io sia *mai in una sì miserabile cecità*, o quanto al dogma, o quanto alla regola de' costumi. Fate colla vostra grazia che io vi serva con semplicità, e con rettitudine, e non permettete mai che io cada nella illusione.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Cor mundum crea in me, Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis. Ps. 50.

Rinovate in me, o Signore, la purità di cuore, e la rettitudine della mente, senza le quali non si può se non uscire dalla vera strada.

Ne projicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Ps. 50.

Non mi discacciate dalla vostra presenza, e fate sempre risplendere sopra di me i lumi del vostro Spirito Santo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA falsa coscienza ha le sue dilicatezze come la buona, e questo è quello ch'è l'inganno di molti. Si può anche dire, che le dilicatezze della falsa sono più ostinate; e da questo nasce la difficoltà che si trova nel convertir coloro,

che ſono immerſi nella illuſione. Temete un male sì pernizioſo, e d'ordinario sì incurabile. Studiate di ſervir Dio con rettitudine, e ſemplicità. L'orgoglio è d'ordinario la ſorgente funeſta delle illuſioni nella mente, e di quelle del cuore. Abbiate non men docile il cuore, che la mente. Non fate coſa alcuna ſenza il conſiglio d'un dotto, e ſanto Direttore. Non vi aſſicurate de' voſtri proprj lumi, e dite ſovente a Dio queſte belle parole del Profeta: *Cor mundu mcrea in me, Deus, & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis.*

Un mezzo per non laſciarſi ſorprendere da queſta dilicatezza di coſcienza, è 'l crecar Dio con ſincerità. Diffidate ſempre del voſtro proprio intelletto, non leggete mai alcun libro che arreca ſoſpezione. Abbiate in orrore ogni ſpirito di partito, e di congiura. Fate profeſſione d'una ſemplicità veramente criſtiana; abbiate ſempre una carità univerſale; non giudicate chi che ſia; giudicate ſicuramente voi ſteſſo, e applicatevi alla riforma de' voſtri coſtumi. Ecco qual dev' eſſere l' oggetto continuo del voſtro zelo.

IL MARTEDI'
SANTO.

A Misura dell'avvicinarsi al gran giorno, in cui ebbe il compimento la grand' opera di nostra Redenzione, colla morte sopra la Croce del Salvatore del Mondo, la Chiesa esorta tutti i Fedeli a non gloriarsi che nella Croce, strumento glorioso di nostra salute; e a mettere ad effetto nella lor carne, ad immitazion dell' Appostolo, il rimanente de' patimenti di Gesucristo, in ispezieltà in questi giorni di pianto, di dolore, e di penitenza.

L' Introito della Messa di questo giorno è preso dalla Pistola di San Paolo a' Galati, nella quale il Santo Appostolo dopo aver dato ad essi un gran numero di precetti morali, che sono un compendio di tutta la Morale Cristiana; dopo avere scoperto ad essi il vero motivo di tutti que' falsi Appostoli, che volevano impor loro l' obbligazione di sottomettersi ancora alle cerimonie legali: Non sono sì ardenti, dice ad essi, allo stimolarvi di prendere la Circoncisione, se non per evitar la persecuzione che fanno gli Ebrei, a coloro che credono, come noi, le cerimonie legali annullate. Que' falsi Appostoli credevano in Gesucristo; ma non credevano, che la Legge della Circoncisione fosse dal Battesimo ridotta a nulla. Non credete, soggiunge il S. Appostolo, ch' eglino sieno animati dal

zelo di vostra salute, o dall' amore della verità, e della gloria di Gesucristo: Io sono bensì dalla vanità, dal rispetto umano, e dall' amor proprio: *Vogliono gloriarsi nella vostra carne;* cioè vogliono avere la pazza gloria di aversi soggettati alla Legge della Circoncisione; un timor basso, servile, interessato, impedisce loro il predicar, come noi, la Croce di Gesucristo, e l' efficacia della Fede: *Ut Crucis Christi persecutionem non patiantur*; affine di non essere perseguitati dagli Ebrei, per la Croce di Gesucristo. I Cristiani erano esposti alle persecuzioni degli Ebrei, e de' Pagani. Gli Ebrei li perseguitavano come annichilatori delle cerimonie legali, e adoratori del Messia nella Persona di colui che i lor Antenati avevano crocifisso: i Pagani, come introduttori di una nuova Religione, che condannava tutte l' altre. I falsi Dottori, de' quali qui favella San Paolo, non erano nè Ebrei, nè Cristiani, nè Pagani, poichè riconoscevano Gesucristo per Messia, si sottomettevano alla Legge della Circoncisione, e non adoravano gl' Idoli. San Paolo avendo istruiti i Fedeli di Galazia sopra questo punto di fede tanto importante, dichiarò altamente che quanto ad esso, mette tutta la sua gloria nel predicar Gesucristo, e Gesucristo crocifisso, ch' è uno scandalo rispetto agli Ebrei, e una follìa rispetto a' Gentili; ma ch' è la forza di Dio, e la sapienza di Dio rispetto a tutti i veri Fedeli. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi:* Quanto a me, guardimi Iddio di gloriarmi d' altra cosa che della Croce di Gesucristo. Del sentimento di queste parole

role dell' Appoſtolo la Chieſa ha fatto l'Introito della Meſſa di queſto giorno.

Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini Noſtri Jeſu Chriſti: in quo eſt ſalus, vita, & reſurrectio noſtra, per quem ſalvati, & liberati ſumus: Noi dobbiamo mettere la noſtra gloria nella Croce di Noſtro Signor Geſucriſto, nel qual è la noſtra ſalute, la noſtra vita, la noſtra riſurrezione, da cui ſiamo fatti ſalvi, e poſti in libertà. Vi ſon eglino molti Criſtiani oggidì che mettono la loro gloria nella Croce del Salvatore? cioè che non abbiano altra ambizione che di renderſi ſimili a quel divino Modello? Si fugge la Croce, ſi ha orror della Croce, e ſi vive molto lontani dal mettervi la propria gloria; pure nella Croce ſi trova la ſalute, ſi trova la vita, mentre negli onori, e ne' piaceri di queſta vita non trovaſi che la morte.

Deus miſereatur noſtri, & benedicat nobis. Iddio abbia alla fine pietà di noi, e verſi ſopra di noi in abbondanza le ſue benedizioni: *Illuminet vultum ſuum ſuper nos, & miſereatur noſtri.* Sparga ſopra di noi il ume del ſuo volto. Queſta eſpreſſione è aſſai comune nella Scrittura, per moſtrare a bontà, e la benevolenza, e per dire, he ſi degni di riguardarci con occhio favorevole, e ci faccia ſentire gli effetti di ua miſericordia, e di ſua eſtrema bontà erſſo di noi. Queſto Salmo 66. è una via, e divota preghiera che fa Davidde a io, in favor del ſuo Popolo; e colla quaill Profeta domanda, che tutte le Nazioconoſcano, e lodino il Signore.

La Piſtola della Meſſa di queſto giorno,

ci rappreſenta una figura di Geſucriſto paziente, e fatto morire ſopra l'Albero della Croce da quelli del ſuo ſteſſo Paeſe, nella perſona del Profeta Geremia. Queſto ſant' Uomo, ch' era Sacerdote, aveva ſovente ripreſi gli Ebrei della loro infedeltà verſo Dio, e gli aveva minacciati delle pene, onde dovevan eſſere gaſtigate le loro ſregolatezze, la lor ribellione. Ma in vece di trar profitto dalle ſue caritative rimoſtranze, eglino ſi erano irritati contro di eſſo, ed avevano congiurato alla ſua rovina. L'analogia è aſſai giuſta fralla figura, e la verità. Quello poi che 'l Profeta dice a Dio in queſta occaſione, e la Chieſa applica in queſto giorno a Geſucriſto, rende l'analogia ancor più perfetta.

Signore, dice Geremia, voi mi avete fatto vedere qua'i ſieno i penſieri de' miei Averſarj, e quali ſieno i lor pernizioſi diſegni contro di me. Tutte le Chieſe convengono, dice San Girolamo, che queſte parole, e le ſeguenti riſguardano Geſucriſto, e la ſua Paſſione. Egli è quello, contro di cui ſi formano diſegni di morte; egli è 'l divin Salvatore, che come Agnello manſueto, il quale vien portato per eſſer vittima, va alla morte alieno da ogni reſiſtenza, ſenza lagnarſi, ſenza proferir parola. E' coſa certa, dice lo ſteſſo Padre, che quì Geremia è viſibilmente la figura del Divin Salvatore. Quì egli comincia a patire per le azioni de' ſuoi Fratelli, ed a rappreſentare nella ſua Perſona il divino Originale, che ſi è qualificato Uomo de' dolori: *Et ego quaſi agnus manſuetus qui portatur ad victimam.* Io ſono agguiſa di manſueto

Agnel-

Agnello ſenza fiele, ſenz' aſprezza, ſenza malizia, che vien portato per farne una vittima a cagion de' peccati. Allora ignorava tutto ciò che tramavaſi contro di me, e non ſapevo che dir voleſſero, allorchè dicevano: *Mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terra viventium, & nomen ejus non memoretur amplius.* Mettiamo del legno nel ſuo pane, ſterminiamolo dalla terra de' viventi, e 'l ſuo nome ſia cancellato dalla memoria degli uomini. Ma dacchè vi ha piacciuto, o Signore, darmi l'intelligenza d' una eſpreſſione sì figurata: *Domine demonſtraſti mihi, & cognovi*, comprendo ch' eglino hanno riſoluto di farmi morir ſopra un legno. Tertulliano, S. Cipriano, Lattanzio, S. Gregorio, S. Girolamo, e gli altri Santi Padri intendono tutto queſto paſſo della morte di Geſucriſto ſopra la Croce. Queſti proprj termini di Pane, e di Legno, ſviluppano eglino ſteſſi il Miſterio; e ſopra la verità del Miſterio dell' Eucariſtia và a cadere la loro eſplicazione. Geſucriſto ha dichiarato in termini eſpreſſi, chiari, e diſtinti, ch' egli era il Pane vivo, era il Pane di vita, ch' era ſceſo dal Cielo: *Ego ſum Panis vita, ego ſum Panis vivus, qui de Cælo deſcendi.* Il Pane che io darò, ſoggiugne, è la mia propria carne: *Et panis quem ego dabo, caro mea eſt*: E queſta ſteſſa carne ſarà ſacrificata ſopra la Croce per la ſalute, per la vita del Mondo: *Et panis quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita.* Quando gli Ebrei hanno detto appreſſo Geremia: *Mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terra*; hanno detto di Geſucriſto; biſogna liberarci di eſſo;

e a codesto fine, attacchiamo il suo corpo, che dice essere il Pane vivo sceso dal Cielo, attacchiamolo sopra il legno della Croce, e di codesta maniera lo stermineremo dal Mondo: *Tu autem Domine Sabaoth, qui judicas juste, & probas renes, & corda videam ultionem tuam ex eis: tibi enim revelavi causam meam.* Ma voi, o Dio degli eserciti, cioè, Dio giusto, Dio giudice supremo, Vendicator de' delitti, che punite l'iniquità, Voi che giudicate con tutta giustizia, non vi lasciate abbagliare da esteriori ingannevoli, nè da apparenze fallaci; ma penetrate le reni, e vedete l'interno del cuore; Voi in fine che sapete così bene svilluppare i motivi più spezioſi, e ne scoprite tutta la malignità, malgrado tutti i pretesti di applauso maggiore, ond'eglino si coprono, e si nascondono; Voi conoscete la malizia de' miei nemici, che sotto una vana, e frivola apparenza di religione, trattano d'Impostore, e da Scellerato, Colui, che avete inviato, Colui del quale conoscete l'innocenza: *Videam ultionem tuam ex eis*: Fatemi vedere la vendetta che dovete fare di essi. Fate che io veda l'iniquità degli Ebrei, la lor ostinazione, la lor impenitenza punita, i lor disegni confusi, e la vostra giustizia vendicata: *Videam ultionem tuam ex eis*. Fate che io veda il Giusto che pretendevano sterminare dalla terra de' viventi, trionfare di lor crudeltà e di lor furore, trionfar della stessa morte. Fate che io veda tutti coloro che hanno congiurata la sua rovina, umiliati, annichilati, ed egli esaltato, e riconosciuto dagli stessi, i quali non lo hanno maltrattato,

gato, se non perchè si sono malizioſamente oſtinati a non volerlo conoſcere. Il Profeta, dice San Girolamo, non parla se non contro coloro che debbono reſtare nella loro oſtinazione. Non deſidera la diſavventura de' ſuoi Fratelli; n'è commoſſo dalla compaſſione; la lor rovina più lo affligge che i cattivi trattamenti che ne ha ſofferti. Vorrebbe che Iddio gli gaſtigaſſe, per coſtrignerli a convertirſi; ma prevedendo la lor invincibile oſtinazione, predice le diſavventure, che lor debbono ſopraggiugnere in caſtigo del lor induramento di cuore, e dalla loro impenitenza. Come il Salvatore prediſſe la diſtruzione totale di Geruſalemme, e quella del Tempio in gaſtigo della cecità volontaria degli Ebrei: *Si cognoviſſes & tu & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi! nunc autem abſcondita ſunt ab oculis tuis.* Oh ſe per lo meno dopo tante infedeltà paſſate, tu aveſſi ſaputo conoſcere almeno in queſto giorno, ciò che ſolo era ſufficiente a darti la pace; ſe tu aveſſi ſaputo conoſcere la vera ſorgente di tua felicità ch'era in te ſteſſa! *Nunc autem abſcondita ſunt ab oculis tuis.* Ma queſte verità ora non ſono avanti gli occhj tuoi; tu non le vedi, ſventurata Nazione, perchè hai voluto eſſer cieca, e non hai voluto veder la luce, che illuminava la tua mente.

La Chieſa tutta occupata in queſta Settimana Santa nella Paſſione di Geſucriſto, non ha maggior penſiero, che di riempierne la mente, e 'l cuore di tutti i Fedeli; e come fra tutti i Miſterj di noſtra religione, non n'è alcuno d'utilità maggiore, deſide-

ra che i ſuoi Figliuoli non ne ignorino alcuna ancorchè minima circoſtanza, per lo ſteſſo motivo i quattro Storici ſacri, che ci hanno eſpoſta la Storia della vita di Geſucriſto nel Vangelo, hanno come diviſe fra loro le particolarità de' Fatti, che ſon principali: lo Spirito Santo, che n'era il direttore, non avendo voluto fare di tutti e quattro che una Storia perfetta; ma quanto alla Paſſione del Salvatore, ognuno ſi è applicato in particolare a farne una narrazione diſtinta, ed intera; e ſolo alcune minute circoſtanze ſono quelle, che come tanti lineamenti particolari, ne diſtinguono ogni ritratto. La Chieſa dunque non voleudo laſciar che s'ignori coſa alcuna del gran Miſterio, col quale fu operata la grand' Opera di noſtra ſalute, ci fa leggere in queſti ſanti giorni la Storia della Paſſione di Geſucriſto, ſecondo i quattro Vangeliſti, ch'ella ha diſtribuita ſecondo l'ordine de' tempi, ne' quali eglino l'hanno ſcritta. E così la Domenica *delle Palme* ci fa leggere la Storia *della Paſſione* del Salvatore, ſecondo S. Matteo; il Martedì, la ſteſſa Storia ſecondo San Marco; il Mercoledì Santo, ſecondo San Luca; e il Venerdì Santo, ſecondo San Giovanni, ch'è quegli fra Vangeliſti, che non ha ſcritto ſe non dopo gli altri. Non vi è coſa alcuna tanto utile alla ſalute, dice Sant' Agoſtino, quanto il penſare ogni giorno, quanto un Uomo-Dio ha patito per la noſtra ſalute: *Nihil tam ſalutiferum, quam quotidie cogitare quanta pro nobis pertulit Deus homo*. Nulla è più acconcio a farci ſoffrir con pazienza, ed anche con allegrezza, quanto ha di più duro, e di

più nojoso queſta vita, che 'l richiamar di continuo nella mente la memoria della Paſſione del Salvatore, dice Sant' Iſidoro: *Si paſſio Redemptoris ad memoriam reducitur, nihil tam durum, quod non æquo animo tolereetur.* E' certo, diceva Origene, che 'l peccato non può regnar in un cuore che penſa alla paſſione del Salvator con frequenza: *Certum eſt, quia ubi mors Chriſti animo circumfertur, non poteſt regnare peccatum.*

Tutti i Padri della Chieſa, e i Dottori convengono, che i patimenti ſofferti dal Salvatore per amor noſtro, ſono incomprenſibili dall' umano intelletto, e che la ſua paſſione è un Miſterio di umiliazioni, e di dolori, che ſupera ogni intelligenza creata. Biſognerebbe comprendere che coſa è 'l Figliuolo di Dio, eguale in tutto a ſuo Padre, e colla ſua Incarnazione divenuto ſimile a noi, per poter avere una giuſta idea di quanto queſto Dio-Uomo ha ſofferto per redimere gli Uomini. Biſognerebbe penetrare la profondità delle ſue umiliazioni, la vivacità, e il numero de' ſuoi dolori, la dilicatezza delle ſue carni, l' eſtenſione, e la penetrazione della ſua mente; e nello ſteſſo tempo la ſproporzione infinita dell' indegnità di tutti i ſuoi tormenti, colla dignità infinita di ſua adorabil Perſona: *Dolorem & confuſionem paſſus eſt in ſumma*, dice San Tommaſo. Tutto è eccello nella Paſſione di Geſucriſto: Eccello di malizia negli Ebrei, ch' egli aveva colmati d'ogni ſorta di beni; eccello di crudeltà ne' ſuoi Carnefici, che gli fanno ſoffrire tormenti inauditi, e non gli laſciano ſpazio alcuno ſopra il dilicato corpo, ſenza piaga, e ſenza ſup-

plizio ; eccesso d'ignominia negli oltraggj che gli sono fatti, nelle derisioni, e negli obbrobrj ond'è aggravato; eccesso di mestizia, e di amarezza, alle quali egli si abbandona, e gli cagionano un sudore di sangue; eccesso in fine di dolori, che non averebbe mai potuto soffrire senza miracolo. Sappiate, dice San Tommaso, che la grandezza de' suoi dolori fu proporzionata alla pena, che meritavano i peccati di tutti gli Uomini; e ciò, perchè 'l Signore non volle solamente distruggere il peccato colla forza di sua possanza, ma ancora secondo le regole della giustizia; così volle fosse una perfetta egualità fra 'l debito, e 'l pagamento, fra 'l peccato, e la pena; il che fa credere a' più dotti Interpreti, che 'l Salvatore ha sofferte tante pene temporali egli solo, quante tutti gli Uomini insieme meritavano di soffrire in vita, per ognuno de' loro peccati. Di modo che i suoi patimenti furono così grandi, che quando non fosse stato se non semplice Uomo, essi averebbono uguagliato, e superato ancora, tutte le pene, che la giustizia Divina averebbe diritto d'esigere da tutti i peccatori, dopo la remissione de' loro peccati. Nella Passione perciò del Salvatore, il Padre eterno dichiara di avere aggravato il suo braccio sopra il suo proprio Figliuolo a cagione de' peccati del Popolo suo: *Propter scelus populi me percussi eum.*

Ma nulla meglio ci scopre i tesori, che son rinchiusi nella Passione del Salvatore, che la Storia semplice della sua stessa Passione. Basta seguirne la narrazione distinta che ne fa 'l Vangelo, e vedere con occhio cri-

esistiano tutto ciò che Gesucristo ha sofferto nei tre principali teatri di sua Passione: Nell' Orto degli Ulivi, nella Città di Gerusalemme, e sopra il Calvario.

Il Salvatore essendo uscito di Gerusalemme, dopo aver celebrata l'ultima Pasqua coi suoi Appostoli, si ritirò sopra il monte degli Ulivi, dov'era solito far orazione in tempo di notte, e non permise di accompagnarlo se non a San Pietro, a San Giovanni, e a San Jacopo; avendo lasciati gli altri nel villaggio di Getsemani, situato appiè del monte. Entrò nell' Orto della Castalderia di Getsemani, ch'era un luogo nel qual egli andava sovente coi suoi Discepoli, luogo a Giuda ben noto, di modo ch'era sicuro di avervelo a ritrovare. Gesù non l'ignorava. Gli sarebbe stato facile il ritirarsi altrove; ma l'ora destinata per lo suo sacrifizio essendo giunta, vi si arrestò per sacrificarsi egli stesso a suo Padre, sopra l'altar del suo cuore, essendo nello stesso tempo e il Sacerdote, e il Ministro, e la Vittima del suo sacrifizio. Si può dire, che in ogni altro luogo i suoi nemici abbiano avuto parte nella sua sacrificazione: quì solo il Salvatore è quello, che aduna volontariamente e nella sua anima, e nel suo corpo tutto ciò che i tormenti hanno di più crudele, tutto ciò che la morte ha di più doloroso, tutto ciò che l'Uomo può soffrire di più orrido, di più opprimente, e di più sensibile. Si abbandona ad uno smarrimento di spiriti cagionato dallo spavento, e dall'orrore, sufficiente a farlo morire, e la sua immaginativa adunando in sestessa tutti in un punto gli og-

get-

getti afflittivi: tradimento d' un perfido Apoſtolo, fuga d' Appoſtoli fedeli, fiſchiate, oltraggj, imprecazioni in un Popolo forſennato; inſulti ignominioſi del più ingiuſto dei Tribunali, del più indegno dei Magiſtrati; deriſioni inſolenti, obbrobrj, crudeltà, empietà dei Soldati, calunnie enormi, orride ingiuſtizie, moſtruoſa preferenza, sferze, ſpine, chiodi, patibolo; tutto ſi preſenta, tutto ſi fa ſentire, tutto opprime il migliore dei cuori, e l' anima più capace di tenerezza. Gesù ſembra ſoccombere ſotto un peſo sì enorme, pare ancora che non poſſa diſſimulare l'eccesſo delle ſue pene. *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem*. La meſtizia mortale alla quale il Salvator ſi abbandona, è più l' effetto di noſtra grave ingratitudine, e del poco frutto che tanti cattivi Criſtiani riporteranno dalla ſua morte; che del Calice amaro ch' era in procinto di bere. Se domanda a ſuo Padre di eſſer liberato, da ciò ch' egli aveva tanto volontariamente accettato, è per farci comprendere ch' egli ne ſente tutta l' amarezza. Per verità ciò che inaſpriſce il ſuo dolore, è il vedere l' abuſo ſacrilego che tanti peccatori faranno, delle grazie ch' è per meritar ad eſſi col proprio ſangue. Vuol ſalvar tutti gli Uomini, e gli Uomini per la maggior parte ſi perderanno. Accetta tutti quei tormenti, e la ſteſſa morte più ignominioſa per l' eſpiazione dei noſtri peccati; e la terra ſarà ripiena di peccatori. Muore per tutto il ſuo popolo, e queſto popolo infelice non trarrà profitto dalla ſua morte.

Il timore e la meſtizia eſtrema, alla quale il

il Salvatore erasi abbandonato, aveva con un effetto naturale, adunato tutto il sangue intorno al suo cuore; ma l'amore e il desiderio ardente di nostra salute avendonelo rispinto, e diffuso con violenza per tutto il suo corpo, se ne formò un sudor sì abbondante, che ne restò irrigata la terra. E come! tanto sangue sparso com' effetto dell' amor eccessivo che Gesucristo ha per noi, non trarrà mai una lagrima dai nostri occhj!

L' arrivo del perfido Giuda, alla testa di una compagnia di Soldati e di Servi, armati di spade e bastoni, oppresse il cuore del buon Maestro, e il bacio traditore che l'infame Apostata gli diede in contrassegno del suo tradimento, fece nel divin cuore una piaga, dalla quale uscì il sangue fino all' ultimo sospiro della sua vita. Il Salvatore abbracciando allora per l'ultima volta quell' infelice, e parlandogli ancora da Padre: Mio Amico, gli dice, con un bacio avete l'ardimento di tradirmi? *Juda, osculo Filium hominis tradis?* Come! o Guida, mio caro Discepolo, che ho distinto con tanti contrassegni di amicizia; Giuda, che siete stato testimonio di tanti miracoli, che ho operati; Giuda, uno dei miei più cari Apostoli, con un bacio mi date in potere dei miei più mortali nemici? Qual cuore più barbaro non sarebbe restato commosso, intenerito da un sì dolce lamento? Giuda è insensibile ad un rimprovero di tanta forza. Oh mio Dio, di che non si viene ad esser capaci, quando si abbandona Voi, dopo avervi conosciuto! Oh quanto l'insensibilità segue davvicino una sacrilega Comunione! Sarebbe stato molto facile a Gesucristo il

libe-

liberarsi dalle mani di quella turba di scellerati, com'era uscito tante volte dalle mani di coloro, che avevan ordine di prenderlo, prima che l'ora sua fosse giunta. Ma in questo punto ch'è giunto il tempo, da esso determinato per lo suo sacrifizio, egli stesso va incontro a coloro che lo cercano; ed appena lor ha detto, esser egli Quello, ch'eglino hann'ordine di far prigione, che la sua voce agguisa di fulmine, gli fa cadere a terra; tanto è vero, che s'Egli stesso non si fosse esposto alla morte per la salute degli Uomini, non sarebbe mai stato in balia di quelle Potenze delle tenebre l'arrestarlo: *Oblatus est quia ipse voluit.*

Quale stato è più santo, e più perfetto, che quello dell'Appostolato? qual vocazione più certa, e più miracolosa di quella di Giuda? dove potevasi essere più sicuro contro le tempeste delle passioni, contro le astuzie del nemico, e contro il male attaccaticcio del mal esempio, che sotto gli occhj medesimi di Gesucristo, e in compagnia degli Appostoli? Pure Giuda colla sua ottima vocazione, in uno stato sì santo, istruito dallo stesso Gesucristo, nella scuola dei Santi, colmato dei suoi benefizj, testimonio dei suoi miracoli: Giuda si perverte, Giuda commette il più orribil delitto che mai sia caduto ad alcuno in pensiero, Giuda si danna! Dopo di ciò chi non si affaticherà con timore, e tremore nell'affare di sua salute? *Amice ad quid venisti*, Gesù si degna ancora di chiamarlo col nome di amico, quando anche il Traditore lo dà in mano ai nemici. *Amice*. Oh mio Dio!

Dio ! Con quanta difficoltà lasciate che ci perdiamo ! quanto vi affligge il vederci perire ! Il Salvatore avendo permesso a coloro, che la sua sola presenza, e la sua sola voce avèvano fatti cadere a terra, di rialzarsi, si dà in lor potere, e permette di esser legato come un Malfattore, e di esser condotto avanti i tribunali in mezzo alle fischiate del Popolo. Quanto sarebbe deplorabile la nostra sorte, mio amabile Salvatore, se potessimo considerarvi con indifferenza nello stato compassionevole, in cui la vostra tenerezza verso di noi vi ha ridotto. Ah ! quest' amore molto più strettamente vi lega, che le funi dalle quali vi vediamo legato. Lo stesso amore non ci legherà mai a voi?

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Omnipotens sempiterne Deus, da nobis ita Dominicæ Passionis sacramenta perragere, ut indulgentiam percipere mereamur. Per eumdem, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Geremia.
Cap. 11.

In diebus illis Dixit Jeremias: Domine demonstrasti mihi, & cognovi; tunc ostendisti mihi studia eorum. Et ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam: & non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem ejus, &

era-

eradamus eum de terra viventium, & nomen ejus non memoretur amplius. Tu autem Domine Sabaoth, qui judicas juſte, & probas renes & corda, videam ultionem tuam ex eis: tibi enim revelavi cauſam meam, Domine Deus meus.

Lo ſtile di Geremia, dice San Girolamo, non è elevato come quello d'Iſaia, e ci Oſea, e di alcuni altri Profeti; ma la ſemplicità del ſuo ſtile è molto ricompenſata dalla ſublimità dei ſentimenti che racchiude. Lo Spirito Santo ſi è ſervito ſingolarmente di queſto Profeta, per farci un ritratto del tutto ſimile della Paſſione di Geſucriſto.

RIFLESSIONI.

Ego quaſi Agnus manſuetus, qui portatur ad victimam. La manſuetudine fu ſempre una delle migliori eſpreſſioni del carattere di Geſucriſto; ma queſta virtù non ſi vide mai in eſſe con maggior ſplendore, che in tutto il corſo di ſua Paſſione, e ſingolarmente ſopra il Calvario. Non fu ella una manſuetudine di debolezza e d'infralimento, prodotta dall'eſtenuazione, e adottata dalla neceſſità. L'impotenza rende alle volte manſueto, e trattabile lo ſteſſo diſperto più irritato, e gli Uomini più adiroſi. Ma queſta manſuetudine apparente non fu mai virtù. Non così può dirſi di quella, onde Geſucriſto ci dà un eſempio sì raro in mezzo alle ſue depreſſioni, e ai ſuoi patimenti. I legami che lo ſtringono alla colonna, e i chiodi che lo confiecano in croce, non avevano legato o riſtretto il ſuo potere. Il

Sal-

Salvatore era Dio sotto quella grandine di sferzate, in mezzo a quel torrente d'ingiurie, di oltraggj, e di obbrobrj, onde era inondato; e si può dire, ch'egli non si fece vedere giammai maggiore, giammai più potente; non comparve mai più come Dio, per dir così, che in quell'abisso profondo di sue umiliazioni, e sopra il Calvario. *Vere hic homo Filius Dei erat.* (Marc. 15.) E con questa pazienza divina, con questa ineffabile mansuetudine il divin Salvatore si è mostrato, qual egli era. Davide aveva avuta della mansuetudine nel corso di sua vita; ma vicino alla morte ordinò a suo Figliuolo di incrudelire contro coloro, ai quali egli aveva perdonato. Isaia, Ezechiele, Geremia e gli altri Profeti avevano avuta della moderazione, anche della pazienza; ma la lor mansuetudine si fece vedere molt' aspra; si fece vedere anche alle volte forzata; e i desiderj che mostravano avere di vedere i loro nemici umiliati, afflitti, annichilati, per quanto sieno misterioli, alterano la lor mansuetudine, e fanno comparire in un falso splendore la loro pazienza. La sola mansuetudine di quest'Agnello divino non è mentitrice: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* Sino sopra la Croce, un momento prima di spirare, prega suo Padre di perdonar la sua morte a coloro, che sono stati sino a quel punto sitibondi del di lui sangue; scusa la loro crudeltà sopra la loro ignoranza. In questa scuola tanti milioni di Martiri hanno imparato ad esser tanto pazienti, e tutti i Santi ad avere una mansuetudine inalterabile per tutto il cor-

sale, e pure è ignorata da molti. Certi umori aspri, e fastidiosi, cert' arie imperiose e superbe, certi tuoni eternamente sostenuti, e impazienti, certe maniere piene d' orgoglio, e di stranezza non caratterizzano mai la vera virtù. In vano si autorizza il suo mal umore col nome di zelo; se lo spirito di Cristo lo anima, dev' essere mansueto. La Pietà Cristiana non è mai stata fastidiosa, ed anche meno iraconda. Dacchè vi è fiele, o asprezza, v' è Passione. Ch' errore voler iscusare il proprio mal umore, e la propria impazienza coll' indocilità di un Fanciullo, o colla scempiezza di un Domestico! Questi frutti selvatici nascon nel nostro fondo. Nulla meglio dimostra una mente incolta, un cuore alieno dalla mortificazione, che l' impazienza. La mansuetudine non fa solo l' elogio della virtù; la dimostra. Senza mansuetudine non vi è virtù che sia Cristiana.

IL VANGELO.

La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo San Marco. Cap. 14.

IN illo tempore: Erat Pascha & azyma post biduum: & quærebant summi Sacerdotes, & Scribæ quomodo Jesum dolo tenerent, & occiderent. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo. Et cum esset Jesus Bethaniæ in domo Simonis leprosi, & recumberet: venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, & fracto alabastro, effudit super caput ejus. Erant au-

autem quidam indigne ferentes inter se fremebant, & dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est? Potuit enim unguentum istud venundari plus quam trecentis denariis, & dari pauperibus. Et fremebant in eam. Jesus autem dixit: Sinite eam, quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me. Semper enim pauperes habetis vobiscum, & cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis. Quod habuit hæc, fecit: venit ungere corpus meum in sepulturam. Amen dico vobis: Ubicumque prædicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, & quod fecit hæc narrabitur in memoriam ejus. Erant autem quidam de discipulis ejus ad semetipsos, indignantes cum illa. Quid enim, perdita hæc unguenti? Poterat enim unguentum istud venundari plus quam trecentis denariis, & dari pauperibus. Et fremebant in illam. Jesus autem dixit: Sinite illam, quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me. Semper enim pauperes habetis vobiscum, & cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis. Quod habuit hæc, fecit: venit ungere corpus meum in sepulturam. Amen dico vobis: Ubicumque prædicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, & quod fecit hæc narrabitur in memoriam ejus.

ego? Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino: Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo: væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille. Et manducantibus illis, accepit Jesus panem: & benedicens fregit, & dedit eis, & ait: Sumite, Hoc est corpus meum. Et accepto calice, gratias agens dedit eis: & biberunt ex illo omnes. Et ait illis: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur. Amen dico vobis, quia jam non bibam de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei. Et hymno dicto, exierunt in montem Olivarum. Et ait eis Jesus: Omnes scandalizabimini in me in nocte ista: quia scriptum est: Percutiam pastorem, & dispergentur oves. Sed postquam resurrexero, præcedam vos in Galileam. Petrus autem ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego. Et ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus. At ille amplius loquebatur: Et si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. Similiter autem & omnes dicebant. Et veniunt in prædium, cui nomen Gethsemani. Et ait Discipulis suis: Sedete hic donec orem. Et assumit Petrum, & Jacobum, & Joannem secum: & cœpit pavere, & tædere. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, & vigilate. Et cum processisset paululum, procidit super terram: & orabat, ut si fieri posset, transiret ab eo hora, & dixit: Abba, Pater, omnia tibi possibilia sunt: transfer calicem hunc a me, sed non quod ego volo, sed quod tu. Et venit, & invenit eos dormientes. Et ait Petro:

ro: Simon dormis? Non potuisti una hora vigilare? Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma. Et iterum abiens, oravit, eumdem sermonem dicens. Et reversus, denuo invenit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati) & ignorabant quid responderent ei. Et venit tertio, & ait illis; Dormite jam, & requiescite. Sufficit, venit hora, ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite, eamus. Ecce qui me tradet, prope est. Et adhuc eo loquente, venit Judas Iscariotes, unus de duodecim, & cum eo turba multa cum gladiis & lignis, a summis Sacerdotibus, & Scribis, & Senioribus. Dederat autem traditor ejus signum eis, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, & ducite caute. Et cum venisset, statim accedens ad eum, ait: Ave Rabbi. Et osculatus est eum. At illi manus injecerunt in eum, & tenuerunt eum. Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium, percussit servum summi sacerdotis: & amputavit illi auriculam. Et respondens Jesus, ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis & lignis comprehendere me? Quotidie eram apud vos in templo docens, & non me tenuistis. Sed ut impleantur Scripturæ. Tunc discipuli ejus relinquentes eum, omnes fugerunt. Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo: & tenuerunt eum. At ille rejecta sindone, nudus profugit ab eis. Et adduxerunt Jesum ad summum sacerdotem: & convenerunt omnes sacerdotes, & Scribæ, & seniores. Petrus autem a longe secutus est eum usque intro in atrium summi sacerdotis: & sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se. Summi vero sacerdotes, &

omne

concilium quærebant adversum Jesus ut
monium, ut eum morti traderent, nec inveni
bant. Multi enim testimonium falsum dicebant
adversus eum: & convenientia testimonia non
erant. Et quidam surgentes, falsum testimo-
nium ferebant, adversus eum, dicentes: Quo-
niam nos audivimus eum dicentem: Ego dissol-
vam templum hoc manufactum, & per triduum
aliud non manufactum ædificabo. Et non erat
conveniens testimonium illorum. Et exurgens
summus sacerdos in medium, interrogavit Je-
sum, dicens: Non respondes quidquam ad ea,
que tibi objiciuntur ab his? Ille autem tace-
bat, & nihil respondit. Rursum summus Sa-
cerdos interrogabat eum, & dixit ei: Tu es
Christus Filius Dei benedicti? Jesus autem di-
xit illi: Ego sum: & videbitis Filium hominis
sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem
cum nubibus cæli. Summus autem Sacerdos
scindens vestimenta sua, ait; Quid adhuc de-
sideramus testes? Audistis blasphemiam: quid
vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum
esse reum mortis. Et cœperunt quidam con-
spuere eum, & velare faciem ejus, & colaphis
eum cædere, & dicere ei: Prophetiza. Et mi-
nistri alapis eum cædebant. Et cum esset Pe-
trus in atrio deorsum, venit una ex ancillis
summi Sacerdotis: & cum vidisset Petrum cale-
faciente se, aspiciens illum, ait: Et tu cum
Jesu Nazareno eras. At ille negavit, dicens:
Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit
foras ante atrium, & gallus cantavit. Rursus
autem cum vidisset illum alia ancilla cœpit di-
cere circumstantibus: Quia hic ex illis est. At
ille iterum negavit. Et post pusillum rursus
qui astabant, dicebant Petro: Vere ex illis es:
nam & Galilæus es. Ille autem cœpit anathe-
ma-

por
eum
rem
respo-
sum?
ita ut
stum so
quemcun
batur B
Eius, qu
cumgesce
per facieb
cis, & di
Judæorum?
tradidissent
autem concit
rabbam dimi
respondens, a
Regi Judæorum
Crucifige eum.
Quid enim mali
bant: Crucifige
populo satisfacere,
tradidit Jesum fl
retur. Milites aute
prætorii, & convoca
dunt eum purpura
Croiset Domen. T

matizare, & jurare: Quia nescio hominem
istum, quem dicitis: Et statim gallus iterum
cantavit. Et recordatus est Petrus verbi,
quod dixerat ei Jesus: Priusquam gallus can-
et bis, ter me negabis. Et cœpit flere. Et
nfestim, mane consilium facientes summi sa-
rdotes cum senioribus, & Scribis, & uni-
rso concilio, vinctes Jesum, duxerunt,
tradiderunt Pilato. Et interrogavit eum
tus: Tu es Rex Judæorum? At ille res-
ns, ait illi: Tu dicis. Et accusabant
summi sacerdotes in multis. Pilatus au-
rsum interrogavit eum, dicens: Non
les quidquam? vide in quantis te accu-
Jesus autem amplius nihil respondit,
iraretur Pilatus. Per diem autem fe-
bat dimittere illis unum ex vinctis,
ue petissent. Erat autem qui dice-
Barabbas, qui cum seditiosis erat vin-
n seditione fecerat homicidium. Et
scet turba, cœpit rogare, sicut sem-
illis. Pilatus autem respondit
: Vultis dimittam vobis Regem
iebat enim quod per invidiam
summi sacerdotes. Pontifices
ruunt turbam, ut magis Ba-
eret eis. Pilatus autem iterum
it: Quid ergo vultis faciam
illi iterum clamaverunt:
ntus vero dicebat illis:
? At illi magis clama-
Pilatus autem volens
cere illis Barabbam; &
esum, ut crucifige-
xerunt eum in

res ſpineam coronam. Et cœperunt ſalutare eum: Ave Rex Judæorum. Et percutiebant caput ejus arundine, & conſpuebant eum, & ponentes genua, adorabant eum. Et poſtquam illuſerunt ei, exuerunt illum purpura, & induerunt eum veſtimentis ſuis: & educunt illum ut crucifigerent eum. Et angariaverunt prætereuntem quempiam, Simonem Cyrenæum venientem de villa, patrem Alexandri, & Rufi, ut tolleret crucem ejus. Et perducunt illum in Golgotha locum: quod eſt interpretatum Calvariæ locus. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum: & non accepit. Et crucifigentes eum, diviſerunt veſtimenta ejus, mittentes ſortem ſuper eis quis quid tolleret. Erat autem hora tertia: & crucifixerunt eum. Et erat titulus cauſæ ejus ſcriptus: Rex Judæorum: Et cum eo crucifigunt duos latrones unum a dextris, & alium a ſiniſtris ejus. Et impleta eſt Scriptura, quæ dicit: Et cum iniquis reputatus eſt. Et prætereuntes blaſphemabant eum, moventes capita ſua, & dicentes: Vah qui deſtruis Templum Dei, & in tribus diebus reædificas: ſalvum fac temetipſum deſcendens de cruce. Similiter, & ſummi ſacerdotes illudentes, ad alterutrum cum Scribis dicebant: Alios ſalvos fecit, ſeipſum non poteſt ſalvum facere. Chriſtus Rex Iſrael deſcendat nunc de cruce, ut videamus, & credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei. Et facta hora ſexta, tenebræ factæ ſunt per totam terram, uſque in horam nonam. Et hora nona exclamavit Jeſus voce magna, dicens: Eloi, Eloi, lamma ſabacthani? Quod eſt interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me? Et quidam de circumſtantibus audientes, dicebant,

cebant,

cebant: Ecce, Eliam vocat. Currens autem unus, & implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus si veniat Elias ad deponendum eum. Jesus autem emissa voce magna expiravit. (Hìc genuflectitur, & pausatur aliquantulum.) *Et velum templi scissum est in duo, a summo usque deorsum. Videns autem Centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat. Erant autem, & mulieres de longe aspicientes, inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Jacobi minoris, & Joseph Mater, & Salome; & cum esset in Galilæa, sequebantur eum, & ministrabant ei, & aliæ multæ, quæ simul cum eo ascenderant Jerosolymam.*

ET cum jam sero esset factum (quia erat Parasceve, quod est ante sabbatum) venit Joseph ab Arimathæa nobilis decurio, qui & ipse erat expectans regnum Dei, & audacter introivit ad Pilatum, & petiit Corpus Jesu. Pilatus autem mirabatur si jam obiisset. Et accersito Centurione, interrogavit eum si jam mortuus esset. Et cum cognovisset a Centurione, donavit corpus Joseph. Joseph autem mercatus sindonem, & deponens eum involvit sindone, & posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra, & advolvit lapidem ad ostium monumenti.

MEDITAZIONE.

Della Passione di Gesucristo nell' Orto degli Ulivi.

PUNTO I.

COnsiderate ciò che segue sopra questo primo teatro della Passione del Salvatore.

Bench' egli non sentisse giammai nell' anima sua altre passioni, che quelle vi erano da esso eccitate, allora volle per amor nostro darsi in preda alle più crudeli, e alle più violente. Comincia la sua Passione da i dolori interni, e dal supplizio del cuore.

Una folla d'oggetti, tutti più funesti, tutti più orribili, si presenta alla sua immaginativa, e gli fa sentire anticipatamente tutta la sua Passione.

Si rappresenta della maniera più viva, con quanta ignominia fa per essere strascinato per le strade di Gerusalemme come uno scellerato, coperto di sputi, lacerato da sferzate, e coronato di spine come un impostore, inchiodato in fine sopra una Croce come l'obbrobrio del Genere umano, e l'esecrazion del suo Popolo. Che impressione non dovette fare nella mente, e nel cuore di un Uomo-Dio una immagine sì spaventevole? E qual' impressione fa ella nel mio?

Che mestizia, che dolore, allorchè si rappresenta l' enorme tradimento del suo Discepolo? l' orribile ingratitudine d' un

Po-

Popolo colmato di tanti benefizj; e il vile abbandonamento dei suoi Apposstoli? Bisognerebbe poter comprendere la bontà, la tenerezza, la sensibilità del miglior cuore che fosse mai, per concepire ciò che dovette soffrire Gesucristo dalla rappresentazione viva, e sensibile di quell' eccesso d' gratitudine.

In fatti, l' eccesso delle sue pene interiori è tanto opprimente, che non può dissimularlo: lo manifesta ai suoi Apposstoli; patisco, dice ad essi, e la mia mestizia è tanto straordinaria, tanto sensibile, ch' è sufficiente a farmi morire. Gli Apposstoli ne son testimonj, e invece di consolarlo, si addormentano. Oh mio dolce Gesù, quanto questa indifferenza è per voi un crudel tormento! e per me un crudel rimproccio;

Il Salvatore ritorna nel luogo di sua orazione, e raddoppiando il suo fervore, raddoppia le sue afflizioni: nulla fugge alla sua mente, nulla al suo cuore: aduna nella sua immaginativa tutti i tormenti, tutte le circostanze di sua passione; ne pesa tutto il rigore, ne sente tutta l' amarezza. Lo spavento lo sorprende, e lo getta in un' oppressione, che giugne persino allo svenimento. Oh mio dolce Gesù, se vi costa l' amarmi con tanto eccesso, quando vi amerò io con minore indifferenza?

Ma quello che inasprice il suo dolore, e fa vedere con una cognizione anticipata tutto l' enorme abuso che faranno tanti peccatori delle grazie, ch' egli è per meritare col proprio suo sangue. I miei pec-

cati, la mia insensibilità; e la mia ingratitudine, il tradimento di Giuda, l'ostinazione del proprio suo Popolo sono in parte il motivo del suo dolore.

Ah, mio dolce Gesù, che disordine è mai questo? Voi siete oppresso dalla mestizia in vedere quanto dovete soffrire per le mie colpe; ed io che ho peccato, voglio passare i miei giorni nell'allegrezza? Voi siete strascinato con infamia senza esprimere parola; ed io prorompo i lamenti, e sento vivi sentimenti di vendetta, dacchè m'immagino non esser onorato quanto lo bramo? Crederò sempre ciò che ho meditato, senz'essere mai intenerito ad una verità di tanta forza? Che presagisce la mia insensibilità?

PUNTO II.

Considerate ch'è ben d'uopo, che i patimenti di Gesucristo nell'Orto degli Ulivi sieno stati eccedenti, poichè fra tutte le pene che questo divin Salvatore ha sofferte nella sua Passione, si può dire, che di questa sola egli si lagna.

Non attende che i suoi Carnefici vengano a spargere il suo sangue, vuol renderci persuasi, ch'egli stesso si abbandona al patire, e si sacrifica di suo pieno volere, per la salute degli Uomini: io ne sono ben persuaso. Fa del luogo di sua orazione un Altare, ch'è da esso bagnato col proprio sangue, l'amor solo fa quì propriamente l'ufizio di Sacrificatore: l'amabile Salvatore prostrato sopra il suo Altare, è la vittima di questo doloroso sacrifizio, e l'ardore on-

de

de brucia il ſuo cuore, n'è il fuoco; e tutto ciò ſi fa per me; ſi va a fare il ſanguinoſo ſacrificio per amor mio.

Ben ſi vede, mio divin Redentore, che la voſtra Paſſione è l'effetto dell'amor voſtro; non vi trovo che le mie infedeltà, e la mia ingratitudine che non ſieno di voſtra elezione: e queſt'anche è l'oggetto di voſtra mortale meſtizia.

Non è forſe queſto il Calice amaro che Gesù ricuſa di bere? Quanto alle sferze, agli obbrobrj, alla corona di ſpine, a i chiodi, e alla croce, era troppo gran tempo che tutto ciò era l'oggetto dei ſuoi deſiderj più ardenti, per poter diventargli un oggetto di orrore, e cagionargli una sì orribile ripugnanza. Altra cauſa non poſſono dunque avere la ſua meſtizia, e il ſuo diſguſto, ſe non la perfidia di Giuda, la riprovazione del Popolo Ebreo, la perdita di tanti riprovati, i miei diſordini, le mie colpe.

Sì, i miei diſordini, o Signore, che allora avevate preſenti alla voſtra mente, vi affliggevano: Ma non vi conſolerò io mai colla mia converſione, e colla mia penitenza? Tutta la mia religione ſi ridurrà forſe ad alcuni leggieri ſentimenti di compaſſione, mentre in tanto contribuiſco coi miei peccati ad aumentare la voſtra meſtizia; e queſte rifleſſioni che io faccio qui, e delle quali ſon debitore ai meriti di quel Sangue prezioſo, onde bagnato vi miro, non mi diventeranno un nuovo ſoggetto di condannazione, ſe non ne traggo profitto? Un Apoſtolo pervertito è quello che tradiſce Geſucriſto, e lo tradiſce con un bacio. Ah,

Signore! in qual luogo, in quale ſtato ſopra la terra ſaremo noi in una ſicurezza perfetta, e qual pretesto ſi averà giammai di non temere? Oh quanto la converſione di un Diſcepolo, di un Appoſtolo prevertito è difficile, quanto è rara! e quanto un'anima che ha ſervito a Dio, che ha guſtato Dio, ed erra, cade in precipizj profondi, e come difficilmente ritorna da ſuoi errori.

Non permettete, mio divin Salvatore, che queſta diſavventura mi ſucceda. Moſſo dallo ſtato ſanguinoſo, in cui i miei peccati vi hanno ridotto, ho ancora ricorſo a quel ſangue; la mia confidenza è in quel ſangue prezioſo, cui ſarò debitore di mia ſalute, e di tutte le grazie che vi domando, e attendo dalla voſtra miſericordia, per eſſer nel numero dei voſtri Eletti.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Sponſus ſanguinum tu mihi es. Exod. 4.

Sì, o Signore, ſolo a prezzo del voſtro Sangue voi diventate il Salvatore, e lo ſpoſo dell'anima mia.

Quare ergo rubrum eſt indumentum tuum? Iſai. 63.

Perchè dunque, o Signore, la voſtra veſte è ella roſſa del voſtro ſangue?

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA ſola viſta dei noſtri peccati cagiona a Gesucriſto una meſtizia mortale, e annega il ſuo cuore nell'amarezza;

za; e gli ſteſſi peccati non poſſono trarci una lagrima? Siamo carichi di peccati, ne ſiamo noi forſe molto inconſolabili? Coſa ſtrana! Si pecca, e ſi vive tranquillo: e qual meſtizia, qual vivo dolore ſegue i noſtri peccati? Si trovan forſe molti peccatori che poſſano dire come Davidde: *Laboravi in gemitu meo?* Voi ſapete, o Signore, che i miei peccati mi hanno di già coſtato molti pianti; gli piagnerò nel rimanente di mia vita, impiegherò anche nel piagnerli il tempo del mio ripoſo. Quanto queſta rarità di contrizione è un gran ſoggetto di ſtupore, e di violenza! Eſaminate qual ſia ſtata ſin quì la voſtra. E' ella ſtata vera? E' molto difficile, che abbiaſi deteſtato ſinceramente un errore, che ſi commette ſenza ripugnanza poco dopo queſta preteſa deteſtazione. La contrizione per eſſer vera, dev' eſſer interiore, ſopranna-turale, ſuprema, e univerſale, cioè, biſogna che il dolor ſia nel cuore; ſia eccitato dalla fede, e da un movimento dello Spirito Santo, e non da un puro motivo naturale; ſia maggiore di qual ſi ſia altro dolore che mai poſſiamo ſentire, benchè non ſia tanto ſenſibile. Si ha un dolore ſupremo, quando più ci diſpiace di aver offeſo Dio, che di aver perduto ciò che più ſi aveva caro nel Mobdo, e a tutto ſi preferiſce Dio. Si ha un dolor univerſale, quando ſi deteſtano univerſalmente tutti i peccati mortali, che ſi hanno commeſſi, ſenza eccettuarne pur uno. La voſtra contrizione ha ella ſempre avute queſte condizioni? Quante perſone penſano di aver avuta la contrizione, quando hanno recitato coll' eſtremi-

tà delle labbra un atto di contrizione, che hanno imparato a memoria, ovvero hanno trovato impresso nel lor Ufiziuolo? Nulla meglio prova il vano, e la falsa apparenza di nostre contrizioni, che il nostro poco emendamento. Disinganniamoci. E' un contrassegno di essere stato poco contrito, il non convertirsi. Volete conoscere se detestate veramente il peccato? Vedete, se ne detestate veramente tutte le occasioni, se le fuggite, se prendete tutti i preservativi, se avete ricorso all'orazione. Per mancanza di vera contrizione, quante confessioni cattive, quante confessioni per lo meno nulle! Esaminate con diligenza questo giorno, se tutte quelle che avete fatte sieno esenti da questo difetto; notate i punti ai quali è necessario il dar rimedio, e prendete delle misure, perchè in avvenire la vostra contrizione non abbia bisogno di penitenza.

2. E'un errore assai ordinario il mettere tutto il tempo nel pensare ai proprj peccati, senza eccitarsi alla contrizione, che se ne dee avere. Bisogna mettere per lo meno tanto tempo nell'eccitarsi alla contrizione, quanto nel far l'esame. Studiate di fare frequentemente nel corso del giorno degli Atti di contrizione; rendeteveli famigliari, perchè non vi giungano come cosa nuova, allorchè doverete farli in punto di morte. Non aspettate di essere appiè del Tribunale della penitenza, per detestare, i vostri peccati; ripassate tutti gli anni di vostra vita nell'amarezza del vostro cuore ogni volta che pregate Dio, e che assistete alla Messa. Molte persone lo fanno

ogni

ogni ora: la pratica è facile; uno ſguardo ſopra tutte le iniquità paſſate, con un vivo dolore di aver recato diſpiacere a Dio per il motivo di ſua bontà infinita; queſta pratica ſanta non domanda quaſi che un momento di tempo, ed è di grande utilità. Cominciate da queſto giorno a rendervela famigliare.

IL MERCOLEDI'
SANTO.

QUeſto è propriamente il giorno, in cui comincia il maggior dolore della Chieſa, perchè queſto giorno è quello, nel quale i Principi i Scribi, o i Dottori della Legge, gli Anziani, o i Magiſtrati, ſi adunarono per riſolvere ſopra i mezzi di far arreſtare finalmente Geſucriſto, e fu riſoluta la di lui morte: *Expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo*. Per codeſta ragione dopo il giorno del Venerdì Santo, non ve n'è alcuno che ſia più particolarmente conſacrato alla Paſſione di Geſucriſto; perchè nel Mercoledì Santo, la ſentenza di morte fu prodotta contro il divin Salvatore; e il Venerdì Santo, la crudele, ed ingiuſta ſentenza reſtò eſeguita. Queſta è la cagione che ha moſſa la Chieſa (ſecondo Sant' Agoſtino, e gli altri Santi Padri) a ſtabilire la ſtazione, ovveſo certe orazioni, e il digiuno nel Mercoledì dell'anno come nei Venerdì; e queſti due giorni ſono ſempre ſtati conſiderati da' Fedeli, come due giorni ſingolarmente conſacrati agli eſercizj della penitenza.

Due giorni prima della Paſqua gli Ebrei tennero queſto conſiglio d'iniquità. Vi ſi convenne di prendere delle giuſte miſure per far prendere prigione con ſicurezza ed inganno Geſucriſto, *ut Jeſum dolo tenerent*; di far queſto in tempo di notte, perchè co-

lo-

loro, i quali lo seguivano in giorno, non fossero in istato di difenderlo; e di non farlo arrestare in tempo di festa, per evitare qualche commozion popolare, che potesse succedere a sua cagione: *Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo*. Ma sapendo il Salvatore ch'era giunta l'ora sua, fece vedere ch'egli stesso disponeva del tempo, come pure della maniera della sua morte; perchè Giuda l'Apostata infelice essendo andato a trattare con esso loro, per dare ad essi in potere il suo Maestro, fece cambiare, e anticipare le loro risoluzioni.

L'Introito della Messa di questo giorno è preso dal secondo capitolo della Lettera di San Paolo a' Filippensi, nella quale il Sant'Appostolo dopo aver loro sviluppato il gran Misterio delle umiliazioni profonde di Gesucristo vero Dio, e vero Uomo, lor fa vedere da qual gloria immensa le stupende umiliazioni sono state seguite; e che se il divin Salvatore si è umiliato oltre ogni misura, è stato a proporzione esaltato, e glorificato: *In nomine Jesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*; nel nome di Gesù quanto è 'n Cielo, sopra la Terra, e nell'Inferno pieghi le ginocchia: *Quia Dominus factus est obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis, ideo Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris*: perchè il Signore è stato ubbidiente persino a morire, ed a morire sopra la Croce. Nostro Signor Gesucristo perciò è nella gloria di Dio Padre, cioè, Gesucristo Dio ed Uomo è veramente nel Cielo alla destra del Padre celeste, godendo della gloria che gli è dovuta come Dio, e di quella

che

ed ho impiegato tutto il mio potere, e tutte le mie forze per acquistare agli Uomini la salute: *Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?* Perchè dunque la vostra veste è tutta vermiglia, e le vostre vestimenta sono simili agli abiti di coloro, che sprenuono l'uve sotto il torchio? *Torcular calcavi solus, & de gentibus non est vir mecum.* E' ragione di questo l'essere io stato solo a pestar l'uva; senza che Uomo alcuno di tutte le Nazioni del Mondo mi abbia prestato l'ajuto. Il Profeta fa sempre parlare il Salvatore degli Uomini nel senso allegorico e figurato. Tutte le Nazioni della terra non hanno avuto alcun Patriarca, alcun Profeta, alcun Uomo sì santo, e sì amato da Dio, il quale abbia potuto schiacciare il capo al Serpente infernale, nè pestar sotto i piedi, come si pesta l'uva, il nemico della salute, che dal peccato era stato reso tanto potente nel Mondo: *Torcular calcavi solus.* Non vi è stato che io solo, e non vi poteva essere altri in conto alcuno, che potesse calpestarlo. *Calcavi eos in furore meo.* Colla forza del mio braccio onnipotente Io solo ho trionfato di tutto l'Inferno; non restate dunque stupido, s' io porto ancora sopra le mie vestimenta i contrassegni di tanto sanguinosa vittoria. *Omnia indumenta mea inquinavi.* Meditavo da gran tempo la loro sconfitta; ma alla fine il tempo di redimere il mio Popolo è giunto. *Annus redemptionis meæ venit.* La battaglia è stata violenta, la vittoria è stata sanguinosa, mi sono trovato solo con un sì formidabil nemico, e non ho aspettato il soc-

ſoccorſo da alcun' Uomo: *Circumſpexi, & non erat auxiliator.* La ſola forza del mio braccio mi ha ſalvato: *Et ſalvabit mihi brachium meum.* Non ſon debitore di mia vittoria che alla mia ſola virtù, al merito del mio ſangue.

Sembra che 'l Profeta paſſi poi dalla vittoria del Salvatore con tutto l' inferno, alle conſeguenze glorioſe e a i frutti maravigliosi di queſta ſegnalata vittoria. *Et conculcavi populos in furore meo, & detraxi in terram virtutem eorum.* Il Demonio aveva ſoggiogata quaſi tutta la terra. Quanti Tempj ſacrileghi eretti a ſuo onore da i Pagani, e qual numero d' Idoli infami dentro que' Tempj? L' Idolatria ſparſa per tutta la terra regnava con imperio in ogni luogo; i Re, gl' Imperadori erano i più zelanti difenſori del Paganeſimo. *Conculcavi populos.* Il Salvatore dopo aver vinto, e diſarmato l' Inferno, ha trionfato di tutti i ſuoi parziali; i ſuoi Diſcepoli ſenz' armi, ſenza forze, ſenza ſoccorſi umani, colla ſola virtù del ſuo Nome, hanno purgata tutta la terra da que' moſtri d' empietà; la ſua Croce ha trionfato di tutti i Popoli idolatri. Dopo di ciò ſi poſſon metter forſe in obblivione le miſericordie infinite del noſtro Dio? e quali elogj, e quali ringraziamenti non ſono dovuti al Salvatore per tante azioni maravigliose? *Miſerationum Domini recordabor, laudem Domini annuntiabo ſuper omnibus quæ reddidit nobis Dominus Deus noſter.*

La ſeconda Piſtola della Meſſa di queſto giorno, preſa dal Capitolo 53. del Profeta Iſaia, ſembra eſſer meno una predizione, che una Storia della Paſſione di Geſucri-

ſto,

ſto, e nel leggerla ſi potrebbe credere, di ſentire piuttoſto uno Storico ſacro, il quale racconta ciò ch'è ſucceduto, che un Profeta il quale perdice ciò che dee ſuccedere al Salvatore del Mondo. Iſaia comincia dal lagnarſi della ſtupenda incredulità degli Ebrei, e di lor cecità, non avendo voluto credere nè alla ſua parola, nè a i ſuoi miracoli. *Quis credidit auditui noſtro, & brachium Domini cui revelatum eſt?* chi è colui, che ha preſtato fede a quanto è ſtato udito dire di noi? ed a chi ſi è fatto conoſcere il braccio del Signore? Quì il braccio del Signore eſprime la poſſanza divina, che riſplendeva ne' miracoli di Geſucriſto. Egli è la parola, e 'l braccio del Signore, perchè n'è la ſapienza, e la forza; pure non ha quaſi trovato nel ſuo Popolo, che orrechie ſorde alla ſua voce, e cuori induriti alle ſue azioni. Queſt'obbliga il Vangeliſta San Giovanni a dire, che dopo tanti miracoli che 'l Salvatore aveva fatti ſotto gli occhj loro, non credevano in eſſo: *Non credebant in eum*, affinchè, ſoggiugne lo ſteſſo, aveſſe il ſuo compimento quanto ha detto il Profeta Iſaia; *Domine quis credidit auditui noſtro, & brachium Domini cui revelatum eſt?* Gli Ebrei non erano infedeli in conſeguenza della predizion d'Iſaia: è queſta l'infedeltà volontaria, ed oſtinata degli Ebrej reſa preſente allo Spirito Santo che glie l'aveva fatta predire. Dopo queſta prima eſpreſſione, che convien sì bene al ritratto tanto ſimile, ch'egli è per fare di Geſucriſto nella ſua Paſſione, tocca di paſſaggio la vera cauſa dell'error degli Ebrei, che avendoſi ſem-

pre

pre figurato un Messia nello splendore della grandezza e della potenza della terra, non hanno conosciuto Gesucristo nel suo abbassamento; *Ascendet sicut virgultum coram eo*, dice, *& sicut radix de terra sitienti*. V'ingannate nel rappresentarvi il Salvatore, come un Grande della terra, nudrito fragli onori del Mondo, nella abbondanza, e nella pompa; v'ingannate col rappresentarvelo come un alto Cedro: egli si alzerà avanti al Signore agguisa di piccolo arbuscello, e come un rampollo ch'esce da un'arida terra. Agli occhj degli Uomini è senza bellezza, e senza splendore. *Non est species ei, neque decor*. Lo abbiamo veduto nello stato compassionevole in cui posto le avete, ed abbiamo avuta difficoltà di ravvisarlo, tanto era sfigurato: *Vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum*. Questo divin Salvatore, il più bello tra Figliuoli degli Uomini, si fece a noi vedere un oggetto orrendo, un Uomo di dolori, che ben sà cosa è 'l patire, in somma il più abbietto degli Uomini: *Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*. Quanto più lo abbiamo considerato, tanto meno l'abbiam conosciuto. Il suo volto era come velato sotto una gran copia di sangue, di lividezze, di sputi, faceva orrore in vederlo; e noi non abbiamo potuto persuaderci ch'egli fosse desso: *Quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum*. Nel profondo stupore, nel quale ci ha gettati un oggetto così stupendo, abbiamo considerato da qual cagione potesse venire quella deformità, e quell'adunanza di mali sopra

la sua

la ſua adorabil perſona, ed abbiamo conoſciuto ciò derivare dall' aver preſi effettivamente ſopra sè i noſtri languori, e dall' eſſerſi caricato volontariamente per amor noſtro della pena dovuta a' noſtri peccati, de' noſtri dolori, e di tutto ciò che noi dovevamo ſoffrire dalla giuſta collera di Dio ſuo Padre: *Vere languores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portavit*. Egli, dice l' Apoſtolo San Pietro, è quello che ſopra il legno della Croce ha portati nel ſuo corpo i noſtri peccati: *Peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo ſuper lignum*. (1. Pet. 2.) Averebbeſi potuto prendere per un Lebbroſo, continua il Profeta, e per un Uomo percoſſo dalla mano di Dio, e ridotto nella depreſſion più profonda; *Et nos putavimus eum quaſi leproſum, & percuſſum a Deo, & humiliatum*. Uomini ingrati, riconoſcete quì le obbligazioni infinite che avete a queſto divin Salvatore; perchè unicamente per le noſtre iniquità è ſtato ricoperto di piaghe, è ſtato infranto ſotto i colpi per li noſtri peccati, de' quali ſi è contentato portar la pena: *Ipſe autem vulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt propter ſcelera noſtra*. Ha voluto che 'l gaſtigo, al quale dovevamo ſoggiacere prima di eſſer riconciliati col ſuo Genitore, per aver poi la pace, cadeſſe ſopra di ſeſteſſo: *Diſciplina pacis noſtræ ſuper eum*. Siamo perciò ſtati guariti dalle piaghe che ci aveva fatte il peccato, dalle ſue lividezze e dal ſangue ch' egli ha verſato. *Et livore ejus ſanati ſumus*. Comprendete, Uomini ſoggetti a tante miſerie, comprendete quanto ſiate debitori a queſto Redentore di tutti i mortali? Noi

tutti

tutti eravamo erranti dopo il peccato del noſtro primo Padre, come pecorelle ſmarrite diſcacciati dal Paradiſo terreſtre, eravamo eſpoſti ad ogni ſorta di nojoſi accidenti, lontani dall'ovile; ognuno era uſcito di via per ſeguire la ſua propria ſtrada, ed ognuno trovava nella ſua ſtrada mille pericoli, e quaſi ad ogni paſſo un precipizio; era queſto l'eſſetto neceſſario della cecità cagionata dal peccato: *Omnes nos quaſi oves erravimus, unuſquiſque in viam ſuam declinavit*. Il buon Paſtore ha riſoluto dar la ſua vita per tutto il ſuo gregge. Il Signore lo ha caricato con ſuo conſenſo dell'iniquità di noi tutti: S'egli ſi è offerito, e ſacrificato alla giuſtizia di ſuo Padre, vi ſi è offerito, e ſacrificato ſperchè lo ha voluto: *Oblatus eſt, quia ipſe voluit*; non uſcirono perciò dalla ſua bocca nè giuſtificazioni contro le falſe teſtimoniante, ond'era aggravato, nè mormorazioni, nè lamenti: *Et non aperuit os ſuum*. Sarà condotto alla morte agguiſa di pecorella, che ſi conduce al macello, e non apre bocca, e come un agnello è mutolo innanzi a colui che gli reci de le lane; così queſto Agnello divino, che cancella i peccati del Mondo, ſarà ſacrificato ſenz'aprir bocca: *Et non aperuit os ſuum*: In fine Egli è morto fra i dolori, e dopo eſſere ſtato conoſciuto innocente, non laſciò di eſſere condannato alla morte contro ogni giuſtizia: *De angustia, & de judicio ſublatus eſt*. Pure queſt' Uomo de' dolori, trattato come il più vile di tutti gli Uomini, è noſtro Dio, perchè chi è colui che potrà raccontare la ſua eterna generazione? chi

può

non averebbe parlato con chiarezza maggiore.

La Storia della Paſſione, che ſi legge nella Meſſa di queſto giorno, è ſtata ſcritta da San Luca. Non ſe ne farà qui che 'l riſtretto, colle rifleſſioni ſuggerite del ſoggetto medeſimo. Comincia da queſte parole: *Appropinquabat dies feſtus azymorum, qui dicitur Paſcha.* La Feſta degli azimi, cioè de' pani ſenza lievito, chiamata Paſqua, era vicina. Era il Mercoledì, vigilia del giorno nel quale il Salvatore celebrò la Paſqua per l'ultima volta; nel qual giorno Giuda pattuì cogli Ebrei di dar in lor potere Geſucriſto. E' ſtato veduto di qual maniera l'empio Apoſtata eſeguì il ſuo infame diſegno. I ſoldati avendo preſo Gesù nell' Orto degli Ulivi, lo legarono, e ſtraſcinandolo con eſtrema ignominia, lo conduſſero in tempo di notte in Geruſalemme al lume di lanterne, e di torce acceſe, e con un rumore tumultuoſo, che faceva ſapere a tutti che conducevaſi qualche famoſo prigione. Qual fu la ſorpreſa, e quali furono i ſentimenti di diſprezzo di tutto quel popolo, quando ſi vide, che Gesù, il gran Profeta, quegli che tre giorni prima era ſtato accolto nella ſteſſa Città come il Meſſia, era così condotto per ordine de' Sacerdoti, e del Magiſtrato, come un inſigne Impoſtore? L'accidente fece ſubito tanto colpo negli animi, che tutta la lor venerazione cambioſſi in ſdegno contro di eſſo, e nello ſteſſo iſtante il Salvatore divenne l'oggetto della pubblica eſecrazione. Vien' condotto dapprincipio in caſa d'Anna ch'era Sommo Sacerdote,

che

che pure si nomina Amano, e teneva il primo posto fra gli Ebrei; ma come Caifasso suo Genero faceva in quell'anno le sonzioni di Sommo Sacerdote, Anna gli mandò il Salvatore, perchè gli facesse il proceſſo, e lo condannasse. Caifasso avvertito, che gli veniva condotto quegli che egli odiava, e contro di cui aveva già pronunziata la sentenza di morte nel consiglio, che qualche giorno prima era stato tenuto; per trovare i mezzi di farlo morire, aveva adunati in sua Casa i Sacerdoti, i Scribi, e gli Anziani, che ardevano di desiderio di vederlo ai suoi piedi, e di poter saziare contro di esso la lor gelosia e la lor rabbia. Intanto Pietro vergognandosi di avere tanto vilmente abbandonato il suo buon Maestro, di lontano lo seguiva. Il timore aveva fatto ch'egli prendesse la fuga, e l'amore lo aveva fatto ritornare; ma l'amor era ancora troppo debole, per far ch'egli si dichiarasse suo Discepolo. *Mio Dio*, quante conseguenze funeste traggono l'origine da una circospezione in materia di Religione di Pietà! e quanto è vero, che 'l pravo timore di essere stimato Discepolo di Gesucristo produce presto o tardi degl' Infedeli, ed anche alle volte degl'apostati!

Caifasso per salvar le apparenze, interroga Gesucristo sopra la sua dottrina. Il Salvatore gli risponde colla sua ordinaria mansuetudine, ch'egli aveva sempre predicato in pubblico, e che se volevasi esser perfettamente informato di sua dottrina, non avevasi che ad interrogare tutti coloro, che l'avevano udita. Una risposta sì savia

e sì modeſta meritava un applauſo univerſale; gli traſſe tuttavia un affronto inſigne. Uno degli Uffiziali di Giuſtizia gli diede un grande ſchiaffo. Era queſto un trattare da vile ſchiavo il Re de i Re: pure un trattamento sì ingiuſto ebbe tanta approvazione, che ne fu fatto applauſo in tutta la Sala. Queſt' oltraggio fu uno dei più ſenſibili che foſſero fatti a Geſucriſto. Il divin Salvatore perciò, che altro non domandava se non ſoffrire, non potè nulladimeno in quell' occaſione laſciar di far conoſcere quanto gli foſſe ſenſibile. Temette ſi credeſſe aver egli mancato di riſpetto al Pontefice del Signore: il che gli fece dire: Se ho parlato fuor di propoſito, fatemene conoſcere la maniera; ma ſe nulla ho detto che ſia contro il riſpetto, perchè così mi battete? Molti del Volgo ſubornati da i nemici del Salvatore depongono contro di eſſo; ma qualunque foſſe l' artifizio impiegato per calunniarlo, tutte le falſe teſtimonianze ch' eran prodotte, tanto apertamente ſi contraddicevano, che non ſi potè mai trovar coſa alcuna, che ſomminiſtraſſe un' aria di veriſimile, o qualche colore alla calunnia. Null' altro vi era, che la paſſione, il furore e l' ingiuſtizia, che poteſſero condannar Geſucriſto.

Venne in penſiero al Sommo Sacerdote d' interrogarlo ſopra un dilicatiſſimo punto, e ben credette che Gesù non averebbe potuto diſpenſarſi dal riſpondere. Vi ſcongiuro, gli diſſe, in nome di Dio vivo, di dirci ſe voi ſiete l' Unico Figliuolo di Dio, ſe voi ſiete il Meſſia? Sì, riſponde ſenza eſitare il Salvatore, Io ſon quegli che voi dite.

dite. Egli non aveva bisogno di prove: la sua vita, la sua dottrina, i suoi miracoli lo provavano a sufficienza. Quest' Oracolo tanto sovente confermato dal Padre Eterno, fu una sentenza di morte contro di esso nella mente del Giudice: *Reus est mortis*. Ecco dunque il Santo dei Santi, la stessa Innocenza, il Creatore dell' Universo, e 'l Salvatore di tutti gli Uomini, condannato alla morte, col più enorme di tutti gli attentati, dal più empio di tutti i Tribunali, e contro ogni sorta di ragione e di giustizia. Ah! Signore, si grida giustizia, si grida vendetta, al minor torto che ci vien fatto, e 'l Figliuolo di Dio non dice parola, vedendosi condannato alla morte da persone empie e scellerate?

Conclusa la di lui morte, ognuno si ritira, e si abbandona il Salvatore per tutto il resto della notte alla crudeltà dei Soldati, e all'insolenza dei Servi che non sol lo fanno l'oggetto dei loro scherzi, ma considerandolo come una vilissima vittima di già destinata alla morte, lo trattano della più barbara maniera. Gli uni gli sputan nel volto, gli altri lo prendono a calcj; questi gli bendano gli occhj, e con una derisione la più empia, la più oltraggiosa: Falso Messia, gli dicono schiaffeggiandolo, indovina che t' ha percosso: In fine vanno a gara nel dirgli più ingiurie, nel dargli più colpi.

Oh Sapienza eterna! oh Potenza infinita! o Supremo Signore dell' Universo, avanti al quale tutte le Potenze del Cielo, della Terra e dell' Inferno debbono piegar le ginocchia, eccovi divenuto l' oggetto dell'

insolenza di una turba di scellerati, e lo scherzo d'una sfrenata canaglia. Concepiscansi da noi, s'è possibile, le ingiurie e le ignominie, onde fu satollo Gesù, e quanto dovette soffrire quell'Agnello Divino nel resto di quella notte, in mezzo a quelle fiere. Allo spuntar del giorno i nemici del Salvatore, dei quali il Consiglio degli Ebrei era composto, essendosi adunati, fu concluso che per render Gesù ancora più odioso a tutto il Popolo, era d'uopo farlo anche giudicare e condannare a morte da Pilato, il quale comandava per li Romani in Giudea. A quel Tribunale profano vien condotto il Salvatore colle mani legate dietro il dorso come uno scellerato, passando per quasi tutte le strade di Gerusalemme, strade piene di gente.

Che spettacolo! Gesù col capo scoperto, colla faccia ammaccata dai colpi, colle mani legate, nel mezzo ad una folla di Popolo che lo carica d'imprecazioni, condotto al Governatore Pagano per ricevere la sua ultima sentenza di morte, avanti ad un Giudice straniero, il quale non giudica che dei più enormi delitti. Ponderate tutte queste circostanze. Ah, mio Dio! quando mai le vostre depressioni guariranno il nostro orgoglio, e serviranno di freno alla nostra ambizione? Sarebbe assai giusto che ci rendessero più umili, e men dilicati sopra il punto d'onore.

Il Giudice Pagano scopre ben presto l'innocenza del preteso Reo, e la vera causa dell'odio degl' Ebrei, e della loro enorme ingiustizia. La calunnia non avendo potuto farlo credere colpevole in materia

di

di Religione, gli Ebrei vogliono farlo ſtimare per Reo di Stato, in quel Tribunale; ma cadono tutte le loro accuſe. Pilato conoſce, e manifeſta pubblicamente la ſua innocenza; e ſenza dubbio, per non eſſere obbligato a giudicarlo, e per farſi un amico a diſcapito dell' Innocente, egli lo manda ad Erode Tetrarca, o Governatore di *Galilea*. Erode deſiderava da gran tempo di veder Gesù, ma per puro motivo di curioſità. Il Salvatore perciò non ſi degnò di riſpondere una ſola parola a tutte le di lui vane domande, e il tutto terminoſſi in ingiurie e in iſcherzi pungenti; e quello ch' era *l'* eterna Sapienza, fu trattato come pazzo da Erode e da tutta la di lui Corte. Sarà dunque vero, o Signore, che non abbia il Mondo alcun Tribunale, o Stato, nei quali maltrattato non ſiate? Odiato dai Sacerdoti, maledetto dal *Popolo*, diſprezzato dai Grandi, perſeguitato da tutto il *Mondo*. In vano è dichiarato innocente: ſi vuol *ch'* egli muoja. Pilato vorrebbe liberarlo, ma il riſpetto umano ne lo impediſce. Era ſolito il dar la vita ad un Reo ad elezione del Popolo nella vigilia di Paſqua. Pilato propone Gesù e Barabba. Vi era da penſare ſopra la preferenza? Gesù, il *Santo* dei *Santi*, che aveva reſtituita *la vita* a tanti *morti*, e la ſanità a tanti *infermi*; e Barabba ſcellerato di profeſſione, pubblico ladro, capo di fazione, e ch' era ſtato poſto in ferri per aver poco prima ucciſo un Uomo. Ecco il Concorrente di Gesù; ſopra quale de i due caderà l' elezione? Se la dee fare il Mondo, certamente Gesù ſarà poſto in dimentican-

za, disprezzato, posposto, condannato. Infatti, concedeteci Barabba, gridossi da tutte le parti, e crocifiggete Gesù. Giudizio del Mondo, scelta della passione, voce dell' empietà e dell'ingiustizia, Ma che male ha egli fatto? replica il Governatore. Consultansi forse la religion e la ragione, quando per passion si procede? Insistesi nel domandar la sua morte. Allora il Giudice Pagano credette che 'l mezzo per placare la loro rabbia, o per lo meno di mitigarla, fosse il mettere l'innocente Agnello in uno stato di muovere i più barbari a compassione. Ordina di scarnarlo a forza di flagelli. L'ordine fu eseguito con tanta crudeltà, che Pilato ne'ebbe orrore; e credette poter bastare il farlo vedere per estinguere tutto il fuoco e tutta la rabbia. Essendosi dunque presentato al Popolo sopra un balcone, fece venire avanti il Salvatore, e mostrandolo ad essi in un sì miserabile stato: ecco l'Uomo, disse loro, che voi mi avete dato, perchè io lo faccia morire; giudicate se a vivere gli resti ancora gran tempo. Eccolo, potete ancora riconoscerlo? temete ch'egli in avvenire si voglia far vostro Re? e lo credete voi in istato d'insegnar nuovi dogmi? lasciategli terminare coi suoi dolori e col suo sfinimento un miserabil residuo di vita: Uno spettacolo sì lugubre e sì tenero non fece che irritar di vantaggio quei Lioni furiosi: il Sangue del Salvatore gli rese ancora più infuriati per togliere ad esso quel rimanente di vita. Non si sente da tutte le parti se non gridare: Sia crocifisso, muoja. E Pilato dopo aver pubblicamente protestato di non aver

parte

parte a quella ingiuſtizia enorme, le abbandona alla fine quell' Agnello ſenza macchia per eſſere ſacrificato. Oh quanto ben ſi vede, che il peccato di tutti gli Uomini, di cui ſi è caricato il divin Salvatore, è quello che proccura con tanta rabbia la di lui morte, e che è la ſoddisfazione per quel peccato, che lo ſacrifica! Non è perciò ſe non la paſſione, l' ingiuſtizia e la iniquità pubblica, che lo condannano alla morte, ed eſtinguono in quel Popolo tutti i ſentimenti di umanità.

Leggendo una Storia ſimile, chi non reſterebbe intenerito, quando anche ſapeſſe che quanto legge, non è che finzione? Quì ſi ha ſicurezza indubbievole della realità, Queſta teſſitura d' ingiuſtizie, di obbrobrj, di ſupplizj e di crudeltà ſino a quel punto inaudite, è certa: la Perſona adorabile che ſoffre tante crudeltà, e tante indegnità, non è ignota: *ci dev' eſſere forſe indifferente? ſappiamo che ſolo per amor noſtro ella ſoffre: la vederem noi ſoffrire ſenza intenerirci?*

In queſta ſera comincia l' Uffizio delle Tenebre. La Chieſa celebra in queſti tre ultimi giorni l' eſequie del Salvatore. Si dinominano l' Uffizio delle Tenebre, i Mattutini che cominciano l' Uffizio delle Ferie maggiori della Settimana Santa, cioè del Giovedì, del Venerdì, e del Sabato Santo. La Solennità delle preci cantate dopo il Cantico *Benedictus*, nell' oſcurità della notte, eſſendo ſpente tutte le lampadi e le candele; ha fatto dare a tutto l' Uffizio, il nome d' Uffizio di Tenebre.

La Parola di *Mattutini* non conviene per

parlare con proprietà se non all' Ufizio di Laudi, che secondo la sua antica istituzione dev' essere cantato la mattina sullo spuntare del giorno, e si chiama a cagione di ciò, Laudi, o Lodi Mattutinali: *Matutinæ Laudes*. Da questo è derivata la parola *Matutini*; e questa parola non è attribuita all' Ufizio della notte, che prima si nomava l' Ufizio Notturno, se non dacchè l' uso di cantare la mattina l' Ufizio della notte, si è introdotto nella maggior parte delle Chiese Cattedrali.

Mettesi nel tempo dell' Ufizio delle Tenebre, un Candeliere Triangolare, sopra di cui son quindeci candele, che successivamente si vanno spegnendo nel fin d' ogni Salmo. Questo è ancora un residuo dell' uso antico della Chiesa, da essa rinnovato in questi tre giorni. Anticamente non si mettevano Candelieri sopra gli Altari. L' uso però delle lumiere, delle candele, e delle lampadi, è della prima antichità per tutte le Chiese del Mondo. Si mettevano delle Candele in gran numero sopra le lumiere sospese, ovvero sopra travi elevate, che illuminavano tutto il Coro, ed anche tutta la Chiesa, ovvero sopra gran Candelieri stabili vicino all' Altare; senza parlare dei Candelieri portati dagli Accoliti. Questi Candelieri stabili erano di diverse figure. Gli uni erano in figura di Croci, gli altri erano in forma di Triangoli; altri avevano molti rami, se ne vedono ancora di quest' ultima figura nella Chiesa di Lione, ed altrove. L' uso di spegnere le candele nel fine d' ogni Salmo negli Ufizj delle Tenebre della Settimana Santa è molto antico. Molti danno un

sen-

ſenſo ſpirituale a queſta cerimonia, e dicono, che le candele, che ſucceſſivaniente ſi ſpengono, rappreſentano gli Appoſtoli e i Diſcepoli di Geſucriſto, che dal Salvatore ſono dinominati *Luce del Mondo*, e ſparirono e fuggirono ſucceſſivamente nel tempo della Paſſione di noſtro Signore. *La candela*, che ſi riſerba acceſa, e ſi naſconde nel tempo delle Preci, che ſi dicono ginocchioni dopo il *Benedictus*, e ſi riporta dopo terminate le Preci, ſerve per accendere la lampada che dev'ardere avanti all' Altare, per non laſciare ſenza lume il Santiſſimo Sacramento. Il ſenſo ſpirituale di queſta candela naſcoſta, e riportata acceſa dopo l' Uffizio delle Tenebre, è ſecondo molti Interpreti, per eſprimere la morte di Geſucriſto e la ſua Riſurrezione; il quale, benchè morto e ſeppellito per lo ſpazio di tre giorni, fu ſempre la vera luce, che non può eſtinguerſi; e perciò ſi prende la candela, ch' è ſulla ſommità del Candeliere Triangolare, che rappreſenta Geſucriſto. Il rumore che ſi fa nel fine dell' Ufizio, anticamente non era altro, che il ſegno, che l' Ufiziante battendo ſopra il ſuo Libro, o ſopra la ſua Sedia, dava di andarſene al Clero e al Popolo. Altri pretendono che ſi faccia di queſta maniera, non ſolo per moſtrare la confuſione che ſi vide in tutta la terra nella morte del Salvatore del Mondo, ma ancora per moſtrare con quel battimento di mani un applauſo univerſale alla Riſurrezione di Geſucriſto, che fa il ſuo glorioſo trionfo ſopra la ſteſſa morte, e ſopra l' inferno; e per codeſta ragione la candela naſcoſta, ſi fa comparire nel tempo in cui ſi batte.

Si dicono due principali Orazioni nella Messa di questo giorno. Quella che dicesi innanzi la prima Pistola, è la seguente.

PRæsta, quæsumus, omnipotens Deus: ut, qui pro nostris excessibus incessanter affligimur, per unigeniti Filiì tui passionem liberemur. *Qui tecum vivit & regnat, &c.*

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaia. *Cap.* 62.

HÆc dicit Dominus Deus: Dicite filiæ Sion. Ecce Salvator tuus venit: ecce merces ejus cum eo. *Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ. Ego, qui loquor justitiam, & propugnator sum ad salvandum. Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torcular? Torcular calcavi solus, & de Gentibus non est vir mecum: calcavi eos in furore meo, & conculcavi eos in ira mea: & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinavi. Dies enim ultionis in corde meo; annus redemptionis meæ venit. Circumspexi, & non erat auxiliator: quæsivi, & non fuit qui adjuvaret: & salvavit mihi brachium meum, & indignatio mea ipsa auxiliata est mihi. Et conculcavi populos in furore meo, & inebriavi eos indignatione mea, & detraxi in terram virtutem eorum.*

Misera-

Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus quæ reddidit nobis Dominus Deus noster.

L'Orazione, che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Deus, qui pro nobis Filium tuum crucis patibulum subire voluisti, ut inimici a nobis expelleres potestatem: concede nobis famulis tuis, ut resurrectionis gratiam consequamur. Per eumdem Dominum nostrum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaia. Cap. 53.

In diebus illis Dixit Isaias: Domine, quis credidit auditui nostro? & brachium Domini cui revelatum est? Et ascender sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti: non est species ei, neque decor: & vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum: Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem: & quasi absconditus vultus ejus & despectus, unde nec reputavimus eum. Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit: & nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostra super eum, & livore ejus sanati sumus. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: & posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. Oblatus

est quia ipse voluit, & non aperuit os suum: sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperit os suum. De angustia, & de judicio sublatus est: generationem ejus quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussi eum: Et dabit impios pro sepultura, & divitem pro morte sua: eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longævum, & voluntas Domini in manu ejus dirigetur. Pro eo quod laborabit anima ejus, videbit & saturabitur: in scientia sua justificabit ipse justus servus meus multos, & iniquitates eorum ipse portabit. Ideo dispertiam ei plurimos, & fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est: & ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus rogavit.

Isaia in tutte le sue Profezie ha sempre avuto per primo e principal oggetto, la venuta del Messia, la sua Passione, e la Redenzione del Genere Umano. Gesucristo, la sua Passione, e la sua Morte, le sue Vittorie, la sua Chiesa, son le cose nelle quali si verificano tutte le grandi e nobili espressioni di questo Profeta. Se Isaia avesse scritto dopo la morte di Gesucristo, non avrebbe potuto fare una descrizione più giusta, più simile, nè un ritratto più vero dei suoi patimenti, della loro causa, e dei loro frutti; di quello che in ristretto si trova nelle due Pistole della Messa di questo giorno.

RIFLESSIONI.

Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum. Ecco quanto può dirsi di più forte, di più energico, e di più movente per esprimere il dolore più vivo, il patimento più estremo, e il supplizio più crudele, che un Uomo possa soffrire. Un Uomo di dolori, è un Uomo, il di cui cuore è annegato nell' amarezza, e 'l di cui spirito è oppresso dalle afflizioni; è un Uomo impastato, per dirsi così, di dolori, e di patimenti. Ma quello che mette il colmo alla sua miseria, è l' obbrobrio, e 'l disprezzo che accompagnano le sue pene. E' per lo meno una specie di sollievo ne' mali, il vedersi compatito; il vedersi onorato eziandio nel mezzo a' patimenti; ma 'l colmo dell' afflizione, e della desolazione, allora è, quando i patimenti maggiori sono accompagnati dalle ingiurie, da' disprezzi, dagl' insulti, e dagli oltraggj anche maggiori. Ecco la porzione del mio divin Salvatore! *Novissimum virorum, virum dolorum.* Egli è l' Uomo de' dolori, tutti gli soffre; e fra' que' dolori, è trattato come il più vile, e 'l più disprezzevole di tutti gli uomini. Si ha compassion d' uno Schiavo, allorchè si vede soffrire; si sente della pietà, allorchè si vede anche il più scellerato fra i rei spirare sopra una ruota. Questo istinto tanto naturale a tutti gl' uomini non è sospeso che verso il divin Salvatore. Direbbesi che nel tempo di sua Passione tutte le Leggi della natura, e della ragione sieno sconvolte. Dio buono! Perchè

che non ricordarsi di questo punto di no
stra credenza, in tante occasioni, nelle qua
li il nostro orgoglio ci fa operare sì poco
da veri Cristiani? Che non può l'invidia
ne' cuori ch'ella ha infettati col suo vele-
no? e l'Anime più religiose in apparenza,
ne sono forse più esenti dell'altre? Il Fi-
gliuolo di Dio sarebbe stato meno esposto
alla persecuzione de' Sacerdoti, e all'espres-
sioni tutte calunnie degli Scribi, e de i
Dottori della Legge, se avesse avuto minor
santità, se avesse fatto meno prodigj. La
virtù farà sempre il bersaglio dell'invidia.
Le Persone dabbene debbono aspettarsi di
essere ad immitazione di Gesucristo perse-
guitato in mille maniere. Ma guai a colo-
ro, che mettono in esercizio la pazienza
delle Persone dabbene. Quanto la pazienza
del Salvatore comparisce in mezzo a tante
crudeltà! In tutto il corso di sua Passione
si trova nelle circostanze, nelle quali è più
difficile il tacere: Gli sono fatte delle in-
giurie tanto patenti; si esprimono contro
di esso sì enormi, e sì false accuse; gli
son fatte soffrire indegnità sì brutali, e sì
inumane, che l'aver potuto soffrire il tut-
to senza dir parola, non è il minor de'
prodigj. Quanti bei pretesti non pare ch'
egli avesse di confondere la malizia de' suoi
nemici colle sue parole? Egli aveva a pro-
curare la gloria di suo Padre, a sostenere
la santità di sua dottrina, ad evitare lo
scandalo. E' stimolato, è interrogato: e Ge-
sù non proferisce parola. Oh quante gran
cose dice questo silenzio, e quante ei fa
belle lezioni! Pilato conobbe l'innocenza
di Gesucristo, tentò di salvarlo, e tuttavia

lo

lo condanna. Oh mio Dio, quanta è la distanza fra 'l conoscere il bene, e il farlo; fra 'l conoscervi, e l'amarvi! Ah, tutto il Mondo Cristiano vi conosce; vi son forse molti che vi amino? Pilato voleva salvar Gesucristo, di cui conosceva l' innocenza; ma non voleva recar disgusto agli Ebrei, de' quali temeva le minacce, e 'l furore. Infelice politica; falsa prudenza degli Uomini; dalla quale la Religione è sempre sacrificata all' ambizione, e all' interesse!

IL VANGELO.

Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo San Luca. Cap. 22.

IN illo tempore: Appropinquabat dies festus Azymorum, qui dicitur Pascha: & quærebant principes sacerdotum, & scribæ, quomodo eum interficerent: timebant vero plebem. Intravit autem Satanas in Judam, qui cognominatur Iscariotes, unum de duodecim. Et abiit locutus est cum principibus sacerdotum, & magistratibus, quemadmodum illum traderet illis. Gavisi sunt, & pacti sunt pecuniam illi dare. Et spopondit. Et quærebat opportunitatem ut traderet illum sine turbis. Venit autem dies Azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha. Et misit Petrum, & Joannem, dicens: Euntes parate nobis Pascha, ut manducemus. At illi dixerunt: Ubi vis paremus? Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquæ portans: sequimini eum in domum, in quam intrat, et dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi Magister: Ubi est diversorium, ubi Pascha cum discipulis meis manducem? Et ipse vobis demonstrabit cenaculum grande stratum: et illic parate. Euntes autem invenerunt sicut dixit illis, et paraverunt Pascha.

discipulis meis manducem? Et ipse ostendet vobis cœnaculum magnum stratum, & ibi parate. Euntes autem inverunt sicut dixit illis, & paraverunt Pascha. Et cum facta esset hora, discubuit, & duodecim Apostoli cum eo. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei. Et accepto calice, gratias egit, & dixit: Accipite, & dividite inter vos. Dico enim vobis quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat. Et accepto pane gratias egit, & fregit, & dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter & calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis funditur. Verumtamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa. Et quidem Filius hominis, secundum quod definitum est, vadit: verumtamen væ homini illi, per quem tradetur. Et ipsi cœperunt quærere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset. Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse major. Dixit autem eis: Reges gentium dominantur eorum: & qui potestatem habent super eos, benefici vocantur. Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor: & qui præcessor est, sicut ministrator. Nam quis major est, qui recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat: vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis. Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus regnum ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo, & sedeatis super thronos, judicantes duo-

duodecim tribus Israel. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum: ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus, confirma fratres tuos. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire. At ille dixit: Dico tibi, Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et dixit eis: Quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc, qui habet sacculum, tollat similiter & peram: & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium. Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc quod scriptum est, oportet impleri in me: Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea, quæ sunt de me, finem habent. At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii hic. At ille dixit eis: Satis est. Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem olivarum. Secuti sunt autem illum & discipuli. Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate ne intretis in tentationem. Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis: & positis genibus orabat: dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum a me: Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat. Apparuit autem illi Angelus de cælo, confortans eum. Et factus in agonia prolixius orabat. Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Et cum surrexisset ab oratione, & venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes pra tristitia. Et ait illis: Quid dormitis? Surgite, orate, ne intretis in tentationem: Adhuc eo loquente, ecce turba: & qui vocabatur Judas, unus de duodecim, antecedebat eos: & appropinquavit Jesu ut osculareter eum. Je-

sus

ſus autem dixit illi: Juda, oſculo Filium hominis tradis? Videntes autem hi, qui circa ipſum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, ſi percutimus in gladio? Et percuſſit unus ex illis ſervum principis ſacerdotum, & amputavit auriculam ejus dexteram. Reſpondens autem Jeſus, ait: Sinite uſque huc. Et cum tetigiſſet auriculam ejus, ſanavit eum. Dixit autem Jeſus ad eos, qui venerant ad ſe, principes ſacerdotum, & magiſtratus templi, & ſeniores: Quaſi ad latronem exiſtis cum gladiis, & fuſtibus? Cum quotidie vobiſcum fuerim in templo, non extendiſtis manus in me: ſed hæc eſt hora veſtra, & poteſtas tenebrarum. Comprehendentes autem eum, duxerunt ad domum principis ſacerdotum: Petrus vero ſequebatur eum a longe. Accenſo autem igne in medio atrii, & circumſedentibus illis, erat Petrus in medio eorum: Quem cum vidiſſet ancilla quædam ſedentem ad lumen, & eum fuiſſet intuita, dixit: Et hic cum illo erat? At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum. Et poſt puſillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo, non ſum. Et intervallo facto quaſi horæ unius, alius quidam affirmabat, dicens: Vere, & hic cum illo erat: nam & Galilæus eſt. Et ait Petrus: Homo, neſcio quid dicis. Et continuo adhuc illo loquente cantavit gallus, Et converſus Dominus reſpexit Petrum. Et recordatus eſt Petrus verbi Domini ſicut dixerat: quia priuſquam gallus cantet, ter me negabis. Et egreſſus foras Petrus flevit amare, Et viri qui tenebant illum, illudebant ei, cædentes. Et velaverunt eum & percutiebant faciem ejus, & interrogabant eum, dicentes: Prophetiza, quis eſt, qui te percuſſit? Et alia multa blaſphemantes dice-

dicebant in eum. Et ut factus est dies, convenerunt seniores plebis, & principes sacerdotum, & Scribæ, & duxerunt illum in concilium suum dicentes: Si tu es Christus, dic nobis. Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi: si autem & interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei. Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum. At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audivimus de ore ejus: Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum. Cœperunt autem illum accusare, dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dare Cæsari, & dicentem se Christum Regem esse. Pilatus autem interrogavit eum, dicens: Tu es Rex Judæorum? At ille respondens, ait: Tu dicis. Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum, & turbas: Nihil invenio causæ in hoc homine. At illi invalescebant, dicentes: Commovet populum, docens per universam Judæam, incipiens a Galilæa usque huc. Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit si homo Galilæus esset. Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui & ipse Jerosolymis erat illis diebus. Herodes autem videns Jesum, gavisus est valde. Erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo: & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat. Stabant autem principes sacerdotum, & Scribæ constanter accusantes eum. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo: & illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum. Et facti sunt amici

Pilatus

BIBLIOTECA

Herodes & Pilatus in ipſa die: nam antea inimici erant ad invicem. Pilatus autem convocatis principibus ſacerdotum, & magiſtratibus, & plebe dixit ad illos: Obtuliſtis mihi hunc hominem, quaſi avertentem populum: & ecce ego coram vobis interrogans, nullam cauſam inveni in homine iſto ex his, in quibus eum accuſatis. Sed neque Herodes: nam remiſi vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum eſt ei. Emendatum ergo illum dimittam. Neceſſe autem habebat dimittere eis per diem feſtum, unum. Exclamavit autem ſimul univerſa turba, dicens: Tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam. Qui erat propter ſeditionem quamdam factam in civitate, & homicidium, miſſus in carcerem. Iterum autem Pilatus locutus eſt ad eos, volens dimittere Jeſum. At illi ſucclamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum: Ille autem tertio dixit ad illos: Quid enim mali fecit iſte? nullam cauſam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, & dimittam. At illi inſtabant vocibus magnis poſtulantes ut crucifigeretur. Et invalescebant voces eorum. Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum. Dimiſit autem illis eum, qui propter homicidium, & ſeditionem miſſus fuerat in carcerem, quem petebant: Jeſum vero tradidit voluntati eorum. Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenenſem venientem de villa: & impoſuerunt illi crucem portare poſt Jeſum. Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum quæ plangebant, & lamentabantur eum. Converſus autem ad illas Jeſus, dixit: Filiæ Jeruſalem, nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos ipſas flete, & ſuper filios veſtros. Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beatæ ſterilis, & ventres qui non genuerunt, & uberæ

quæ

qui non lactaverunt: Tunc incipient dicere montibus: Cadite super nos: & collibus: Operite nos. Quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet? Ducebantur autem & alii duo nequam cum eo, ut interficerentur. Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariæ, ibi crucifixerunt eum; & latrones, unum a dextris, & alterum a sinistris. Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt. Dividentes vero vestimenta ejus, miserunt sortes. Et stabat populus spectans, & deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit: se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus. Illudebant autem ei & milites accedentes, & acetum offerentes ei, & dicentes: Si tu es Rex Judæorum, salvum te fac. Erat autem & superscriptio scripta super eum litteris Græcis, & Latinis, & Hebraicis: Hic est Rex Judæorum. Unus autem de his, qui pendebant latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac temetipsum, & nos. Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es. Et nos quidem juste, nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit. Et dicebat ad Jesum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum. Et dixit illi Jesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso. Erat autem fere hora sexta: & tenebræ factæ sunt in universam terram usque in horam nonam. Et obscuratus est sol, & velum templi scissum est medium. Et clamans voce magna Jesus, ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et hæc dicens, exspiravit. (Hic genuflectitur, & pausatur aliquantulum.) Videns autem Centurio quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere [illegible]

no juſtus erat. Et omnis turba eorum, qui ſimul adérant ad ſpectaculum iſtud, & videbant quæ fiebant, percutientes pectora ſua revertebantur. Stabant autem omnes noti ejus a longe, & mulieres quæ ſecutæ eum erant a Galilæa, hæc videntes.

ET ecce vir nomine Joſeph, qui erat decurio, vir bonus & juſtus: hic non conſenſerat conſilio, & actibus eorum, ab Arimathæa civitate Judæa, qui expectabat & ipſe regnum Dei. Hic acceſſit ad Pilatum, & petiit corpus Jeſu, & depoſitum involvit ſindone, & poſuit eum in monumento exciſo, in quod nondum quiſquam poſitus fuerat.

MEDITAZIONE

Della Paſſione di noſtro Signor Geſucriſto nella Città di Geruſalemme.

PUNTO I.

COnſiderate qual dovett' eſſere la confuſione del Salvatore del Mondo, allorchè ſi vide legato agguiſa di Reo, ſtraſcinato per le ſtrade di Gerusalemme con ignominia agguiſa di ſcellerato, caricato d' obbrobrj, e di maledizioni da tutto quel Popolo; che più non lo conſidera ſe non come un Impoſtore, un falſo Profeta, un Incantatore. Dio buono! quanto queſta prima Scena è ignominioſa! E qual ſupplizio più amaro, e più deprimente! Pure queſto non è che 'l preludio.

Voi

Voi non ignorate l'orribil moltitudine de' tormenti, e tutti i più crudeli che ſono fatti ſoffrire a Geſucriſto. Ve ne rappreſentate ancora le particolarità, ne ſapete tutte le circoſtanze; ma in quella crudeltà di mali trattamenti, che ſupera ogni imimaginazione, ſotto quella grandine di colpi di sferze, per isfigurato che ſia Geſucriſto, non lo confondete col rimanente degli Uomini; ravviſate fra quelle piaghe, ſotto quella Corona di ſpine, ſopra quella Croce, il voſtro Creatore, il voſtro Salvatore, il voſtro Dio, il voſtro Padre.

Geſucriſto, il ſupremo Giudice di tutti i mortali, l'innocenza, e la ſantità medeſima, a piedi d'un empio Giudice, che lo condanna alla morte, come il più infame di tutti i Rei.

Geſucriſto, il Re di gloria, che tutti gli Angioli adorano ſino dal primo iſtante della ſua vita mortale, e al nome del quale tutto ciò ch'è nel Cielo, ſopra la terra, e dentro l'inferno, piega le ginocchia, abbandonato all'inſolenza di una turba di canaglia per tutta una notte, ſchiaffeggiato, ingiurato, deriſo da que' ſcellerati, che ne fanno l'oggetto de' loro ſcherzi, e lo trattano da Re di Teatro.

Geſucriſto, il ſupremo Signore dell'univerſo, il Salvatore del Genere umano, legato ad una colonna, e lacerato ſotto i colpi delle sferze, come il più vile, il più infame di tutti gli ſchiavi.

Geſucriſto, l'oggetto delle compiacenze del Padre eterno, la gioja, e la felicità di tutto il Cielo, il Paradiſo dell'Anime ſante, chiodato ſopra una Croce, e ſpirante

nel

nel più doloroſo, e nel più ignominioſo di tutti i ſupplizj: ed ecco, mio dolce Gesù, quello avete ſofferto per me! Ecco quello che io credo! Ecco quello io vi coſto! E qual' impreſſione fa nel mio cuore ciò che io medito, ciò che io credo!

Una goccia di ſangue poteva redimerci, una lagrima di Geſucriſto poteva lavarci da tutti i noſtri peccati. Perchè dunque tanto ſangue? Non era troppo una quantità così grande, mio adorabile Salvatore? Sì, riſponderà egli a noi, era troppo per placar mio Padre, troppo per eſtinguer l'odio de' miei nemici, troppo per cancellare tutti i peccati della terra, troppo per iſpegnere tutte le fiamme dell'Inferno, troppo per meritarvi la mia gloria; ma è forſe ſufficiente per intenerirvi il voſtro cuore, per iſpirarvi il minor ſentimento di riconoſcenza? Queſto rimprovero è egli ben fondato? E chi potrà nell'ora della morte, e per tutta l'eternità infelice, reſiſtere a queſto rimprovero? Ah, Signore! Toglietemi queſto cuore di bronzo, e datemi un cuore di carne.

P U N T O II.

Conſiderate ſe ſiete molto intenerito da quanto avete letto; e ſe non vi ſiete che poco ſenſibile. Eſaminate, s'è vero, s'è anche poſſibile che lo crediate.

Verrebbeſi ad eſſere intenerito leggendo una ſimile Storia, quand'anche ſi ſapeſſe, che quanto ſi legge, non è che una favola. Vi è quì ogni ſicurezza della realità; queſta teſſitura d'ingiuſtizie, di obbrobrj, di ſupplizj, di crudeltà è certa: la perſona do-

adorabile che soffre tante crudeltà non ci è ignota : Ci dev' esser ella indifferente? e sapendo che solo per amor di noi ella soffre, possiamo vederla soffrire senza una commozione interiore? Penso io forse al Dio che adoro, e al Signore cui servo, allorchè sono sì dilicato sul punto d'onore, allorchè fuggo tanto la Croce, allorchè passo i miei giorni ne' piaceri, e nelle delizie?

Gesucristo è l' Uomo de' dolori, l' Uomo delle umiliazioni, è satollo d' obbrobrj, ed io voglio essere suo Discepolo, e vivere fra i piaceri? Gesucristo soffre tutto senza dir parola : Perchè non ci ricordiamo noi in tante occasioni, di questo punto di nostra credenza?

Pilato conobbe l' innocenza di Gesucristo, tentò salvarlo, e tuttavvia lo condannò. Oh mio Dio, quanta è la distanza fra 'l conoscervi, e l' amarvi! Ah! tutto il Mondo cristiano vi conosce: Vi sono molti che v' amino? Pilato voleva salvar Gesucristo, di cui conosceva l' innocenza ; ma non voleva recar disgusto agli Ebrei, de' quali temeva le minacce, e 'l furore. Infelice Politica, cieca prudenza del Secolo, dalla quale la Religione è sempre sacrificata all' ambizione, e all' interesse!

Mio Dio, quanto la pazienza di Gesù sofferente, quanto lo dolcezza inalterabile del suo volto fra tutte le crudeltà, quanto la tranquillità del suo cuore, e la sua tenerezza anche verso i suoi nemici, in mezzo a tante indegnità, ed oltraggj, debbon' essere un gran rimedio contro gl' impeti di nostre passioni, e contro i sentimenti della

vendetta, e dell' ira? Amor proprio, dilicatezza umana, orgoglio della vita, ſoffiſterete voi ſempre alla preſenza di queſt' oggetto?

O amabile Gesù, era neceſſario tanto patire per rendermi perſuaſo, che voi mi amate? Concepiſco quanto mi amate; e ſe lo concepiſco, come vi amo sì poco? Poſs' io anche aſſerire di amarvi? Ah! Signore, a che mi ſerve la giuſtizia ch' io mi faccio con queſti ſentimenti, ſe 'l mio cuor non ſi cambia? Ma queſto cambiamento dev' eſſere opera voſtra. Sia queſto oggi il frutto de' voſtri patimenti, e del voſtro ſangue.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Vere languores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portavit. Iſa. 35.

Ah quanto è vero, o Signore, che vi ſiete addoſſate tutte le noſtre iniquità, e ne avete voluto portare tutta la pena!

Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem ſalutaris accipiam. Pſalm. 155.

Che darò io a queſto Dio di Bontà per tutte le grazie, che ne ho ricevute, e per quanto ſi è degnato di patire per me? Accetterò di buon cuore il bere il ſuo calice.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LE perſone mondane conſiderano le mortificazioni della carne come un frutto di paeſi ſtranieri, il quale non può venire a maturità, che ne' deſerti; e ſe ne ve-

vedono fraile persone del secolo, gli considerano come di que' frutti rari, i quali non crescono, che 'n luoghi rimoti, e lontani dalle inclemenze delle stagioni, e a forza di coltura: Si ammirano, si lodano, e questo è 'l tutto. Da quando in quà le austerità corporali non son elleno che per le Persone religiose, e divote, e non per le Persone mondane? Le passioni son' elleno meno violente, meno da temersi nel cuor de' mondani, che in quell' anime pure e mortificate? Vi son forse due Vangeli? S. Paolo gastiga il suo corpo con dure austerità, e lo riduce in servitù, temendo dopo aver predicato agli altri, diventar egli stesso riprovato, e Persone aggravate da' peccati nudriscono le loro passioni ne' piaceti, lusingano i loro corpi, fremono al solo nome di mortificazione, si svengono alla vista d' uno stromento di penitenza! Mio Dio, quanto ciò prova esser piccolo il numero degli Eletti! Se nelle adunanze mondane, nelle quali il tutto brilla, nè si favella che di piaceri, si pensasse parlar di cilicj, o d' altre simili austerità, si muoverebbe a riso; ma in punto di morte, l' orrore che si averà avuto di queste penitenze, non farà forse gemere e piangere? In qualunque stato voi siate, avete bisogno di macerare la vostra carne col mezzo delle austerità. Imparare da un savio, e zelante Direttore quelle che vi convengono; non ascoltate una seddutrice dilicatezza, la quale facendoci credere che le penitenze non sono per noi, proverebbe con questo, che noi siamo poco atti ad entrare nel Cielo. Non ne mettete però in pratica per leggiere che sieno,

senza consiglio, e permissione; l'indiscretezza nel servore può essere di tanto nocumento, quanto la viltà in una vita ripiena di tiepidezza. Quando si segue una buona guida, non si esce mai fuor di strada.

2. Se la vostra dilicatezza si spaventa a cagione di questa pratica, fatevi coraggio colla riflessione, che faceva Sant' Agostino per vincere la propria viltà: *Et ut non poteris quod isti & istæ?* Perchè coll' ajuto della grazia non potrai fare, ciò che hanno fatto, e fanno anche tutto giorno tante persone della mia età, del mio sesso, e della mia condizione? ciò che fa mio Fratello nello stato religioso, ciò che pratica mia Sorella nel monisterio? Con qual titolo, con qual privilegio ne sarò io esente? Forse perch' eglino sono più innocenti, più santi di quello io sono? Anzi per questa ragione io debbo non dispensarmi da quelle penitenze. Cominciate sempre dall' offervare con regolarità maggiori i digiuni della Chiesa, e le astinenze da essa prescritte: ma non vi arrestate in questo; aggiugnetevi ancora certe picciole austerità. Nulla tanto contribuisce ad indebolire, a domar le passioni, e nulla tanto consola nel fine di nostra vita.

IL GIOVEDI'
SANTO.

IL Giovedì Santo è ſtato in ogni tempo uno de' giorni più ſolenni della Chieſa, a cagione de' gran Miſterj, che ſono ſtati prodotti in queſto giorno, quale da' Greci e dagli altri Popoli dell' Oriente è ſtato dinominato per onore il *Giorno de' Miſterj*. Vi ſi celebra il Miſterio dell' umiltà, e dell' abbaſſamento di Geſucriſto nel lavamento de' piedi, quello del ſuo amore imcomprenſibile ad ogni intelletto creato nella iſtituzione della Divina Eucariſtia, e del ſanto Sacerdozio della nuova Legge: La ſua Orazione miſterioſa, che fu come la ſua prima obblazione, la ſua ſanguinoſa agonia nell' Orto degli Ulivi, la quale fu come il preludio di ſua Paſſione, e la ſua cattura volontaria, che ne fu la prima ſcena. Ma l' oggetto principal della Feſta del Giovedì Santo, è l' iſtituzione del Miſterio dell' Eucariſtia. Queſta Solennità ha cominciato coll' iſtituzione di queſt' Auguſto Sacramento, e ſi può dire, che la ſua celebrazione è tanto antica, quanto è la Chieſa. Il bruno medeſimo, e la meſtizia, nella qual è la Chieſa in queſti giorni conſacrati alla Paſſione del Salvatore, cedettero per dir così, ſino da quel punto all' allegrezza ſpirituale, nella quale ſembra conſiſtere la vera nozion della Feſta. La Chieſa ſoſpende anche oggidì il ſuo bruno nel-

la celebrazion della Messa, colla magnificenza, e col colore degli ornamenti, e col cantare il Cantico. *Gloria in excelsis.* Il rigore stesso del digiuno della Settimana Santa fu mitigato, fino da' primi Secoli, a cagione della solennità di questo giorno, permettendo il prendere il cibo dopo Nona, come negli ordjnarj digiuni. La festa del Giovedì Santo è stata per lungo spazio di tempo di precetto, e l'obbligazion di osservarla avrebbe ancora continuato, se non si fosse trasferita la Festa del Santissimo Sacramento, che la Chiesa faceva nel Giovedì Santo, al Giovedì dopo la festa della Santissima Trinità, per rendere anche più solenne la Festa. Il Concilio di Treveri adunato l'anno 1549. ridusse la festa del Giovedì Santo nel numero delle mezze Feste, nelle quali la mattina è destinata al servizio divino, e agli altri esercizj di pietà, e 'l dopo pranso al lavoro. L'uso più comunemente oggidì ricevuto, è 'l lasciare la festa alla divozione de' Fedeli, raccomandando loro l'assistere all' Ufizio divino, e 'l visitare nel dopo pranso le Stazioni, nello spirito di religione, colla divozione che domanda una pratica di pietà sì utile, e sì santa.

Per quanto fosse solenne la Festa della istituzione all' adorabil Eucaristia, che fa 'l capitale della celebrità del Giovedì Santo, la Chiesa ha conosciuto in progresso di tempo, che una Festa sì grande era troppo ristretta in un giorno, nel quale la memoria della Passione del Salvatore divide la Solennità, e mescola il suo dolore colla allegrezza spiritual della Festa. Verso dun-

que

que la metà del tredicesimo secolo, ella giudicò bene di trasferire la festa particolare del Santissimo Sacramento dal Giovedì Santo, al Giovedì dopo l'Ottava della Pentecoste, per celebrarla con tutta la magnificenza, e sollennità che domanda un Misterio, il quale costituisce la nostra felicità, e racchiude la sorgente di tutte le grazie, potendosi nomare il tesoro di nostra Religione. Si rimette a quel giorno il parlare più a lungo di quest' adorabil Misterio.

Il lavar de' piedi è una delle principali cerimonie del Giovedì Santo. Gesucristo avendo detto a' suoi Discepoli, che s' egli lor lavava i piedi, essendo lor Signor, e Maestro, eglino parimente dovevano lavarsi vicendevolmente i piedi; è stato sempre preso quest' ordine come un comandamento d' umiltà, e come una lezione che doverà essere osservata secondo la lettera. I primi Cristiani se ne fecero una legge di carità, verso gli ospiti che ricevevano in casa, e a' quali non mancavasi mai di lavare i piedi subito dopo il lor arrivo. La stessa pratica si conserva ancora più religiosamente ne' Monisterj. La Chiesa non volendo lasciarne perder l' uso, credette doverne fare una pratica regolata, ch' ella ridusse a' suoi principali Ministri, come quelli che tengono più particolarmente il posto di Gesucristo colla loro superiorità. L' uso fu dunque stabilito, che siccome l' Abate, ovvero il Priore lavava i piedi il Giovedì Santo a tutti i suoi Religiosi, ad immitazione di Gesucristo, il Vescovo, o 'l Capo del Capitolo gli lavasse a tutto il

Clero. Il numero diventando tutto giorno maggiore, fu ridotto a dodici, ch'era il numero delle Perſone, alle quali il Salvatore aveva lavati i piedi. Il Sommo Pontefice, come Vicario di Geſucriſto, ha ſempre conſiderata queſta ſanta cerimonia come un dovere di religione, indiſpenſabile ad eſſo. Egli lava i piedi a dodici poveri Sacerdoti, ad ognuno de' quali da poi una groſſa limoſina, e gli licenzia non meno intenteriti da un sì grand' eſempio, che contenti per la ſua carità. In Narbona ogni Canonico lava i piedi a dodici Poveri, il che ne moltiplica il numero alle volte ſino a duecento. Come l'azione di Geſucriſto non era un atto di Sacerdozio, i Laici hanno creduto di aver ragione d'immitare l'eſempio d'umiltà, che lor ha dato il divin Salvatore, quanto i Papi, i Veſcovi, e i Religioſi. Le perſone più qualificate, i Re, e gl'Imperadori, ſi hanno recato ad obbligazione, e ad onore in queſto giorno, il lavare i piedi a dodici poveri, e 'l ſervirli eglino ſteſſi alla menſa, dopo la ſanta cerimonia, oltre una ricca limoſina, colla quale accompagnano ſempre quell'atto di lor umiltà. Le maggiori Principeſſe non cedono nella pietà, e nella liberalità a' maggiori Principi in queſta edificante pratica di Religione. Vedonſi in queſto giorno le Regine, e le Imperadrici lavare i piedi a dodeci povere Donne per lo ſteſſo motivo di religione, e di pietà.

E' anche uſo univerſalmente ſtabilito in tutta la Chieſa, di ſcegliere il Giovedì Santo, cioè il giorno dell'iſtituzione dell'adorabil' Eucariſtia, e del ſacrifizio Auguſto

di

di noſtra Religione, per conſacrare gli Oglj Santi, che debbono ſervire alle ſante Unzioni. Queſta conſacrazione, una delle più auguſte cerimonie della Chieſa, conſiſte nella ſolennità di tre benedizioni che ſono fatte dal Veſcovo, la prima delle quali è quella *dell' Oglio degl' Infermi*, per lo Sacramento dell' Eſtrema Unzione; la ſeconda è quella della *Santa Creſima* per li Sacramenti del Battesimo, la di cui unzione ſi fa ſopra la ſommità del Capo; della Confermazione, che ſi fa nella fronte; e nell' Ordinazione, che ſi fa nelle mani, e per altre conſacrazioni, che ſono quelle degli Altari, delle Chieſe, de' Re, e d' altre Perſone che ſi conſacrano: la terza benedizione è quella *dell' Oglio de' Catecumeni*, del quale è ſolito anche ſervirſi per li Sacramenti del Battesimo, e dell' Ordinazione, per la conſacrazione de i Re, e per altri ſanti uſi.

I Santi Padri, più vicini al tempo degli Appoſtoli, fanno conoſcere abbaſtanza, che queſte benedizioni degli Oglj Santi, e della ſanta Creſima, ſon di Appoſtolica tradizione: *Alcuno di voi è infermo?* dice S. Jacopo, *faccia venire i Sacerdoti della Chieſa, e preghino per eſſo lui, facendogli l' unzione d' oglio in nome del Signore*. E' ſtata ſempre conſiderata nella Chieſa l' unzione d' oglio, della quale gli Appoſtoli ſi ſervivano vivente nel Mondo noſtro Signore, per guarire gl' Infermi, e della quale ſi parla appreſſo S. Marco, come di un preludio, e come d' una figura, e d' una rappreſentazione del Sacramento dell' Eſtrema Unzione: *Ungebant oleo multos ægros, & ſanabantur*:

Queste tre benedizioni si facevano nella Messa che dinominavasi Crismale. L' Oglio degl' Infermi è senza mescolanza. La santa Cresima è composta d' Oglio, e di Balsamo. I Greci moderni dopo lo Scisma loro, vi mescolano molte essenze, e molti profumi. Quanto alle cerimonie sacre, delle quali la benedizione, o consacrazione particolare della santa Cresima è accompagnata, si può dire esservene poche nella Chiesa, che abbiansi volute fare con maggior pompa, sia nella Chiesa Latina, sia nella Greca. Il Concilio di Meaux fece un Decreto l' anno 845. per vietare ad ogni Vescovo il fare la santa Cresima in altro giorno, che nella Feria quinta della Settimana Maggiore, la quale porta il titolo speziale della Cena del Signore, e di Giovedì Santo.

Il Giovedì Santo è anche dinominato *il Giorno d' Indulgenza*, ovvero *di Giovedì assoluto*, perchè ne' primi secoli vi erano riconciliati i pubblici peccatori, col dar loro l' assoluzione de' lor peccati, dal che portò l' origine appresso il Volgo il nome *d' Absolute*, cioè *Assoluzion generale*. Ammettevansi poi dentro la Chiesa, che lor era vietata fino dal giorno delle Ceneri dopo lor avere imposta la penitenza de' lor peccati. Come nella Chiesa erano riconciliati in questo giorno i penitenti, così i Principi, e i Re, dice Sant' Eligio, liberavano i prigioni, e facevano grazia: *Hac die paenitentibus subvenitur per indulgentiam, purificantur impuri, judices latronibus parcunt. Patescunt carcere; in toto orbe dant indulgentiam criminosis Principes.* L' altre cerimonie della Chiesa in questo giorno si ridu-

ducono al ſilenzio delle Campane, alla viſita delle Chieſe, e al riſerbare il Santo Sacramento per lo giorno ſeguente. Come la cerimonia di ſuonar tutte le Campane, quando ſi dice il *Gloria in excelſis* è per rendere la Meſſa più ſolenne; il ceſſare parimente del ſuonar le Campane, dev' eſſere conſiderato come il contraſſegno della profonda meſtizia, e del bruno che porta la Chieſa in queſti tre giorni.

La viſita delle Chieſe, che ſuol farſi in ogni luogo tanto religioſamente il Giovedì Santo, è una ſpezie di amenda onoraria che i fedeli fanno a Geſucriſto, non ſolo per quello egli ha ſofferto, e d' ignominioſo, e di doloroſo nel corſo di ſua Paſſione, nell' Orto degl' Ulivi, nelle ſtrade di Geruſalemme, in caſa di Caifaſſo, in caſa di Pilato, in caſa di Erode, e ſopra il Calvario; ma ancora per tutte le irriverenze, e i ſacrilegj commeſſi dentro le Chieſe, dopo l' iſtituzione del divin Sacramento. E' facile il comprendere con quale ſpirito queſte viſite debbon' eſſer fatte. Si conſerva un' Oſtia conſacrata per lo giorno ſeguente, perchè il Venerdì Santo la Chieſa non offerisce il Santo Sacrifizio della Meſſa; e per rappreſentare la morte di Geſucriſto d' una maniera più ſenſibile nell' Ufizio, il Sacerdote conſuma colla Comunione il Santiſſimo Sacramento del Corpo, e del Sangue di Geſucriſto, ch' è ſtato eſpoſto per lo ſpazio di ventiquattr' ore all' adorazione de' Fedeli: avendoci il divin Salvatore laſciata l' Euchariſtia per un Memoriale di ſua Paſſione.

L' Ufizio della Meſſa di queſto giorno racchiude la memoria di tutti queſti grandi

Miſterj. L'Introito è preſo dal Capitolo ſeſto della Piſtola di San Paolo a' Galati. *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini Noſtri Jeſu Criſti, in quo eſt ſalus, vita, & reſurrectio noſtra: per quem ſalvati, & liberati ſumus.* Dobbiamo mettere tutta la noſtra gloria nella Croce di noſtro Signor Geſucriſto, nel qual è la noſtra ſalute, la noſtra vita, la noſtra riſurrezione: per cui ſiamo ſtati ſalvati, e redenti. *Deus miſereatur noſtri, & benedicat nobis: illuminet vultum ſuum ſuper nos, & miſereatur noſtri.* Abbia Iddio compaſſione di noſtre miſerie, e verſi ſopra di noi le ſue benedizioni: getti favorevoli ſguardi ſopra tanti infelici mortali, e ci faccia ſentire gli effetti di ſua miſericordia. Come per la Croce ſiamo ſtati redenti, così ſol nella Croce di Geſucriſto troviamo la vera gloria, per la conformità che vi abbiamo col divin Salvatore.

La Piſtola della Meſſa è preſa dall'undiceſimo Capitolo della prima Lettera, che San Paolo ſcriſſe a' Fedeli di Corinto, nella quale egli riferiſce l'iſtituzione del Sacramento dell'Eucariſtia, fatta da Geſucriſto, nell'ultima Cena; e 'l peccato, e 'l gaſtigo di coloro che ſe ne accoſtano con indegnità. Oltre quello i Vangeliſti hanno detto della conſacrazione che Noſtro Signor fece allora del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, col Pane, e col Vino, e per divenir egli ſteſſo all'anime noſtre alimento. S. Paolo ſcrivendo a' Corinti, ha fatta la Storia di quanto ſeguì in tutto quel gran Miſterio, ſecondo ch'egli atteſta averlo inteſo dal medeſimo Geſucriſto. Ecco quello che diede occaſione a i rimproccj, ch'egli fa ad eſſi.

In

In quei primi tempi della Chiesa, i fe-deli, o per rappresentare l'ultima Cena, che Gesucristo celebrò coi suoi Apostoli e nel fine della quale istituì l'Eucaristia, e per mantenere fra loro l'unione, ed aver occasione di praticare la carità verso i Poveri, facevano alcuni modesti convitti, ai quali davano il nome di Agapi, ch'è una parola Greca, la quale significa Cibi vivenevole, e gli facevano nei luoghi, nei quali si adunavano per la celebrazione dei santi Misterj e per prendere la santissima Comunione. I Corinzj si abusavano di quel costume in più d'una maniera. In primo luogo, non sempre osservavano in quei religiosi convivi la temperanza, e la moderazione ch'erano convenienti. In secondo luogo in vece di aspettarsi fra loro, e di mettere in commune ciò che ognuno aveva portato, i primi che venivano, cominciavano subito a mangiare, e i Ricchi si separavano dai Poveri: il ch'era contrario alla ſpirito, e al fine di quei Convitti, ch'era la carità fraterna, la quale secondo Gesucristo doveva animare, e distingnere tutti i suoi Discepoli, e mettere come in uguaglianza tutte le condizioni. La sregolata maniera dei Corinzj non poteva non cagionare dello scandalo, e non eccitare delle mormorazioni. Ma il maggior male che commettevasi allora, era che in accostarsi alla sacra mensa con simili disposizioni, molti si rendevan colpevoli d'un orribile sacrilegio.

Tertulliano nel suo Apologetico spiega l'origine di quei religiosi convitti. Il nome delle nostre Cene, dice, fa saper la ragione del loro fine. Si fa loro un no-

me

me che in Greco significa *Carità*. Qualunque sia la spesa che vi faccia, si considera come guadagno una spesa che si fa per motivo di pietà. E' questo un rinfresco, col quale si soccorrono i Poveri; ognuno modestamente vi mangia, e il convito finisce coll' Orazione. Come quest' Agapi, o Convitidi Carità si facevan di notte, per onorare la cena che Gesucristo fece coi suoi Appostoli, allorchè istituì l' Eucaristia, il che eseguì la sera ch' era il principio del giorno della Pasqua; perchè il giorno appresso gli Ebrei, e appresso tutti i Popoli d' Oriente, cominciava al tramontar del Sole; questa circostanza della notte, unita all' apparato sontuoso, col quale gli Ebrei nuovamente convertiti facevano quel convito, per meglio rappresentare il convito della Pasqua legale, dava luogo ai Pagani di accusare i Cristiani di commettere delle impurità in queste adunanze notturne. Questa parola Agape, che significa amore, e carità, fortificava il sospetto, e la calunnia. Tutto ciò pose in obbligo la Chiesa di abolire affatto l' Agapi a cagione degli abusi, che vi eran commessi. Il Concilio di Cartagine ne condannò l' uso l' anno 397. e questo obbligò la Chiesa, nel progresso dei tempi, a vietare tutte le adunanze notturne, per quanto fossero religiose.

Convenientibus vobis in unum, dice l'Apostolo scrivendo ai Corintj, *jam non est Dominicam cœnam manducare*. Colla maniera, onde si fanno l' Agapi nelle vostre Adunanze, senza unione, e senza carità, non è un' immitar la cena del Salvatore, nel fine della quale egli istituì il Sacramento dell' Eucari-

riſtia. *Mangiar* la cena del Signore, non ſignifica quì il ricevere il Corpo, e il Sangue di Geſucriſto, ma fare un paſto in memoria, ed immitazione della cena che fece Geſucriſto prima dell' iſtituzione del Sacramento. San Giangriſoſtomo crede, che la Comunione precedeſſe l' Agapi; ma ſecondo Sant' Agoſtino, l' Agapi precederano la Comunione; e queſt' ultimo ſentimento, per lo meno quanto ai Corintj, ſembra al teſto dell' Appoſtolo più conforme. Per verità l' abuſo, che la Chieſa particolar di Corinto faceva di queſta pratica, al tempo eziandio degli Appoſtoli, moſtra a ſufficienza che la Chieſa univerſale ha avuto ragion di cambiarla. Sant' Agoſtino abbaſtanza atteſta, che l' uſo di comunicarſi nel Giovedì Santo dopo aver mangiato, foſſe comune in Africa, e in Egitto, ad immitazione di Geſucriſto, che iſtituì queſto Sacramento dopo la cena della Paſqua. Tuttavvia lo ſteſſo Padre moſtra, che a ſuo tempo l' uſo univerſale di tutta la Chieſa era di comunicarſi a digiuno. E' coſa evidente, dice, che la prima di tutte le Comunioni del Corpo e del Sangue di Geſucriſto, non fu fatta dagli Appoſtoli a digiuno. Non ſi dee per queſto trovar che dire contro la ſanta pratica della Chieſa, la quale vuole, e comanda che ſi comunichi a digiuno: lo Spirito Santo vuole, che per riſpetto, e venerazione verſo un sì grande ed auguſto Sacramento, coloro i quali ſi comunicano, non abbiano ancora preſo alcun cibo allorchè vanno alla Comunione. Tal' è l' uſo della Chieſa in ogni luogo. *Liquido apparet, quando primum acceperunt Diſcipuli Corpus & Sanguinem Domini,*

nini, non eos accepisse jejunos; numquid tamen propterea calumniandum est universæ Ecclesiæ quod a jejunis semper accipiatur? ex hoc enim placuit Spiritui Sancto, ut in honorem tanti Sacramenti, in eos Christiani prius Dominicum Corpus intrarent, quam cæteri cibi. Nam ideo per universum orbem mos iste servatur.

San Paolo riprende dunque i Corintj della maniera sì poco religiosa, e scandalosa ancora, colla quale esercitavano una sì santa pratica di pietà. Non è più convito di carità quello, in cui ognuno mangia ciò che ha portato, senza farne parte agli altri; e di là viene, che i più Ricchi mangiano con abbondanza, mentre i poveri, per li quali fi stabilirono l' Agapi, muojon di fame. *Numquid domos non habetis?* Forse vi mancano Case per mangiare, e per bere? Forse permettesi a voi il venir a prendere questi cibi dentro la Chiesa, per far degli eccessi di crapula, o per insultare a coloro, che nulla hanno per cibarsi? Qual disprezzo non avreste voi di questa Chiesa, e di quest' Adunanza di Fedeli, della quale i Poveri sono membra come voi, se vi veniste per insultare coi vostri eccessi alla loro indigenza? E' stato sempre chiamato col nome di Chiesa il luogo nel quale i Fedeli si adunavano, o fosse una semplice Sala, o una Casa privata, o un Tempio consacrato al vero Dio. La Chiesa in questo luogo può anche mostrare l' Adunanza dei Fedeli. Che dirovvi? che vi lodo? continua l' Appostolo, nò per certo, io non vi lodo. L' uso di questi conviti di carità è lodevole; ma l' abuso che ne fate, è peccaminoso. S. Paolo non pretende biasimare, o vietare assolutamente

l' Aga-

l'*Agapi*; vuole solo insegnare ai Fedeli a distinguerle dagli ordinarj conviti, e a non considerarle se non come un mezzo stabile per mantenere la vicendevole carità, che Gesucristo ha inteso principalmente ispirarci, nell'istituire il Sacramento dell'Eucaristia, ch'è per eccellenza un Sacramento d'amore.

Il santo Appostolo volendo correggere gli abusi che regnavano in quelle Adunanze, nelle quali si prendeva la Comunione, riferisce l'istituzione dell'adorabile Eucaristia, perchè ciò gli spinga ad accostarsene con rispetto, e nelle disposizioni che domanda il più augusto di tutti i Sacramenti, e il più formidabile di tutti i Misterj: *Ego enim accepi a Domino quod & tradidi vobis*. Dallo stesso Signore, dice egli, ho appreso ciò, che parimente vi ho insegnato, e quì vi ritorno a dire, perchè non ne perdiate giammai la memoria. Queste parole: ciò che parimente vi ho insegnato, fanno chiaramente vedere che gli Appostoli insegnarono molte cose in particolare a' Fedeli sopra la religione, che tutte non sono scritte, e noi non sappiamo da essi se non per tradizione. [illegible]

fece ch' egli diceſſe: Se non baſta il lavarmi i piedi, ſon pronto di laſciarmi lavare, e le mani, e il capo. Geſucriſto dicono i Padri, voleva far comprendere, e a S. Pietro era tutti i ſuoi Diſcepoli, con qual purità ſia neceſſario accoſtarſi al Miſterio dell' Eucariſtia: tanto compreſe queſt' Appoſtolo, allorchè Geſucriſto iſtituì il Sacramento. Molti credono, che il lavar dei piedi foſſe la figura del Sacramento di Penitenza; il che San Pietro allora non comprendeva. Il Figliuolo di Dio riſpondendo a quello che queſt' Appoſtolo gli aveva detto, cioè ch' era pronto a laſciarſi lavare, e le mani, e il capo: colui ch' eſce dal bagno, gli diſſe, non ha biſogno, che di lavarſi i piedi per nettare la polvere, che ha potuto contrar camminando, voi perciò ſiete netti, ma non tutti. Moſtrando con queſto che gli Appoſtoli, eccettuatone Giuda, non eran colpevoli di alcun grave peccato, e non avevano biſogno, che di eſſere puriſicati dalle loro imperfezioni, e da qualche peccato leggiero. Per verità Geſucriſto ai piedi di Giuda, è uno ſpettacolo che fa molta impreſſione, è un' atto d' umiltà che muove; ma Giuda inſenſibile, vedendo Geſucriſto ai ſuoi piedi, è un eſempio che dee metere in terrore. Dopo che il Salvatore lor ebbe lavati i piedi, ed ebbe preſa di nuovo la ſua veſte, ſi poſe di nuovo alla menſa, e diſſe loro. Comprendete voi bene ció che ho fatto verſo di voi? Mi chiamate Maeſtro, e Signore; e dite bene, perchè lo ſono. Se dunque Io, eſſendo Maeſtro, e Signore, vi ho lavari i piedi; averete voi della difficoltà ad umi-

liarvi

liarvi vicendevolmente fra voi ; e averete ambizione di pretendere i primi posti, come per l'addietro faceste? Non sia più dunque fra voi contrasto alcuno a cagione del primo rango : l'esempio che vi ho dato, sia per voi una lezion efficace, e sovvengavi di quella che tanto spesso vi ho fatta, cioè, che chiunque s'innalza, sarà umiliato, e chiunque si umilia, sarà innalzato.

La Chiesa per onorare in questo giorno l'istituzione dell'Eucaristia, e quella del Sacerdozio, vuole che ad imitazione di Gesucristo supremo Pastore, tutti i Sacerdoti communichino alla Messa, per mano del loro Prelato, ovvero del Parroco loro, e i Religiosi per mano del loro Superiore. Questa Comunione è sempre solenne. Non si dà la pace nella Messa di questo giorno, perchè in questo giorno Giuda diede Gesucristo in potere dei suoi nemici, col contrassegno d'un sacrilego bacio.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

DEus a quo & Judas reatus sui pœnam, & confessionis sua Latro præmium sumpsit · concede nobis tua propitiationis effectum; ut sicut in passione sua Jesus Christus Dominus noster diversa utrisque intulit stipendia meritorum; ita nobis, ablato vetustatis errore, resurrectionis sua gratiam largiatur : Qui tecum vivit, & regnat, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Lettera dell' Appostolo San Paolo ai Corintj. *Cap.* 3.

FRatres, Convenientibus vobis in unum jam non est Dominicam cœnam manducare. Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est. Nunquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum: aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo. Ego enim accepi a Domino, quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur; hoc facite in meam commemorationem. Similiter, & Calicem postquam cœnavit dicens: Hic calix novum testamentum est in meo sanguine. Hoc facite quotiescumque bibetis in meam commemorationem. Quotiescumque enim manducabitis panẽ hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec veniat. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit Calicem Domini indigne: reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Probet autem seipsum homo; & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat & bibit, non dijudicans corpus Domini, Ideo inter vos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi. Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur. Dum judi-

camur

camur autem, a Domino corripiamur, ne cum hoc mundo damnemur.

Nelle Adunanze dei primi Cristiani, dopo la lettura dei Libri santi, e dopo l'Orazione, offerivasi il divin Sacrifizio. Tutti si comunicavano; poi si faceva in comune il convito di carità, che dai Greci è detto Agape. Sant' Agostino ha creduto, che *Dominica Cena*, in questo luogo, significasse la Cena Eucaristica presa in rigore.

RIFLESSIONI.

Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi. Nulla in fatti è di maggior stupore, che il vedere tanti infermi spirituali, ed anche morti, fra coloro che hanno la felicità di comunicarsi sovente. Quanti si nudriscono del Corpo e del Sangue adorabile di Gesucristo! Vi fu mai alimento più salutare, o rimedio più efficace per ogni sorta di mali? Dove sono le guarigioni? Questo è il Pane de forti: Dove sono l'Anime generose, il terror dei nemici di lor salute: l'Anime che numerano dai loro combattimenti le loro vittorie? Dove sono l'Anime accese degli ardori divini, che dee necessariamente produrre il cibo celeste, onde si son nudrite? Che strano paradosso! Si porta il fuoco nel proprio seno, e non se ne senton gli ardori, e alimentandosi di questo fuoco divino, si resta ancora tutto di ghiaccio. Gesucristo tocca solo colla sua mano un infermo, e lo guarisce. La Donna che ha toccato il lembo della di lui veste, ricupera nello stesso punto la sanità. Non ne resto stupito. An-

zi reſterei ſtupito aſſai, ſe quel ſolo tocco non aveſſe operato il miracolo nel punto ſteſſo. In fatti, che ſtupore, che ſorpreſa, ſe quando il Figliuolo di Dio ſolo tocca la bara, nella qual era il Giovane eſtinto che portavaſi a ſeppellire, il morto non foſſe riſuſcitato, e ſe la Femmina che aveva toccato il lembo della di lui veſte, non foſſe reſtata guarita? E' forſe un minor ſoggetto di ſtupore, che coloro per la maggior parte, i quali ſi accoſtano tanto ſovvente a i noſtri ſanti Miſterj, che tanti Sacerdoti, i quali tengono giornalmente la divina Vittima fralle lor mani, e ſe ne alimentano, ſieno ſempre gli ſteſſi? cioè ſempre imperfetti, ſempre così ſpiritualmente infermi, ſempre così indivoti, così gravemente imperfetti, forſe anche così vizioſi, e ſovvente anche giornalmente più indegni di accoſtarſi all' Altare, e alla ſanta Menſa? Ora non è più il lembo della veſte del Salvatore, che felicemente ſi tocca; è il Corpo, è il Sangue adorabile di Geſucriſto, che ſi tiene nelle proprie mani, ſi riceve, ſi mangia; e ſi reſta tanto languido, tanto infermo, ed anche più indivoto, più privo di religione di quello ſi ſarebbe, ſe non ſi aveſſe toccato giammai. Comprendete il paradoſſo? Qual paſſion vinta, dopo un sì gran numero di Comunioni? qual vizio corretto? qual virtù acquiſtata? Una ſol Comunione può baſtare per far un Santo: Io ne poſſo numerare cento venti e di vantaggio, e ſono tanto iracondo, tanto ambizioſo, tanto avaro, tanto maldicente, tanto indivoto, forſe anché più empio di quello ero prima di aver avuta la felicità di ricevere

que-

queſto divino alimento. Queſta riflessione dee ſpaventare ogni Uomo che ha della religione, e per disavventura, ella non è che troppo bene fondata. In fatti, che vi ſarà di ſalutare per me, ſe il Corpo e il Sangue prezioſo di Geſucriſto più non mi ſervono a nulla? E' qual altro rimedio ſarà efficace, ſe queſto è inutile! Dio buono! quanto un Sacerdote poco divoto quanto una Perſona religioſa poco regolata ſaranno un giorno ſpaventati, quando queſta terribile verità facendoſi ſtrada fra tutte le loro imperfezioni, ſi farà vedere con tutte le ſue conſeguenze! Non ſi penſa ad una sì ſpaventevole verità: e a che ſi penſa? La nauſea che abbiamo di queſto divin alimento, ſignifica egli in noi molta ſanità? e il languore, la debolezza, e le infermità accompagnate da tante recidive, dopo tante Comunioni, non ci preſagiſcono una morte vicina? E ſiamo tranquilli, e non vi penſiamo! Che ci dà coraggio? Sarebbe dunque meglio allontanarſi dall' Altare, e dalla Comunione, ſe dev' eſſere tanto nociva. Miſerabil diſcorſo! Errore groſſolano! Si tratta di laſciare, o i vizj, gli abiti peccaminoſi, i difetti, le imperfezioni, o il Corpo e il Sangue del medeſimo Geſucriſto; e ſi conclude, ch' è meglio allontanarſi da Geſucriſto, che il laſciare le prave conſuetudini e la propria indivozione. Comprendete non ſolo l' empietà, ma anche il ridicolo di queſta ſacrilega preferenza.

La Pistola.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni. *Caſ.* 13.

Ante diem feſtum Paſchæ, ſciens Jeſus quia venit hora ejus ut tranſeat ex hoc mundo ad Patrem: cum dilexiſſet ſuos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Et cœna facta, cum Diabolus jam miſiſſet in cor ut traderet eum Judas Simonis Iſcariotæ: ſciens quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia a Deo exivit, & ad Deum vadit: ſurgit a cœna, & ponit veſtimenta ſua; & cum accepiſſet linteum, præcinxit ſe. Deinde mittit aquam in pelvim, & cœpit lavare pedes Diſcipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus. Venit ergo ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes? Reſpondit Jeſus, & dixit ei: Quod ego facio, tu neſcis modo, ſcies autem poſtea. Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in æternum. Reſpondit ei Jeſus: Si non lavero te, non habebis partem mecum. Dicit ei Simon Petrus: Domine non tantum pedes meos, ſed & manus, & caput. Dicit ei Jeſus: Qui lotus eſt, non indiget, niſi ut pedes lavet, ſed eſt mundus totus. Et vos mundi eſtis, ſed non omnes. Sciebat enim quiſnam eſſet, qui traderet eum: propterea dixit: Non eſtis mundi omnes. Poſtquam ergo lavit pedes eorum, & accepit veſtimenta ſua, eum recubuiſſet iterum, dixit eis: Scitis quid fecerim vobis? Vos vocatis me, Magiſter, & Domine, & bene dicitis: ſum etenim. Si ergo ego lavi pedes veſtros, Dominus, & Magiſter: & vos debetis alter alterius

vius lavare pedes. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.

MEDITAZIONE

Sopra l' istituzione del Santissimo Sacramento.

PUNTO I.

COnsiderate che l' amore immenso, che Iddio ha avuto verso di noi, apparisce con ogni chiarezza in tutti i Misterj; ma si può dire, che l' Instituzione del Santissimo Sacramento, sia il miracolo e il capo d' opera del suo amore, e come il compendio di tutti gli altri Misterj. O si consideri il motivo che Gesucristo ha avuto nell' istituire il Santissimo Sacramento, o se ne osservino tutte le circostanze; tutto ci mostra un amore incomprensibile, tutto ci fa conoscere l' eccesso incredibile del suo amore. Quest' amore si fece veder eccessivo nel Misterio dell' Incarnazione, nel quale il Verbo si unisce ipostaticamente alla Natura Umana; e nell' Eucaristia lo stesso Verbo, il quale si è unito alla Umanità santa, si unisce veramente e realmente ad ogni Uomo in particolare. Quest' amore si fece vedere ineffabile nella sua nascita dentro una Stalla: che spezie di cuna per un Bambino ch' è Dio! Nell' Eucaristia quest' Uomo-Dio si abbassa, si appiccolisce sotto le spezie del Pane, e del Vino, in uno spazio quasi indivisibile, e tutto ciò per soddisfare all' amor immenso,

ch' egli ha per noi. La ſua vita povera, umiliata, oſcura per lo ſpazio di trent' anni, è un Miſterio ſtupendo; ma qual più ſtupendo Miſterio che Geſucriſto ſopra i noſtri Altari, fino al fine dei Secoli, nello ſtato più abbietto, più oſcuro che un Uomo poſſa mai immaginarſi? L' intelletto ſi perde e ſi confonde nella tragica Scena della Paſſione del Salvatore; la ſua morte è un Miſterio veramente incomprenſibile: Un Dio tuttocchè Onnipotente, può egli dare un contraſſegno del ſuo amore verſo di noi più ſtupendo? Perchè ſembra non poter dare un maggior contraſſegno dell' amor ſuo verſo di noi, vuole che il prodigio, il quale non è ſeguito ſe non una volta ſopra il Calvario, ſi perpetui ſopra gli Altari nell' Adorabile Eucariſta, e tutto ciò per ſoddisfare all' amor eſtremo, ch' egli ha per noi. Ma qual motivo, e qual fine dell' iſtituzione di queſto Miſterio? Il motivo è il ſoddisfare il deſiderio immenſo e incomprenſibile ch' egli ha di dar ſeſteſſo a tutti noi, della più intima maniera. Direbbeſi ch' egli nulla ſtimi tutti i beni che ci ha conceſſi, tutti i benefizj onde ci ha colmati, ſe non dà anche ſeſteſſo: lo fa col farſi noſtro cibo. Io divento molto ricco, poichè, come dice Sant' Agoſtino, Iddio diventa mia poſſeſſione: *De toto Deo dives ſum*. E' vero che il Fedele poſſede Geſucriſto mediante la Fede, ſecondo l' eſpreſſion di San Paolo; ma non è queſta che una poſſeſſione di cognizione, ed anche di cognizion aſſai oſcura. Il Giuſto lo poſſede mediante la Carità, ma queſta è una poſſeſſione che ſi fa colla conformità dei

voleri, e non colla unione delle ſoſtanze. Ma nella Comunione, poſſediamo Geſucriſto con una poſſeſſione intima in ſommo, veriſſima e di tutta realtà, e lo poſſediamo con un dominio tanto aſſoluto, che più aſſolutamente non poſſiam poſſederlo. Geſucriſto è nell' Eucariſtia il noſtro proprio bene; è nello ſteſſo tempo e noſtro Paſtore, e noſtro cibo; noſtro Medico, e noſtra medicina; noſtra Guida, e noſtro Viatico; noſtro Redentore, e prezzo di noſtra redenzione: *Omnia nobis Chriſtus*. Il fine che ci propone è, che noi ſiam tutti ſuoi, non amiamo altri che lui; troviamo in eſſo la noſtra conſolazione nelle avverſità, il noſtro ſoſtegno nelle diſgrazie, la noſtra forza nelle maggiori tentazioni, il noſtro coraggio nelle battaglie col nemico di noſtra ſalute, la noſtra vita in queſto luogo d' eſilio, la noſtra vita nel viaggio che noi facciamo, e la verità che dobbiamo aſcoltare, e ſeguire. Davidde dinomina queſto Cibo Divino, il Compendio dei miracoli del Signore; Sant' Agoſtino, il termine dell' Onnipotenza di Dio; San Tommaſo, il maggiore di tutti i miracoli, e l' adunanza di tutte le maraviglie. Iddio ſolo che le fa, può comprenderle; quanto a noi, non poſſiamo che ammirarle; ed amare quello, che le ha fatte.

P U N T O II.

Conſiderate che nulla meglio ſomminiſtra un' altra idea dell' eccesſo d' amore, che porta Geſucriſto a fare tutti codeſti miracoli nella iſtituzione dell' Eucariſtia, che le

circoſtanze nelle quali egli li fa nel giorno precedente alla ſua Paſſione e alla ſua Morte. Queſto è propriamente il ſuo Teſtamento, col quale ci laſcia in eredità il ſuo Corpo, il ſuo Sangue, e la ſua Anima, la ſua Divinità, e laſcia tutto ſeſteſſo. Se aveſſe avuto qualche coſa di migliore e di più prezioſo, ce lo averebbe ancora laſciato. Ci fa queſto ineſtabil dono, poche ore prima della ſua Morte; cioè, avendo preſenti alla ſua mente tutti i tormenti che gli Uomini gli preparavano, tutti gli obbrobrj onde doveva eſſere fra poche ore ſatollo; tutti gli ſtrumenti di ſua Paſſione, sferze, ſpine, chiodi, croce, ignominine, dolori, patimenti, la morte in fine ſopra una Croce. Ed a viſta di tutti i ſuoi tormenti, Geſucriſto iſtituiſce il Sacramento dell' Eucariſtia; cioè il più incomprenſibil miracolo di ſua Onnipotenza, di ſua bontà, e del ſuo amore. L' intelletto umano può egli concepire queſto prodigio? Ma non ſarebbe ancora un prodigio men comprenſibile, ſe il cuore dell' Uomo, per cui fu fatto queſto prodigio, negaſſe a Geſucriſto la ſua gratitudine, e il ſuo amore? Ma forſe il Salvatore ignorava la poca gratitudine che gli Uomini averebbono per tanto inſigne beneſizio? Nò. Tutto eſſendogli noto; aveva allora anche preſenti al ſuo ſpirito tutti i diſprezzi, tutti i ſacrilegj, tutte le irriverenze, tutte le orribili profanazioni che ſarebbono ſtate fatte del ſacro ſuo Corpo. Aveva avanti agli occhj gli orribili eccesſi, nei quali ſi caderebbe contro queſto divin Sacramento; la diabolica malignità degli Eretici; tutte le Comunioni ſacrileghe di tanti cattivi Criſtiani;

tut-

tutte le irriverenze enormi che sarebbono state commesse dentro le nostre Chiese. Non ostante l'orribil moltitudine d'oltraggj, d'empietà, di mancanza di religione, Gesucristo istituisce questo Misterio d'amore, che doveva essere la memoria continua di sua Passione, e per malizia degli Uomini, ne doveva rinnovare, per dir così, tutte le ignominie. Comprendiamo noi l'eccesso dell'amor infinito che il Salvatore ci mostra nell'Eucaristia? Ma possiamo noi comprendere l'eccesso della nostra ingratitudine verso quell'amabile Salvatore? Gesucristo non ha bisogno degli Uomini, e pure tanto gli ama, e pure considera come un nulla l'esser rinchiuso dentro un'Ostia, fino al fine dei Secoli, tanto egli stima il piacere, ch'egli ha di essere con essi. Gli Uomini per lo contrario non possono far di meno di Gesucristo, e pure lo aman sì poco, che stimano un nulla questo miracolo, tanto fanno poco caso della felicità che hanno di avere di continuo con esso loro Gesucristo. Che Gesucristo abiti corporalmente con noi, e noi non siamo solleciti di venerarlo, e di risarciarlo in qualche maniera colle nostre adorazioni, col nostro rispetto, colla nostra divozione, di quanto ha sofferto d'ignominioso nel tempo di sua Passione, e dopo l'istituzione di quest'adorabil Misterio?

Ecco, o Signore, ciò che farà in avvenire il fondamento di mia confusione, del mio dispiacere, e delle mie lagrime; e spero col soccorso di vostra grazia, di riparar col mio amore, e col mio culto alle mie irriverenze passate, e alla mia obblivione.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Quid mihi eſt in cælo, & a te quid voluì ſuper terram? Deus cordis mei. Pſ. 72.

Vi ho realmente preſente nell' Eucariſtia, o Dio del mio cuore; nulla ho più che deſiderare, nè in Cielo, nè in Terra.

Paraſti in conſpectu meo menſam adverſus omnes, qui tribulant me. Pſ. 72.

Avete avuto il' penſiero di prepararmi un alimento contro tutti gli ſforzi dei miei nemici.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SI può dire che la Chieſa non ci proponga in queſto giorno ſe non l'amore eſtremo, che Geſucriſto ci moſtra nell' Eucariſtia, e le ignominie ch'egli ha ſofferte dopo l'iſtituzione maravigliosa di queſt' adorabile Sacramento, o dagli Ebrei nel corſo di ſua Paſſione che ſubito ebbe principio; o dai cattivi Criſtiani colle loro irreverenze; e colle loro ſacrileghe Comunioni. La ſolennità e la celebrità pompoſa della feſta di queſto gran Miſterio, è riſerbata ad altro tempo. Entrate nello ſpirito della Chieſa, nulla mettendo in dimenticanza per eſſer grati ad un tanto amore, e per riparare per quanto è poſſibile colla voſtra divozione, a tutti quei ſacrilegj, e a tutte quelle profanazioni. Comunicatevi in queſto giorno con un nuovo fervore, in rendimento di grazie dell' iſtituzione di

queſt'

quest'adorabile Misterio, e della concessione di benefizio sì insigne.

2. La Visita delle Chiese dee aver per fine, oltre questo primo motivo, la riparazione a tante indignità, e a tante irreverenze commesse. Questa è propriamente un'ammenda onoraria che facciamo a Gesucristo nel Santo Sacramento. Evitate un difetto tanto comune, in un atto di religione tanto importante. Guardatevi bene dal far queste visite con una mente del tutto distratta, in tutto mondana, la quale non ha di religioso, che il costume. Visitate le Chiese in silenzio, la vostra modestia sia una prova di vostra pietà, e la vostra divozione, quella di vostra fede. Entrate nelle Chiese cogli occhj dimessi, come Suddito che avendo mancato di rispetto al suo Principe, va a domandargliene il perdono, e a riparare colla sua umiliazione e col suo rispetto, al proprio errore. Passate qualche tempo in ogni Chiesa, considerando ciò che Gesucristo ha sofferto nel tempo di sua Passione, e ciò che soffre ancora dagli Eretici, e dai malvagj Cristiani, nell'Eucaristia. Pensate quante irreverenze, quante profanazioni, quanti sacrilegj sono stati commessi nella Chiesa, nella quale vi ritrovate: questa considerazione dee farvi restare per più lungo tempo nella Chiesa, nella quale voi stesso avete più sovvente mancato di rispetto, e nella vostra Parrocchia. Accompagnate queste riflessioni con un vero dispiacere, e con un vivo pentimento. Qual ragione non avrebbesi di bagnare il pavimento delle Chiese colle proprie lagrime? Pensate per tutta

la strada agli oltraggj, che il Salvatore soffersè, allorchè fu strascinato per le strade di Gerusalemme, in mezzo agli schiamazzi del Volgo. Dopo aver visitate più Chiese che averete potuto, passate la sera, e più tempo che potete nella Chiesa, nella quale dovet' essere seppellito; ed ivi disfondere il vostro cuore avanti a Gesueristo, detestando le vostre indivozioni nel luogo Santo, e tutte le vostre irreverenze. Iddio concede in questo giorno grazie non ordinarie a tutti coloro, che soddisfano con fedeltà e fervore a tutte queste pratiche di pietà, che son di tanto profitto.

IL VENERDI' SANTO.

IL Venerdì Santo, che si dinomina parimente per eccellenza, il Venerdì maggiore, a cagione del gran Misterio di nostra Redenzione, consumata in questo giorno, e di cui oggi la Chiesa celebra la memoria, è stato considerato in ogni tempo, come il più santo, il più augusto, e 'l più venerabile di tutti i giorni: e quello che i Cristiani hanno sempre celebrato con religione maggiore, e con più sensibile divozione. Egli è il gran giorno delle misericordie del Signore, poich' è 'l giorno nel quale il divin Salvatore ha voluto con un eccesso d'amore, incomprensibile da ogni intelletto creato, soffrire i più crudeli supplizj, e spirare ignominiosamente sopra la Croce, affinchè, dice il sacro Testo, noi fossimo guariti dalla sue piaghe, lavati col suo sangue, giustificati per la sentenza di sua condannazione, e trovassimo nella sua morte il principio di nostra vita. Questo è il gran giorno dell'espiazioni, poich' è 'l giorno, nel quale Gesucristo ha espiato col suo Sangue tutti i peccati degli Uomini. *Anima quæ afflicta non fuerit die hac, peribit de Populis suis.* Ogni Uomo che non sarà afflitto in questo giorno di espiazione, diceva il Signore, perirà in mezzo al suo popolo. Iddio voleva che nel giorno solenne destinato per l'espiazioni del suo popolo, ognuno concepisse sentimenti di

do-

dolore; e ſe vi era un' anima tanto dura, che non entraſſe nell' afflizione comune, ordinava che foſſe ſterminata, e nel numero del ſuo Popolo più non foſſe compreſa. Queſto è 'l gran giorno dell' eſpiazioni: non ha forſe Iddio ogni ragione di dire in queſto giorno: *Anima quæ afflicta non fuerit die hac, peribit?* e mentre l'amore di un Dio lo rende tanto ſenſibile a noſtri intereſſi, che ſarebbe ſe diventaſſimo inſenſibili a' ſuoi patimenti? Codeſta inſenſibilità non ſarebbe un carattere di riprovazione?

Non ha l' anno, giorno alcuno più venerabile, e per dir così, più criſtiano, più diſtinto, che 'l Venerdì ſanto: La ſua ſolennità è nata colla Chieſa. Tutti convengono che gli Appoſtoli hanno iſtituite delle Feſte, i Miſterj delle quali erano ſeguiti ſotto i lor occhj. Chi non vede, dice Sant' Agoſtino, che la feſta del Venerdì ſanto ha precedute tutte l'altre? Si può dire, che la Chieſa ha come conſacrati tutti i Venerdì dell'anno, per eſſer come l' Ottava perpetua della feſta, e del Miſterio del Venerdì ſanto; come tutte le Domeniche ſono l' Ottava del Miſterio della Riſurrezioue, e del ſanto giorno di Paſqua, e in queſto ſpirito i Principi criſtiani vietarono il trattar cauſe, e 'l far atti di giuſtizia nel Venerdì ſanto, per riſpetto verſo la Paſſione del Salvatore: e vollero ancora che queſt' oſſervanza ſi communicaſſe dal Venerdì ſanto a' tutti i Venerdì dell' anno.

Queſto giorno è una doppia Epoca, e del fine dell' antica alleanza, e del principio della nuova. La morte di Geſucriſto è ſtata la naſcita della Chieſa e la ſepoltura,

per

per dir così, della Sinagoga; e il suo sangue, come un diluvio di benedizioni celesti ha rinnovata tutta la terra, suscitando un nuovo popolo di Dio, e riprovando l'antico. Questo giorno è dinominato *Paraseeve*, ch'è un termine Greco, il quale significa, *preparazione*, perchè nel settimo giorno della Settimana, gli Ebrei preparavano tutto ciò ch'era necessario per la celebrazione del Sabato. Appresso i Greci il Venerdì santo è dinominato Pasqua *Stauroſima*, cioè di Gesù crocifisso; e la Domenica seguente, Pasqua *Anastasima*, cioè, di Gesù risuscitato. La festa di questo giorno è stata una festa di pianto, di dolore, e di penitenza nella Chiesa; e qualunque mitigazione, per non dire rilassatezza, che siasi introdotta nel progresso de' tempi nel digiuno della Quaresima; si può dire, che non sia mai stato alterato il rigor del digiuno del Venerdì santo. Questo è propriamente l'unico giorno, nel quale si osserva, in ispezieltà nelle Case Religiose, ed anche de' Secolari, la *Xerofagia*, cioè, il digiuno ridotto a' cibi secchi, ovvero alle radici, e molti anche in questo giorno digiunano in pane, ed acqua.

Sin dal tempo degli Appostoli, in questo giorno non si è mai celebrata la Messa. Il bruno onde si veste la Chiesa, e la morte del Salvatore, fanno che non si offerisca il divin sacrifizio. Anche prima che si anticipasse l'Uffizio della notte di Pasqua persino al Sabato, non celebravasi in quel giorno la Messa per la stessa ragione. *Hoc biduo*, dice il Papa Innocenzio I. *Sacramenta non celebrantur*. Il quarto Concilio di Toledo

dell'

dell' anno 653. dice che nel Venerdì santo si chiudevano in Ispagna tutte le porte delle Chiese, per mostrare la profonda mestizia, e l' afflizione nella qual' era immersa la Chiesa: Ordina tuttavvia di celebrare l' Ufizio, e di predicarvi la Passione. Anticamente il Clero, e 'l Popolo si comunicavano nel Venerdì santo; quest' uso più non si osserva oggidì se non in alcune Badie.

L' Ufizio di questo giorno, ch' è stato sostituito in luogo della Messa, è uno de' più augusti, e de' più teneri. Tutto v' ispira la compunzione, la divozione, ed una religiosa mestizia: lo spirito del Misterio, e della Religione, vi si fa conoscere in tutte le cerimonie, e nelle orazioni: tutto sente della mesta sollennità del giorno, ch' è 'l giorno della morte del Salvatore, di cui la Chiesa celebra i funerali.

Stendesi sopra l' Altare una semplice tovaglia, ch' è l' immagine del Sudario, nel quale il Corpo del Salvatore fu inviluppato, dopo esser stato deposto dalla Croce. Il Sacerdote prostrato colla faccia a terra, mostra con quella positura, l' amarezza nella quale è immerso il suo cuore, che dev' esser comune in questo giorno a tutti i Fedeli. Comincia dal leggere due Pistole, l' una è del Profeta Osea, e l' altra è presa dal luogo dell' Esodo, nel quale Mosè descrive la cerimonia dell' Agnello Pasquale, figura di Gesucristo sacrificato in questo giorno per tutti gli Uomini: l' Agnello Pasquale fu seguito dal fine della servitù, nella quale gl' Idraeliti vivevano nell' Egitto: la morte di Gesucristo in questo giorno, ci ha liberati dalla servitù del peccato.

Noni

Non vi fu mai Profezia più chiara, più distinta, meglio espressa della morte, della risurrezione del Salvatore, e dello stabilimento della Chiesa, che quella del Profeta Osea, la qual è la materia della prima Pistola di questo giorno, e dalla quale comincia l'Uffizio che tiene il luogo di Messa: *Hæc dicit Dominus*: ecco ciò che dice il Signore: *In tribulatione sua mane consurgent ad me*. Nell'eccesso di lor afflizione, si affretteranno di aver a me ricorso. Venite, diranno, ritorniamo al Signore: *Venite, & revertamur ad Dominum*. Chi ci ha puniti a cagione de' nostri peccati, speriamo che sia per aver misericordia di noi; la sua giustizia ci ha feriti, la sua misericordia ci guarirà. *Ipse cepit, & sanabit nos, percutiet, & curabit nos*. Secondo il senso allegorico: Questo è tutto il Genere Umano, che col peccato ha tratto sopra di sè il diluvio de' mali, che per lo spazio di più di quattro mila anni ha inondata la terra, e non poteva essere liberato dalla servitù del peccato, che da Quello che condannato lo aveva. Per verità era necessario il Sangue d'un Uomo-Dio, per guarire tutte le piaghe dell'Uomo; e tanto ci predice il Profeta, e tanto si è verificato nel Misterio che celebriamo. Il divin Salvatore ci restituirà la vita fra due giorni, dice egli, e'l terzo ci risusciterà, e viveremo in avvenire sotto gli occhj suoi; più non ci guarderà se non con occhio propizio; farà il nostro Dio, e noi saremo il popolo suo. Sapremo allora con una viva fede chi egli è, e lo seguiremo con sollecitudine, con fedeltà, conoscendolo ogni giorno di vantaggio,

gio. Si comunicherà a noi, non nel mezzo a' fulmini, e tuoni, come sul Monte Sinai; ma come dolce rugiada di Primavera, o feconda pioggia d'Autunno, le quali non cadono sopra la terra, che per renderla fertile in fiori, e in frutti; il suo alzarsi fu simile a quel dell'Aurora, che ispira allegrezza: *Vivificabit nos post duos dies, in die tertia suscitabit nos.* Questa Profezia, presa nel suo senso proprio, e letterale, non si è mai compiuta in rigore, dicon gl' Interpreti, appresso i Popoli Ebrei. Inutilmente cercherebbesi nella Storia questo numero di due giorni, dopo i quali egli doveva ricevere la nuova vita, e il terzo giorno nel quale risuscitare doveva. Osea insinuava con questo la risurrezion de' Fedeli, redenti col Sangue di Gesucristo; descriveva della maniera più espressa la risurrezione del medesimo Salvatore, che, come dice S. Paolo, ci ha restituita la vita, allorchè eravamo morti a cagione de' nostri peccati: *Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo;* (Ephes. 2.) e ci ha anche risuscitati con Gesucristo, e ci ha fatto prender posto nel Cielo in sua persona: *Conresuscitavit, & consedere fecit in cælestibus.* L'Appostolo allude a questo luogo del Profeta, allorchè dice, che 'l Salvatore è risuscitato il terzo giorno, in conformità delle Scritture: *Quia Christus resurrexit tertia die secundum Scripturas.* (1. Cor. 15.) Comparirà il Salvatore, continua il Profeta, come l'Aurora: Gesucristo nella sua risurrezione è stato il Sole in Oriente, che ha dispersi tutte le tenebre dell'errore, e dell' Idolatria; verrà a noi come pioggia che

cade

rise a tempo sopra un' arida terra, la quale di essa non averebbe giammai prodotto alcun frutto. *Quid faciam tibi Ephraim?* *quid faciam tibi Juda?* La Giudea era divisa dopo la morte del Salvatore in due Regni, in quello di Giuda, che non comprendeva se non due Tribù, e nel Regno d' Israele, il quale comprendeva le altre dieci; e perchè Geroboamo, primo Re delle dieci Tribù, era della Tribù di Efraim; sotto i termini di Giuda e di Efraim, s' intendono tutti gli Ebrei, a' quali Iddio dice per bocca del suo Profeta; che potete voi domandarmi di più di quello, che ho fatto come se dicesse: La morte del Messia dee dar fine alla vostra cattività, e la sua risurrezione dee darvi una nuova vita: qual miracolo maggiore potete voi attendere dalla mia bontà? S' io non avessi avuto riguardo che alle vostre preghiere, che alle vostre opere di carità sì poco costanti, che alla vostra penitenza tanto leggiera, non averei mai portata tanto innanzi la mia compassione: nè la mia misericordia: Voi siete unicamente debitori di sì gran miracolo, alla mia sola bontà: *Misericordia nostra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens.* Invano vi ho minacciati per bocca de' miei Profeti, e vi ho predetti tutti i mali, onde avevo risoluto di punirvi per le vostre empietà: men indocili non ne siete divenuti. Sappiate, Popolo ingrato, ch' io preferisco il sacrifizio del cuore, e la carità a tutti i vostri sacrifizj; e la scienza di Dio, la cognizione di Dio che si ha mediante la fede, mi è più grata di tutti gli olocausti, che offerirmi potreste: *Quia misericordiam vo-*

volui & non sacrificium, & scientiam Dei plusquam holocausta.

La seconda Pistola, è presa dall' Esodo.

Gl' Isdraeliti gemevano da gran tempo sotto l'oppression degli Egizj, allorchè Iddio intenerito dalle voci del suo Popolo oppresso, mandò Mosè in Egitto, per ordinar da sua parte al Re Faraone il restituire al suo Popolo la libertà. Mosè accompagnato da Arone suo fratello, si presentò avanti al Re, gli manifestò l'ordine di Dio; e sopra la negativa ch'egli diede d'ubbidirgli, lo sottopose insieme col suo Regno a molti flagelli, secondo il potere, e l'ordine, che ne aveva ricevuto dal Signore. Faraone essendovi indurito, si ostinò nel negare agl' Isdraeliti l'uscire d'Egitto. Ma Iddio, prima di dar l'ultimo colpo, che doveva rompere le loro catene, e farli uscire da quella lunga servitù, lor fece dire da Mosè, che si dovessero disporre a celebrare la Pasqua, cioè, il passaggio del Signore. Questa Pistola contiene ciò che gli fu ordinato da Dio sopra questa celebre cerimonia.

Il mese in cui siete, sarà in avvenire, disse loro, il primo mese dell' anno per voi. Era verso l'equinozio di Primavera, e vi fu stabilito di poi il principio dell' Anno santo degl' Isdraeliti: perchè l'Anno civile cominciava sempre verso l'equinozio dell' Autunno, come appresso gli Egizj. Nel decimo giorno di questo mese, dice il Signore, ognuno prenderà un Agnello per la sua famiglia: se la famiglia non è tanto numerosa per mangiar un Agnello, si aduni nel parentado, o nel vicinato un numero sufficiente di per-

persone per celebrarne la cerimonia. Questo numero fu determinato per lo meno a dieci. Bisogna che l'Agnello Pasquale non abbia che un anno, sia senza difetto, e senza macchia. Il termine Ebreo significa perfetto. Gli Appostoli, e i Padri della Chiesa ci fanno osservare le somiglianze dell' Agnello Pasquale con Gesucristo, che è l'unico Agnello senza macchia, sacrificato per noi sopra la Croce, che col suo Sangue ci ha liberati dalla servitù del peccato, ci ha posti in sicuro contro l'Angelo sterminatore; e serve ancora tutto giorno di cibo a tutti i Fedeli, nel Sacramento dell' Eucaristia. Lo conserverete, dice Iddio, fino al quattordicesimo giorno di questo Mese: Era questo il Mese di Nisan, che corrisponde al nostro mese di Marzo; e tutta la moltitudine dei Figliuoli d'Isdraele lo sacrificherà la sera. Questa sacrificazione dell' Agnello Pasquale era la figura ben espressa del sacrifizio sanguinoso del Salvatore del Mondo. Si prenderà del suo sangue, soggiugne il Signore, e se ne spargerà sopra l'una, e l'altra imposta, cioè, nei due lati, e nella parte superiore delle porte delle case, nelle quali lo mangeranno, affinchè l'Angiolo che doveva far morire i Primogeniti degli Egizj, non entrasse nelle case che avevano quel contrassegno. Ciò non fu fatto, dicono i Padri, perchè gli Angioli avessero bisogno di quel segno per distinguere le case degl' Ebrei, da quelle degl' Egizj, ma perchè era necessario il far comprendere con qualche cosa sensibile a quel popolo rozzo, la protezione speziale che Iddio concedeva alle loro Famiglie. San Girolamo

ſembra dire, che ſi formaſſe un ſegno di croce con quel ſangue: quello ch' è certo, è che 'l ſangue dell' Agnello Paſquale era la figura, e 'l ſimbolo del Sangue di Geſucriſto, che ci libera molto più efficacemente dalla potenza dell' Angiolo ſterminatore, e mettendoci in ſicuro dallo ſdegno di Dio, ci rende ſoggetti degni di ſua miſericordia. Farete arroſtire l' Agnello, continua il Signore; non ne mangerete di crudo, nè di cotto nell' acqua, ma ſolamente arroſtito al fuoco: mangerete il capo, i piedi, e gl' inteſtini; tutto dev' eſſere conſumato in quella notte, e non ne riſerberete porzione alcuna per lo giorno ſeguente; e ſe qualche coſa ne avvanza, doverà eſſer bruciato, e ridotto in cenere, per impedirne la profanazione. Lo mangerete con pani ſenza lievito, e con latughe ſelvatiche. Mangiandolo, averete cinte le reni, calzati i piedi, il baſton nelle mani, come Viandanti in procinto di partire, e lo mangerete *in fretta*: perch' è la Paſqua, cioè, il paſſaggio del Signore. Tutto è miſterioſo, tutto è figura in queſta celebre cerimonia tanto diſtintamente deſcritta; e non vi fu mai Figura di Geſucriſto ſacrificato per noi ſopra la Croce, più eſpreſſa, più ſignificativa, e meglio ſimboleggiante che queſta ſacrificazione dell' Agnello Paſquale, con tutte le ſue circoſtanze nell' uſcita dall' Egitto. *Eſt enim Phaſe (id eſt tranſitus) Domini.* Queſto è 'l paſſaggio che 'l Signore ha fatto fare al ſuo Popolo, dalla cattività nella quale vivevano, in uno ſtato di libertà dall' Egitto nella Terra promeſſa; e col mezzo di Geſucriſto ſacrificato, dallo ſtato ſervile del

pec-

peccato, nello ſtato felice della grazia. E' coſa chiara che la liberazione miracoloſa degli Ebrei, che in quella prima Paſqua fu fatta, non era che la figura della liberazione del Genere umano dalla ſervitù del peccato per la morte di Geſucriſto, della quale celebriamo in queſto dì la memoria. Il ſangue dell' Agnello Paſquale preſervò gli Ebrei dalla ſtrage, che fu fatta in quella ſteſſa notte nelle caſe degli Egizj: il ſangue di Geſucriſto! dice S. Paolo, ci ha liberati dallo ſdegno di ſuo Padre. Egli è, ſecondo S. Pietro, l' Agnello ſenza macchia, e ſenza impurità, il di cui ſangue ci ha fatti ſalvi. Egli ſteſſo per compiere nella ſua perſona ciò ch' era ſtato di lui predetto, ſotto la figura dell' Agnello Paſquale, andò in Geruſalemme a darſi in potere di coloro, i quali doveyano ſacrificarlo nel decimo giorno della Luna, cioè, lo ſteſſo giorno, che giuſta la Legge ſi doveva far proviſion di un Agnello. Fu ſacrificato il quattordiceſimo giorno, e ſpirò ſopra la Croce nell' ora ſteſſa, che ſi cominciava in quel giorno ſteſſo l' immolazione dell' Agnello Paſquale: Non gli furono rotte le gambe, com' era ſolito il fare a tutti coloro che reſtavano crociſiſſi; e ciò fu fatto, dice S. Giovanni, affinchè aveſſe il compimento la Scrittura, che vietava lo ſpezzare oſſo alcuno dell' Agnello Paſquale. *Nec os illius confringetis.* (Exod. 12.) Mangiavaſi l'Agnello Paſquale, per ricordarſi, dice la Scrittura, del paſſaggio del Signore. Noi mangiamo Geſucriſto, dopo averlo offerito a ſuo Padre nel ſacrifizio della Meſſa, ch' è la continuazione reale del ſacrifizio di Geſucriſto ſopra la Croce. Il

Pa-

ſembra dire
croce con q
è che 'l ſangu
figura, e 'l
ſto, che ci
dalla potenz
e mettendoci
ci rende ſogg
Farete arroſti
gnore; non
cotto nell' acq
fuoco: mange
teſtini; tutto
la notte, e n
cuna per lo g
coſa ne avvan
e ridotto in ce
fanazione. Lo
lievito, e con
dolo, averete
il baſton nelle
procinto di par
ra: perch' è l
del Signore.
figura in queſta
ſtintamente deſc
gura di Geſucri
la Croce, più
e meglio ſimbol
cazione dell' Agn
ſue circoſtanze
enim Phaſe (*id*
ſto è 'l paſſaggio
al ſuo Popolo,
vivevano, in uno
nella Terra prom
ſacriſto ſacrificat

ne si formasse un segno di
sangue: quello ch' è certo,
dell' Agnello Pasquale era la
polo del Sangue di Gesucri-
era molto più efficacemente
dell' Angiolo sterminatore,
sicuro dallo sdegno di Dio,
ti degni di sua misericordia.
l' Agnello, continua il Si.
mangerete di crudo, nè di
, ma solamente arrostito al
te il capo, i piedi, e gl' in-
ev' essere consumato in quel-
n ne riserberete porzione al-
orno seguente; e se qualche
za, dovrà esser bruciato,
nere, per impedirne la pro-
mangerete con pani senza
lattughe selvatiche. Mangian-
inte le reni, calzati i piedi,
mani, come Viandanti in
tire, e lo mangerete in fret-
= Pasqua, cioè, il passaggio
utto è misterioso, tutto è
celebre cerimonia tanto di-
itta; e non vi fu mai Fi-
to sacrificato per noi sopra
espressa, più significativa,
ggiante che questa sacrifi-
ello Pasquale, con tutte le
ell' uscita dall' Egitto. *Est*
t transitus) *Domini*. Que-
che 'l Signore ha fatto fare
dalla cattività nella quale
stato di libertà dall' Egitto
ssa; e col mezzo di Ge-
, dallo stato servile del

pec-

Pane senza lievito, cioè insipido, e le lattughe salvatiche ed amare colle quali si mangiava l'Agnello Pasquale, fanno a sufficienza comprendere, che la mortificazione dee sempre accompagnare, e la sacra Communione, e la celebrazione del Divin Sacrifizio: Questo è uno de' frutti della memoria e della celebrazione del Misterio doloroso di sua Passione.

Dopo di queste due Pistole, si legge la Storia della Passione, secondo S. Giovanni, ch' essendo stato testimonio di tutto ciò che vi è seguito, attesta ch' egli dice la verità, e si dee credere alla sua testimonianza: *Et qui vidit, testimonium perhibuit, & verum est testimonium ejus.*

Tutto fa impressione, ma tutto è incomprensibile nella Passione di Gesucristo, tanto la rabbia, e l'umanità degli Ebrei, quanto l'amor, e la pazienza del Salvatore, in mezzo a quel cumulo di crudeltà, e di obbrobrj. Chi non averebbe creduto, che la sola vista dell' Uomo-Dio, nello stato orribile in cui lo aveva ridotto la più barbara delle flagellazioni, che aveva fatto di tutto il corpo una sola piaga, avesse dovuto saziare la rabbia, e 'l furore, che quel Popol crudele aveva contro un Uomo divino, il quale non aveva fatto ad essi che del bene, ed aveva operati tanti miracoli in lor favore? Pure quall' oggetro compassionevole non fa che irritare la lor crudeltà, il sangue che scorre da tutte le parti, accende anche più la lor rabbia. Il Salvatore appena è stato condannato alla morte, contro ogni giustizia, che ognuno vuol aver parte nell' esecuzione dell' ingiusta sentenza. Con qual crudeltà que' furibondi si gettan eglino sopra

il

il divin Agnello? Il Sangue teneva incollata al ſuo corpo la veſte di porpora, ond' era ſtato veſtito per deriſione: la veſte vien tirata con violenza, e con eſſa porta ſeco in brani la carne: gli ſon reſtituite le veſtimenta, affinchè foſſe men naſcoſto all' altrui cognizione; e per quanto debole, e privo di forze ch'egli ſia, vien caricato di ſua croce, ſotto il peſo della quale ſoccombe.

Ben ſi vede che tutto ſupera l'ordinario nella Paſſione di Geſucriſto. A chi mai è caduto in penſiero, per barbaro che foſſe, il far portare ad un Reo il ſuo patibolo? Ma chi averebbe mai oſato caricare con un peſo sì grave un Uomo, in iſpezieltà conſumato da tanti tormenti, molti de' quali erano più che baſtanti per privarlo di vita? Ma per quanto debole, e privo di forze che ſia il Salvatore, vuol egli ſteſſo portar la ſua croce, per farci vedere l'indiſpenſabil neceſſità, che tutti abbiamo di portare la noſtra: Ma non portava forſe egli ſolo tutte le noſtre croci? Gesù eſce di Geruſalemme con quel grave peſo ſul dorſo. Si piega, cade ad ogni paſſo ginocchioni; gli è neceſſario un nuovo miracolo per non iſpirare ſotto quel peſo. Averebbeſi avuta compaſſione d'una beſtia da ſoma, oppreſſa ſotto il ſuo peſo: ma non vi è compaſſione, non vi è ſentimento d'umanità per Geſucriſto. Quanto più ſi vede patire, tanto più ognuno s' infuria nel proccurargli novelli patimenti. Gesù giugne in fine al luogo deſtinato a ſervire di Altare al più ſanto di tutti i Sacrifizj. Per la ſeconda volta è ſpogliato, e tirandone

con violenza le di lui vesti, si riapron
ancora tutte le di lui piaghe. Viene stes
sopra la Croce; e con un eccesso di cru
deltà quasi fino a quel punto ignoto a tutti
i Tiranni, gli son trapassati i piedi, e le
mani con grossi chiodi, che si fanno entra-
re a colpi di martello, persino dentro la
Croce che lo sostiene. Oh Dio! basta pu-
gnere un nervo per cagionare orribili con-
vulsioni, e concorso di tutti i più vivi do-
lori, ond'è capace un corpo: che fia di Gesù
allorchè con que' grossi chiodi si fendono, si
squarciano, si forano i piedi, e le mani, che
non sono se non una tessitura di nervi, di mu-
scoli, di vene, e d'arterie? Concepiscasi s'è
possibile quanto Gesucristo patisce. Ma che
tormento, oh mio Dio! ch'eccesso di dolori,
allorchè si alza la Croce, e si lascia cader
nella fossa scavata nel sasso! che scossa do-
lorosa a quel corpo ch'è strascinato dal
proprio peso, e tuttavia resta sospeso a tre
chiodi! Oh quanto è vero, che 'l morire
sopra la Croce, è un morir tante volte,
quanti sono i momenti che vi si vive. Sta-
to funesto, e crudele, nel quale Gesucristo
passa tre ore. Allora il Salvatore degl' Uo-
mini, come dice S. Paolo, essendo confitto
in Croce, vi confisse con esso lui la cedu-
la di nostra condannazione, per cancellarne
i caratteri col proprio Sangue; e nello stes-
so tempo disarmò le Potenze, e i Princi-
pati; portando seco le loro spoglie, trion-
fando di essi nella sua persona, a vista di
tutto il Mondo: *Delens quod adversus nos*
erat chirographum decreti, quod erat contra-
rium nobis, affigens illud Cruci. (Coloss. 2.)

Ma per lo meno ha egli mossa a com-

pas-

passione la moltitudine, ch' era allo spettacolo accorsa? Nò. Appena il Salvatore è alzato a vista di tutto quel popolo, che viene insultato, caricato d'obbrobrj, di oltraggj, e di mille maledizioni. Non si risparmiano nè maledizioni, nè bestemmie. Qual paziente si è mai veduto caricato d' imprecazioni, e d' ingiurie sopra il patibolo, sopra del quale era veduto spirante? Tutto è singolare, inaudito, incredibile nella morte del Salvatore. Ma 'l suo dolore, la sua pazienza, e la sua carità fanno ancora maggior impressione. Egli prega suo Padre per coloro che lo fanno morire, per essi muore, e per essi domanda misericordia. E' questi un Dio che soffre, e muore, ma soffre, e muore da Dio. Una pazienza tanto maravigliosa, una mansuetudine tanto straordinaria muove uno de' rei, che morivano a suoi fianchi. Conversione felice, ma spaventevole conversione! E come, Signore, nel giorno di vostre grandi misericordie, mentre voi morite per l'espiazione di tutti i peccati, e per la salute di tutti i Uomini; di due peccatori, i quali avendo differito fino alla morte di convertirsi amendue a' vostri fianchi, amendue tinti del sangue, che scorreva da vostre piaghe, ve n'è che un solo che si converta, ve n'è che un solo che si salvi, l'altro si danna! Chi può differire fino alla morte la penitenza, e lusingarsi di morir santamente?

La Vergine Santa aveva troppa parte nel gran Sacrifizio, ed amava il suo Figliuolo con troppa tenerezza per non piangerlo in quegli estremi. Chi può con-

concepire qual foſſe il dolore del Figliuolo, e della Madre, in quella circoſtanza crudele? Allora la predizione di Simeone reſtò compiuta, ed ella ebbe l' Anima trafitta dalla ſpada, che le fece ſoffrire un dolor più amaro della ſteſſa morte. In fine, in mezzo a i dolori, alle depreſſioni, agli obbrobrj ond' è ſatollo, il Salvatore vedendo che i decreti del Cielo erano eſeguiti, la Giuſtizia Divina pienamente ſoddisfatta, tutti gli oracoli de' Profeti verificati, la grand' opera della Redenzione compiuta, tutti i debiti degli Uomini debitori alla Giuſtizia Divina pagati, e 'l ſuo amor eſtremo per gli Uomini ſteſſi ſoddisfatto, dice con voce moribonda: Il tutto è conſumato; e nello ſteſſo tempo chinando il capo, per conſumare il ſuo ſacrifizio, poſe l' Anima ſua come in depoſito nelle mani di ſuo Padre, dicendogli: Mio Padre, Io metto l' Anima mia nelle voſtre mani; e nello ſteſſo momento ſpirò. Allora ſeguì un' univerſal terremoto. Il velo del Tempio, che lo divideva in due parti, ſi ſquarciò per lo mezzo. Lo ſtracciamento moſtra aſſai chiaramente l' intero compimento di quanto ſignificavano le figure della Legge antica, cioè, che 'l Cielo ci era aperto dalla morte di Geſucriſto; che l' antica alleanza col popolo Ebreo era rotta da quel Deicidio; che l' intelligenza de' maggiori Miſterj della Religione era per eſſer conceſſa al Popolo Criſtiano da i lumi della fede. Sant' Efremo dice, che fu veduta nello ſteſſo tempo una Colomba uſcire dal fondo del Santuario, come per ſignificare, che lo Spirito Santo abbandonava un Tempio, nel quale

Id-

Iddio non doveva essere più adorato in ispirito e in verità. Molti sepolcri si aprirono a cagione del terremoto che seguì nel momento in cui morì 'l Salvatore; ma i corpi non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Gesucristo, che doveva esser il primo de' Morti: *Primogenitus ex mortuis*, e credesi che saliſſero al Cielo in corpo, e in anima con esso lui. A vista di tanti miracoli, i cuori più ostinati si lasciarono muovere, e s'intenerirono. Gli Ebrei si ritirarono battendosi il petto, e detestando la loro ostinazione, e il loro errore, e il Centorione, cioè l'Uffiziale ch'era restato con que' Soldati, per impedire che 'l Corpo di Gesù fosse tolto, secondo l'ordine che ne aveva avuto, sorpreso dal maraviglioso spettacolo, esclamò: *Vere Filius Dei erat iſte*. Quest'Uomo era con verità il Figliuolo di Dio.

Ah Signore, quanto caro vi costo! A qual prezzo avete voi riscattata l'Anima mia! O mio divin Salvatore, poss'io vedervi sopra la Croce, e non mescolare per lo meno le mie lagrime col vostro Sangue? Poss'io ricordarmi che i miei peccati sopra di essa vi hanno confitto, e non avere che un dolor mediocre de' miei trascorsi? I cuori più duri si sono alla fine ammolliti alla vostra morte: non resterà dunque insensibile altri che 'l mio? Nò, mio Gesù, sento già l'effetto di vostra grazia, ed è ormai tempo che 'l mio cuore si arrenda ad un sì tenero oggetto. Sovvengavi di aver promesso, che quando sareste innalzato sopra la Croce, avereste a voi tratto il tutto: eccomi, o Signore, pronto a seguirvi, da-

te in me al voſtro Oracolo il compimento, queſto cuore più non vi farà reſiſtenza. Voi ſiete morto per me, è ben giuſto ch' io per lo meno non più viva ſe non per Voi.

Tutto è miſterioſo nella Storia della Paſſione; poche ne ſono le circoſtanze che non racchiudano qualche Miſterio, e meno ancora che non ſieno un ammeſtramento. Procureremo eſporquì il ſenſo morale, ovvero allegorico di certi luoghi di queſta ſacra Storia, giuſta l' eſplicazione de' Santi Padri, e degl' Interpetri più intelligenti. Abbiamo laſciate in queſto luogo le brevi interpretazioni in non interrompere il filo di queſta Storia.

Benchè l' Anima di Geſucriſto godeſſe di continuo la Beatitudine, e vedeſſe intuitivamente Dio, la Viſione beatifica non impedì ch' egli ſentiſſe con verità la meſtizia eccеſſiva, il timore, e 'l tedio mortale, de' quali parlano i Vangeliſti. Tutti queſti effetti gli erano liberi, ed egli ſteſſo gli faceva naſcere; ma ne volle ſentire tutto l' effetto riſerbandone tutta la moderazione per coloro che dovevano poi ſoffrire per amor ſuo.

Quando il Salvatore dice a ſuo Padre, che s' è poſſibile, vada il Calice da sè lontano, non ignorava che la ſua morte era riſoluta negli eterni decreti di Dio, ed egli vi ſi aveva di tutta ſua volontà ſottoſcritto: egli non ſe ne pente; la volontà umana non è quì oppoſta alla volontà divina. Il Salvatore laſcia ſolo vedere la ripugnanza, che ogni Uomo ha naturalmente de' patimenti, che Geſucriſto ſentì più vivamente d' ogn' altro Uomo: il ſuo ſudore,

co-

come gocce di ſangue che corrono ſopra la terra, n'è una gran prova. Tutto ciò è ſtato per prevenire il dubbio, che ſi poteva avere, ſe la Natura divina aveſſe tolto ogni ſentimento di dolore alla Natura umana; il Salvatore fa ben vedere con tutto ciò che ſegue nell'Orto degli Ulivi, che ha ſentito tutto il rigore, tutta l'amarezza de' patimenti, più vivamente di quello ogni altro Uomo l'abbia mai potuto ſentire. La natural ripugnanza della parte inferiore, fa naſcere il deſiderio naturale di non patire; ma la ſommeſſione perfetta della parte ſuperiore agl'ordini di Dio, dice S. Leone, ſupera il deſiderio della parte inferiore: *Prima pertio infirmitatis eſt, ſecunda virtutis: illud optavit ex noſtra, hoc elegit ex propria; ſuperiori voluntati voluntas ceſſit inferior.*

S. Pietro vedendo ch'era fatto prigione il ſuo divino Maeſtro, ed era legato, abbandonandoſi al ſuo naturale biliioſo, e all'ardor del ſuo zelo, impugnò la ſpada per difenderlo, e volle percuotere uno de' domeſtici del Sommo Sacerdote, nomato Malco: queſti volendo ſottrarſi al colpo, n'ebbe tagliata un'orecchia; ma reſtò guarito nel punto ſteſſo dal Salvatore, che ripreſe ſeveramente S. Pietro, di uno zelo aſſai mal inteſo. Geſucriſto non aveva inſegnato a' ſuoi Appoſtoli il ſervirſi dell'armi, mentre lor aveva anche vietato il portare i baſtoni. L'accidente ſeguì per aver mal interpretate le parole del Salvatore, e per non eſſer entrato nel ſuo ſentimento.

Geſucriſto dopo aver fatto venire in memoria a' ſuoi Appoſtoli, che mentre è ſtato con eſſi, nulla era loro mancato, erano ſta-

ti per tutto ben accolti, e poco hanno avuto a ſoffrire; gli aveva avviſati che 'l tempo era giunto, nel quale tutto lor mancherebbe, e ſarebbono da tutto il Mondo perſeguitati. Per loro far comprendere lo ſtato di perſecuzione nel quale ſon in procinto di trovarſi, ſi ſerve ſecondo il ſuo conſueto d'una maniera di parlare allegorica, e figurata; lor rappreſenta ciò che ſegue in tempo di careſtia, e di guerra. Allora ſi fa provviſione di viveri, e di danajo; e non ſi cammina ſenz'armi. *Quando vi ho mandati*, diſſe loro, *ſenza borſa, ſenza ſaccoccia, e ſenza ſcarpe; vi è mancata forſe alcuna coſa?* Nulla, diſſero: Ma ecco il tempo, nel qual è per ſuccedere a voi ciò che ſuccede in tempo di careſtia, e di guerra, nel quale ſi riempie la borſa di danajo, per far delle provviſioni da bocca; e perciò ſe non ſi hanno de i ſacchi, ſe ne cercano per riempirli di grani: in tempo pure di guerra, ſi vende perfino il proprio mantello, per comprare una ſpada, affine di avere con che difenderſi. Quanto a voi, ſiete per trovarvi ben preſto in tempi calamitoſi, avereſte biſogno delle medeſime precauzioni, degli ſteſſi ajuti, ſe il voſtro rifugio non foſſe che negli umani ſoccorſi; ma io ſarò tutto il voſtro appoggio, e 'l voſtro unico rifugio; e così non avete biſogno di fare gli ſteſſi preparativi contro i tempi di perſecuzione. Geſucriſto non fà quì dunque un comandamento a' ſuoi Diſcepoli di provvederſi d'armi, e di danajo: ſolo gli avviſa delle miſerie, e de' pericoli, a' quali nel progreſſo del tempo ſaranno eſpoſti. Gli Appoſtoli non eſſendo entrati nel ſentimento del Sal-

vatore, presero troppo secondo la lettera ciò che lor aveva detto: questo lor fece dire, che avevano ritrovate due spade. Il Figliuolo di Dio conoscendo che non averebbono compreso ciò che lor aveva voluto dire, se non dopo la sua risurrezione; non giudicò bene di dar loro un' esplicazione maggiore, della quale non eran per anche capaci. Interruppe dunque il discorso, dicendo loro: *Così basta.* Comprenderete in qualche tempo, che l'armi sole delle quali doverete servirvi nelle persecuzioni, sono la mansuetudine, la confidenza in me, e la pazienza.

Dopo tutte le depressioni, alle quali il Salvatore si è volontariamente abbandonato, non dee recare stupore, ch' egli abbia voluto ricevere, per dir così, della consolazione da un Angiolo. Volendo insegnare a tutti i Fedeli col suo esempio a vincere le nostre ripugnanze, e ad attendere da Dio il soccorso nelle nostre afflizioni. Egli non le ignora, ed è attento a soccorrerci: facendo i nostri Angioli Custodi invisibilmente verso di noi lo stesso uffizio, che fece visibilmente quell'Angiolo, che venne a recar consolazione al Salvatore nel tempo di sua mestizia mortale.

Il Salvatore volendo farci comprendere in qual amarezza, e 'n qual eccesso di dolore spirasse, esclamò un momento prima dello spirare: Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato? Questo lamento non è nè l'effetto della diffidanza, nè un rimproccio fatto dal Salvatore a suo Padre, nè una doglianza della ingiustizia del suo gastigo. Sarebbe una bestemmia il dire, che 'l Salvatore si è lamentato con suo Padre di

averlo sì crudelmente trattato, egli ch'era la ſteſſa innocenza. Geſucriſto null'ha ſofferto, che volontariamente non lo abbia ſofferto. Si è caricato liberamente de' noſtri peccati, ne ha voluto liberamente ſoffrire la pena: *Qui propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit crucem*. Di ſua propria elezione ha preferita la morte più dolorosa, e più ignominioſa ad una vita dolce, e a una delizioſa proſperità. Queſte parole ſono una teſtimonianza de' dolori eccesſivi, ne' quali ſpirava in ſoddisfazione de' noſtri peccati. Il Salvatore voleva dichiarare egli ſteſſo l'eccesſo de' tormenti ch'egli ſoffriva, e 'l rigore de' quali non era mitigato da alcuno miracolo, che ne rintuzzaſſe l'aſprezza: per farci meglio comprendere il rigore de' giudizj di Dio, e quanto gli coſtava l'opera della noſtra Redenzione. Si può anche dire che queſta è piuttoſto una orazione che un lamento, fatta da Geſucriſto a ſuo Padre: *Deus meus, Deus meus*. Mio Padre, mio Dio; fate conoſcere a tutti gli Uomini perchè mi avete eſpoſto, e abbandonato a sì orribili tormenti, e ad una morte non men tutta dolore, che piena d'ignominia: *Ut quid dereliquiſti me?* Fate conoſcere a tutti queſti Uomini la cagione per la quale mi trattate con tanto rigore, e non è altro che i lor peccati, de' quali mi ſono volontariamente caricato; e ſe la ſol'apparenza di peccato, il ſolo titolo di cauzione vi obbliga ad eſigere da me, che ſono voſtro diletto Figliuolo, in cui trovate tutte le voſtre compiacenze, una ſoddisfazione sì rigoroſa: che ſarà di eſſi? *Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* Se così trattaſi il legno verde,

pieno di ſugo, e ſenza macchia, che non ſi farà al legno ſecco? Queſta eſpreſſione *Ut quid*, ſembra autorizzare queſt' ultima interpretazione, ch'è una delle più letterali, e ſi accoſta di molto al ſenſo, che dà San Cipriano con queſte parole.

*Alcuni Santi Padri hanno creduto che 'l Figliuolo di Dio prima di ſpirare, voleſſe autorizzare, e compiere la Profezia di Davidde, ſervendoſi egli ſteſſo delle prime parole del Salmo 21. ch'è tutto di Geſucriſto moribondo, nel quale il Profeta fa dire al Salvatore ſopra la Croce: *Deus, Deus meus, reſpice in me, quare me dereliquiſti? longe a ſalute mea verba delictorum meorum*. Mio Dio, mio Dio, conſiderate lo ſtato in cui ſono; perchè mi avete abbandonato alla rabbia de' miei nemici? Sono i peccati, de' quali ho voluto addoſſarmi, che vi obbligano a trattarmi con tanto rigore.

La Chieſa in queſto giorno ad immitazione di Geſucriſto, prega ſolennemente per ogni ſorta di ſtati, e di condizioni; per li ſuoi Figliuoli non meno che per li ſuoi maggiori nemici; e le orazioni ſono dette ſolenni, ovvero ſacerdotali; tutte ſon precedute da una genuflеſſione, (eccettuato quando pregaſi per gli Ebrei), per renderle con quell' atto di profonda umiltà più efficaci. La prima di queſte orazioni è per la Chieſa in generale, la ſeconda per lo Papa, che n'è il Capo viſibile, la terza è per li Veſcovi, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, e per tutti gli altri Ordini di Cherici inferiori, per li Confeſſori della fede, per le Virgini, per le Vedove, e per tutto il Popolo di Dio, la quarta, per lo

meni, per coloro i quali vengono disposti per ricevere il battesimo; la festa, è per domandare a Dio che purghi il mondo da tutti gli errori, preservi il suo popolo dalle malattie, dalla fame, e da tutti gl'altri flagelli, restituisca la libertà agli Schiavi, e a' Prigioni, assista a' Viandanti, renda la sanità agl' Infermi, e faccia giugnere felicemente al porto della salute, tutti coloro che sono in mare: nulla meglio dimostra le viscere di tenerezza, e di carità della Chiesa nostra buona Madre; la settima, è per gli Eretici, e Scismatici, affinchè Iddio si degni distruggere le tenebre della lor mente, e del loro cuore, e lor aprire gli occhj per ritornare nel seno della Chiesa; l' ottava, è per li perfidi Ebrei, domandando a Dio di togliere il denso velame, che gli rende e ciechi, e ostinati, e di far loro alla fine riconoscere per lor divino Salvatore Gesucristo, che sempre di riconoscere han ricusato. Questa orazione è l'unica, alla qual non si piega il ginocchio, a cagione dell' empietà di quel Popolo, che lo piegava per derisione avanti a Gesucristo, oltraggiandolo, e trattandolo con quelle burlesce genuflessioni, da Re di teatro; la nona, e l' ultima, è per li Pagani, pregando il Signore di distruggere per tutto l' Universo il rimanente del Paganesimo, ch' è ancora la causa della dannazione di tanti popoli infelici, tenuti ancora dal Demonio fra' suoi legami.

Dopo la lettura delle due Profezie, e della Storia della Passione del Salvatore

nel

um-
cum
di-
&
do-
ris
ar.
dum;
to dì
re le
II.
di
di
enza
fon-

di

nam,
sum
dum;
minus
meri-
e, re-
secum

più ſcellerato di tutti gl' impoſtori, ch' era ſtato tanto temerario per attribuirſi l' auguſta qualità di Meſſia, di Figliuolo di Dio e di Salvatore: *Vah qui deſtruis Templum Dei! Si Filius Dei es, deſcende de Cruce. Alios ſalvos fecit, ſeipſum non poteſt ſalvum facere.*

Il termine di Adorazione della Croce, è comune a i Greci, e a i Latini, ſino dai primi Secoli della Chieſa, e ſolo dopo la naſcita nelle nuove Ereſie, i nemici della Chieſa hanno affettato di reſtarne ſcandalezzati. Nulla è più comune tra i Fedeli del ſapere, e dell' eſſere ben perſuaſi, che il culto ſupremo non è dovuto ſe non al ſolo Dio, e che non ſi adora mai ſe non Geſucriſto, quando ſi piega le ginocchia avanti alla Croce, ſopra la quale Geſucriſto è ſtato inchiodato. Il Corpo adorabile unito ipoſtaticamente alla Divinità, il Sangue prezioſo onde la Croce è ſtata tinta, ſono il principal oggetto del noſtro culto. Sarebbe idolatria il riferire l'adorazione al legno in ſeſteſſo, e ſeparato da Geſucriſto, perchè il legno non è Dio: e Iddio ſolo dev' eſſere l'oggetto del noſtro culto ſupremo. Allorchè la Chieſa dice in queſto giorno, moſtrando la Croce a tutto il Popolo: *Venite, adoremus: Venite, adoriamo;* allorchè ella canta: *Tuam Crucem adoramus, Domine: Adoriamo la voſtra Croce, o Signore,* con queſte parole la Chieſa non pretende adorare col culto di Latria, ſe non Geſucriſto confitto in Croce. Ella ſe n'è abbaſtanza dichiarata ſopra di ciò in ogni occaſione; e l'attribuirle ſopra queſto punto un'altra dottrina, è ignoranza, o malignità, e ſempre

pre calunnia. Queſte parole: *Ecce lignum Crucis, in qua ſalus mundi dependit: Venite, adoremus,* non hanno altro ſignificato che queſto: proſtriamoci avanti alla Croce, per adorar Geſucriſto, che vi è ſtato confitto per noſtra ſalute. Per verità, il termine *Adorare*, nel noſtro linguaggio, ſembra conſacrato per ſignificare comunemente l'onore e il culto ſupremo, i quali non ſono dovuti che a Dio: ma in Latino, come in Ebreo e in Greco, ha un più ampio ſignificato. Significa in generale, proſtrarſi, e moſtrare il proprio riſpetto; il che conviene ad altri che a Dio: perchè tutto giorno ſi viene a proſtrarſi per riverenza avanti agli Uomini, ſenz' adorarli. La Sacra Scrittura ce ne ſomminiſtra molti eſempj. Non ſi dee dunque dal termine *Adorare*, che può aver molti ſenſi, giudicar della fede della Chieſa, quando ſi trova nelle pubbliche preci; ma bensì dal ſenſo che dalla Chieſa vi è dato, e dalla dichiarazione ſolenne ch' ella fa della propria credenza. Ora la Chieſa ha ſempre proteſtato, ch' ella non adora ſe non Dio ſolo.

Non ſi dubita in conto alcuno, che l'adorazione della Croce nel Venerdì Santo non ſia di Appoſtolica Tradizione. I Padri della prima antichità, e i Concilj più antichi ne favellano, come d'una cerimonia di pietà ſtabilita in tutta la Chieſa: *Lignum venerabilis Crucis*, dice il Diacono Roſtico, *omnis per totum mundum Eccleſia abſque ulla contradictione adorat.* L'adorazione della Croce del Salvatore è una pratica ſtabilita, e ricevuta da tutta la Chieſa. Queſto era

più ſcellerato di tutti gl' impoſtori, ch' era ſtato tanto temerario per attribuirſi l' auguſta qualità di Meſſia, di Figliuolo di Dio e di Salvatore: *Vah qui deſtruis Templum Dei! Si Filius Dei es, deſcende de Cruce. Alios ſalvos fecit, ſeipſum non poteſt ſalvum facere.*

Il termine di Adorazione della Croce, è comune a i Greci, e a i Latini, ſino dai primi Secoli della Chieſa, e ſolo dopo la naſcita nelle nuove Ereſie, i nemici della Chieſa hanno affettato di reſtarne ſcandalezzati. Nulla è più comune tra i Fedeli del ſapere, e dell' eſſere ben perſuaſi, che il culto ſupremo non è dovuto ſe non al ſolo Dio, e che non ſi adora mai ſe non Geſucriſto, quando ſi piega le ginocchia avanti alla Croce, ſopra la quale Geſucriſto è ſtato inchiodato. Il Corpo adorabile unito ipoſtaticamente alla Divinità, il Sangue prezioſo onde la Croce è ſtata tinta, ſono il principal oggetto del noſtro culto. Sarebbe idolatria il riferire l'adorazione al legno in ſeſteſſo, e ſeparato da Geſucriſto, perchè il legno non è Dio: e Iddio ſolo dev' eſſere l'oggetto del noſtro culto ſupremo. Allorchè la Chieſa dice in queſto giorno, moſtrando la Croce a tutto il Popolo: *Venite, adoremus: Venite, adoriamo;* allorchè ella canta: *Tuam Crucem adoramus, Domine: Adoriamo la voſtra Croce, o Signore,* con queſte parole la Chieſa non pretende adorare col culto di Latria, ſe non Geſucriſto confitto in Croce. Ella ſe n'è abbaſtanza dichiarata ſopra di ciò in ogni occaſione; e l'attribuirle ſopra queſto punto un'altra dottrina, è ignoranza, o malignità, e ſempre

pre calunnia. Queſte parole: *Ecce lignum Crucis, in qua ſalus mundi dependit: Venite, adoremus,* non hanno altro ſignificato che queſto: proſtriamoci avanti alla Croce, per adorar Geſucriſto, che vi è ſtato confitto per noſtra ſalute. Per verità, il termine *Adorare*, nel noſtro linguaggio, ſembra conſacrato per ſignificare comunemente l'onore e il culto ſupremo, i quali non ſono dovuti che a Dio: ma in Latino, come in Ebreo e in Greco, ha un più ampio ſignificato. Significa in generale, proſtrarſi, e moſtrare il proprio riſpetto; il che conviene ad altri che a Dio: perchè tutto giorno ſi viene a proſtrarſi per riverenza avanti agli Uomini, ſenz' adorarli. La Sacra Scrittura ce ne ſomminiſtra molti eſempj. Non ſi dee dunque dal termine *Adorare*, che può aver molti ſenſi, giudicar della fede della Chieſa, quando ſi trova nelle pubbliche preci; ma bensì dal ſenſo che dalla Chieſa vi è dato, e dalla dichiarazione ſolenne ch' ella fa della propria credenza. Ora la Chieſa ha ſempre proteſtato, ch' ella non adora ſe non Dio ſolo.

Non ſi dubita in conto alcuno, che l'adorazione della Croce nel Venerdì Santo non ſia di Appoſtolica Tradizione. I Padri della prima antichità, e i Concilj più antichi ne favellano, come d'una cerimonia di pietà ſtabilita in tutta la Chieſa: *Lignum venerabilis Crucis*, dice il Diacono Roſtico, *omnis per totum mundum Eccleſia abſque ulla contradictione adorat.* L'adorazione della Croce del Salvatore è una pratica ſtabilita, e ricevuta da tutta la Chieſa. Queſto era

era uno dei rimproccj che Giuliano Apoſtata faceva ai Criſtiani. Tertulliano, Minunzio Felice, San Cirillo Aleſſandrino, dicono che i Pagani accuſavano i Criſtiani di eſſere gli Adoratori della Croce; e ſi trovano delle prove certe della Tradizion della Chieſa ſu queſto punto, appreſſo S. Giangriſoſtomo, San Girolamo, San Lione, San Gregorio, Teodoreto, e appreſſo un gran numero di altri Autori. Ma in quali ſentimenti di Religione, con qual riſpetto, e in quali eſpreſſioni d'amore, di contrizione, e di divozione più tenera, dobbiamo noi in queſto giorno fare l'Adorazion della Croce, e baciare le ſacre piaghe di noſtro Signore, poichè noi ſiamo quelli che ad eſſo le abbiam fatte, ed egli non le conſerva ſe non come contraſſegni eterni dell'eccesſo dell'amor ſuo verſo di noi!

In molte Chieſe, ſi ſta coi piedi ignudi in tutto l'Uſizio del Venerdì Santo; e non ſolo i Sacerdoti, i Religioſi, e tutto il Clero, ma anche il Popolo: *Officio interſunt nudis pedibus*, dice Lanfranco nei ſuoi Statuti. Il Santo Abbate di Cava non uffiziava mai il Venerdì Santo ſe non coi piedi ignudi. E la ſteſſa pratica ſi oſſerva ancora con grande edificazione dai Signori Canonici di Lione, ed anche da Monſignor Arciveſcovo, quando fa l'Uſizio. Non vi è alcuno, che non vada coi piedi ſcalzi all'Altare, per tutto l'Uſizio del Venerdì Santo.

La Pistola Prima.

Hæc dicit Dominus: In tribulatione ſua mane conſurgent ad me: Venite & re-

ver-

pertamur ad Dominum: quia ipse cepit, & sanabit nos: percutiet, & curabit nos. Vivificabit nos post duos dies: in die tertia suscitabit nos, & vivemus in conspectu ejus. Sciemus, sequemurque, ut cognoscamus Dominum: quasi diluculum præparatus est egressus ejus, & veniet quasi imber nobis temporaneus, & serotinus terræ. Quid faciam tibi Ephraim? quid faciam tibi Juda? Misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens. Propter hoc dolavi in Prophetis, & occidi eos in verbis oris mei: & judicia tua quasi lux egredientur. Quia misericordiam volui, & non sacrificium; & scientiam Dei, plus quam holocausta.

Credesi, che Osea sia il più antico di tutti i Profeti, dei quali abbiamo scritte le Profezie. Profetizò sotto Geroboammo II. ottocent'anni o circa avanti la nascita di Gesucristo, e continuò fino al tempo di Ezechia Re di Giuda: e per conseguenza ha fatto quasi per tutto un Secolo la fonzion di Profeta.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

DEus, a quo & Judas reatus sui pœnam, & confessionis suæ Latro præmium sumpsit: concede nobis tuæ propitiationis effectum: ut sicut in passione sua Jesus Christus Dominus noster diversa utrisque intulit stipendia meritorum; ita nobis, ablato vetustatis errore, resurrectionis suæ gratiam largiatur: Qui tecum vivit, & regnat, &c.

La Pistola Seconda.

IN diebus illis: Dixit Dominus ad Moyſen & Aaron in Terra Ægypti: Menſis iſte, vobis principium menſium: primus erit in menſibus anni. Loquimini ad univerſum cœtum filiorum Iſrael, & dicite eis: Decima die menſis hujus tollat unuſquiſque agnum per familias & domos ſuas. Sin autem minor eſt numerus ut ſufficere poſſit ad veſcendum agnum, aſſumet vicinum ſuum, qui junctus eſt domui ſuæ, juxta numerum animarum, quæ ſufficere poſſunt ad eſum agni. Erit autem agnus abſque macula, maſculus, anniculus: juxta quem ritum tolletis & hœdum. Et ſervabitis eum uſque ad quartamdecimam diem menſis hujus: immolabitque eum univerſa multitudo filiorum Iſrael ad veſperam. Et ſument de ſanguine ejus, ac ponent ſuper utrumque poſtem, & in ſuperliminaribus domorum, in quibus comedent illum: Et edent carnes nocte illa aſſas igni, azymos panes cum lactucis agreſtibus. Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, ſed tantum aſſum igni: caput cum pedibus ejus & inteſtinis vorabitis. Nec remanebit quidquam ex eo uſque mane. Si quid reſiduum fuerit, igne comburetis. Sic autem comedetis illum: Renes veſtros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, & comedetis feſtinanter: eſt enim Phaſe (id eſt tranſitus) Domini.

Gli Ebrei cominciavano ogni meſe colla nuova Luna. Il meſe di cui è quì fatta menzione, è quello che da eſſi è nomato Niſan, e comincia colla Luna di Marzo. Iddio vuole, ch' egli ſia in avvenire per gl' Iſdraeliti.

liti il primo mese dell'anno, in memoria della loro liberazione miracolosa, che seguì il giorno decimoquarto della Luna, e per conseguenza del mese di Marzo.

RIFLESSIONI.

Oltre il senso letterale ed allegorico contenuto in questa Pistola, vi è anche il senso morale. Tutto è misterioso in questa descrizione, di cerimonie per la manducazione dell'Agnello Pasquale. Se Iddio vuole che questa *Vittima, figura del* Divino Agnello, sia *senza macchia, non esige minor purità*, e *innocenza* da un'*Anima*, che mangia realmente il Corpo, e il Sangue di Gesucristo nella Comunione. Questo Sangue adorabile ha virtù molto maggiore che il sangue dell'Agnello Pasquale, che non n'era se non la semplice figura; ma bisogna che i contrassegni di questo Sangue prezioso non sieno *cancellati* dal peccato, *il quale rendendo* l'Anima annerita, fa sparire ciò che allontanava quanto le può essere di nocumento. Il Pane senza lievito, e le lattughe amare colle quali erasi obbligato mangiare l'Agnello Pasquale, mostrano a sufficienza, che senza la mortificazione non è possibile il conservarsi nell'innocenza, colla quale si può accostarsi a i sacri Altari, e alla santa Messa. Un'Anima sensuale non è per lungtempo senza peccato. La Pasqua dei Cristiani è infinitamente più santa di quella degl'Isdraeliti; dee perciò celebrarsi con più sante disposizioni. Iddio lor vieta il mangiar l'Agnello crudo, o bollito nell'acqua: la crudeltà, e la carne

bol-

bollita moſtrano aſſai il carattere delle paſſioni, e quello di un cuor molle, d'un'anima vile, la quale non ſi comunica ſe non con diſguſto. Tutto dev'eſſere arroſtito al fuoco. L'amor ſolo è quello che può dare ad un'anima queſto guſto, queſto fervore, che ſono diſpoſizioni sì neceſſarie per accoſtarſi con frutto all'adorabile Eucariſtia. Si dee anche bruciare tutto ciò che ne avanza: cioè il fuoco divino onde l'anima dev'eſſere acceſa in uſcire dalla Comunione, dee conſumare il tutto. Dovevaſi mangiare l'Agnello Paſquale con preſtezza, e in fretta; il che può moſtrarci con qual fervore, con qual ſollecitudine, con qual fame, ſi dee comunicarſi. L'indifferenza, il poco ardore di communicarſi, moſtra ſempre un diſguſto ſpirituale; ſegno certo di eſſere infermo. Ogni Comunione dee aumentare la noſtra fame. Doverafi in fine mangiar l'Agnello colla diſpoſizione di un viandante ch'è in procinto a partire; ed in fatti, uſcirono nel punto ſteſſo dall'Egitto, ed ecco quello che fa vedere abbaſtanza in qual diſpoſizione ſi debba comunicarſi, cioè, in tutto pronto, in tutto riſoluto di uſcire dall'Egitto, di cambiar maniera di vivere, di riformare la propria vita, e i proprj coſtumi, di laſciare i proprj abiti peccaminoſi. Se queſto non è il frutto di noſtra Comunione Paſquale, ſe dopo la noſtra Comunione ſi reſta ancora nell'Egitto, che ſi dee penſare di una tal Comunione?

IL VANGELO.

La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo San Giovanni. Cap. 18.

IN illo tempore: Egressus est Jesus cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, & discipuli ejus. Sciebat autem & Judas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis. Judas ergo cum accepisset cohortem, & a Pontificibus & Pharisæis ministros, venit illuc cum lanternis, & facibus, & armis. Jesus itaque sciens omnia, quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis: Quem quæritis? Responderunt ei: Jesum Nazarenum. Dicit eis Jesus: Ego sum. Stabat autem & Judas, qui tradebat eum, cum ipsis. Ut ergo dixit eis: Ego sum: abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quæritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum. Respondit Jesus: Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quæritis, sinite hos abire. Ut impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam. Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum, & percussit Pontificis servum: & abscidit auriculam ejus dexteram. Erat autem nomen servo Malchus. Dixit ergo Jesus Petro: Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Cohors ergo, & tribunus, & ministri Judæorum comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum: & adduxerunt eum ad Annam primum: erat enim socer Caiphæ, qui erat Pontifex anni illius. Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Judæis: Quia expe-

pe-

pedit, unum hominem mori pro populo. Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, & alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introivit cum Jesu in atrium Pontificis. Petrus autem stabat ad ostium foris. Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici: & dixit ostiariæ, & introduxit Petrum. Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Nunquid & tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum. Stabant autem servi & ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se: erat autem cum eis & Petrus stans, & calefaciens se. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, & de doctrina ejus. Respondit ei Jesus: Ego palam locutus sum mundo: ego semper docui in synagoga, & in templo, quo omnes Judæi conveniunt: & in occulto locutus sum nihil. Quid me interrogas? interroga eos, qui audierunt quid locutus sum ipsis: ecce hi sciunt, quæ dixerim ego. Hæc autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici? Respondit ei Jesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me cædis? Et misit eum Annas ligatum ad Caiphan Pontificem. Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Nunquid & tu ex discipulis ejus es? Negavit ille, & dixit: Non sum. Dicit ei unus ex servis Pontificis cognatus ejus, cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo? Iterum ergo negavit Petrus: & statim Gallus cantavit. Adducũt ergo Jesum a Caipha in Prætorium. Erat autem mane, & ipsi non introierunt in prætorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, & dixit: Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?

Re-

Respondérunt, & dixérunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum. Dixit ergo ei Pilatus: Accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate eum. Dixerunt ergo ei Judæi: Nobis non licet interficere quemquam. Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus. Introivit ergo iterum in prætorium Pilatus, & vocavit Jesum, & dixit ei: Tu es Rex Judæorum? Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? Respondit Pilatus: Numquid ego Judæus sum? Gens tua, & Pontifices tradidérunt te mihi: quid fecisti? Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent ut non traderer Judæis: nunc autem regnum meum non est hinc. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo Rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis quia Rex sum ego. Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: omnis qui est ex veritate, audit vocem meam. Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judæos, & dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam. Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: vultis ergo dimittam vobis Regem Judæorum? Clamavérunt ergo rursum omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro. Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Et milites plectentes coronam de spinis imposuérunt capiti ejus; & veste purpurea circumdedérunt eum. Et veniebant ad eum, & dicebant: Ave Rex Judæorum. Et dabant ei alapas. Exivit ergo iterum Pilatus foras, & dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam. (Exivit ergo Jesus

pri-

licentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, & crucifigite: ego enim non invenio in eo causam. Responderunt ergo Judæi: Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit. Et ingressus est prætorium iterum, & dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te? Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversus me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet. Et exinde quærebat Pilatus dimittere eum. Judæi autem clamabant, dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. Omnis enim qui se regem facit, contradicit Cæsari. Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, & sedit pro tribunali, in loco qui dicitur Lithostroros, Hebraice autem Gabbatha. Erat autem Parasceve Paschæ, hora quasi sexta: & dicit Judæis: Ecce Rex vester. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Respondérunt Pontifices: Non habemus regem, nisi Cæsarem. Tunc ergo tradidit eis illum ut crucifigeretur. Susceperunt autem Jesum, & eduxerunt. Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum, Hebraice autem Golgotha: ubi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos, hinc, & hinc, medium autem Jesum. Scripsit autem & titulum Pilatus, & posuit super crucem. Erat autem scriptum: Jesus

Nazarenus, Rex Judæorum. Hunc ergo titulum
multi Judæorum legerunt: quia prope civita-
tem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et
erat scriptum Hebraice, Græce, & Latine.
Dicebant ergo Pilato Pontifices Judæorum: No-
li scribere, Rex Judæorum: sed quia ipse di-
xit: Rex sum Judæorum. Respondit Pilatus;
quod scripsi, scripsi. Milites ergo cum crucifi-
xissent eum, acceperunt vestimenta ejus (&
fecerunt quatuor partes: unicuique militi par-
tem) & tunicam. Erat autem tunica inconsu-
tilis, desuper contexta per totum. Dixerunt
ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed
mittamus de illa cujus sit. Ut Scriptura im-
pleatur dicens: Partiti sunt vestimenta mea
sibi, & in vestem meam miserunt sortem. Et
hæc quidem hæc fecerunt. Stabant autem
juxta crucem Jesu mater ejus, & soror matris
ejus Maria Cleophæ, & Maria Magdalene.
Cum vidisset ergo Jesus matrem, & discipu-
lum stantem, quem diligebat, dicit matri
suæ: Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit di-
scipulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora acce-
pit eam discipulus in sua. Postea sciens Je-
sus quia omnia consummata sunt, ut consum-
maretur Scriptura, dixit: Sitio. Vas ergo erat
positum. Illi autem spongiam pleno
aceto circumponentes, obtulerunt
ori ejus. Cum ergo accepisset Jesus acetum,
dixit: Consummatum est. Et inclinato capite
tradidit spiritum. (Hic genuflectitur, &
modicum stetur.) Judæi ergo (quo-
niam Parasceve erat, ut non remanerent in
cruce corpora sabbato (erat enim magnus dies
ille sabbati) rogaverunt Pilatum, ut frange-
rentur eorum crura, & tollerentur.
Venerunt ergo milites: & primum quidem fregerunt cru-

ra, & alterius qui crucifixus eſt cum eo. Ad Jeſum autem cum veniſſent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura: ſed unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit ſanguis & aqua. Et qui vidit, teſtimonium perhibuit: & verum eſt teſtimonium ejus. Et ille ſcit quia vera dicit: ut & vos credatis. Facta ſunt enim hæc, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo. Et iterum alia Scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt.

Poſt hæc autem rogavit Pilatum Joſeph ab Arimathæa (eo quod eſſet diſcipulus Jeſu, occultus autem propter metum Judæorum) ut tolleret corpus Jeſu. Et permiſit Pilatus. Venit ergo, & tulit corpus Jeſu. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad Jeſum nocte primum ferens mixturam myrrhæ & aloes, quaſi libras centum. Acceperunt ergo corpus Jeſu, & ligaverunt illud linteis cum aromatibus, ſicut mos eſt Judæis ſepelire. Erat autem in loco, ubi crucifixus eſt, hortus: & in horto monumentum novum, in quo nondum quiſquam poſitus erat. Ibi ergo propter Paraſcevem Judæorum, quia juxta erat monumentum, poſuerunt Jeſum.

MEDITAZIONE.

Della Passione di nostro Signor Gesucristo sopra il Calvario.

PUNTO I.

COnsiderate che spettacolo sia il presente: Gesucristo che si piega sotto il fardello di una Croce pesante che ei porta: Gesucristo spirante sopra la sua Croce. Ecco la prova del suo amore, l'oggetto di nostra fede, il prezzo di nostra redenzione: ma non è forse questo nello stesso tempo il rimproccio di mia infedeltà, il soggetto di mia riprovazione, e la misura della mia ingratitudine?

Che prodigioso concorso di dolori, di amarezze, d'ignominie, e di tormenti sopra il Calvario, per Gesucristo moribondo! Non viene spogliato prima ch'egli si stenda sopra la Croce, che per rinnovare in quel momento tutti i tormenti di sua Passione, rinnovando tutte le sue piaghe. Il sacro Corpo aveva di già perduto tutto il suo sangue, ma aveva ancora tutti i suoi nervi, strumenti del sentimento e del dolore: per lacerare tutti quei nervi in un sol momento gli sono forati i piedi e le mani con grossi chiodi; ed è inchiodato sopra quel letto de i dolori. Concepite tutta l'ampiezza e l'acutezza di quei dolori? Comprendete, s'è possibile, tutta la crudeltà di quel supplizio.

Sembra che il divin Salvatore voglia soffrire ad ogni momento tutti i dolori insie-

ne: una Croce innalzata con iſcoſſe frequenti; un Corpo che peſa, per dir così, ſopra le proprie piaghe, e non è ſoſpeſo che dai chiodi. Queſta ſola idea fa tremare. In queſto ſtato Gesù paſsò l'ultime tre ore della ſua vita.

Gli obbrobtj ond'è caricato, e le ingiurie che gli ſon fatte, uguagliano l'eccesſo dei dolori che ſoffre; non muore perciò ſe non dopo di eſſerne ſtaro ſatollo. Ma perchè, mio adorabile Salvatore, una morte sì dolorosa, e sì deprimente? Voſtro Padre non domanda queſti eccesſi; la mia redenzione può averſi a minor prezzo. Tanto era neceſſario per confondere il mio orgoglio, per condannare la mia ſenſualità, per far amare la Croce, per ammollire la durezza del più barbaro cuore; e tutto ciò ha egli indebolita la mia ambizione e la mia vanità? Amo io di vantaggio la Croce, ne ſon io molto commoſſo? ne ho io ſparſe lagrime in abbondanza?

Che la Paſſione, e la morte ignominioſa ed amara di un Uomo-Dio ai Popoli barbari recbi ſtupore; ch'ella ſembri ai Pagani incredibile; ch'eglino non poſſan comprendere che un Dio poſſa amare gli Uomini ſin a tanto eccesſo, non ſi dee reſtar preſo dalla maraviglia; ma che un Criſtiano miri con occhio aſciutto e indifferente Geſucriſto ſopra il Calvario; che l'immagine di Geſucriſto ſopra la Croce ſi trovi in ogni luogo, fuorchè nel cuore della maggior parte dei Criſtiani; che ogni anno ſi aſſiſta ſenza alcun movimento di tenerezza alla celebrità del gran Miſterio, i Pagani ſarebbono forſe meno preſi dallo ſtupore a vi-

ſta

ſta di noſtra inſenſibilità e di noſtra ingratitudine, che alla viſta del prezzo di noſtra Redenzione! Mio Dio, che impreſſione far non dovrebbe queſta rifleſſione ben penetrata!

PUNTO II.

Conſiderate che il Salvatore ha fatto una Cattedra della ſua Croce; e pare che baſti aver occhj per imparare le lezioni che da eſſo vi ſono fatte. Le ſue piaghe ci fanno le lezioni: ivi egli confonde la noſtra pazza vanità, il noſtro orgoglio; ivi condanna con tutta forza la noſtra dilicatezza, e la noſtra ſenſualità; ivi ci rinfaccia d' una maniera viva e preſſante la noſtra durezza, e il noſtro amor proprio. Il Crocifiſſo dev' eſſere il ſimbolo della vita Criſtiana, e lo ſpecchio più fedele di tutti i Criſtiani; nel vedervici quali ſiamo, vediamo quali eſſere doveremmo. Mio Dio, quanto il voſtro ſilenzio ſopra la Croce è eloquente! *Cum exaltatus fuero a terra*, diceva il Salvatore, *omnia traham ad meipſum*. (Joan. 12.) Forz' è che ſiaſi molto attaccato alla terra, per impedire l' effetto di queſt' Oracolo in noi. Queſt' Oracolo ſi è verificato in tanti Popoli barbari, in tanti Principi infedeli, in tanti peccatori oſtinati dopo la lor converſione: e qual' impreſſione fa oggidì nella maggior parte dei Criſtiani queſto divino oggetto? La viſta del Crocifiſſo riſveglia forſe la noſtra fede? mortifica forſe le noſtre paſſioni? ci è forſe un rimedio efficace?

Geſucriſto Crocifiſſo è uno ſcandalo riſ-

1.) una follìa rif-
i i Criſtiani lo con-
za di Dio, e co-
s' io dire come San
ddio mi guardi dal
ella Croce di Ge-
ndo è crocifiſſo riſ-
ono riſpetto al Mon-
be egli mirato con
nell' Adunanze mon-
i giuoco e d' ozio,
ano a ſpezie d' ono-
. Queſto pure ſarà
ederanno, l' unico in
conſolazione contro
nel momento che ſi
arire avanti al Giu-
a. Donna mondana,
poco religioſo, quel
no felici di ſpirare te-
ora il Crocifiſſo. Dol-
ui riſpetto al quale Ge-
è ſtato nè uno ſcan-

tato queſto Gesù mo-
o nel fine di noſtra vi-
ione; ma ci ſarà pre-
a la Croce, cioè, di-
ocche, quant' egli ha
ha fatto, ciò ch' Egli
noſtro, e ciò che dob-
ſuo. Ah, mio dolce
ſto giorno con efica-
e piaghe mi rinfacce-
utto. La mia coſcien-
ti rimproccj, e tutto
e voſtre piaghe. *Reſ-*
pice

pice in faciem Chriſti tui. Ecco quello che io ho a preſentarvi, o Padre eterno; vedete ſe i voſtri fulmini che io merito, poſſono paſſare attravverſo di queſto Mediatore: vedete ſe la voſtra collera può perſeverare preſentandovi queſta vittima: All' ombra di queſta Croce, ſopra queſta Croce io voglio vivere, e ſpero che mi farete la grazia di morire amando, abbracciando, baciando con tutta confidenza codeſta Croce.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuum tuarum? Zach. 13.

Comprendo, o Signore, ciò che ſignificano queſte piaghe in mezzo di voſtre mani.

Abſit mihi gloriari, niſi in cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti. Gal. 6.

Iddio mi guardi dal gloriarmi in avvenire d' altra coſa che della Croce di Geſucriſto.

PRATICHE DI PIETA'.

1. *INſpice & fac ſecundum exemplar quod tibi in monte monſtratum eſt.* (Exod. 25.) Non perdete giammai di viſta queſto Divino Oggetto; e fate ſecondo il Modello che vi è ſtato fatto vedere ſopra il monte. Quando Iddio eſigeſſe da noi il ſacrifizio di noſtra vita domanderebb' egli troppo, dopo quello che ha fatto per noi? La noſtra ſalute gli coſta cara; il Sangue di

...contera forse
...alvo, bisogna privarsi
...leggiera soddisfazione, s'è ne-
cessario lo spargere qualche lagrima: *Inspice & fac*: Quando sentirete in avvenire
qualche difficoltà nell' ubbidire alla voce
del Signore, considerate Gesucristo sopra la
Croce, e vedete se osereste negargli il po-
co che vi domanda. Questa pratica, è ec-
cellente per vincere le nostre ripugnanze,
e per confondere la nostra viltà. Non vi
contentate de i piccioli sacrifizj indispensa-
bili secondo la Legge; determinate ogni
anno nel Venerdì Santo, o per lo meno in
questo giorno un picciolo sacrifizio che vo-
lete far a Dio nel corso dell' anno; per es-
gione di esempio, di privarvi di un tal di-
vertimento, di un tal giuoco, di un tal
frutto, di un tal abbigliamento, di non
più parlare ad alcuno del torto che vi è
stato fatto, dei disgusti che avete ricevuti,
del motivo che avete avuto di lagnarvi di
quella persona. Per questa parola, *Sacrifi-
zio*, si possono anche intendere certe prati-
che di pietà un poco gravose, come l'an-
dare a piedi ogni Sabato a visitare qualche
Cappella un poco lontana, nella quale la
santa Vergine è più particolarmente onora-
ta; il digiunare un giorno in ogni settima-
na; il visitare i poveri infermi negli Spe-
dali; il fare una limosina; il visitate i po-
veri carcerati ogni settimana, ec. E ricor-
datevi che in punto di vostra morte nulla
tanto vi consolerà, quanto il sacrifizio che
averete fatto regolarmente nel corso di quell'
ultimo anno.

2. E' divozione molto lodevole il portar

fem-

sempre addosso l'Immagine del Crocifisso,
non con una indegna vanità, che ardisca
fare della Croce di Gesucristo un giojello,
ed un ornamento di lusso; ma per un mo-
tivo di Religione, e per trovare in quel
religioso e consolante Oggetto un rimedio
a tutte le nostre passioni, e singolarmente
al nostro amor proprio, e al nostro orgo-
glio; un memoriale ch'ecciti il nostro fervo-
re, un modello che regoli le nostre azio-
ni. Molti Santi lo portavano sopra il loro
cuore; pochi furono quelli, che non lo
vessero sorente avanti agli occhj, partico-
rmente facendo le loro Orazioni.

IL SABATO SANTO.

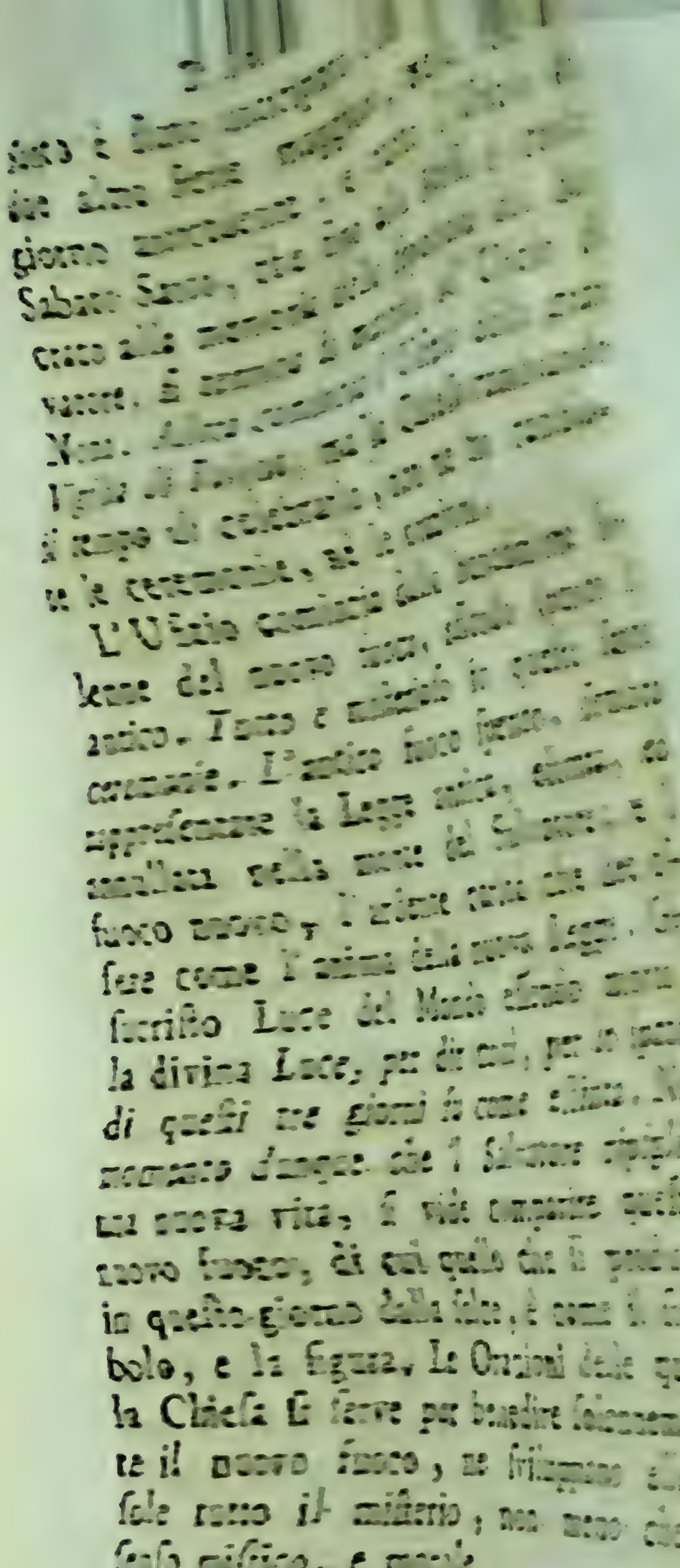
IL Sabato Santo, che ſi dinomina anche il Sabato maggiore, è ſempre ſtato conſiderato nella Chieſa come uno dei giorni più ſolenni, anche prima dell'eſſerſi anticipati gli Ufizj della notte della Domenica di Paſqua, nel giorno che gli precede. L'Ufizio propriamente del Sabato Santo è la continuazione, per dir così, dell'eſequie del Salvatore, e in iſpezieltà di ſua ſepoltura. La Chieſa è per anche nel ſuo bruno. Il ſuo profondo ſilenzio, e la ceſſazione del Sacrifizio divino, che non offerivaſi in queſto giorno, come nel Venerdì Santo, dimoſtrano la ſua afflizione. Ella è unicamente occupata nel piagnere la morte dello Spoſo Divino, nell'onorare in queſto giorno *il miſterioſo* ripoſo che Geſucriſto fenne in queſto dì nel ſuo ſepolcro; e nello ſteſſo tempo di ſua diſceſa all'Inferno, cioè, come dice San Paolo, nei più baſſi luoghi della terra: *In inferiores patres terræ*. L'Anima ſantiſſima di Geſucriſto dalla quale la Divinità non fu mai ſeparata, come non fu dal ſuo Corpo adorabile, che fu poſto dentro il ſepolcro, ſubito dopo la morte l'Anima ſantiſſima, dico, ſceſe effettivamente nei luoghi più ſotterranei, vi trionfò dei Demonj che aveva vinſi affatto colla ſua morte, ed ai quali fece ſentire le conſeguenze funeſte della loro ſconfitta: Vi

con-

[illegible] comincia l'Anime del Purgatorio [illegible] loro [illegible] di esser [illegible] dalle lor dolorose prigioni, [illegible] da quelle tenebre l'Anime dei Santi Patriarchi e degli altri Giusti, cioè, di tutti coloro ai quali Iddio aveva fatta anticipatamente misericordia, e concesso la remissione de' loro peccati, a cagione dei meriti di Gesucristo futuro; ma che non potevano godere pienamente dell'effetto di questa misericordia, finchè Gesucristo avesse soddisfatto a Dio suo Padre per le colpe di tutti gli Uomini, coll'effusion del suo sangue. Di questi Santi predestinati l'Anima del Salvatore si fece subito come una Corte, e seco poi la condusse in trionfo nel Cielo, il di cui ingresso era chiuso agli Uomini, finchè Gesucristo lo avesse aperto colla sua morte. Questa parte di luoghi sotterranei, nei quali dimoravan coloro ch' erano morti *in grazia di Dio, avanti la morte di Gesucristo, è dinominata dalla Scrittura il Seno d'Abramo*, e da noi il Limbo. Durando osserva, che la ragione, per la quale la Chiesa ha consacrati tutti i Sabati dell'anno, al culto singolare, e alla divozione speziale della Vergine santa, è ch' essendo morto Gesucristo, e dubitando tutti i suoi *Discepoli di sua Risurrezione*, la fede si trovò tutta *nella santa Vergine sola*; ella *sola per* tutto il Sabato conservò con tutta diligenza il *prezioso deposito* della fede; ella sola fu fedele.

Tutto l'Uffizio del Sabato Santo, secondo lo spirito della Chiesa non tende che ad onorare questo doppio Misterio; la discesa dell'Anima di Gesucristo nell'Inferno;

no, e il ripoſo del ſuo Corpo adorabile nel ſepolcro. Queſt' Ufizio non aveva fine che dopo l'ora di Nona che s'eſtendeva ſino al tramontare del Sole, ed allora aveva principio col nuovo giorno, l' Ufizio ſolenne della gran vigilia di Paſqua. Queſta era la prima di tutte le vigilie dell'anno nella dignità; e parimente la prima per l'antichità per rapporto agli ſtabilimenti della Chieſa. Ella è ſempre ſtata ſtimata la più celebre e la più indiſpenſabile di tutte; era anche la più lunga, unendo immediatamente l' Ufizio della gran ſollennità di Paſqua, al ſuo. Come il giorno civile appreſſo gli Ebrei cominciava ſempre al tramontar del Sole, così al tramontar del Sole la ſera del Sabato Santo cominciava la famoſa vigilia. Allora andavaſi in Chieſa, pochi Fedel erano quelli che non vi paſſaſſero tutta la notte in eſercizj di pietà. L' Ufizio ch'era molto lungo, la lettura delle Lezioni preſe dal Teſtamento Vecchio, le iſtruzioni, le cerimonie, le orazioni occupavano ſino allo ſpuntar del giorno, in cui cominciava l'Ufizio di Paſqua, ch'era ſeguito dalla Meſſa, alla quale i Fedeli che tutti eran digiuni, alcuni dopo l' auſtero e piccol paſto del Venerdì Santo, molti anche ſino dal Giovedì, prendevano la ſanta Comunione. Dopo di che ognuno ritiravaſi nella propria caſa per prendervi un poco di ripoſo, e per ritornar poi alla Chieſa. Queſt' uſo religioſo ſuſſiſte ancora appreſſo i Greci. Ma dopo che la Chieſa Latina ſempre diretta dallo Spirito Santo, ha giudicato eſſer bene per più ragioni, il vietare le adunanze notturne: l' Ufizio del Sabato San-



[illegible]

L'Uffizio [illegible] del nuovo [illegible] antico. [illegible] cerimonie. L'antico fuoco [illegible] rappresentare la Legge antica, [illegible] nella morte del Salvatore [illegible] fuoco nuovo, [illegible] fosse come l'anima della nuova Legge. [illegible] scritto Luce del Mondo [illegible] la divina Luce, per dir così, per lo spazio di questi tre giorni fu come estinta. Nel momento dunque che 'l Salvatore ripigliò una nuova vita, si vide comparire questo nuovo fuoco, di cui quello che si produce in questo giorno dalla selce, è come il simbolo, e la figura. Le Orazioni delle quali la Chiesa si serve per benedire solennemente il nuovo fuoco, ne sviluppano assai bene tutto il misterio, non meno che 'l senso mistico, e morale.

O Dio, dice ella, che col mezzo del vostro Figliuolo ch'è la pietra angolare di vostra Chiesa, avete sparso ne' cuori de' vostri Fedeli il fuoco luminoso di vostra carità, santificate il nuovo fuoco, che abbiamo prodotto dalla pietra per nostro uso: [illegible]

[illegible]

[illegible] nomi.
dal Gene-
principal-
io ad im-
cancellata
Battesimo
per lo me-
surrezione
re ch'era-
Questa Le-
allego-
ne [illegible]

[illegible] a
[illegible] o
[illegible] vi-
[illegible] es-
[illegible] bene
[illegible] n-

ECA [illegible] UBCO

no, e il ripoſo del ſuo Corpo adorabile nel ſepolcro. Queſt' Ufizio non aveva fine che dopo l'ora di Nona che s'eſtendeva ſino al tramontare del Sole, ed allora aveva principio col nuovo giorno, l' Ufizio ſolenne della gran vigilia di Paſqua. Queſta era la prima di tutte le vigilie dell'anno nella dignità; e parimente la prima per l'antichità per rapporto agli ſtabilimenti della Chieſa. Ella è ſempre ſtata ſtimata la più celebre e la più indiſpenſabile di tutte; era anche la più lunga, unendo immediatamente l' Ufizio della gran ſollennità di Paſqua, al ſuo. Come il giorno civile appreſſo gli Ebrei cominciava ſempre al tramontar del Sole, così al tramontar del Sole la ſera del Sabato Santo cominciava la famoſa vigilia. Allora andavaſi in Chieſa, pochi Fedel erano quelli che non vi paſſaſſero tutta la notte in eſercizj di pietà. L' Ufizio ch'era molto lungo, la lettura delle Lezioni preſe dal Teſtamento Vecchio, le iſtruzioni, le cerimonie, le orazioni occupavano ſino allo ſpuntar del giorno, in cui cominciava l' Ufizio di Paſqua, ch'era ſeguito dalla Meſſa, alla quale i Fedeli che tutti eran digiuni, alcuni dopo l' auſtero o piccol paſto del Venerdì Santo, molti anche ſino dal Giovedì, prendevano la ſanta Comunione. Dopo di che ognuno ritiravaſi nella propria caſa per prendervi un poco di ripoſo, e per ritornar poi alla Chieſa. Queſt' uſo religioſo ſuſſiſte ancora appreſſo i Greci. Ma dopo che la Chieſa Latina ſempre diretta dallo Spirito Santo, ha giudicato eſſer bene per più ragioni, il vietare le adunanze notturne: l' Ufizio del Sabato Sab-

Santo è ſtato anticipato come quello delle due altre Ferie maggiori, nella ſera del giorno antecedente; e tutto l'Ufizio del Sabato Santo, che ſino alla *Meſſa* è conſacrato alla memoria della *ſepoltura* del Salvatore, ſi termina *la mattina all'* Ufizio di Nona. *Allora comincia l'* Ufizio della gran *Vigilia di Paſqua*; ma la Chieſa cambiando il tempo di celebrarlo, non ne ha cambiate le ceremonie, nè le orazioni.

L'Ufizio comincia dalla benedizione ſolenne del nuovo fuoco, eſſendo ſpento l'antico. *Tutto* è miſterioſo in queſte ſante ceremonie. *L'* antico fuoco ſpento, ſembra rappreſentare la Legge antica, eſtinta, ed annullata nella morte del *Salvatore*; e 'l fuoco nuovo, l'ardente carità che dee eſſere come l'anima della nuova *Legge*. Geſucriſto Luce del Mondo eſſendo morto, la divina Luce, per dir così, per lo ſpazio di queſti tre giorni fu come eſtinta. Nel momento dunque che 'l *Salvatore* ripigliò una nuova vita, ſi vide comparire queſto nuovo fuoco, di cui quello che ſi produce in queſto giorno dalla ſelce, è come il ſimbolo, e la figura. Le Orazioni delle quali la Chieſa ſi ſerve per benedire ſolennemente il nuovo fuoco, ne ſviluppano elleno ſolle tutto il miſterio, non meno che 'l ſenſo miſtico, e morale.

O Dio, dice ella, che col mezzo del voſtro Figliuolo ch'è la Pietra angolare di voſtra Chieſa, avete ſparſo ne' cuori de' voſtri Fedeli il fuoco luminoſo di voſtra carità, ſantificate il nuovo fuoco che abbiamo prodotto dalla pietra per noſtro uſo: *Produ&ctilium e ſilice, noſtris profuturum uſibus, novum*

gloria . Per lo ſteſſo Geſucriſto noſtro Signore.

Signor Dio, Padre Onnipotente, Lume eterno, Creator d' ogni luce, benedite queſta, come l'avete benedetta, e ſantificata illuminando il mondo tutto; affichè ne facciate naſcere un fuoco divino, che ci accenda, e c' illumini; e come avete illuminato Mosè in uſcire dall' Egitto con una luce miracoloſa: degnatevi ancora illuminare i noſtri cuori, e i noſtri ſenſi, affinchè poſſiamo giugnere un giorno alla vita, e alla luce eterna. Per Geſucriſto noſtro Signore.

Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, noi benediciamo queſto fuoco in voſtro nome, in nome dell' unico voſtro Figliuolo Geſucriſto noſtro Dio, e noſtro Signore, e 'n nome dello Spirito Santo, degnatevi di cooperare con noi, e aſſiſteteci col voſtro ajuto contro i dardi infuocati del nemico, e ſpargete ſopra di noi la luce di voſtra grazia celeſte: Voi che eſſendo Dio collo ſteſſo Geſucriſto unico voſtro Figliuolo, e collo Spirito Santo, in tutti i Secoli de' Secoli vivete, e regnate.

La benedizione de' cinque grani d' incenſo deſtinati ad applicarſi al Cereo Paſquale, non è meno ſignificativa del' ſenſo, e dello ſpirito di tutto il miſterio: Vi ſupplichiamo, o Dio onnipotente, continua il Sacerdote, che queſt' incenſo riceva un' ef-

fu-

fusione abbondante di vostra benedizione.
Accendete voi stesso, il fuoco, che ci dee
illuminare in questa notte; voi che rinno-
vate il Mondo con operazioni invisibili di
vostra possanza; affinche non solo il Sacri-
fizio che vi è offerto in questa notte, ri-
ceva le segrete impressioni di vostra luce;
ma anche in qualunque luogo farà porta-
qualche cosa di quanto qui santificheremo:
tutti gli artifizj, e tutta la malizia del De-
monio ne abbian l'esilio, e la virtù di ve-
stra divina Maestà ci faccia sentire con un
assistenza particolare, per Gesucristo nostro
Signore.

Tutte queste orazioni fanno vedere a ba-
stanza qual sia lo spirito della Chiesa in
tutte queste cerimonie tutte misterio, e con
quali sentimenti di religione assistere vi si
debba. Si dice per cosa certa, che per
assai lungo tempo, si vidde ogni anno in
Gerusalemme nella Chiesa del Santo Sepol-
cro, un miracolo il Sabato Santo in occa-
sione del nuovo fuoco. Essendoci spenti
tutti i lumi, nel momento che si crede che
Gesucristo risuscitasse, una lampada era mi-
racolosamente accesa, a vista d'una multi-
tudine innumerabile di testimonj, che la
verità, e la maraviglia traevano da tutte
le parti. Odolrico Vescovo di Orleans
ritornò da un pellegrinaggio ch' egli
avea fatto in Gerusalemme l'anno 1033.
avea portata seco la Lampada che l'
istesso Cielo aveva accesa l'anno, ch'
egli era presente, ed averla comprata
dalla Giordano, per farne un dono
alla sua Chiesa.

della Santissima Trinità, di cui

Ge-

Gesucristo è 'l lume, subito dopo la benedizione del nuovo fuoco, si accende una candela divisa in tre rami, e s' invita ad alta voce il Popolo a ringraziar Dio della cognizione, che Gesucristo ci ha data di quell' adorabil Misterio: *Lumen Christi*; la nostra fede è propriamente il lum di Gesucristo; *Deo gratias*; si risponde: di grazie non gli dobbiam nefizio sì insigne? Il Canti che comunemente si chiam chè comincia da questo te grido di allegrezza di tutt grata nuova della Risurrez re. Cantavasi perciò nel cominciava a spuntare il gli Angioli annunziarono lice nascimento del Salva tico celeste: *Gloria in ex* a Dio nel più alto de' Ci sa annunzia la sua trionfa invitando tutta la Corte con esso lei il glorioso *jam Angelica turba cælorum*. La Turba celeste degli Angioli esulti ora per l' allegrezza; celebri con una santa gioja i nostri divini Misterj. La sacra tromba che ci annuncia la nostra salute, risuoni per tutto l' Universo, e pubblichi l' insigne vittoria di Monarca sì grande: *Et pro tanti Regis victoria tuba insonet salutaris*. Esulti parimente la terra, vedendo risplendere sopra di essa una luce tanto brillante; e i raggj risplendenti di gloria, che questo eterno Re per ogni luogo diffonde, le facciano sentire la felicità ch' ella ha di essere in fine liberata dalle dense tenebre, ch' erano sparse per tut-

tutto il mondo: *Totus orbis se sensit amisisse caliginem*. Esulti di gioja la Chiesa nostra Madre, vedendosi ornata collo splendore abbagliante di una luce sì grande: *Lætetur & Mater Ecclesia tanti luminis adornata fulgoribus*. E questo Tempio risuoni co' gridi di allegrezza di tutto il popolo che vi è adunato per la celebrazione di sì gran festa: *Et magnis populorum vocibus hæc aula resultet*. Tutto questo Cantico di gioja non è che un continuo entusiasmo: *Quapropter adstantes vos, Fratres charissimi*; perciò, miei carissimi Fratelli, continua il Diacono, voi che quì siete presenti, e siete stati illuminati dall'ammirabil chiarezza di questa santa luce, unite le vostre alle mie orazioni, affinchè di concerto si ottenga da noi, ch' egli sparga sopra di me i raggj della divina sua luce, e senza aver riguardo alla mia indegnità, mi faccia la grazia di pubblicare tutte le lodi di questo Cereo misterioso consacrato in suo onore, e al suo nome... Alziamo i nostri cuori a Dio, e rendiamogli eterne grazie; è cosa molto giusta l'unire il suono della voce cogl'affetti del cuore per lodare il Dio invisibile, il Padre onnipotente, e 'l suo unico Figliuolo, nostro Signor Gesucristo, che ha pagato per noi al Padre eterno il debito di Adamo, ed ha cancellato collo stesso suo Sangue, l'atto ch'era contro di noi, e 'l decreto che ci condannava come Rei in conseguenza del peccato del primo Uomo: *Hæc sunt festa Paschalia, in quibus verus ille Agnus occiditur, cujus sanguine postes Fidelium consecrantur*. Ecco le Feste di Pasqua, nelle quali è sacrificato il vero Agnello,

vizj di Pietà.

sangue consacra, e santifica le p
delle case de' Fedeli. Ecco la notte. A
nox est, o mio Dio, nella quale per l'a
dietro avete tratti dall'Egitto i nostri An
tenati, Figliuoli d'Isdraele, e gli avete fatt
passare per il Mar rosso a piedi asciutti.
Questa è la notte: *Hæc nox est*, che ha dis-
sipate le tenebre de' peccati collo splendore
d'una luminosa colonna: *Hæc nox est*. Que-
sta è la notte, che separando oggidì per
tutto il Mondo coloro che credono in Ge-
sucristo, da' vizj del secolo, e delle tenebre
del peccato, gli ristabilisce nella grazia,
e gli fa entrare nella società de' Santi: *Hæc*
nox est. Questa è la notte, nella quale aven-
do Gesucristo spezzati i legami della morte,
è ascesso vittorioso dall'Inferno. Nulla per-
ciò ci averebbe giovato l'esser nati, se non
avessimo avuta la felicità di esser redenti:
Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi
profuisset. Oh effusione ammirabile di vo-
stra bontà sopra di noi! oh eccesso incom-
prensibile di vostra ineffabile carità! O *mira*
circa nos tuæ pietatis dignatio! o inæstimabilis
dilectio charitatis! per ridimiare lo schiavo
avete dato alla morte il vostro Figliuolo:
Ut servum redimeres, Filium tradidisti! Oh
peccato di Adamo in verità detestabile a ca-
gione di sua malizia; ma ch'è stato certa-
mente l'occasione della maggiore di tutte
le felicità, poich'è stato cancellato dalla
morte del Salvatore! O *necessarium Adæ pec-*
catum, quod Christi morte deletum est. O
colpa per verità infelice a cagione de' suoi
effetti funesti; ma in un senso felice, poi-
chè ci ha proccurato un sì gran Redento-
re; O *felix culpa, quæ talem ac tantum*

me-

mernit habere Redemptorem! O mente vera-
mente felice: O vere beata mix, che ha
ha potuto sapere il tempo, e 'l momento
nel quale Gesucristo è risuscitato: hæc dies
est de qua scriptum est: & mix fiunt dies il-
luminabitur: & nox illuminatio mea in
deliciis meis. Questa è la notte della qual'
è scritto: la notte sarà rispetto a me tanto
chiara, quanto il giorno: e questa notte
tutta luminosa a cagione del mio splendore
non contribuirà poco allo splendore del mio
trionfo. La santità di questa notte felice,
esilia i peccati, lava le offese, ristabilisce
nell' innocenza coloro che l'averan perdu-
ta; restituisce l'allegrezza a coloro ch'era-
no in afflizione; dissipa gl'odj, e le inimi-
cizie; riconduce la pace, e l'unione ne'
cuori, e sottomette a Dio gl'Imperj del
mondo. Ricevete dunque, o Padre eterno,
in considerazione di questa sacra notte, il
sacrifizio di quest'incenso, che la vostra
santa Chiesa vi offerisce in questa sera per
le mani de' suoi Ministri, nell'obblazione
solenne di questo Cereo, la di cui materia
somministrata dall'Api.

Quì il Diacono mette i cinque grani d'
censo nel Cereo Pasquale, in forma di
Croce, poi continuando sopra la stessa al-
tezza della Colonna di fuoco miracolosa
faceva lume agl'Isdraeliti in tempo di
e nel giorno difendeva tutto qual
dagli ardori del Sole, così và con-
somosciamo i vantaggj di questa Co-
Cera, che un fuoco brillante, e fa-
accendere in onore della Maestà
E benchè questo fuoco benedetto

ſi divida poi in più parti, ne' ſoggetti diverſi a' quali è per comunicare il ſuo ardore e 'l ſuo lume, nulla perde con queſta comunicazione, nudrendoſi colla cera liquefatta, che l' Ape ha prodotta per comporre la ſoſtanza di queſto Cereo miſterioſo.

E quì ſi accendono le Lampadi.

O *vere beata nox*, ſegue il Diacono, *quæ expoliavit Ægyptios, ditavit Hebræos*. O notte veramente beata, che ſpogliando gli Egizj, ha fatti ricchi gli Ebrei. Il ſenſo letterale cade ſopra quanto ſeguì nella partenza degl' Iſdraeliti da tutto l' Egitto; e 'l ſenſo allegorico ci rappreſenta i Criſtiani arricchiti, per così dire, colle ſpoglie degli Ebrei, i quali ricuſando di riconoſcere il Meſſia, e facendolo morire, hanno perduto per ſempre, e la qualità di popolo eletto, e tutte le benedizioni, che abbandonando la Sinagoga ſono paſſate nella Chieſa: Nox, *in qua terrenis cælestia, humanis divina junguntur*: Notte nella quale il Cielo ſi unisce alla Terra, e agli Uomini Iddio; *Oramus ergo te, Domine, ut Cereus iſte in honorem tui nominis conſecratus, ad noctis hujus caliginem deſtruendam, indeficiens perſeveret*. Vi ſupplichiamo dunque, o Signore, che queſto Cereo conſacrato all' onore del voſtro nome, arda per tutta queſta notte per diſtruggerne le tenebre, e 'l ſuo lume, alzandoſi come un grato profumo, ſi meſcoli con quello de' Lumi celeſti: *Flammas ejus Lucifer matutinus inveniat*: la Stella del mattino lo trovi per anche acceſo: l'Aſtro, dico io, che non conoſce Occaſo, eſſendo riſuſcitato; e ritornando vittorioſo dall' Inferno, ha fatto riſplendere ſopra tutto il ge-

[illegible] o Generi [illegible] ogni Signore, che concedendo a' [illegible] la tranquillità d'una pace [illegible] degniate nell' allegrezza di queste Feste uguali, conservare con una protezione [illegible] tutti i vostri Servi fedeli, tutto il [illegible], e tutto questo popolo divoto, col Santo Padre il Papa, e'l nostro Prelato. Volgete anche uno sguardo favorevole sopra il nostro religiosissimo Monarca; e conoscendo i veri, e i desiderj del suo cuore, fate, o Dio, per una grazia speziale di vostra bontà, e di vostra misericordia, ch' egli goda la tranquillità d'una inalterabil pace, e riporti una celeste vittoria con tutto il suo Popolo contro i nemici della salute. Questa è la grazia, che tutti vi domandiamo, per lo stesso Gesucristo nostro Signore, vostro Figliuolo, ch' essendo Dio, con voi nell' unità dello Spirito Santo, per tutti i Secoli de' Secoli, vive, e regna. Così sia.

Lo Spirito Santo si fa troppo conoscere nella santità di questa solenne benedizione del Cereo Pasquale, e nella celebrità di quest' augusta, e misteriosa cerimonia, per poter credere ch' ella non sia opera sua. Non si può dubitare non essere di Tradizione Appostolica, benchè non fosse fatta con questa maestosa pubblicità ne' tempi di persecuzione, ne' quali gl' Imperadori Pagani tenevano come prigioniera tutta la Chiesa. Ma dacchè furono passati que' tempi di mestizia, e la pace fu restituita alla Chiesa, furono vedute mettersi in pubblico le sante

sue

ue cerimonie, ed eſſere celebrati i ſuoi Uſizj, coll' ordine, colla religione, e colla maeſtà, che manifeſtano l' alta ſapienza, e la ſublime ſantità dello Spirito divino, da cui ſon regolate. Credaſi che 'l Papa Soſimo ordinaſſe la Solennità della cerimonia del Cereo Paſquale, e ſe ne attribuiſce la benedizione qual l' abbiamo, da S. Ambrogio. Il Cereo miſterioſo non rappreſenta ſolo la Colonna di nuvola, e la Colonna di fuoco, della quale ſi ha già parlato nella benedizione; ma anche il lume della Fede che c' illumina, e 'l fuoco divino della Carità che Geſucriſto è venuto ad accendere in terra, e di cui vuole che tutti gli uomini ſieno acceſi. Queſto fuoco divino nella ſua Riſurrezione propriamente ſi è acceſo, e queſto lume ſoprannaturale ha cominciato diffonderſi nel Mondo: e tanto ſembrano ſignificare queſte parole della benedizione. *Gaudeat, & tellus tantis irradiata fulgoribus: lætetur, & Mater Eccleſia tanti luminis fulgoribus adornata.* Il dotto Durando Veſcovo di Mende nel ſuo Razionale degli Uſizj divini, dice, che i cinque grani d' Incenſo che ſi mettono nel Cereo Paſquale in forma di Croce, ſignificano le cinque Piaghe, delle quali il Salvatore ha voluto conſervare le cicatrici nel ſuo Corpo glorioſo, e fanno intendere a ſufficienza, che la mortificazione è una ſpezie di ſacrifizio offerito a Dio in odore di ſoavità, di cui il fuoco dell' amor divino conſuma la vittima.

La benedizione del Cereo Paſquale è ſeguita da dodici Lezioni della Sacra Scrittura, le quali d' ordinario ſon dinominate Profezie, e la lettura n' è interrotta da'

Can-

Cantici, e da Orazioni. Le relazioni spirituali, mistiche, e morali che se ne fanno colla solennità di questo giorno, e in ispezieltà colla cerimonia del Battesimo, di cui si può dire che 'l Sabato santo sia la Festa maggiore, danno un'assai giusta idea del gran *Misterio di nostra rigenerazione*, che si *chiama Pasqua*, cioè il passaggio dall'Egitto, per dir così, nella Terra di Promessione; dallo stato di schiavi alla qualità di figliuoli di Dio; dallo stato della colpa allo stato della grazia. Si leggono senza titolo, perchè come si leggevano principalmente ai Catecumeni, non si leggevano loro che sotto il titolo di parola di Dio, senza nominar loro i Sacri Scrittori, de' quali ignoravano il merito, la qualità, e i nomi.

La prima delle Lezioni tratta dal Gene-
..., è la creazione del Mondo, principal-
mente della formazione dell'Uomo ad im-
aggine di Dio, la qual era stata cancellata
l peccato, ed è riparata nel Battesimo
la rigenerazione in Gesucristo per lo me-
o di sua morte, e di sua risurrezione
riosa, che ha distrutte le tenebre ch'era-
sparse sopra tutta la terra. Questa Le-
e è una viva rappresentazione allego-
ella Redenzione, sotto il nome S-
creazione.

secondo Lezione contie-
liuvio. Essendo la ma-
giunta all'ultimo e
arne corrotta
Iddio riso
iniquità
mdo
Ar ...ie

BIBLIOTECA

poi ripopolar l'Univerſo, per parlare con proprietà, l'iniquità è ſtata veramente annegata nel Sangue di Geſucriſto, e 'l pèccato diſtrutto, giuſta la Profezia di Daniele: *Et finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas*. L'Arca è la figura della Chieſa, fuori della quale non vi è ſalute.

La terza Lezione riferiſce la Storia del Sacrifizio d'Iſacco, cioè, la Storia di un Padre come Sacrificatore, e di un figliuolo come vittima. Non vi fu mai figura più ſignificativa del Sacrifizio di Geſucriſto.

La quarta Lezione è la Storia del Paſſaggio miracoloſo degl' Iſdraeliti attraverſo il Mar Roſſo, uſcendo dalla ſchiavitudine d'Egitto per andare nella Terra felice, e promeſſa, irrigata da fiumi di latte, e di mele. Ciò che fu la ſalute del Popolo di Dio, fu la rovina de' nemici di quel Popolo eletto. Chi non vede in queſta figura l'immagine del trionfo della Chieſa ſopra tutti i nemici di Geſucriſto?

La quinta Lezione è preſa dal Profeta Iſaia, per la bocca del quale il Signore dopo aver moſtrato in che conſiſta l'eredità ch'egli promette a coloro, che dee adottare per Geſucriſto riſuſcitato, invita tutti ad abbracciare la fede, affine di poter raccogliere il frutto di ſue promeſſe, e dividere l'eredità fra i coeredi di Geſucriſto: *Hæredes quidem Dei*, come parla San Paolo, *cohæredes autem Chriſti*.

La ſeſta Lezione contiene la Profezia di Baruc. Queſto Diſcepolo del Profeta Geremia manifeſta a' Figliuoli d' Iſdraele, gementi allora nella cattività di Babilonia, che la cauſa di tutte le loro diſavventure,

vie-

viene dall' aver lasciato il Signore lor Dio, allontanandosi dalle sue strade. Lor predicendo poi la venuta di Gesucristo, dice ad essi: Questi è 'l nostro Dio; *Hic est Deus noster*. Egli solo, per cui è stato fatto il tutto, ha saputo trovare la strada della vera sapienza: *Qui scit universa, novit eam, & adinvenit eam, qui præparavit terram in æterno tempore*. Egli ha trovate tutte le strade della vera disciplina. *Hic adinvenit omnem viam disciplinæ*. Egli l' ha data a Giacobbe suo servo, e ad Isdraele suo Popolo diletto. Dopo di ciò questo Dio fatto Uomo si è fatto vedere in terra, ed ha conversato cogli Uomini: *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conversatus est*.

La settima Lezione, presa dal Profeta Ezechiele, ci rappresenta il Misterio della Redenzione degli Uomini, sotto l' immagine allegorica dello stato compassionevole, nel qual era il Genere umano, nella venuta del Salvatore. Un campo vasto ripieno di aride ossa si presenta agli occhj del Profeta, e sente una voce che gli dice: *Fili hominis, putasne vivent ossa ista?* Figliuolo dell' Uomo, pensate voi che abbian di nuovo a vivere quest' ossa? Il miracolo pareva poco possibile; pure il miracolo fu fatto. Iddio stesso scoprì al Profeta tutto il Misterio: *Ossa hæc universa, domus Israel est*. Tutte quest' ossa, dice il Signore, rappresenta la casa d' Isdraele: Dicono gl' Isdraeliti: aride sono le nostre ossa, non ci resta alcuna speranza, siamo perduti senza rimedio. Ecco tuttavia quanto vi ordino, annunziare ad essi: *Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris*, Mio Popolo, abbiate con

confidenza; aprirò i voſtri ſepolcri; e vi farò uſcire dalle voſtre tombe; e vi ricondurrò in quella terra di benedizione, che vi ho promeſſa e ſaprete per voſtra propria ſperienza, che io ſono il Signore. Queſta Profezìa ſolo nella morte, e nella riſurrezione del Salvatore ha propriamente avuto il ſuo compimento.

L' ottava Lezione è preſa dal luogo d' Iſaia, nel quale ſi dice, che ſette Donne prenderanno un Uomo ſolo, al quale altro non domanderanno ſe non di poter portare il di lui nome, ed eſſere ſottratte all' obbrobrio. Il Profeta avendo predetta l' intera rovina della Sinagoga, e di Geruſalemme, quì ci ſomminiſtra l' immagine della vera Chieſa, della quale Geſucriſto è 'l Capo e lo ſpoſo. Il nome di ſette, ſignifica nella Scrittura un numero indefinito. E queſte Donne quì ſignificano l' Anime redente da Geſucriſto, e purificate dal ſuo Sangue, le quali mettono tutta la loro gloria, e la loro felicità nell' eſſere Spoſe per tutta l' Eternità, dell' Agnello ſenza macchia.

La nona Lezione è dell' Eſodo, nel qual luogo il ſacrifizio di Geſucriſto ſacrificato ſopra la Croce ci viene rappreſentato ſotto la figura dell' Agnello Paſquale il di cui Sangue impreſſo ſopra la porta delle Caſe, preſervò gl' Iſdraeliti dalla mano dell' Angiolo ſterminatore, e la di cui carne ſervì di alimento a tutti coloro, che uſcirono dall' Egitto paſſando attraverſo all' acque del Mar Roſſo. Queſta è la più eſpreſſiva figura della Paſqua de' Criſtiani e degli effetti maravigliosi dell' Agnello di Dio ſacrificato per noi ſopra la Croce, e divenu-

nuto cibo del vero Popolo di Dio, nell' adorabil Eucariſtia. Queſto Mondo è un Mare burraſcoſo, e pieno di ſcoglj; e i nemici della ſalute contro i quali ſi dee combattere nel viaggio di queſta vita, non domandano ſoccorſo minore, nè alimento meno miracoloſo.

La decima Lezione è quella del Profeta Giona rappreſentato egli ſteſſo come una figura di Geſucriſto, tanto meno equivoca, quanto Geſucriſto medeſimo ce lo dà come ſua figura. In fatti, la morte, la ſepoltura, e la riſurrezione del Salvatore, dopo tre giorni, ſono aſſai chiaramente eſpreſſe dalla maniera della quale il Profeta, che ſi aveva come addoſſata l' iniquità di tutto l' equipaggio, fu gettato nel Mare, inghiottito dal peſce, e rigettato, dopo tre giorni, vivo ſul lido; il che fu ſubito ſeguito dalla converſione de' Niniviti alla ſola predicazion di Giona.

L' undecima Lezione è tratta dal luogo del Deuteronomio, in cui eſprimeſi, che Mosè ſcriſſe il ſuo ſecondo Cantico, e lo inſegnò agl' Iſdraeliti poco prima della ſua morte; e come vi deſcriveva aſſai diffuſamente tutti i favori, che avevano ricevuti da Dio dopo l' uſcita dall' Egitto, vi eſprimeva la loro eſtrema ingratitudine, e i gaſtigi onde Iddio gli aveva puniti, volle che quello Storico Compendio foſſe conſervato a canto all' Arca d' Alleanza per ſervire di teſtimonianza contro di eſſi. La Chieſa ci racconta in queſto giorno queſto fatto, per farci la ſteſſa Lezione, ed avviſarci quanto ſeveramente meritiamo di eſſer puniti, ſe ci rendiamo inutile il bene

ue cerimonie, ed eſſere celebrati i ſuoi Uſizj, coll' ordine, colla religione, e colla maeſtà, che manifeſtano l' alta ſapienza, e la ſublime ſantità dello Spirito divino, da cui ſon regolate. Credaſi che 'l Papa Soſimo ordinaſſe la Solennità della cerimonia del Cereo Paſquale, e ſe ne attribuiſce la benedizione qual l' abbiamo, da S. Ambrogio. Il Cereo miſterioſo non rappreſenta ſolo la Colonna di nuvola, e la Colonna di fuoco, della quale ſi ha già parlato nella benedizione; ma anche il lume della Fede che c' illumina, e 'l fuoco divino della Carità che Geſucriſto è venuto ad accendere in terra, e di cui vuole che tutti gli uomini ſieno acceſi. Queſto fuoco divino nella ſua Riſurrezione propriamente ſi è acceſo, e queſto lume ſoprannaturale ha cominciato diffonderſi nel Mondo: e tanto ſembrano ſignificare queſte parole della benedizione. *Gaudeat, & tellus tantis irradiata fulgoribus: lætetur, & Mater Eccleſia tanti luminis fulgoribus adornata.* Il dotto Durando Veſcovo di Mende nel ſuo Razionale degli Uſizj divini, dice, che i cinque grani d' Incenſo che ſi mettono nel Cereo Paſquale in forma di Croce, ſignificano le cinque Piaghe, delle quali il Salvatore ha voluto conſervare le cicatrici nel ſuo Corpo glorioſo, e fanno intendere a ſufficienza, che la mortificazione è una ſpezie di ſacrifizio offerito a Dio in odore di ſoavità, di cui il fuoco dell' amor divino conſuma la vittima.

La benedizione del Cereo Paſquale è ſeguita da dodici Lezioni della Sacra Scrittura, le quali d' ordinario ſon dinominate Profezie, e la lettura n' è interrotta da' Can-

Cantici, e da Orazioni. Le relazioni ſpirituali, miſtiche, e morali che ſe ne fanno colla ſolennità di queſto giorno, e in iſpezieltà colla cerimonia del Batteſimo, di cui ſi può dire che 'l Sabato ſanto ſia la Feſta maggiore, danno un'aſſai giuſta idea del gran Miſterio di noſtra rigenerazione, che ſi chiama *Paſqua*, cioè il paſſaggio dall' Egitto, per dir così, nella Terra di Promeſſione; dallo ſtato di ſchiavi alla qualità di figliuoli di Dio; dallo ſtato della colpa allo ſtato della grazia. Si leggono ſenza titolo; perchè come ſi leggevano principalmente ai Catecumeni, non ſi leggevano loro che ſotto il titolo di parola di Dio, ſenza nominar loro i Sacri Scrittori, de' quali ignoravano il merito, la qualità, e i nomi.

La prima delle Lezioni tratta dal Geneſi, è la creazione del Mondo, principalmente della formazione dell' Uomo ad immagine di Dio, la qual era ſtata cancellata dal peccato, ed è riparata nel Batteſimo della rigenerazione in Geſucriſto per lo merito di ſua morte, e di ſua riſurrezione gloriosa, che ha diſtrutte le tenebre ch' erano ſparſe ſopra tutta la terra. Queſta Lezione è una viva rappreſentazione allegorica della Redenzione, ſotto il nome Storico della creazione.

La ſeconda Lezione contiene la Storia del diluvio. Eſſendo la malizia degli Uomini giunta all' ultimo eccesſo, ed avendo ogni carne corrotta la propria via ſopra la terra, Iddio riſolvette annegare, *per dir così*, l'iniquità nell' acque del Diluvio, non conſervandoſi nell' Arca che *un picciol numero* d' Anime giuſte, *le quali dovevano poi*

BIBLIOTECA MONTEFUSCO (AV)

confidenza; aprirò i voſtri ſepolcri; e vi farò uſcire dalle voſtre tombe; e vi ricondurrò in quella terra di benedizione, che vi ho promeſſa e ſaprete per voſtra propria ſperienza, che io ſono il Signore. Queſta Profezìa ſolo nella morte, e nella riſurrezione del Salvatore ha propriamente avuto il ſuo compimento.

L' ottava Lezione è preſa dal luogo d' Iſaia, nel quale ſi dice, che ſette Donne prenderanno un Uomo ſolo, al quale altro non domanderanno ſe non di poter portare il di lui nome, ed eſſere ſottratte all' obbrobrio. Il Profeta avendo predetta l' intera rovina della Sinagoga, e di Geruſalemme, quì ci ſomminiſtra l' immagine della vera Chieſa, della quale Geſucriſto è 'l Capo e lo ſpoſo. Il nome di ſette, ſignifica nella Scrittura un numero indefinito. E queſte Donne quì ſignificano l' Anime redente da Geſucriſto, e purificate dal ſuo Sangue, le quali mettono tutta la loro gloria, e la loro felicità nell' eſſere Spoſe per tutta l' Eternità, dell' Agnello ſenza macchia.

La nona Lezione è dell' Eſodo, nel qual luogo il ſacrifizio di Geſucriſto ſacrificato ſopra la Croce ci viene rappreſentato ſotto la figura dell' Agnello Paſquale il di cui Sangue impreſſo ſopra la porta delle Caſe, preſervò gl' Iſdraeliti dalla mano dell' Angiolo ſterminatore, e la di cui carne ſervì di alimento a tutti coloro, che uſcirono dall' Egitto paſſando attraverſo all' acque del Mar Roſſo. Queſt' è la più eſpreſſiva figura della Paſqua de' Criſtiani e degli effetti maravigliosi dell' Agnello di Dio ſacrificato per noi ſopra la Croce, e divenu-

nuto cibo del vero Popolo di Dio, nell' adorabil Eucariſtia. Queſto Mondo è un Mare burraſcoſo, e pieno di ſcoglj; e i nemici della ſalute contro i quali ſi dee combattere nel viaggio di queſta vita, non domandano ſoccorſo minore, nè alimento meno miracoloſo.

La decima Lezione è quella del Profeta Giona rappreſentato egli ſteſſo come una figura di Geſucriſto, tanto meno equivoca, quanto Geſucriſto medeſimo ce lo dà come ſua figura. In fatti, la morte, la ſepoltura, e la riſurrezione del Salvatore, dopo tre giorni, ſono aſſai chiaramente eſpreſſe dalla maniera della quale il Profeta, che ſi aveva come addoſſata l' iniquità di tutto l' equipaggio, fu gettato nel Mare, inghiottito dal peſce, e rigettato, dopo tre giorni, vivo ſul lido; il che fu ſubito ſeguito dalla converſione de' Niniviti alla ſola predicazion di Giona.

L' undecima Lezione è tratta dal luogo del Deuteronomio, in cui eſprimeſi, che Mosè ſcriſſe il ſuo ſecondo Cantico, e lo inſegnò agl' Iſdraeliti poco prima della ſua morte; e come vi deſcriveva aſſai diffuſamente tutti i favori, che avevano ricevuti da Dio dopo l' uſcita dall' Egitto, vi eſprimeva la loro eſtrema ingratitudine, e i gaſtigi onde Iddio gli aveva puniti, volle che quello Storico Compendio foſſe conſervato a canto all' Arca d' Alleanza per ſervire di teſtimonianza contro di eſſi. La Chieſa ci racconta in queſto giorno queſto fatto, per farci la ſteſſa Lezione, ed avviſarci quanto ſeveramente meritiamo di eſſer puniti, ſe ci rendiamo inutile il bene

infinito della Redenzione, colla più enorme di tutte le ingratitudini.

La duodecima ed ultima Lezione è presa dal libro di Daniele, nel qual è raccontata la Storia della ingiusta perſecuzione eccitata contro i tre giovani Ebrei, la lor condannazione ad eſſere bruciati in una fornace per non aver voluto adorare la Statua del Re di Babilonia; e 'l miracolo che Iddio fece in lor favore, avendo loro ſervito il fuoco di refrigerio, in vece di bruciarli, ed eſſendo la fornace divenuta per eſſo loro un Oratorio, nel quale benedicevano Dio, e cantavano le ſue lodi. Come ſi può dire che quel miracolo foſſe un Tipo del gran numero di ſimili miracoli che dovevano ſuccedere nella Chieſa, nella quale ſi dovevan vedere tanti milioni di generoſi Martiri di Geſucriſto predicare la ſua Divinità e cantar le ſue lodi in mezzo alle fiamme di tante crudeli perſecuzioni, la Chieſa termina le Lezioni dell' Uffizio di queſto giorno con queſta Profetica Storia; e forſe per la ſteſſa ragione la legge per lo corſo dell'anno, in tutti i Sabati delle Quattro Tempora.

Tutte queſte Lezioni ſono terminate dalla Orazione ſeguente.

OMniporens ſempiterne Deus, ſpes unica mundi, qui Prophetarum tuorum praconio, præſentium temporum declaraſti Myſteria: auge populi tui vota placatus; quia in nullo fidelium, niſi extua inſpiratione, proveniunt quarumlibet incrementa virtutum. Per Dominum, &c.

La

La Messa di questo giorno non celebravasi che la notte verso l'ora della Risurrezione del Salvatore, cioè verso lo spuntar del giorno; e dinominavasi la Messa Pasquale della Vigilia. In questa Festa anticipata, la Chiesa lascia le vesti di duolo, e mostra abbastanza co' suoi canti di allegrezza, collo splendore, e colla magnificenza de' suoi ornamenti, e col suono delle campane, l'allegrezza che ha di vedere il suo Sposo uscir dal sepolcro, e trionfante della morte, ripigliare una nuova vita, eterna, gloriosa, impassibile, risplendente. Si lascia l'Introito della Messa, perchè tutto il Popolo vi è di già adunato, e le Litanie maggiori che si sono cantate per invitare tutti i Santi ad unire i loro Cantici di gioja a i nostri, servono in vece d'Introito. La Messa non è la Messa del Sabato, ma della notte del Sabato alla Domenica, nella quale il Salvatore è risuscitato. Nella Orazione perciò, e nella Prefazione non si fa menzione che di quella notte sacra, come se la Messa si dicesse ancor sul fin della notte. Non vi si dà la pace perchè 'l Salvatore non l'aveva per anche annunziata a' suoi Discepoli; e per la stessa ragione si ommette l'*Agnus Dei*, perchè 'n quell'ora non credevasi per anche risuscitato.

La Pistola è presa dal luogo di San Paolo nel quale dice a' Colossesi, che se a cagion del Battesimo sono morti, e risuscitati in Gesucristo, debbono menar una vita affatto nuova, e 'n certo modo di tutto punto non debbono aver più affetto che al Cielo, desiderj, passioni che per

poſero in cammino innanzi il giorno col favore del chiaro della Luna, ch' era nel ſuo Plenilunio, per andar a preſtare gli ultimi oſſequj al lor buon Maeſtro, facendo poca attenzione alla promeſſione che lor aveva fatta di riſuſcitare il terzo giorno: La feſta del Sabato che cominciò alle ventiquattro del Venerdì, non avendo loro permeſſo di eſſere più diligenti. Non giunſero al Sepolcro ſe non verſo il levar del Sole. Prima che vi giugneſſero, ſeguì un gran terremoto, e 'n quel momento riſuſcitò Geſucriſto. Il terremoto, e 'l roveſciamento della pietra che racchiudeva l' ingreſſo del ſepolcro, ſeguirono, mentre le ſante Donne erano per anche in viaggio. Elleno udirono lo ſtrepito che ſpaventò le guardie, e ben ſentirono il terremoto che fece prender la fuga a i Soldati. Eſſendo giunte reſtarono molto ſorpreſe di non trovare nè le Guardie, nè la gran Pietra che chiudeva l'ingreſſo della prima Grotta, che ſerviva come di veſtibolo alla ſeconda, nella qual era la tomba. La prima Grotta aveva nove piedi e mezzo di lunghezza, ed era un poco men larga: in queſta prima Grotta, nella quale ſtava la guardia, l' Angiolo apparve a' Soldati nel momento in cui ſi ſentì il terremoto, e gli obbligò a prender la fuga. Queſta prima Grotta era contigua ad un' altra men vaſta, tutta incavata nel ſaſſo a forza di ſcarpello, aveva ſei piedi di lunghezza, e cinque di larghezza; la ſua altezza era di otto piedi, o circa. L' ingreſſo n' era aſſai anguſto, non avendo che tre piedi, e alcune oncie di altezza, e due piedi di larghezza, o circa. Era chiuſa

da

da una gran pietra di peso enorme, alla quale i Sacerdoti avevano posto il sigillo. In questa seconda Grotta era stato posto il sacro Corpo di Gesucristo. Le donne religiose essendo dunque giunte, e non avendovi trovato i Soldati, entrarono subito nella prima Grotta. Vi mirarono un Angiolo sotto la figura di un Giovane vestito di veste bianca; il suo volto risplendeva come un baleno, e la sua veste era più abbagliante del candor della neve. Era egli assiso sopra la pietra ch'era stata posta per chiudere l'ingresso del sepolcro, e ch'egli aveva rovesciata nel lato destro. Elleno dapprincipio n'ebbero dello spavento; ma l'Angiolo facendo ad esse coraggio, disse loro: Non temete: Voi non avete fondamento di temere, voi che accese d'amore verso il Salvatore vostro, non eravate venute che per prestar ad esso gli ultimi ossequj. Coloro che avendolo perseguitato fino al fine, quì non lo custodivano che per render inutile, se avesser potuto, la predizione che aveva fatta, di dar a sestesso dopo la sua morte una nuova vita, coloro, dico, hanno a temere. Quanto a voi; so per qual religioso motivo cercate Gesù Nazareno, ch'è stato Crocifisso: non è più quì. Voi pensavate di trovarlo ancora dentro il sepolcro: egli n'è uscito glorioso, e trionfante, e dopo aver risuscitati tanti morti, ha risuscitato sestesso. Se ne dubitate, avanzatevi senza timore, venite a vedere il luogo nel qual era stato posto, affinchè convenite della verità di sua Risurrezione, ne andiate a portare la grata nuova a' suoi Discepoli, e 'n ispezieltà

a Pietro. Dite loro parimente, che prima di poter eglino andare in Galilea, egli vi ſi troverà per farſi vedere ad eſſi, come loro aveva promeſſo.

L' amor ſolletico di queſte ſante Donne le guida prima dello ſpuntar del giorno alla tomba del lor caro Maeſtro, e 'l Signore vi manda un Angiolo per far loro ſapere la ſua Riſurrezione. Il fervore e la ſollecitudine verſo Dio non iſtanno gran tempo ſenza la ricompenſa; non vi ſono che le divozioni fredde, l' Anime vili e neghittoſe che ſono eſcluſe dalla Sala delle nozze, perchè giungono ſempre troppo tardi. La riſurrezione di Geſucriſto iſpira una gioja ſpirituale e molto dolce a tutte l' Anime fedeli, mentre riempie di timore i ſuoi nemici. Quando ſi è veramente di Dio, una vera pietà, una coſcienza pura, ſente nelle Feſte di Paſqua e negli altri Miſterj nel corſo dell' anno *la dolce allegrezza ch' è un ſaggio delle allegrezze del Cielo*; mentre la falſa pietà, mentre una divozione apparente non è mai più meſta, e non ſente mai unzione minore, e fervor più rimeſſo, che 'n queſte maggiori ſolennità.

Come in queſta notte ſi dava ſolennemente il Batteſimo e ai Bambini e agli *Adulti*, queſti ſi comunicavano tutti nel fine della *Meſſa*, e dopo la Comunione ſi dava loro del latte e del mele, ch' erano ſtati benedetti; per moſtrare ch' erano conſiderati per anche come Bambini ancor teneri, i quali non dovevano eſſer nudriti che di latte e mele. Con queſto facevaſi anche intendere ad eſſi, che col mezzo

del

del Battesimo e della Comunione, avevano acquistata la ragione di entrare nella terra de' viventi, cioè nella Gerusalemme celeste, che Iddio ha promessa a' suoi Eletti sotto il nome d' una Terra, nella quale scorrevano il latte e 'l mele. In questo giorno parimente il Papa benedice gli *Agnus Dei*, che sono come Medaglie di cera nuova benedetta, o di cera del Cereo Pasquale dell' anno precedente con dell' Olio Santo, alle quali, la benedizione del Santo Padre dà molta virtù contro le tempeste, i turbini, e gli artifizj nocivi degli spiriti maligni.

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

DEus, *qui hanc sacratissimam noctem gloria Dominicæ resurrectionis illustras: conserva in nova familia tua progenie adoptionis spiritum, quem dedisti; ut corpore & mente renovati, puram tibi exhibeant servitutem. Per eundem Dominum nostrum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Colossesi. *Cap.* 3.

FRatres: *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. Mortui enim estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. Cum Christus apparuerit, vita vestra: tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria.*

I falsi Appostoli volevano far credere a i Popoli di Colosso, che fossero obbligati ad osservare le cerimonie legali, e particolarmente la Circoncisione. San Paolo quì dimostra ch'essendo morti e risuscitati in Gesucristo e con Gesucristo per lo Battesimo, non erano più soggetti alle pratiche della Fede Giudaica. Che se erano risuscitati con Gesucristo, dovevano menare una vita del tutto nuova e spirituale, mediante la Fede.

RIFLESSIONI.

Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite: quæ sursum sunt sapite. Quando si è risuscitato con Gesucristo, poco si gusta ciò ch'è della terra; non si possono aver altri desiderj, altra sollecitudine che per le cose che son del Cielo. La risurrezione spirituale produce nell' Anima quasi gli stessi effetti, che la risurrezion corporale produce nel Corpo. E' questa una nuova vita: questi è un Uomo nuovo che non ritiene alcuna imperfezione dell'antico. Che lume brillante nell' intelletto! che purità di desiderj nella volontà! che regolatezza di costumi e di azioni in vita! I desiderj terreni non nascono che da un fondo corrotto. Un cuore agitato dalle passioni produce tutte le dense nebbie che oscuran la mente. Tutto è terreno in un Uomo poco Cristiao, Verità sublimi, morale santa, spiritualità pratica: questo è un linguaggio non inteso da un' Anima terrena. Da questo traggon l' origine que' cuori duri, quelle menti sventate, quelle ostinazioni nel male,

le, quelle cecità spirituali, quelle finali impenitenze. La più giusta nozione d'una persona mondana, cioè che vive secondo lo spirito del Mondo, tutto ciò esprime. Si viene ad esser sordo alla voce di Dio, quando non si entra nel numero di sue pecorelle; non si conosce nemmen questa voce, quando non si sta nell'ovile. Da questo nascono le gran difficoltà per convertire un Mondano, una Donna che non è animata se non dallo spirito del mondo. Per codesta ragione tanto pochi sono gli Eretici, che si convertono. Ma se un Uomo è risuscitato con Gesucristo, diviene in tutto spirituale. Le passioni estinte, o per lo meno mortificate non eccitano ribellioni nell'Uomo interiore. Un cuore purificato dalla grazia non è più un terreno fecondo di esalazioni maligne. L'aria è troppo pura per formar delle nebbie. La Fede è troppo viva per soffrire delle nuvole. Il Cielo sotto il quale si vive, è troppo sereno, e il Mare sopra il quale si è imbarcato, è troppo tranquillo, per non lasciare all'Anima tutta la libertà di pensare, e di operare come Cristiana. Ella scopre allora il vano, e il niente dei beni creati, il falso splendore degli onori mondani, il veleno dei piaceri incantatori. Cittadini della Patria celeste, non si può riguardar la terra se non come luogo di esilio. Non si sospira che per il Cielo, non si trovano beni stabili che quei del Cielo, non si ha gusto, che per le cose del Cielo; ogni altro gusto è straniero, è un gusto depravato ch'è sempre segno certo d'un'anima inferma. Lo spirito, e le massime del Mondo fanno pietà a coloro che sono ve-

ra-

ramente riſuſcitati. I pochi giorni nei quali conſiſte la vita più lunga, non han più allettamenti, dacchè ſi mettono in paragone colla eternità; tutto è preſtigio a chi non è riſuſcitato col Salvatore. Dignità brillanti, impieghi pompoſi, teſori immenſi, tutto abbaglia, tutto incanta un cuor materiale, un animo terreſtre. A cagione della riſurrezione ſpirituale, il preſtigio ſvaniſce, l'incanto cade, e il fantaſima ſmaſcherato non è più che fantaſima, e tale appariſce. Che infelicità per coloro che in queſta ſolennità di Paſqua non eſperimentano gli effetti ſalutari della Riſurrezione! Guai a chi perſevera nelle ſue tenebre. Iddio non opera miracoli ſe non in favor di coloro che ſono uſciti d'Egitto. La Manna non è ſe non per coloro che hanno paſſato il Mar Roſſo, e ſono ſtati purificati dal ſangue dell'Agnello.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.*

Veſpere autem Sabbati, quæ luceſcit in prima Sabbati, venit Maria Magdalene, & altera Maria, videre ſepulchrum. Et ecce terræmotus factus eſt magnus. Angelus enim Domini deſcendit de Cælo: & accedens, revolvit lapidem, & ſedebat ſuper eum: erat autem aſpectus ejus ſicut fulgur, & veſtimentum ejus ſicut nix. Pre timore autem ejus exterriti ſunt cuſtodes, & facti ſunt veluti mortui. Reſpondens autem Angelus, dixit mulieribus: Nolite timere vos: Scio enim, quod Jeſum, qui

cru-

crucifixus est, quæritis: non est hìc: surrexit enim, sicut dixit. Venite, & videte locum, ubi positus erat Dominus. Et cito euntes, dicite Discipulis ejus quia surrexit: & ecce præcedit vos in Galilæam: ibi eum videbitis. Ecce prædixi vobis.

MEDITAZIONE

Sopra il Misterio di questo giorno.

PUNTO I.

COnsiderate in che profonda mestizia, e afflizione fossero tutti i Discepoli del Salvatore dopo il giorno di sua morte. La loro Fede seppellita, per così dire, con esso lui, non più quasi sosteneva la loro speranza. Il lor amore, per verità, verso il divino Maestro, non era estinto; ma non poteva che somministrar delle lagrime. Tutta la Fede non si trovava se non nella Vergine santa. Ogni altro dubitava di sua risurrezione. Maddalena, e l'altre donne religiose si affrettano di andare a prestar ad esso gl'ultimi offequj; ma osservate, non esser elleno, se non quelle che lo avevano seguito persino sopra il Calvario, e la fedeltà delle quali era stata alla prova delle ignominie della Croce. Quanto coraggio ispira l'amor di Dio, quando è sincero, ed ardente! e quanto importa l'esser fedele nelle avversità! Mio Dio, quanto siete liberale, quanto siete pronto a ricompensar coloro che vi amano con tenerezza! Mirate in Maddalena, e nell'altre Donne, la vera immagine

il giro della Città ſenza temere di coſa alcuna, cercherò per tutte le ſtrade, e nelle pubbliche piazze, quello che io amo con tutto il mio cuore.

Si conſiſtant adverſum me caſtra, non timebit cor meum. Pſalm. 26.

Nò, Signore: ho una confidenza sì grande in voi, che quando io vedeſſi tutto l'Inferno diſpoſto in battaglia contro di me, nulla averei a temere.

PRATICE DI PIETA'.

1. LA Chieſa non rinnova ogni anno la memoria dei Miſterj maggiori di noſtra Religione, che per rinovarè la pietà, e il fervor nei Fedeli. Entriamo nello ſpirito della Chieſa in queſte gran ſolennità. Non vi contentate di prender parte nella gioja della Chieſa in queſto giorno di allegrezza ſpirituale; fate colla voſtra pietà che queſta allegrezza non ſia per voi un' allegrezza ſuperfiziale, e ſtraniera. La ſola purità di coſcienza cagiona l'allegrezza interiore; è neceſſario un cuor puro per ſentire l'allegrezza che iſpira la ſolennità dei noſtri Miſterj; una coſcienza ulcerata turba ogni gioja coi ſuoi rimorſi. Volete ſentire la pura allegrezza della Feſta di Paſqua? purificate con diligenza il voſtro cuore col pentimento, e celebrate queſta gran Feſta con una gran divozione. Conſacrate la maggior parte del Sabato Santo all'orazione, e alle opere buone, paſſate la maggior parte del dopo pranzo nella Chieſa, aſſiſtere all' Ufizio della Compieta, e alla *Salve Regina*.

2. E'

2. E' una ſanta pratica il prevenire nel giorno che ſegue, il levar del Sole. E' opinione univerſale che il Salvatore ſia riſuſcitato nello ſpuntar del giorno. Non può cadere in dubbio, che quello ſia un tempo ſacro, e per dir così, privilegiato, nel quale Iddio diffonde in abbondanza le ſue grazie ſopra l' Anime fedeli, che paſſano in orazione quei felici momenti. Molte Perſone ſogliono paſſare dopo la mezza notte tutto il tempo che ſegue ſino al giorno in eſercizj di pietà. Procurate di alzarvi domani mattina, verſo le nove ore, per onorare il momento felice, nel quale riſuſcitò Geſucriſto. Fate una Meditazione ſopra la Riſurrezione. Recitate l' Uffizio minore della ſanta Vergine, per ſollecitare la beata Madre ſopra il trionfo glorioſo del ſuo caro Figliuolo, noſtro Salvatore. E' coſa molto probabile, che nel momento di ſua Riſurrezione, il Salvatore compariſſe alla cara ſua Madre. Moſtratele la parte che prendete nella ſua allegrezza; ella ne ha preſa di molto nella voſtra Redenzione, e nella voſtra ſalute. Non vi contentate di rallegrarvi con una ſanta allegrezza in queſto giorno di trionfo, e di ſolennità; fate che molti altri ſi rallegrino con tutta la Chieſa. Potete farlo colle voſtre limoſine, fatene in queſto giorno con liberalità, in iſpezieltà a povere Famiglie che ſi arroſſiſcono della loro miſeria. Che conſolazione per voi! e che non meriterete appreſſo il Signore, ſe colle voſtre religioſe liberalità procurate a tanti Poveri vergognoſi i mezzi di paſſar le Feſte di

Paſ-

Paſqua in una ſanta allegrezza! Si trovano delle Famiglie di perſone civili, che alle volte a cagione di lor povertà ſono coſtrette a digiunare nel giorno di Paſqua; alcune ancora per non avere veſtimenti non oſano comparire in Chieſa: Qual bene farete voi, ſe colle voſtre liberalità Criſtiane provvederete a neceſſità sì preſſanti! Un' abbondante limoſina fatta con queſto ſpirito, è una ſorgente di bene, e per queſta, e per l' altra vita!

Fine del Tomo Terzo.

3473

BIBLIOTECA O. A. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

BIBLIOTECA
MONTEFUSCO

Kodak Gray Scale

C Y M

© Kodak, 2

A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17

Kodak Color Control Patches
© Kodak, 20
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color